

Mastella si dissocia. Minacciato lo sciopero generale

Liquidazioni addio e pensioni più povere

La ricetta Dini fa infuriare i sindacati

Indecisi e pericolosi

MASSIMO PACI

COMINCIANO dunque ad emergere apertamente le intenzioni del governo in materia di pensioni: dopo tante incertezze, allusioni e false anticipazioni, ieri finalmente il ministro del Tesoro ha indicato qual è la strada che il governo dovrebbe imboccare. Diciamo subito che si tratta della strada peggiore, volta a colpire indiscriminatamente i lavoratori dipendenti e i pensionati, senza alcun corrispettivo sul piano di una autentica riforma previdenziale. Una strada che porta direttamente a un aumento delle tensioni sociali, con conseguenze negative sul rapido varo della Finanziaria e, in definitiva, sulle stesse prospettive di risanamento dei conti pubblici. (E di questo si sono già resi conto gli operatori finanziari italiani e stranieri, come mostrano le reazioni negative della Borsa e del mercato dei cambi). Il governo insomma sembra intenzio-

■ ROMA. Addio alle liquidazioni. Il ministro del Tesoro Dini alla Camera annuncia la proposta (sarà quella del governo) di abolire l'istituto mettendo in busta paga gli accantonamenti delle imprese, tassati al reddito Irpef, per finanziare i Fondi integrativi. E presenta i tagli alle pensioni attuali e future: la scala mobile «non è un diritto acquisito», si può sospendere o ridurre; il coefficiente di calcolo verrà ridotto dal 2 all'1,5; della retribuzione annua a partire dal '95, e quindi le future pensioni saranno più magre; le pensioni stesse saranno calcolate sui contributi versati. Ma da Modena il ministro del La-

voro Mastella prende le distanze: «Quelle di Dini sono opinioni personali, per me la scala mobile è un diritto acquisito».

Durissima la reazione dei sindacati: si va verso lo sciopero generale. Guglielmo Epifani (Cgil) parla di «incomprensibile crociata contro i pensionati, e Dini a volere lo sciopero generale» e dubita dell'utilità dell'incontro con il presidente Berlusconi. Cgil Cisl Uil hanno varato la «contromovimento» nella quale si dice che «gli orientamenti del governo sono al di fuori dell'accordo del 23 luglio 1993, basato sullo sviluppo e sull'occupazione, e sul mantenimento del potere d'acquisto di salari e pensioni».

P. DISIENA W. DONDI R. WITTENBERG
A PAGINA 3

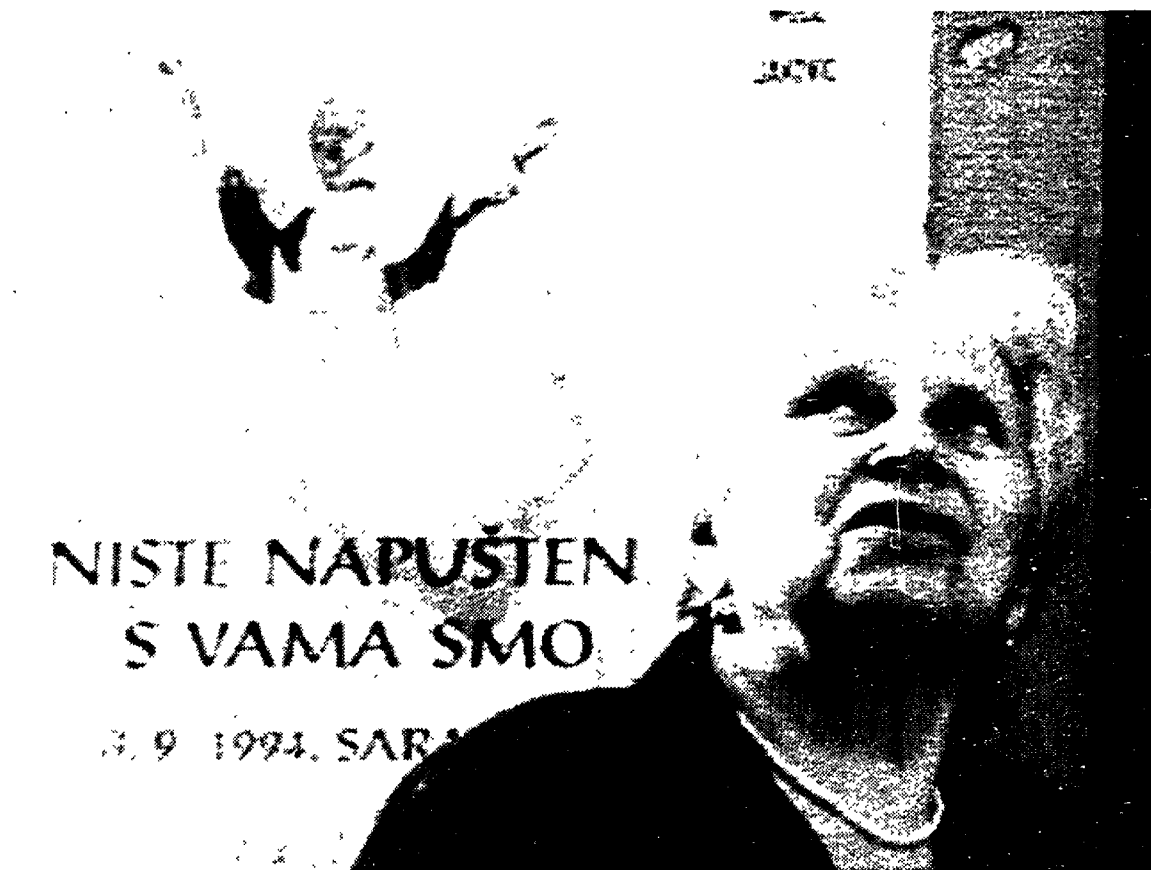
Tremonti annuncia controlli a tappeto su tutti i dentisti

■ ROMA. Il ministro delle Finanze Tremonti annuncia la linea dura contro dentisti, odontotecnici, e amministratori di condominio. Entro Natale tutti i componenti di queste categorie subiranno un controllo fiscale totale; poi toccherà ad altre professioni. Una minaccia credibile, visto lo scarso numero di verifiche che il fisco riesce ad effettuare? Ma i diretti interessati si ribellano: «Sono metodi terroristici».



Giulio Tremonti

ROBERTO GIOVANNINI
A PAGINA 21



Il Papa: «Sarajevo non ti lascerò sola»

Onu sott'accusa per l'alt al viaggio. Strage di bimbi a Bihac

■ «Non siete abbandonati, siamo con voi e sempre più saremo con voi» - ha detto ieri il Papa addolorato dopo essere stato costretto a rinunciare al viaggio a Sarajevo. «Deve vincere la pace in questa terra dei Balcani, in questa nostra Europa, in tutti i continenti del mondo, deve vincere con l'aiuto di Dio». E questa mattina celebrerà una messa a Castelgandolfo e leggerà l'omelia che avrebbe dovuto pronunciare a Sarajevo. L'Onu è stata messa sotto accusa per l'alt al viaggio: il presidente bosniaco accusa apertamente l'invio dell'Onu di aver sabotato il viaggio. Protestano anche i vescovi bosniaci. Intanto scorre altro sangue: nella zona di Bihac c'è stata una strage che ha provocato la morte di cinque bambini.

MARSILLI MONTALI SANTINI
ALLE PAGINE 16 e 17

Reagiamo allo schiaffo

Mons. LUIGI BETTAZZI

PER IL Papa è stata una grande sofferenza rinunciare all'importante e coraggioso viaggio a Sarajevo. Non dobbiamo però scoraggiarci di fronte allo schiaffo ricevuto, ma dobbiamo spingere tutte le parti a fare ciò che quella missione di pace voleva realizzare.

A PAGINA 17

Colpo anche alla Gran Bretagna che subito protesta: «Non decidi tu»

«L'Europa non può avere zavorre» Kohl rimanda l'Italia in serie B

■ BERLINO. Helmut Kohl smentisce Silvio Berlusconi. Altro che «presa di distanza» dal documento Schäuble sull'Europa a geometria variabile, come voleva dar ad intendere il Cavaliere: ieri al Bundestag il cancelliere - senza mai citare l'Italia - ha ribadito che «il convoglio dell'Europa non può essere rallentato dalla nave più lenta». Una vigorosa difesa del documento con il quale il suo partito, la Cdu, ha «espulso» l'Italia dal «nucleo duro» dei paesi che dovrebbero andare avanti a una velocità superiore sulla via dell'unificazione (e cioè la Germania, la Francia e i tre del Benelux). Kohl critica la formulazione del documento della Cdu, la sua «saggezza diplomatica», ma ne conferma fino in fondo

**La proposta di Serra
Favorevoli e indignati per le coop di «lucciole»**

A. GUERMANDI
D. VACCARELLO
A PAGINA 9

il contenuto. Il cancelliere ha agito anche per rispondere agli attacchi, durissimi, che sulla sua politica europea (come per altro su tutto il resto) gli erano stati rivolti dall'opposizione e dal suo sfidante alla Cancelliera nelle elezioni del 16 ottobre, il socialdemocratico Rudolf Scharping. Ma ormai l'establishment tedesco non vede più l'Italia nel gruppo dei «bravi» nell'Unione Europea, e la fiducia nel governo Berlusconi è ai minimi termini. E anche il premier britannico John Major critica la Cdu: «Non ci può essere un nocciolo duro, ci vuole un'Europa flessibile».

PAOLO SOLDINI
A PAGINA 4

Caponnetto
«Si a Di Pietro con un dubbio»



GIUSEPPE CALDAROLA
A PAGINA 2

D'Ambrosio
«Siamo giudici non politici»



MARCO BRANDÒ
A PAGINA 7

Panico a bordo Aereo in avaria atterra a Catania

■ CATANIA. Un aereo svedese, con 150 passeggeri a bordo più otto membri di equipaggio, è stato costretto a un atterraggio di emergenza, per un'avaria ad uno dei motori, nell'aeroporto Fontanarossa di Catania, da cui era decollato con destinazione Copenaghen. I passeggeri, tutti illesi, hanno passato attimi di terrore. Il comandante aveva fatto preparare tutti per un atterraggio di emergenza. Il velivolo era partito dallo scalo catanese alle 16 e 30. Subito dopo la fase di decollo il motore di destra si è spento ed il comandante ha chiesto alla torre di controllo di Catania di poter rientrare. L'aereo ha volato sul mare del golfo di Catania per circa mezz'ora per alleggerire il suo peso con un parziale svuotamento dei serbatoi di carburante.

WALTER RIZZO
A PAGINA 14

doppio!
Campionato di calcio 81/82 • Italia campione del mondo 1982.
LUNEDÌ 12 SETTEMBRE DUE ALBUM CON L'UNITÀ!
calciatori 1981-82
1961-1986: 25 anni di figurine Panini con l'Unità.

CHE TEMPO FA
È ancora la prima

UN MILIARDO DI PERSONE NEL MONDO VIVE CON UN DOLLARO AL GIORNO

DINI SEGUE ATTENTAMENTE LA CONFERENZA DEL CAIRO

L A «PROPOSTA di legge» presentata - con buona dose di goffa ingenuità - dal giudice Di Pietro ha avuto, se non altro, un merito: darci definitiva conferma che siamo ancora in piena Prima Repubblica. E che davanti a noi stanno i disastri del passato, e il poco edificante lavoro di sgombero delle macerie: non certo la costruzione del futuro. Se così non fosse, la «soluzione politica» sarebbe già stata trovata da un pezzo dal potere legislativo. Ma questo non è stato possibile proprio perché, agli occhi del paese, non c'era, tra vecchi e nuovi governanti, uno «scarto» sufficiente da consentire ai secondi di occuparsi delle malefatte dei primi. Non appena il governo ridens ha cercato di dire la sua («Decreto Biondi») è stato, di fatto, delegittimato a furor di popolo. Né il governo ridens possiede sufficiente umiltà, e insieme bastante sicurezza per poter affidare all'intero Parlamento (governo e opposizione) il compito di trovare una via percorribile. Per questo la sortita del Giudice Santo lo ha doppiamente irritato: perché Di Pietro gli ruba il copione, e perché è un copione che, comunque, questo governo sa di non poter recitare. [MICHELE SERRA]

RCS

ACHILLE OCCHETTO
Il sentimento e la ragione
Un'intervista di TERESA BARTOLI
NOVITA' RIZZOLI

Antonino Caponnetto

ex magistrato

«Approvo Di Pietro, con una riserva»

Antonino Caponnetto approva l'iniziativa di Di Pietro nel metodo e nei contenuti. «Hanno scritto una buona legge e anche noi abbiamo collaborato alla legislazione antimafia»

GIUSEPPE CALDAROLA

ROMA Hanno fatto bene o male Di Pietro e gli altri magistrati di Milano, con l'eccezione di D'Ambrosio a proporre una via d'uscita legislativa da Tangentopoli? E il metodo scelto per elaborare il disegno di legge (il gruppo di lavoro con alcuni avvocati, l'esternazione di Cernobbio i contatti mai smentiti con esponenti di An) è legittimo o no? Antonino Caponnetto e i giudici antimafia hanno dato negli anni trascorsi un gran contributo al legislatore nel definire le norme contro Cosa Nostra il «padre» del pool di Palermo è quindi l'interlocutore migliore per una discussione serena su Di Pietro e le sue iniziative

C'è una polemica molto accesa sull'iniziativa di una parte dei giudici di Milano di scrivere una legge antitangentopoli. Si è detto che sono usciti dai loro limiti, che si sono posti fuori dalle regole costituzionali. Quali è il suo parere?

Ho sentito anch'io l'accusa di incostituzionalità e sono rimasto abbastanza sorpreso e indignato. Si sta perdendo la cognizione di quale sia la costituzionalità di un comportamento. C'è nella Costituzione una norma che vieta a un magistrato o a un avvocato o a un gruppo di magistrati e avvocati di mettere la loro non comune esperienza professionale al servizio del paese formulando proposte di legge che poi saranno sottoposte alla libera determinazione del governo e, soprattutto del Parlamento? Sarà il Parlamento a decidere che cosa fare di questo appello. Lo potrà accogliere respingere emendare. Dov'è dunque la fondatezza dell'accusa di incostituzionalità?

C'è un'obiezione sul metodo: sul fatto che un gruppo di magistrati abbia deciso di scrivere una legge.

Questo è già successo. Sì, ma questa volta hanno lavorato assieme difesa e accusa coinvolto in medesimi processi penali. Gli avvocati sono i legali di grandi gruppi industriali. Non le sembra un po' strano? Non ci vedo niente di straordinario. Noi sappiamo che in epoche di emergenza - e questa è un'epoca di emergenza - i magistrati hanno collaborato attivamente alla stesura di norme e di intere leggi contro il terrorismo.

Il suo pool ha collaborato alla legislazione antimafia...

Alcune norme sono uscite proprio dai suggerimenti dei magistrati antimafia. La Dda è uscita dal cervello di Giovanni Falcone.

Ma come si è realizzata questa vostra collaborazione con i governi e con il Parlamento? Spesso era addirittura il ministero che sollecitava i pareri. Spesso era

no alcuni uffici giudiziari che prendevano l'iniziativa. Si riunivano i magistrati e formulavano le loro opinioni richieste e non richieste. Il governo era libero di tenerne conto o di non tenerne conto. Anche di buttare il lavoro nel cestino. Il nostro era un contributo.

Da quel che si sa questa volta non è andata proprio come nelle esperienze antiterrorismo e antimafia a cui lei faceva riferimento. Appare poco chiaro l'itinerario. Durante i lavori di una conferenza, quella di Cernobbio, il giudice Di Pietro fa sapere che ha in tasca una proposta di legge...

Se devo dire il mio parere personale io non sarei andato a Cernobbio.

Non avrebbe scelto la via della pubblicizzazione dell'iniziativa? Non solo. Le ipotesi io non sarei andato a Cernobbio. Avrei saltato quel passaggio.

Il giudice D'Ambrosio ha detto ai suoi colleghi che non avrebbero dovuto incamminarsi sulla strada dell'elaborazione legislativa. Che cosa pensa di questa preoccupazione?

È eccessiva. E già successo e succederà ancora che i magistrati possano dare suggerimenti al Parlamento. Il Parlamento decida liberamente. Ma deve fare qualcosa, perché non si deve dimenticare che c'è una situazione molto pesante e si corre il rischio che per molti reati si avvicini la prescrizione. Del resto già due anni fa il giudice Colombo aveva sottolineato l'urgenza di una soluzione politico-legislativa. C'è stata l'inerzia del potere politico e legislativo e i magistrati sono intervenuti proprio perché c'è stata e c'è questa inerzia. Ora si tratta di fare questa legge e i magistrati torneranno al loro lavoro che è quello di applicare.

Io insisto: l'itinerario della proposta non appare così lineare. Forse qualche forza politica sta strumentalizzando i giudici di Milano, ma l'on. La Russa di Alleanza nazionale sostiene di essere stato consultato e che è stata consultata anche la parte politica del presidente del Consiglio.

Non l'ho sentita confermata questa ipotesi che non mi sarebbe gradita perché contraddirebbe quell'iter che io le aveva delineato. Se in questo iter si doversero essere inseriti o si inserissero determinate forze politiche partecipando con i magistrati all'elaborazione delle proposte io non sarei assolutamente d'accordo.

Se fosse già accaduto? Non sarei d'accordo.

Nel mesi scorsi ogni volta che



Gerbas/Contrasto

c'era qualcosa che appariva poco chiaro all'opinione pubblica sul lavoro del pool di Milano interveniva con grande franchezza il dottor Borrelli. Non dovrebbe farlo ora che si addensano le voci su come si è proceduto all'elaborazione della proposta antitangentopoli?

Sarebbe opportuno sicuramente che Borrelli precisasse l'aspetto una precisazione di questo genere. La attendo da due giorni.

Se lei dovesse dare un giudizio sul testo della proposta?

Ho letto la prima stesura pubbli-

cato di estorsione commessa da pubblico ufficiale. Non avrò più quelle fatidiche dispute che trovavano di fronte i fatti che contruggano concussione o corruzione. Le libertàe giuridiche sono piene di volumi in cui si ragiona su questi distinguimenti.

Ho letto le ipotesi di pena previste e mi è venuto il dubbio che ci troviamo di fronte a pene troppo severe. Dodici anni di carcere per questo tipo di reati non sono troppi?

Lei tenga conto che l'Italia è il paese in cui il massimo delle pene non viene mai applicate. Si è tenuto opportuno spiarci fra il minimo e un massimo abbastanza divaricati proprio perché c'è un'incertezza in cui deve essere largo spazio per la dilatazione delle singole condotte. Un'ipotesi di pena che va da un minimo di quattro a un massimo di dodici anni mi pare corrisponda a questa esigenza. Ci possono essere casi particolarmente gravi in cui sarebbe auspicabile arrivare al massimo della pena. Del resto alcuni di questi casi li abbiamo già visti.

E l'ipotesi che il carcere per questi reati sia obbligatorio non le pare un inasprimento eccessivo?

Il carcere obbligatorio è solo per corruzione e millantato credito ed è l'ipotesi che oggi sostituisce il millantato credito che poteva costituire un comodo rifugio per alcuni imputati. Tenga conto però che nella proposta c'è un inciso che sostiene che il carcere è obbligatorio almeno che non ci siano elementi che possano far evitare la carcerazione dell'imputato. È una clausola di salvezza che limita la rigidità della norma e spero senza faccia buca solo.

E le norme sulla non punibilità per chi confessa le sembrano analoghe alla legislazione antimafia o più favorevoli al collaborante?

Sono in linea con quella legislazione. Lei sa che io appartengo a quel gruppo di magistrati che ha sempre sostenuto che il pentimento debba essere incoraggiato perché è una nuda variante nelle organizzazioni criminali e anche nel caso di Tangentopoli noi siamo stati di fronte a vere e proprie organizzazioni criminali. Tutto quello che può agevolare la scoperta e la punizione dell'illecito soprattutto quando viene dal pentimento e dalla collaborazione di imputati va sollecitato. È sempre un servizio reso alla giustizia. Non dimentichi che in questi reati ci sono aspetti irrimediabili di danno all'erario che sono gravissimi. Per questo io apprezzo che siamo stati chiamati in causa le persone fisiche o giuridiche o le associazioni anche non riconosciute nel cui interesse sia stato commesso il reato e che verranno ritenuti obbligati in solido al pagamento del malloppo. È un progresso verso un coinvolgimento più ampio nel cui interesse sia stato commesso il reato.

Come spiega la reazione di Berlusconi al progetto di Di Pietro? Si è sentito scavalcato e direi messo con le spalle al muro da una precisa e articolata proposta di legge.

Liberazione delle donne È il tema che spacca la Conferenza dell'Onu

IDA MAGLI

S EGGENDO IN questi giorni quello che è stato deciso dalla Conferenza del Cairo nei vari teleforum e nelle maggiori parti dei quotidiani l'impressione che si crea è quella di un ostinato volontà di parte dei giornalisti di non informare realmente su quello che è il contenuto del documento dell'Onu per dimenticare l'attenzione su di un unico argomento: l'aborto. Inutile dire che si tratta di un modo plateale di dare importanza all'aborto, il tema che interessa l'umanità senza nessun spirito di obiettività. Tanto che si profila il rischio che i giornalisti sempre pronti a dilettarsi da qui distanti sulontanissimo pericolo per la libertà di stampa, di fatto questa libertà se la tolgono da soli. È il tema che tutti d'improvviso il problema di cui si discute al Cairo è quello dei diritti universali dell'uomo che dovrebbe avere valore a tutti i livelli ma in particolare in modo all'itinerario visto che i nostri politici non smettono mai di parlare di valori e di giustizia nei confronti dei più deboli e solidari verso i paesi del Terzo mondo. Soltanto che per la prima volta la posizione dell'Onu è realistica. È il tema del fatto irrimediabile che la maggioranza di parte della famiglia - le donne - non gode di diritti fondamentali quali fondamenti della salute, l'istruzione, l'autonomia della persona. Da questa constatazione discende una realtà che la consuetudine che soltanto anticamente le donne avevano, soggetti di diritti, non rimangono oggi e i documenti di proprietà dei maschi si potrà affrontare in futuro del mondo in una limitata limitazione delle nostre.

Dunque, è questo il problema di cui si discute al Cairo: la liberazione delle donne dall'autorità maschile. Ed è per questo che le religioni si danno la mano, non di fronte al loro maggior pericolo. L'unico a essere sicuro che si può dedurre dalla storia infatti è che non c'è mai esistita e non esiste nessuna religione che non fondi il suo massimo potere sull'oppressione e sull'obbedienza delle donne. Il buddismo e l'islamismo le definiscono inferiori agli uomini (nel buddismo la femmina da dove viene ritenuta come maschio per poter raggiungere la perfezione e non reincarnarsi più nel Corano il versetto 227 dell'ayat e il versetto 38 della IV sura afferma la superiorità dei maschi sulle femmine). I due mila anni di cristianesimo provano che perfino in un religione in cui il fondatore aveva sottolineato la libertà e il valore della donna come persona, le donne sono state tenute sempre sotto l'autorità maschile. Oggi che quello dell'Occidente gli stanno sfuggendo il Papa si batte con tutte le sue forze perché almeno le più povere e più ignoranti le più oppresse rimangano al loro posto e si ha.

A DOMANDA che si pone allora e questa libertà non ha forse firmato la Carta dei diritti universali dell'uomo? I giornalisti non avrebbero il dovere di dare prima di tutto le informazioni riguardanti questi diritti. Si sa che il documento è appunto i diritti delle donne non interessano nessuno ma dicono almeno quello che si sa. Diritto alla salute, ogni donna ha diritto nel terzo mondo per il parto. 700 donne all'anno muoiono per aborto clandestino. Anche se di questo è impossibile avere dati sicuri, la malnutrizione, con le conseguenti malattie e morti, riguarda soprattutto le donne (invece si parla soltanto dei bambini) perché come in tutti i luoghi dove l'alimentazione è scarsa i maschi hanno diritto a un mangiare di più e i più poveri (non era così fino a cinquant'anni fa anche in Italia). Inoltre le donne devono allattare ogni figlio per tre anni aggravando fino al completo esaurimento la scarsa alimentazione. Ottanta milioni di donne (forse di più) ma anche di questo è difficile avere dati sicuri sono soggette all'asportazione della clitoride e alla mutilazione della vagina con gravissime conseguenze per la salute fisica e psichica (resistenza clinica, insicurezza esclusivamente alla cura delle malattie, così quindi) a questa operazione anche in quel paese dove oggi si svolge la Conferenza ma si aspetta invano che qualcuno dei nostri politici e dei nostri giornalisti che in proposito anche soltanto una parola sulle migliaia che spendono sull'aborto. I giorni scorsi potrebbe tornare qualche dato se volessero sull'uccisione delle mogli ritenute infedeli su quella formalmente proibita ma in realtà sempre praticata delle vedove che come è giusto laddove è stato un oggetto di proprietà del marito devono sparire insieme a lui, potrebbero dire anche qualche parola sulla diffusione dell'infanticidio femminile largamente praticato sia in Africa che in Asia, anche se non è elegante parlare, salvo che non lo conosciamo, di meno grave dell'aborto il 70% degli infanticidi nel mondo sono di sesso femminile e siccome l'infanticidio è collegato all'esclusione dell'autonomia della persona nei paesi africani dove sono le donne a lavorare in terra, le banche mondiali che pure vorrebbero prestare i soldi all'agricoltura non lo possono fare perché le donne non hanno personalità giuridica. Si potrà dire che non è un aspetto primario che qualcuno dei nostri generali politici, i rappresentanti vaticani, l'Ala e il Vaticano difendendo quella Carta dei diritti universali ci restati in Italia ad apporre la propria firma.

Questo governo ha scelto di tutelare prevalentemente gli interessi dei legittimi redditi finanziari, fiscali e politica e di colpire i costi dei pensionati e dei lavoratori dipendenti. In tal modo esso assume le responsabilità di approntare le divisioni nel paese proprio nel momento in cui sarebbe necessario il massimo di coerenza e di unità nel perseguire l'interesse generale. Riforme sociali complesse come quelle previdenziali più sproporzionate una forte capacità di riduzioni e di sacrifici. A maggior ragione, però, è vero per il problema più che per le altre del risanamento finanziario dello Stato. Dove ci porta questo governo? Esso sembra portarci verso un paese spacciato verso riforme possibili verso un dissesto pubblico fuori controllo. Non vorremmo che esso vada troppo avanti in questa direzione e che tocchi poi alle forze democratiche, il progresso lo dice, di decisioni risolute. Ma noi sappiamo che il massimo



Gianni e C. F.

«Si capisce subito che è un leader. Più del discorso cura il riassunto per la stampa»

D 10 E 1

PUnità logo and contact information for the editorial office.

DALLA PRIMA PAGINA Indecisi e pericolosi

nato a muoversi esclusivamente sul piano dei tagli - senza proporre nulla di concreto in direzione di una maggiore equità e razionalità complessiva del sistema previdenziale. Ciò che gli sta a cuore sono soltanto gli ottomila miliardi di risparmio immediato sulla spesa previdenziale. Come si può pensare che una impostazione simile passi senza una forte reazione sindacale e sociale?

Ma vediamo brevemente quali sono le misure che vengono proposte. Anzitutto c'è il blocco del meccanismo di indicizzazione. Milioni di pensionati si vedrebbero in tal modo privati della possibilità di difendersi dall'inflazione (che tra l'altro appare in ripresata). È questa misura socialmente iniqua perché colpisce infatti solo i pensionati? Si tratta forse di una categoria dai redditi più elevati

dopo essere state tassate in quanto tali - potrebbero essere accantonate per finanziare i fondi della previdenza integrativa (sulle cui caratteristiche normative e gestionali non sappiamo quasi nulla). Come si vede si tratta di misure che non solo non risolvono i problemi dei pensionati, ma creano nuovi problemi. Come si vede si tratta di misure che non solo non risolvono i problemi dei pensionati, ma creano nuovi problemi. Come si vede si tratta di misure che non solo non risolvono i problemi dei pensionati, ma creano nuovi problemi.

Questo governo ha scelto di tutelare prevalentemente gli interessi dei legittimi redditi finanziari, fiscali e politica e di colpire i costi dei pensionati e dei lavoratori dipendenti. In tal modo esso assume le responsabilità di approntare le divisioni nel paese proprio nel momento in cui sarebbe necessario il massimo di coerenza e di unità nel perseguire l'interesse generale. Riforme sociali complesse come quelle previdenziali più sproporzionate una forte capacità di riduzioni e di sacrifici. A maggior ragione, però, è vero per il problema più che per le altre del risanamento finanziario dello Stato. Dove ci porta questo governo? Esso sembra portarci verso un paese spacciato verso riforme possibili verso un dissesto pubblico fuori controllo. Non vorremmo che esso vada troppo avanti in questa direzione e che tocchi poi alle forze democratiche, il progresso lo dice, di decisioni risolute. Ma noi sappiamo che il massimo

«Si capisce subito che è un leader. Più del discorso cura il riassunto per la stampa»

[Massimo Paci]

ALLARME ECONOMIA.

Il trattamento di fine rapporto verrà «dirottato» sui fondi integrativi. Tagli su contingenza e rendimenti

Monorchio: dalla Consulta un buco di 30mila miliardi

È una delle più pericolose mine vaganti per i conti pubblici italiani: le sentenze della Corte Costituzionale sulle pensioni al minimo costeranno all'erario tra i 25.800 ed i 32.600 miliardi. Dopo il balletto di cifre circolate negli ultimi mesi, ieri è arrivata la sentenza della Ragioneria generale dello Stato, contenuta nel ponderoso dossier sul sistema previdenziale italiano che il responsabile della Ragioneria, Andrea Monorchio, ha presentato alla commissione lavoro di Montecitorio. In particolare, secondo i dati forniti, la sentenza della Consulta sulla reversibilità (ovvero sulle pensioni che spettano ai coniugi rimasti vedovi) costerà tra i 14.700 e i 22.000 miliardi, mentre l'onere di quella relativa alle integrazioni al minimo viene stimato in circa 13.000 miliardi. L'onere complessivo a regime sarà, secondo la ragioneria, di 2.500 miliardi di lire l'anno. Ora si tratta di vedere come il governo deciderà di far fronte a questo enorme buco: nei mesi scorsi il ministro del Bilancio aveva parlato di una tassa ad hoc, la «tassa della Consulta».



Il ministro del Tesoro Lamberto Dini. Sotto, Luigi Berlinguer

La «contromanovra» dei sindacati: verso lo sciopero generale

PIERO DI SIENA

ROMA. Ieri il clima tra sindacati e governo è diventato, se possibile, ancora più incandescente. E tutto lascia pensare che ormai si va a grandi passi verso lo sciopero generale. Ad aggravare la situazione, del resto già compromessa, hanno contribuito le dichiarazioni fatte dal ministro del Tesoro alla commissione Lavoro della Camera. E nella stessa sede il vicesegretario della Cgil, Guglielmo Epifani, non ha esitato a rispondere per le rime. «Il ministro del Tesoro - dice il numero due di corso d'Italia - ha fatto del terrorismo. È l'alfiere di una crociata contro i pensionati incomprensibile». «Sembra che Dini - aggiunge - sia lui a voler provocare lo sciopero generale». E ad Epifani il quadro che è emerso ieri, dopo le dichiarazioni di Dini, appare evidentemente così sconcertante da far mettere in dubbio l'utilità dell'incontro con Berlusconi chiesto dagli stessi sindacati.

Che ormai tra governo e sindacati si sia ai ferri corti è confermato anche dal testo della «contromanovra» alla Finanziaria varato ieri sera da Cgil, Cisl e Uil. Se ne ricava l'impressione che ormai le confederazioni sindacali abbiano maturato un giudizio generale comune ormai consolidato sugli orientamenti in materia di politica economica del governo che va oltre la vicenda rilevante che riguarda le pensioni. E la questione politica che incomincia a imporsi è se con questo governo continuano a permanere le condizioni che hanno reso possibile l'accordo del luglio del 1993. «Gli orientamenti dichiarati dal governo - è scritto nel documento delle tre confederazioni - e i comportamenti connessi si muovono al di fuori dell'accordo di luglio '93 che prevedeva una politica dei redditi che aveva come presupposto lo sviluppo, l'occupazione e l'equità nel risanamento del bilancio pubblico, fermo restando il mantenimento del potere di acquisto dei salari e delle pensioni».

La prima pagina del documento sindacale ha a tratti i caratteri di una vera e propria requisitoria: le sessioni di politica dei redditi sono state trasformate in «audizioni» generiche; le scelte che si stanno facendo «rischiano di mettere in discussione la metodologia prevista dall'accordo»; l'intervento previsto sulle spese sociali è «inaccettabile». E nell'apprestarsi a indicare le linee alternative che i sindacati intendono opporre al documento presentato a luglio dal ministro del Tesoro, si afferma molto drasticamente che «conseguire il nostro obiettivo significa l'opposto di quanto ipotizzato nel documento di programmazione economica-finanziaria dal ministro Dini». I margini di un confronto costruttivo appaiono dunque molto esigui e sembra ormai inevitabile una prova di forza.

A questa si stanno di fatto già preparando i sindacati dei pensionati che hanno proclamato dieci giorni di mobilitazione dal 10 al 20 settembre. Secondo il segretario dello Spi-Cgil, Raffaele Minelli, l'iniziativa dei pensionati ha lo scopo di fermare «Dini e il governo delle assicurazioni». È un giudizio pesante quello del segretario dei pensionati della Cgil, Secondo Minelli, infatti, le proposte del governo sulla previdenza - riduzione dei rendimenti, le anticipazioni «terroristiche» profuse a piene mani che facilitano la corsa al pensionamento, le proposte di ieri di utilizzare il Tfr per la previdenza integrativa - tendono a indebolire il sistema pubblico e favorire le assicurazioni private nel campo delle pensioni a capitalizzazione. «Incominciano poi a scendere in campo i metalmeccanici, ieri hanno scioperato la Beretta di Brescia e la Zanussi Solaro a Monza, mentre da oggi inizia l'astensione dal lavoro programmata da Fiom, Fim e Uilm del Piemonte nelle fabbriche della regione che culminerà nell'ora di sciopero prevista a Mirafiori martedì 13 settembre».

La giornata di ieri è stata comunque interamente segnata da numerose reazioni sindacali, provocate tutte dalle dichiarazioni fatte dal ministro del Tesoro, Lamberto Dini. Protesta anche la Cislal. E il segretario generale della Uil, Pietro Larizza, «consiglia» il ministro del Tesoro di non porre mano a un abbassamento dei rendimenti e a misure sulla previdenza integrativa sull'onda dell'emergenza legata alla Finanziaria.

Dini: «Dite addio alle liquidazioni»
E sulle pensioni sarà una manovra da lacrime e sangue

Lacrime e sangue per i pensionati di oggi e di domani, mentre la liquidazione finisce nel cassetto dei ricordi. Il ministro Dini nega il requisito di diritto acquisito alla scala mobile dei pensionati, definiti «categoria protetta». E invoca l'ulteriore taglio dei futuri assegni riducendo il coefficiente di calcolo dal 2 all'1,5%. Pensioni calcolate sui contributi. Liquidazione in busta paga, tassata con l'aliquota Irpef, finanzia la pensione integrativa.

previdenziali (esclusi quelli calcolati sul periodo precedente per via dei diritti acquisiti). Secondo, calcolare la pensione non più in base alle retribuzioni, ma in base ai contributi versati con il procedimento di tipo attuariale proprio delle assicurazioni, in cui però il tasso di rendimento deve essere fissato in sede politica. In tal modo si superano - secondo Dini - le rigidità dell'età pensionabile, ed è meglio che imporre l'omogeneizzazione forzata dei vari regimi: se un commerciante vuol pagare meno contributi, deve poterlo fare sapendo che avrà una pensione inferiore. Ma in tal modo le prestazioni perderebbero anche un 50% di «sussidio della fiscalità generale» che consente al metodo attuale, retributivo, di privilegiare chi più guadagna a prescindere dai contributi versati. Terzo, liberare le risorse bloccate nella liquidazione (Tfr: 30.000 miliardi l'anno compreso il settore pubblico, oltre 140.000 miliardi di stock al Duemila) per finanziare la previdenza integrativa aziendale o di categoria.

pensionati oltre il milione. Dini ha sottoscritto con Mastella che i diritti acquisiti non si toccano. E allora afferma: «Per me la scala mobile non è un diritto acquisito», ed è l'ora che anche i pensionati paghino qualcosa della crisi. «Sono una categoria protetta - ha detto - perché non hanno subito perdite mentre gli altri hanno fatto sacrifici e continuano a farne in termini di reddito, di disoccupazione, di lavoro per i giovani».

I deputati dell'opposizione nella Commissione Lavoro hanno respinto le argomentazioni di Dini e Monorchio. Da Renzo Innocenti contestando che le difficoltà dei mercati internazionali derivino dalle pensioni, a Laura Pennacchi che denuncia l'imbroglio d'inserire il pagamento delle future pensioni nel debito pubblico, visto che sono coperte dai contributi. Gianfranco Rastrelli ricorda a Dini che il diritto alla scala mobile dei pensionati è scritto nell'accordo del 23 luglio '93, e ritiene inaccettabile che i nuovi assunti vedano una pensione ridotta al 45% del salario tagliando il coefficiente dal 2 all'1,5%. Da Modena Gavino Angus del Pds attacca: «Questo è un governo di miliardari che se la prende con i pensionati», e rifiuta tagli previdenziali nella Finanziaria. E l'ex ministro del Lavoro Gino Giugni ribadisce che una riforma non potrà dare risparmi immediati.



Salvi e Berlinguer: no ai colpi di mano

Come previsto, il ministro del Lavoro Clemente Mastella ha incontrato il capigruppo del Progressisti in Parlamento, Cesare Salvi e Luigi Berlinguer (nella foto). Tema dell'incontro, le pensioni. «Ho esposto le linee del futuro sistema, ho ascoltato suggerimenti», ha detto Mastella. Salvi, pur apprezzando il gesto di Mastella, ha ricordato i colpi di mano del governo in materia

per cui il governo finirà per toccare i meccanismi di adeguamento come la scala mobile

Il Tfr ai Fondi

L'annuncio dell'abolizione del Tfr per finanziare i Fondi non ha ottenuto il consenso di Giovanni Abbate (presiede la Vigilanza sui fondi pensione) perché con il passaggio in busta paga gli accantonamenti - ora esentasse - arriverebbero decurtati dell'imposta Irpef. Il progressista Vincenzo Visco, che presiede nelle precedenti legislature un disegno di legge che prevedeva l'impiego del Tfr per creare i Fondi ha commentato: «Tardivamente questi governanti ci danno ragione».

RAUL WITTENBERG

ROMA. Liquidazioni, addio. Quel 7,4% dello stipendio andrà in busta paga, tassata con l'aliquota marginale Irpef, e con il 5% che resta il lavoratore potrà costruirsi la propria pensione integrativa aziendale o di categoria che completerà una pensione obbligatoria drasticamente tagliata. Il ministro del Tesoro Lamberto Dini - nell'audizione alla Commissione Lavoro della Camera - ha presentato l'abolizione dell'istituto delle liquidazioni come una sua proposta insieme al programma di tagli e ristrutturazioni che dovrebbe riguardare sia la manovra per la Finanziaria '95, sia il disegno di legge di riforma pensionistica. Una proposta di Dini, ma dobbiamo ritenere che sia quella del governo, in quanto anche il ministro delle Finanze Giulio Tremonti l'ha gettata sul tavolo illustrandola come la vera rivoluzione

della Seconda Repubblica in materia pensionistica.

Lacrime e sangue

Una rivoluzione che nella versione del Tesoro fa prevedere lacrime e sangue per i futuri pensionati (ma ne verranno pure da quelli attuali), all'insegna dell'emergenza per invertire la marcia verso il colosso finanziario del sistema previdenziale. Mentre il Ragioniere generale dello Stato Andrea Monorchio ne elencava le cifre, snocciolando le «anomali» italiane che provocano la crescita esponenziale della spesa (aliquota di rendimento, pensioni d'anzianità e di reversibilità), Dini tirava giù la lista delle misure da adottare. Primo, il rendimento pensionistico delle retribuzioni deve scendere - a partire dall'anzianità contributiva di tutti al 1.1.95 - dal 2% all'1,50%. Ovvero, il taglio di un quarto nei trattamenti

Il ministro del Lavoro getta acqua sul fuoco: bisogna lanciare segnali tranquillizzanti

Mastella: «Sono solo opinioni personali»

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
WALTER DONDI

MODENA. «Molte di quelle espresse da Dini sono opinioni personali, di studioso, di uomo illustre dell'economia». Il ministro del Lavoro Clemente Mastella arriva alla Festa nazionale de l'Unità e, interrogato dai giornalisti, prende subito le distanze dalle posizioni espresse dal collega del Tesoro in materia pensionistica. Insomma, «siamo alla confusione più totale nel governo» aveva denunciato poco prima il pidessino Gavino Angus, annunciando una dura battaglia nel Paese e nel parlamento contro i tagli annunciati alle pensioni.

Allora ministro Mastella, è più facile fare pace con i sindacati o con Dini?

Ci vuole comprensione per le ragioni dell'uno e degli altri.

Ma i tagli sono evitabili o no?

Occorre delineare una via d'uscita che sia di equilibrio e buon senso. All'interno della quale ci sono le cose che dice Dini, ci sono gli

aspetti di natura sociale che evidenziano i sindacati e i partiti che sono al governo. Tra queste Scilla e Cariddi bisogna navigare, tenendo conto sia dei mercati finanziari internazionali che dei mercati nazionali. Bisogna dire una parola di grande tranquillità nel dire che i diritti acquisiti restano acquisiti...

Ma per lei la scala mobile per i pensionati è un diritto acquisito o un'aspettativa come dice Dini?

Non voglio assolutamente questionare con Dini. Per me sono diritti acquisiti quelli che lo sono giuridicamente. Se anche la scala mobile è tra questi, per me è un diritto acquisito. Non vorrei che forzaste le parole di Dini...

Ma un ministro in una audizione alla Camera esprime solo opinioni personali?

Attenzione, gli atti sono le decisioni del governo, il resto sono opinioni e basta. Su alcuni aspetti Dini avrà dato una sua versione che



Clemente Mastella Mainardi

è di studioso, di uomo illustre sul piano dell'economia e a questo mi attengo. Poi ci saranno gli atti del governo con la manovra e con il disegno di legge di riforma della previdenza.

Quando?

Per la fine del mese. Con i sindacati però è rottura, stanno per indire lo sciopero ge-

nerale... Non vedo perché. La rottura può avvenire solo quando ci sono atti, non quando ci sono dichiarazioni. Non abbiamo prodotto ancora atti.

Lei è il ministro che più si adopera per evitare il conflitto sociale. Però l'incendio sta scoppiando, ha ancora acqua nel serbatoio per spegnere l'incendio?

Mi auguro di averne. Però se nessuno fa opera dolosa l'incendio fa presto a estinguersi. Vorrei richiamare tutti a grande senso di responsabilità.

Ma gli 8 mila miliardi di tagli dove sono, nella Finanziaria o nel disegno di legge?

Nella manovra ci saranno da portare rami, mi auguro quelli che consentono all'albero di crescere. Poi c'è la riforma previdenziale che dovremo fare in maniera decisa e ferma, ma anche responsabile, garantendo quello che dobbiamo garantire. Aprendo però nuovi varchi, come la pensione complementare.

Vincolando il Tfr come ha propo-

Il vampiro di John William Polidori



Illusioni & Fantasm

Mercoledì 14 settembre in edicola con l'Unità



Non ci sono invasioni di campo. Mi pare giusto che ciascuno dia il suo contributo. Quando ci sarà la decisione sarà di tutto il governo, sperando, come è accaduto stamane (ieri, ndr) col Pds, che ci sia anche un confronto serio con le opposizioni.

ALLARME ECONOMIA.

Kohl scarica l'Italia «L'Europa non aspetta la nave più lenta»

Helmut Kohl smentisce Silvio Berlusconi. Altro che «presa di distanze» dal documento Schäuble sull'Europa a geometria variabile, come voleva dar ad intendere il Cavaliere: ieri al Bundestag il cancelliere - senza mai citare l'Italia - ha ribadito che «il convoglio dell'Europa non può essere rallentato dalla nave più lenta». Kohl critica la formulazione del documento della Cdu, la sua «saggezza diplomatica», ma ne conferma fino in fondo il contenuto.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BERLINO. Nuovo round nello scontro Bonn-Roma sull'Italia nella «serie B» europea. E anche questa volta a suonare sono i tedeschi. Anzi il tedesco più importante, il cancelliere Kohl in persona. E a prenderle è il governo Berlusconi, il cui prestigio e la cui credibilità, sulle rive del Reno, sono sempre più in ribasso.

Ieri, infatti, davanti al Bundestag il capo del governo federale ha difeso vigorosamente il documento con il quale il suo partito, la Cdu, ha «espulso» l'Italia dal «nociolo duro» dei paesi che dovrebbero andare avanti a una velocità superiore sulla via dell'unificazione (e cioè la Germania, la Francia e i tre del Benelux). Ciò, facendo lo smentito nel modo più clamoroso il presidente del Consiglio italiano, i più stretti dei suoi collaboratori e tutti coloro i quali, nei giorni scorsi, si erano aggrappati alla tesi secondo cui il cancelliere tedesco avrebbe «preso le distanze» - se non «sconfessato» - il documento nella telefonata di lunedì con Silvio Berlusconi. Un colloquio in cui peraltro la «marcia indietro» di Kohl non c'era stata affatto, giacché il cancelliere, pur tra tutte le cortesie diplomatiche d'obbligo, nella sostanza era rimasto ben fermo dove era: il *Papier* presentato il 1° settembre dal capo del gruppo parlamentare della Cdu-Csu al Bundestag Wolfgang Schäuble non è, certo, un atto del governo federale (ci mancherebbe altro!); è un documento di un partito. Ma Kohl, che di quel partito è il presidente, non ha proprio nulla di cui recedere.

Così stavano le cose fino a ieri mattina. E se in Italia, a Palazzo Chigi e dintorni, si fossero evitati strumentalismi e bugie, il colpevole arrivato ieri pomeriggio non avrebbe fatto tanto male. Perché ieri pomeriggio, parlando al Bundestag, il cancelliere è andato oltre l'atteggiamento apparentemente «neutro» che aveva mantenuto sul documento e lo ha difeso a spada tratta. Lo ha fatto senza citare l'Italia, ma prendendo pari pari le argomentazioni del suo delirio

Schäuble. «Noi - ha detto - vogliamo che le cose (in Europa) vadano avanti, che Maastricht sia realizzata nel 1996. Ma c'è una cosa che proprio non vogliamo: non vogliamo che la nave più lenta freni il convoglio dello sviluppo europeo». E Kohl è ben consapevole dei problemi che questa convinzione della Cdu solleva sulla «nave più lenta» - tant'è che non ha mancato di farlo notare ai suoi: «Quanto a stabilire se la formulazione di quel testo (del documento) sia un modello di saggezza sotto tutti i punti di vista, innanzitutto sul piano diplomatico, beh su questo non voglio proprio pronunciarmi». Insomma, sembra dire Kohl, si poteva usare più cautela ma sulla sostanza non si discute. La «geometria variabile» è l'unica strada da percorrere. Senza l'Italia.

A questa difesa del *Papier* Schäuble, abbastanza inattesa (soprattutto a Roma!) dopo le polemiche e il quasi incidente diplomatico dei giorni scorsi, Kohl è stato quasi costritto, ieri, per rispondere agli attacchi, d'innanzi, che sulla sua politica europea, come per altro su tutto il resto, gli erano stati rivolti dall'opposizione e dal suo sfidante alla Cancelleria nelle elezioni del 16 ottobre Rudolf Scharping durante il dibattito sul bilancio del '95 conclusosi ieri al Bundestag. Scharping, infatti, aveva proprio rimproverato a Kohl di non aver preso le distanze dalle tesi di Schäuble e di mirare, così, anche lui, insieme con una parte della Cdu e a gran parte della Csu, a «dividere l'Europa in paesi di prima e di seconda classe»: «Una pugnalata alla schiena per coloro che in Svezia, in Finlandia e in Norvegia si sforzano di ancorare i loro paesi all'Unione Europea».

Ma il fatto che Kohl abbia parlato per difendersi e per difendere la Cdu dalle critiche dell'opposizione, nulla toglie alla sostanza del problema. Che è terribilmente semplice. L'*establishment* tedesco non vede più l'Italia nel gruppo dei «bravi» nell'Unione Europea. Perché teme che la strada del risanamento finanziario sia stata abban-

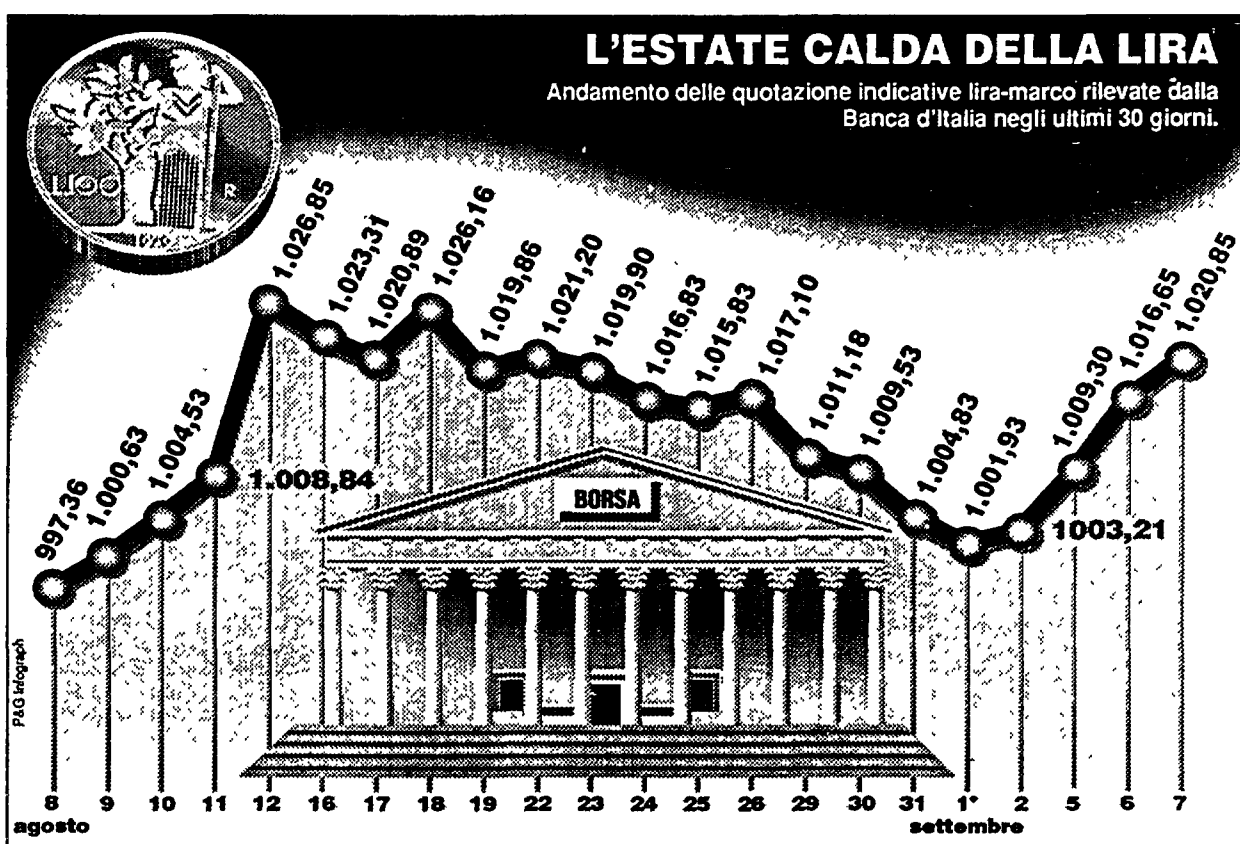
Major non ci sta: «La Gran Bretagna non è isolata. Maastricht ormai è irrealizzabile»

Il primo ministro britannico John Major, in visita in Olanda, ha bocciato la proposta del cristiano-democratico tedesco per la realizzazione di una Unione europea a più velocità in quanto, secondo lui, porterebbe a divisioni all'interno dell'Ue. «Prevedere una Unione Europea in cui alcuni paesi sono più uguali di altri, il che non è, è una marcia indietro - ha detto Major - non dovrebbe mai esistere un nocciolo duro esclusivo che comprenda alcuni paesi o politiche». Il premier britannico, pronunciando un discorso all'università di Leida, ha detto che dovrebbe essere la «flessibilità» a governare la costruzione dell'Europa del futuro. Secondo Major, dovrebbe essere il principio dell'Europa delle nazioni la spina dorsale della futura Unione. «L'atteggiamento più costruttivo verso l'Europa - ha aggiunto - è pianificare un futuro che funzioni. Abbiamo bisogno di una visione basata sulla realtà». Major ha inoltre definito «ridicola» la caricatura secondo cui la Gran Bretagna è isolata e nell'Unione europea vi siano due sole posizioni: da una parte quella di Londra e dall'altra quella degli altri undici paesi.

Major ha definito «non più realistici» i tempi fissati dal Trattato di Maastricht per il raggiungimento dell'unione economica e monetaria entro il 1999. Il primo ministro ha aggiunto che non è ancora chiaro «quando e se potrà essere raggiunto il necessario allineamento economico». Quest'anno e nel 1995 l'economia britannica crescerà più velocemente di quelle dei più importanti paesi europei, ha ricordato inoltre Major.

donata, perché teme che il nostro paese abbia ripreso a scherzare col fuoco dell'inflazione, perché ha visto una parte della maggioranza passare l'estate a fare il tiro a segno contro la Banca d'Italia, perché le liti continue non dicono nulla di buono sulla stabilità politica futura. Perché, perché... Insomma: a Bonn di Berlusconi non si fidano.

Il cancelliere conferma la sostanza del documento Cdu sull'unione a due velocità, e ci rimanda in serie B...



Un'altra giornata no, Dini ci riprova ma raccoglie tempesta. Borsa giù.

Marco a 1020, sfiducia continua

La lira è tornata a quota 1020 sul marco, un livello vicino a quelli toccati a metà agosto. Altalena dei titoli di stato, Borsa giù. I ministri cercano una ciambella di salvataggio. Dini ci riprova: non appena ipotizza la riduzione dell'aliquota del rendimento pensionistico dei salari e annuncia che la contingenza sulle pensioni non è da considerare un diritto acquisito, la lira perde ancora punti. I mercati temono un braccio di ferro tra governo e sindacati.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. È stata una giornata pesante dal risultato annunciato. La lira è tornata a quota 1020 sul marco, un livello vicino a quelli toccati a metà agosto. Nonostante il coro di dichiarazioni sul buon andamento degli indicatori economici reali dell'Italia, i mercati sono apparsi ancora nervosi e ipersensibili. Secondo alcuni operatori, non sarebbe neanche mancato neanche qualche limitato intervento della banca centrale italiana su qualche mercato estero per tagliare qualche punta speculativa. In apertura, la lira aveva debuttato sui livelli di ieri, di poco sopra 1016 sul marco, per salire rapidamente e toccare quota 1022 alle 13,30, recuperare leggermente a quota 1020,86 lire alle rilevazioni della Banca d'Italia. In risalita anche il dollaro cambiato a 1580,60 lire contro le 1570,72 lire grazie ad una maggiore fiducia sull'andamento dei negoziati commerciali con il Giappone. Il tonfo però ha una sua spiega-

zione politica molto chiara: l'attenzione degli operatori è stata attratta dallo scontro sulle pensioni, protagonista il ministro del tesoro, Lamberto Dini. Nel corso di un'audizione alla Camera sulla previdenza, il ministro ha ventilato l'ipotesi di una riduzione dell'aliquota del rendimento pensionistico, affermando inoltre che la contingenza sulla pensione non è da considerare un diritto acquisito. Le dichiarazioni hanno immediatamente segnalato al mercato la possibilità di uno scontro governo-sindacati e di uno sciopero generale confermata dai sindacati. Da qualsiasi parte si girino i ministri i mercati prendono lo spunto e si scatenano.

La Borsa in difficoltà
Il marco continua a rafforzarsi a causa dell'aspettativa di un rialzo dei tassi di interesse entro l'anno e della debolezza del dollaro sullo yen. Al seguito della divisa tedesca, alcune delle principali valute hanno così recuperato posizioni se-

gnando diffusi rialzi sulla nostra divisa.

In sbasso in Piazzaffan il Mibtel di -0,77%, cauti gli investitori stranieri. I titoli di stato, dopo una partenza debole e incerta sulla scia del *bund* tedesco ancora sui livelli minimi, si sono un po' ripresi sul finale di seduta: il Btp decennale ha recuperato terreno per concludere la giornata quasi sui livelli massimi toccati in mattinata. Dopo un'apertura a 96,22, un minimo a 95,85 e un massimo a 96,49, il livello si è stabilizzato nelle ultime battute a 96,35-96,40. Il mercato è apparso comunque schiacciato anche dall'andamento dei mercati europei che non hanno brillato per iniziati-

va. Di nuovo, l'Italia è tornata al centro dell'attenzione della stampa internazionale. Mentre il splendida solitudine il *Times* inneggia al governo Berlusconi, il *Financial Times* continua a criticarlo piuttosto aspramente. Il mercato finanziario, questo il succo delle opinioni del giornale economico britannico, non chiede e non crede al «miracolo italiano». Se il governo non assume una strategia più realistica, l'ondata di sfiducia potrebbe rendere più grave il dissesto nei conti pubblici. L'editoriale rievoca gli slogan elettorali del 27 marzo per sottolineare l'urgente necessità di un intervento severo sulle cifre tendenziali del deficit: «Il clima che si respira tra gli investitori internazionali non è tranquillo». Si possono

fornire delle cifre del malessere i tassi di lungo periodo in Italia sono del 4,70% più elevati di quelli tedeschi, mentre all'inizio dell'anno la differenza era del 3%. Negli ultimi tre mesi l'indice azionario di Milano ha perso più dell'8%. Eppure, ricorda il quotidiano britannico, nel 1993, con l'eccezione giapponese, l'Italia è stato l'unico paese del G7 a riportare un avanzo primario (saldo entrate e uscite dello stato al netto degli interessi - ndr) nonostante il ciclo recessivo.

Ft: «Resta l'incertezza»

L'urgenza posta dal livello del debito, prosegue l'editoriale, è stata evidenziata anche dall'autorità monetaria. «La Banca d'Italia ha già dato un segnale di contrarietà alla monetizzazione del debito con un rialzo preventivo del tasso di sconto. La decisione aveva un obiettivo duplice: Berlusconi e il mercato. Ha certamente fallito nel tentativo di rassicurare quest'ultimo: la lira è precipitata a nuovi record sul marco. Gran parte di ciò è però dovuto al fatto che non è chiaro se il messaggio inviato a Berlusconi abbia colto nel segno o meno». Questa incertezza, conclude il quotidiano, permane: «La contraddizione tra ciò che Berlusconi deve fare e ciò che sembra voler fare non è dissolta nel mercato. Ma una caduta di fiducia, determinando una pressione verso l'alto sui tassi, può soltanto rendere ancora più urgente un intervento».

Allarme della Confindustria: l'economia subisce i contrasti politici interni alla maggioranza

Gli industriali: «Così bruciamo la ripresa»

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. Mai governo di destra in Europa ha ricevuto tanti schiaffoni come il governo Berlusconi. Dei mercati si sa. Dei sindacati pure. Anche sul fronte degli imprenditori le cose vanno piuttosto maluccio per la maggioranza. Volano previsioni allarmanti: l'inflazione rischia di veleggiare a fine anno vicino al 4% e non al 3,5% come prevede il governo; l'economia patirà duramente i contrasti politici della maggioranza; l'Italia rischia di imboccare «un sentiero esplosivo». Berlusconi pensava che gli imprenditori si sarebbero accontentati delle misure per una maggiore flessibilità nelle assunzioni e invece il contenimento è servito a poco. I rapporti tra Confindustria e Palazzo Chigi sono diventati gelidi. Nella speranza che Berlusconi si ravveda, nel palazzone cristallino e acciaio dell'Eur, si evocano i peggiori spettri della Prima Repubblica. Uno per tutti: i vantaggi accumulati dalla svalutazione della lira in poi possono es-

sero bruciati nel giro di pochi mesi, forse settimane se la legge finanziaria non sarà «serena», se non saranno raggiunti gli obiettivi fissati, se il governo non si disperderà nei vuoti di contrasti politici insanabili. Un film visto tante volte.

L'ora della diffidenza
Ieri, alla Confindustria hanno parlato gli economisti, ha parlato il direttore generale Innocenzo Cipolletta, ha parlato pure Pietro Marzotto. Parole pesanti. Ecco Cipolletta: «Una delle condizioni perché si possa dar corpo ad una legge finanziaria tagliando la spesa pubblica è costituita da una maggiore coesione all'interno del governo». Pietro Marzotto, imprenditore con i fiocchi e sempre cauto quando c'è da parlare dei governi, centrista per vocazione: «Secondo noi la creazione di un nucleo di paesi che va avanti nell'unificazione europea avrebbe un effetto positivo di trascinamento sugli altri».

Come dire, a questo punto l'Italia ha bisogno di una disciplina estrema (come ai tempi della superlira) perché il governo in carica non dà garanzie sufficienti. Fa effetto ascoltare Stefano Micossi, il capocostola della Confindustria. Di fronte alla platea di industriali, funzionari, giornalisti, con stile anglosassone Micossi sfodera cifre su cifre. Agnelli lo segue attentissimo. Lo stato dell'economia è buono perché non potrebbe essere, le esportazioni tirano, gli incentivi fiscali del governo hanno funzionato (è l'unico punto in favore di Berlusconi), la domanda è sana, i consumi finali crescono ma non troppo. E allora? Allora tutto questo può essere cancellato dalla spugna del risanamento finanziario mancato, del lassismo inflazionista che spingerebbe ancora più in alto i tassi di interesse. È solo uno scenario quello di Micossi, ma non è una esercitazione accademica. È una eventualità da non prendere sottogamba. A questa eventualità Micossi dà un nome: sentie-

ro esplosivo, con tassi sui Bot al 10% nel '94, al 13% nel '95 e al 15% nel '96, una spesa di interessi a 180mila miliardi alla fine di quest'anno, 217mila nel '95 e 255mila nel '96 il 5 settembre, con il marco a 1009,3 e il dollaro a 1567,7 i tassi di mercato a breve erano al 9,55%, quelli a lunga al 12,15%. In agosto il tasso di rendimento sui titoli a dieci anni era al 11,23% contro il 7,10% tedesco e il 7,23% americano. I conti del governo sono stati fatti sul tasso medio Bot all'8%, in tre anni. Se non ci saranno interventi correttivi «forti», è scritto nel documento confindustriale sullo stato dell'economia, questa prospettiva da semplice minaccia diventerà realtà. «È una situazione si può determinare molto in fretta - sostiene Micossi - ulteriori aumenti dei tassi per qualche altro mese ci porterebbero subito oltre il crinale dell'insolvenza». Durante la campagna elettorale era stato Bertinotti a essere messo sotto accusa per la tassazione dei Bot, ora sono gli economisti dell'*establishment* e le

grandi società finanziarie internazionali, le stesse che consigliano ai loro clienti di stare alla larga dal mercato italiano, a evocare indirettamente addirittura lo spettro del consolidamento del debito per manifesta incapacità di governo

Europa o neozionalismo?

Per la finanza e l'impresa, l'effetto Berlusconi è durato solo un paio di mesi. Uno dei migliori termometri della fiducia/sfiducia è rappresentato dai tassi di interesse e se si guardano i complicati grafici sulla loro dinamica si capisce subito che cosa è successo. Fino ai primi di maggio i tassi a lunga sono aumentati in misura modesta, 0,60 punti, a causa del rialzo dei tassi internazionali. In aprile, nei giorni dell'euforia della vittoria della Destra, i tassi sui titoli a dieci anni erano addirittura scesi mentre quelli americani e tedeschi salivano. Dai primi giorni di maggio, la musica è cambiata, i tassi sono stati trascinati verso l'alto da un aumento di oltre due punti percentuali. «Una volta



Agnelli e Abete ieri a Roma al convegno della Confindustria

Ferrari/Ansa

dissipato questo *bonus*, il rialzo dei tassi sul mercato interno non si è più arrestato». Anche l'inflazione potrebbe rialzare la testa. Nel suo documento economico, la Confindustria scrive: «Non si può escludere una moderata accelerazione dei prezzi al consumo negli ultimi mesi dell'anno che comporterebbe un'inflazione media più vicina al 4% che non al 3,5%». La notizia fa il giro delle agenzie di stampa, arriva ai mercati e un Cipolletta preoccupatissimo nasconde la mano: «Non crediamo che l'inflazione sia in ripresa». E l'Europa? Ci salverà dicono in Confindustria. È Mario Monti,

presidente dell'università Bocconi, a proporre che l'Italia faccia di tutto per rispettare i famosi principi di Maastricht in materia di deficit pubblico e debito e affiancare i paesi del «nociolo duro» nel 1999. «Non è un dramma il nocciolo duro, semmai una occasione e uno stimolo efficace alla disciplina», spiega Monti. È ormai scattata la procedura di sorveglianza europea sui conti pubblici anche per l'Italia e si preannunciano giudizi amari. Sarà raccolto lo stimolo alla disciplina estrema? «Le prime reazioni sono preoccupanti», conclude Monti.

MANI PULITE.

L'opinione di politici e giuristi sul progetto del pool
Il silenzio degli imprenditori, la frattura nella maggioranza

ROMA. Proposta Mani pulite il giorno dopo, ovvero l'armistizio dopo la tempesta. Quarantott'ore di bagarre e di veleni dentro al governo poi improvvisamente le agenzie smettono di registrare la grande lite. La maggioranza si rappattuma e fece la proposta indecente buttata sul tavolo di Cernobbio da Di Pietro sembra passare dagli altari alla polvere al dimenticatoio senza tappe intermedie. Conchiamo allora di capire quanti consensi e quanti dissensi reali raccoglie quella legge dei magistrati. Cominciamo dai protagonisti politici della rissa all'interno della maggioranza. Le parti sono rispettate ma non troppo. C'è il pompiere Gianni Letta, c'è il litigioso pentito Ferrara, c'è il diplomatico del giorno dopo Valensise.

Il giorno del pompiere
Contravvenendo alla forma il portavoce di Berlusconi ieri è stato Gianni Letta che ha tenuto a far sapere che il chiarimento tra Berlusconi e Fini c'è già stato. Pieno e totale. Anzi stavolta Letta regala una piccola tranquillizzante indiscrezione alla stampa. «Ho letto io di persona a Fini il testo della dichiarazione del presidente Berlusconi e lui mi ha risposto con un perfetto. Insomma Berlusconi aveva fatto da mediatore tra Fini e Berlusconi mettendoci d'accordo tutti. E Giuliano Ferrara esonerato dal ruolo di portavoce un po' si pente e un po' no della sua uscita ad alzo zero. Io non vorrei attaccar briga o fare delle risse ma credo che non sia decoroso da parte mia rinunciare a dire quelle poche cose magari imparitarie, che però sono parte della mia impostazione culturale. E allora rispondo le sue obiezioni usando un tono un po' meno tagliente ma non rinunciando alla polemica. E le divisioni nella maggioranza? Sono un dato di cultura. Ma evidentemente le differenze culturali non interessano molto gli uomini di An che non hanno rispettato uno strettissimo riserbo, unico autorizzato ad intervenire il capogruppo alla Camera Valensise che già che non c'è alcun raffreddamento nei rapporti con Forza Italia. C'è perfetta armonia nel lavoro che stiamo conducendo. Sorprendente l'uscita garantista di Teodoro Boncompagni che pur di fare un dispetto a Fini assume una posizione anomala. Tutto ciò che mette in ombra la centralità del parlamento mette in ombra la democrazia se cominciavo a giudicare che fanno i ministri di giustizia timorosi con i militari che fanno i ministri della difesa. C'è il rischio di una democrazia sudamericana. Da che pulpito

Il silenzio di Agnelli
E gli industriali? A Cernobbio avevano applaudito Di Pietro, non passati pochi giorni e ora trovare qualcuno di loro che voglia parlare è difficile se non impossibile. Len a Roma e rinvia la giunta e il direttore della Confindustria, ma è stato solo un coro a bocca chiusa. L'avvocato Agnelli ha chiesto di rispettare chi non fa dichiarazioni medi-

MILANO. Quante volte in questa vicenda della proposta di legge sottoscritta dai magistrati di Mani Pulite. La procura di Milano sempre attenta a tutelare la propria immagine, qui sta volta ha proprio avuto qualche caduta di tono. Ora il pm Piercamillo Davigo cerca di chiarire quel suo strano incontro con l'onorevole Len Russo che ha consentito ad Alleanza Nazionale di presentarsi come sponsor di questa iniziativa. Poco abituato a queste usi spinge. A me sembra che la Russa si sia comportato correttamente. Ma sia chiaro molti parlamentari di tutti i partiti si sono rivolti a me e ai miei colleghi per chiedere pareri e ci mancherebbe che non lo facessero. Sarebbe un atto di grave scortesia. Certo se adesso qualcuno vuole mettere il cappello su quello che dico non lo accetto. Verso sera però la Russa torna a trovarlo nel suo ufficio. Per carità, porte aperte a tutti i parlamentari, ma il vicepresidente della Camera è davvero un po' troppo assiduo.

Il dubbio di aver giocato con troppa disinvoltura questa partita ormai allegria in tutta la procura Francesco Greco la mente economica del pool dopo aver avuto qualche di via libera dal procuratore. Bene il rompo il giaciglio. Insomma una cosa che non si ovince in questa faccenda. Saremmo sponsorizzati da Alleanza Nazionale?
Dottor Greco, ce lo spieghi lei. L'onorevole La Russa ha dichiarato di essere onorato di aver partecipato alla stesura di questo progetto. Non vi imbarazza questa familiarità con An?
Personalmente non ho mai avuto rapporti né con Alleanza Nazionale né con altri partiti da quando o dell'attuale repubblica

Proposta indecente?



Il giudice Antonio Di Pietro nel suo studio

L'armistizio dopo la tempesta

Proposta indecente, come un film hollywoodiano? Insomma: la «legge del pool» è buona o cattiva, opportuna o inopportuna, tecnicamente corretta o una trappola politica? La domanda ha molte risposte anche se, dopo la bufera dei giorni scorsi, ora il governo sembra essersi rappattumato sulla posizione «mediana» di Berlusconi che ringrazia i giudici e dice di no. Ecco un quadro di pareri: qualche no, qualche sì e molti ma.

ROBERTO ROSCANI
Tutti ne fanno. Silenzio un po' diplomatico e un po' interessato. Sto che tutti i manager dell'azienda sono sotto accusa. Cipolletta direttore generale della Confindustria si mette sopra le parti. Il paese ha bisogno di un sistema per uscire da questa situazione, del resto ci hanno provato già un paio di governi. Noi pensiamo che tutte le strade siano buone, se porteranno a una definizione legislativa. Ma spetta ovviamente al parlamento varare le leggi. Luigi Orlando va oltre. Di Pietro ha scelto una sede impropria per la sua sortita.

Chiusano boccia il pool
Perplexità e anche qualcosa di più nelle parole di Vittorio Chiusano, presidente delle Camere penali che ha una sua ricetta. Da Tangentopoli si esce e depenalizzando il

finanziamento illecito e introducendo il patteggiamento allargato. Non è ammissibile che la confessione cancelli il reato. Non si può pensare che gli imprenditori lavorino tranquilli sapendo che dietro alla porta in qualunque momento ci potrebbe essere un carabinieri. Chiusano non deve avere una buona opinione degli imprenditori e arriva anche a una battuta bruciante: andare a fare una proposta sulla uscita da Tangentopoli a un convegno di industriali è come se un magistrato antimafia andasse a un convegno di Cosa nostra a esporre la sua proposta di riforma delle norme contro il crimine organizzato.

Onida e Barbera, i tecnici
Fuori dalle schermaglie politiche abbiamo sentito cosa pensano del-

Cipolletta
«Tutte le strade sono buone se portano ad una definizione legislativa»

Barbera
«Ma quali invasioni di campo? Tutti al più problemi di galateo»

Chiusano
«Cernobbio? Come se un magistrato antimafia fosse andato da Cosa nostra»

la proposta del pool due giuristi costituzionalisti di fama Valerio Onida. «Cominciamo dalla questione di metodo che in molti hanno avanzato: certo che siamo di fronte a qualche anomalia. Ma questo è dovuto soprattutto al fatto che la proposta arriva in un vuoto non ci sono proposte di legge parlamentari sul tavolo, e questo a fa

Il sostituto procuratore Francesco Greco

menti e alleanze, si fa politica, non crede? Vuole dire che abbiamo supplito a un vuoto legislativo? Francamente io voglio vedere cosa intendono fare l'opposizione sulla legge sui condoni edilizi. Poi ne parliamo».

Insomma, Di Pietro a Cernobbio ha detto che la procura milanese ha formulato questa proposta per farsi carico della ripresa economica. Ma il vostro lavoro non ha mai impedito alle imprese di lavorare nella legalità. Borrelli dichiara che il Paese non può restare sotto la spada di Damocle della magistratura, ma i cittadini forse si sentono tutelati da una magistratura che vigila

appire così numerosi. Intervento di Di Pietro a Cernobbio. Tecnicamente non c'è nulla di strano nel fatto che esperti specialisti e studiosi collaborino all'elaborazione di leggi o avanzino proposte. Non è qui il punto e nel fatto che il pool ha gettato sul tavolo tutto il suo patrimonio di credibilità. Facciamo così al merito. La soluzione transitoria non è congegnata, è coraggiosissima e una volta prima depenalizzazione per chi collabora, promette a chi confessa una piena impunità. E uno strumento per chiudere con il passato avanzato da chi è ormai convinto che gli strumenti ordinari non permetterebbero di raggiungere questo risultato. Certo è una strada che contiene dei rischi ma domando se l'obiettivo di uscire da Tangentopoli comporti il prezzo di una legge straordinaria. Ma voglio dire una cosa: la proposta un merito c'

zione. Ritengo che si sia fatta un'eccessiva dietrologia sui nostri comportamenti smentita dalla storia del nostro lavoro, che non ha mai guardato in faccia nessuno e non ha mai privilegiato nessuno. Lei ha sempre detto che i politici non possono delegare alla magistratura la soluzione dei problemi del Paese. Ma questa non è un'invasione di campo? Noi non abbiamo mai usato il nostro ruolo per candidarci a cariche esterne alla magistratura. In particolare lo scriva per favore Di Pietro ci tiene a far sapere che non vuole fare altro che il proprio lavoro di magistrato.

Il dottor D'Ambrosio vi ha criticato, dicendo tra l'altro che questa legge non affronta le cause della corruzione.
Non credo che esista la possibilità di risolvere con una legge i problemi emersi da Tangentopoli. Non credo che ci sia nessuno al mondo che riuscita mai a fare una legge che dia la quadratura del cerchio.

Dunque in qualche misura è d'accordo con D'Ambrosio?
Ho detto che questo non si può fare con una legge. Tangentopoli non è stata solo un sistema basato sulla corruzione, ma anche un sistema favorito dall'assenza di controlli e da una gestione illegale degli affari economici. Il problema non è solo quello di ripensare alle norme su i reati contro la pubblica amministrazione, ma anche alle norme di controllo dei mercati e di gestione delle società di capitale, sarebbe opportuno che anziché perdersi dietro a pretestuose polemiche si pensasse a come costruire un sistema di norme e di controlli tipici di ogni moderna economia.

Si, ma se un cittadino qualunque vuole fare una proposta di legge di iniziativa popolare, deve trovare altri 49.999 che siano disposti a firmarla. Poi la presenta. Voi avete scelto una scorta toia che non è da comuni cittadini.
C'è una percentuale minima di legge che sia stata proposta con questo metodo.

Si, ma queste sono le regole. Non capisco questa preoccupa-

Ha dice cose chiare, indica una strada lineare. Non c'è l'unica via potrebbe essere l'allargamento del patteggiamento. Spero solo che non si discuta nel merito. E nel merito interviene Augusto Barbera, specialista in questioni istituzionali e ministro per un giorno del governo Ciampi. No, non condivido le accuse di chi parla di invasioni di campo. Mi è personalmente capitato tante volte di lavorare in commissioni di studio con magistrati e avvocati per preparare leggi e riforme. Certo che i procuratori del pool milanese non sono magistrati qualsiasi e forse avrebbero potuto rispettare di più il galateo costituzionale: muoversi di più in punta di piedi - commenta - Ma il punto è questione di galateo non di rispetto della costituzione. Per quanto riguarda invece il merito, voglio avanzare una distinzione tra futuro e passato. Per il futuro la domanda da porsi è questa: la corruzione rappresenta una emergenza nazionale? Se la risposta è sì, come credo, non si vede allora perché non affrontare il problema con una legislazione di emergenza come è avvenuto per la mafia e col terrorismo. L'obiettivo di questa legislazione è quello di rompere il pactum sceleris tra corruttore e corrotto. Per il passato il discorso è diverso. Qui la domanda da porsi è questa: l'uscita da Tangentopoli è una emergenza tale da giustificare una legislazione non ordinaria? Su questo ho qualche dubbio, sospendo il giudizio e vorrei pensarci un po' meglio. Su un aspetto invece della proposta del pool sono totalmente contrario: i magistrati parlano di provvedimenti cautelari obbligatori di restituzione delle libertà degli imputati per questi reati. Per la costituzione l'imputato è innocente e la sua libertà può essere ristretta solo per esigenze processuali che quindi vanno valutate caso per caso.

Il no di Bertinotti
Rifondazione non se la prende con i magistrati del pool ma non appaia. Anche se contiene alcuni elementi di merito, il progetto di legge è solo un mezzo per la depenalizzazione per chi collabora, promette a chi confessa una piena impunità. E uno strumento per chiudere con il passato avanzato da chi è ormai convinto che gli strumenti ordinari non permetterebbero di raggiungere questo risultato. Certo è una strada che contiene dei rischi ma domando se l'obiettivo di uscire da Tangentopoli comporti il prezzo di una legge straordinaria. Ma voglio dire una cosa: la proposta un merito c'

Il pool si difende
Len era a Palazzo di Giustizia e stato un lungo botta e risposta dei magistrati. Gli uomini del pool sono arrabbiati soprattutto con chi li accusa di aver agito per conto di altri. Gerardo Colombo dice che la proposta è solo l'aroma del loro sacco e arriva a parlare di querela contro chi sostiene che il pool era in combutta con qualche parte politica.

Lei ha sempre detto che i politici non possono delegare alla magistratura la soluzione dei problemi del Paese. Ma questa non è un'invasione di campo?
Noi non abbiamo mai usato il nostro ruolo per candidarci a cariche esterne alla magistratura. In particolare lo scriva per favore Di Pietro ci tiene a far sapere che non vuole fare altro che il proprio lavoro di magistrato.

Il dottor D'Ambrosio vi ha criticato, dicendo tra l'altro che questa legge non affronta le cause della corruzione.
Non credo che esista la possibilità di risolvere con una legge i problemi emersi da Tangentopoli. Non credo che ci sia nessuno al mondo che riuscita mai a fare una legge che dia la quadratura del cerchio.

Dunque in qualche misura è d'accordo con D'Ambrosio?
Ho detto che questo non si può fare con una legge. Tangentopoli non è stata solo un sistema basato sulla corruzione, ma anche un sistema favorito dall'assenza di controlli e da una gestione illegale degli affari economici. Il problema non è solo quello di ripensare alle norme su i reati contro la pubblica amministrazione, ma anche alle norme di controllo dei mercati e di gestione delle società di capitale, sarebbe opportuno che anziché perdersi dietro a pretestuose polemiche si pensasse a come costruire un sistema di norme e di controlli tipici di ogni moderna economia.

Si, ma queste sono le regole. Non capisco questa preoccupa-

La Russa nuovamente a colloquio con Davigo

Greco: «Stella e Dominioni vennero da noi con un testo...»

La procura milanese adesso, sente il bisogno di far chiarezza sulla sua proposta di legge. Le sponsorizzazioni di Alleanza nazionale, gli sconfinamenti in campo politico, la trattativa con gli imprenditori e con gli avvocati degli inquisiti sono punti neri di questa vicenda. Davigo dice: «Ho parlato con La Russa (An) ma il mio ufficio è aperto a tutti». Francesco Greco spiega: «Come cittadini esprimiamo anche pareri».

SUSANNA RIPAMONTI
Questo non significa che se qualche giurista o qualche esponente dei partiti ci consiglia le nostre porte debbano essere sbarrate. Sta di fatto che alla redazione di questa proposta non ha collaborato nessun esponente di partito. Anzi, chiunque dica ciò per quanto mi riguarda, dovrà poi rispondere in sede di complicità.

Questo significa che querelera La Russa, che si è assunto la paternità di questo progetto?
L'ho sentito ieri sera in televisione e se limito a dire che era onorato di essere stato informato. Del resto mi risulta che altre forze politiche lo conoscessero.

Allude a Forza Italia, presumibilmente informata da Dominioni

che è il legale di Berlusconi?
Sto ho sentito Contestabile (sottosegretario alla giustizia e senatore di Forza Italia) ridi che diceva di aver avuto già da tempo la bozza del progetto.

Bene, torniamo al punto di partenza. Può chiarirci come è nata questa vostra iniziativa?
Non si può parlare di una nostra iniziativa perché da tempo si discute di una soluzione politica per Tangentopoli. Il primo a lanciare una proposta concreta fu Colombo. Nella scorsa legislatura l'onorevole Fumagalli Carlini presentò una proposta che era stata elaborata dall'Assolombarda.

E che fine ha fatto quel progetto, che se non sbagliò fu ispirato

dal professor Stella?
Recentemente Stella e Dominioni sono venuti da noi con un testo chiedendoci una valutazione. E il testo sul quale abbiamo iniziato a lavorare in collaborazione con loro e che è approdato al documento presentato in questi giorni. C'erano molti aspetti poco convinti e alla fine la proposta è qualitativamente cambiata.

Potrebbe cambiare ancora prima dell'approvazione da parte del parlamento e magari ridursi di nuovo a un colpo di spugna. Ma si dice che ha l'avallo della procura milanese. Non sarebbe stato meglio mantenere una distinzione di ruoli?
Il rischio di manipolazioni c'è sempre indipendentemente dalla proposta che abbiamo formulato. Non possiamo evitarlo se non esprimendo eventuali perplessità a tempo debito. C'è sembrato giusto evitare i calcoli politici e limitarci a fornire un contributo di competenza.

A dire il vero il vostro non è stato solo un suggerimento tecnico. Avete suggerito una strategia politica: tavolo di trattative con gli imprenditori, accordi con gli avvocati dei maggiori inquisiti. Quando si scelgono schiera-



Il sostituto procuratore Francesco Greco

menti e alleanze, si fa politica, non crede?
Vuole dire che abbiamo supplito a un vuoto legislativo? Francamente io voglio vedere cosa intendono fare l'opposizione sulla legge sui condoni edilizi. Poi ne parliamo».

Insomma, Di Pietro a Cernobbio ha detto che la procura milanese ha formulato questa proposta per farsi carico della ripresa economica. Ma il vostro lavoro non ha mai impedito alle imprese di lavorare nella legalità. Borrelli dichiara che il Paese non può restare sotto la spada di Damocle della magistratura, ma i cittadini forse si sentono tutelati da una magistratura che vigila

MANI PULITE.

Berlusconi: manovre? Mi hanno detto di no

Il Cavaliere rassicurato da An E Romiti va a palazzo Chigi

ROMA. «Va tutto bene. Mai andata così bene. Magari andasse tutto bene come i rapporti fra Alleanza nazionale e Forza Italia...». Pinnuccio Tatarella, vicepresidente del Consiglio e plenipotenziario missino a palazzo Chigi, sorride e dispensa allegria e ottimismo. Teorizza persino che «un dibattito alla luce del sole è il miglior antidoto alle lacerazioni, perché discutendo i problemi poi si risolvono». Già, i «problemi». E magari anche i sospetti e le diffidenze, che improvvisamente sembrano aver turbato l'altrimenti idilliaco rapporto fra Berlusconi e Fini: tutto finito? Come da copione, dopo le polemiche aspre che hanno diviso gli uomini di Berlusconi e quelli di Fini nella valutazione della «proposta Di Pietro», ora arrivano le seccate d'acqua. Ed è tutto un fiorire di chiarimenti, sorrisi, telefonate, incontri, dichiarazioni di lealtà.

Già l'altra sera, dopo un lungo Consiglio dei ministri che non ha discusso né di Tangentopoli e giudici, né di manovre economica. Fini e Berlusconi si sono incontrati. «Ho parlato con Fini - ha raccontato ai suoi collaboratori il presidente del Consiglio - e lui mi ha assicurato che da parte di An non c'è mai stata l'intenzione di organizzare una manovra contro di me». Tutto bene, dunque? Altroché: almeno a sentire il Cavaliere, che passa le giornate a mettere pezze e turar falle. «Per me - assicura - la lealtà di An non è in discussione. E non credo neanche che ci sia un loro tentativo di strumentalizzare il pool Mani pulite». Anche Fini dà dell'incontro una versione tutta rose e fiori, e scarica sull'irruente Ferrara la colpa delle eventuali incomprensioni: «Ferrara ha sbagliato, ha cercato di forzare la situazione. Ma ora tutto s'è chiarito», ha spiegato ai suoi prima di partire per la Toscana. Del resto, già il pomeriggio di martedì Letta aveva chiamato il leader missino per leggergli in anteprima il comunicato di Berlusconi, e ne aveva ottenuto un commento assai favorevole: «Mi ha risposto - racconta il sottosegretario alla presidenza del Consiglio - con un "perfetto"».

Tregua armata

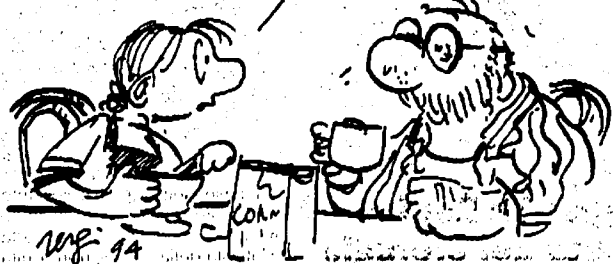
Più che di pace, in realtà, bisognerebbe parlare di tregua armata. Perché è sicuramente vero che fra Fini e Berlusconi la schiarita c'è stata, e soprattutto che An ha tutto un gran bisogno del Cavaliere per non ripiombare nel ghetto cui era confinata, e che Berlusconi non può fare a meno di Fini se non vuol cadere preda delle scormie leghiste. E tuttavia la sostanza dello scontro resta: intanto perché la proposta dei magistrati di Milano è tutt'altro che archiviata, e sarà presto santificata da un super-convegno alla Statale di Milano. E poi perché sul merito di quella proposta i pareri restano lontani, lontanissimi. Per Berlusconi si tratta di un «contributo fra gli altri». Non solo: ieri, a chi, come Casini, è andato a trovarlo, ha spiegato con grande nettezza che nelle sua agenda l'uscita da Tangentopoli non occupa né il primo né il secondo posto. «Adesso dobbiamo concentrarci sulla manovra economica - ha spiegato Berlusconi, che in serata ha ricevuto a palazzo Chigi l'amministratore delegato della Fiat, Cesare Romiti, per un lungo colloquio - e mostrare su questo la massima coesione. Della giustizia ci occuperemo a tempo debito. Anzi, non ce ne occuperemo proprio: sarà il Parlamento ad affrontarla, nella sua autonomia, il problema». È per questo che l'ormai fantomatico vertice sulla giustizia è destinato a slittare ancora: «Escludo - conferma Casini - che si tenga in settimana».

E Fini? Qui la musica cambia. «Nego - arriva a sostenere il leader di An - che Forza Italia contrasti la proposta del pool nel merito». Quanto a lui, conferma di considerarla «opportuna, percorribile e appropriata». E il presunto «accer-

Scoppia la pace fra An e Forza Italia. O almeno così vogliono far credere Berlusconi e Fini. «Mi ha assicurato che non c'è stata nessuna manovra», riferisce il Cavaliere. «Tutto va benissimo», chiosa Tatarella. I problemi, però, restano: a cominciare dalla «proposta Di Pietro». Fini vuole che se ne discuta presto, accogliendola nella sostanza, mentre per Berlusconi (che in serata ha visto Romiti) «ora c'è la manovra, della giustizia si occuperà il Parlamento».

FABRIZIO RONDOLINO

«FORSE FERRARA PREFERIVA CHE ZEFFIRELLI PROPONESSE UNA LEGGE PER TANGENTOPOLI E IL "POOL", INVECE, PROPONESSE LE NUOVE TARGHE».



chiamento» di Berlusconi, denunciato dal vicepresidente della Camera Vittorio Dotti? La risposta che Fini ha dato a Repubblica suona minacciosa: «Questo potrebbe accadere se qualcuno, come forse Dotti, non fosse disposto a ricevere il contributo dei giudici».

Il «partito unico»

A far da contrappeso alle polemiche, sembra intanto riprendere quota il progetto di «partito unico» del centro-destra. Come si sa, è una vecchia idea di Berlusconi. Ieri l'ha rilanciata Pietro Di Muccio, candidato alla presidenza del gruppo parlamentare forzitalista e, proprio per questo, in vena di elaborazioni politiche. Le differenze fra Forza Italia e An ci sono, ammette Di Muccio, epperò «appare più importante il moto di sviluppo delle due forze politiche, che tendono verso un unico grande schieramento di centro-destra». Di Muccio individua nella riforma elettorale il punto cruciale del processo: se infatti, come Berlusconi desidera,

si andrà al «maggioritario secco», senza doppio turno né recupero proporzionale, l'unificazione potrebbe diventare automatica. Forse è per questo che Bossi insiste nel chiedere il doppio turno.

Al «partito unico» pensa anche il ministro D'Onofrio, che nel Ccd incarna l'ala, diciamo così, cossighian-berlusconiana: escludendone però la Lega, che «la più appello alle specifiche identità di partito». La «questione centrale», tuttavia, resta la «trasformazione della maggioranza elettorale in maggioranza politica». Espressioni analoghe impiegano il capogruppo di An, Valensise, e Tatarella. Che aggiunge: «Bisogna creare una grande coalizione per il 65% degli elettori che non votano a sinistra». Se questo è l'obiettivo, la strada per raggiungerlo sembra piuttosto accidentata. A cominciare dalla discussione sulla Finanziaria. «È il nostro banco di prova, la nostra ultima spiaggia», dice Casini non senza con fierezza o terrore.

Armistizio nel governo. Rinviato il vertice sulla giustizia Casini: «Della questione si occuperà il Parlamento»



L'incontro tra Massimo D'Alema e Henri Emanuelli, leader del Ps francese, ieri a Parigi

Lionel Gronneau Ap

«Sono divisi per ragioni inconfessabili»

D'Alema sui dissensi nel Polo. Incontro a Parigi con Mauroy

Massimo D'Alema, accompagnato da Piero Fassino e Claudio Ligas, è stato ieri a Parigi su invito del presidente dell'Internazionale Pierre Mauroy e del segretario del Ps Henri Emanuelli. Il leader della Quercia ha parlato anche di cose italiane: la proposta dei giudici di Milano, il putiferio in seno al governo («sono divisi per ragioni inconfessabili»), la compatibilità dell'Italia con i tempi e i modi dell'Unione europea.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

GIANNI MARSILLI

PARIGI. A Parigi per incontrare il presidente dell'Internazionale socialista Pierre Mauroy e il segretario del Ps Henri Emanuelli, Massimo D'Alema non è potuto sfuggire nemmeno per un giorno ai tentacoli della politica italiana. Sollecitato dai giornalisti ad esprimersi sulle ultime vicende (la proposta dei giudici di Milano e il putiferio che ne è conseguito nel governo) il segretario del Pds ha ribadito la sua analisi: «Abbiamo apprezzato le proposte dei giudici. C'è un assoluto bisogno di regole in materia. Da parte nostra abbiamo elaborato un progetto di legge, che è diverso da quello dei giudici. Spetterà al Parlamento discuterne e decidere». Gli è stato chiesto se a questo proposito il Pds è diviso al suo interno ed ecco la risposta: «Assolutamente no. Ad essere diviso mi pare il governo, non il Pds. Nel suo ambito vi sono l'estrema destra che cerca di sfruttare il prestigio e la popolarità dei giudici, e gli uo-

mini del presidente del Consiglio che invece sono contro i giudici. Berlusconi è l'amico degli uomini politici che da quei giudici sono stati scalzati. Ne deriva che Berlusconi non ha una posizione equilibrata e sana. La verità è che il governo è diviso per ragioni inconfessabili».

Politica italiana anche quando si è affrontato il tema del processo di unione europea. Risuona ancora l'eco del documento della Dc tedesca, che esclude l'Italia dal «ciclo duro» dei cinque paesi europei: si va verso un'Europa a due velocità? E come la pensano i socialisti francesi, che fino a ieri esercitavano il potere? «È evidente - ha risposto D'Alema - che per forze europeiste quali siamo l'obiettivo è che l'Europa non si divida in due gruppi. Detto questo, il vero rischio per l'Italia non sta nel documento dei dc tedeschi. Sta nel governo che abbiamo, è questo governo che ci allontana dall'Europa. La sfida europea passa attraverso le po-

litiche nazionali. Sono esse che non devono perdere l'appuntamento con l'Europa. Il governo ha abbandonato la politica di rigore, non mette ordine nei conti pubblici... Io non condivido il documento tedesco, lo respingo, ma non vedo un governo italiano che persegua la strada dell'unione europea». Henri Emanuelli è d'accordo: «Gli stessi che parlano di due velocità parlano di allargamento indiscriminato dell'Unione europea. Un modo come un altro per dissolverla. Ho visto ieri l'inglese Tony Blair. E' anch'egli estremamente scettico su un'Europa a varie velocità». La sinistra europea respinge dunque la posizione dei democristiani tedeschi, ma invita i rispettivi governi a praticare politiche compatibili con l'obiettivo dell'Unione.

Era, questa di Parigi, la seconda trasferta internazionale di D'Alema da quando è alla testa della Quercia. La prima è stata a Madrid, in visita a Felipe Gonzalez. Il neosegretario ha individuato alcuni punti forti dell'azione della sinistra in campo internazionale. Innanzitutto l'impulso al processo di unificazione europea, davanti al prevalere di visioni nazionaliste, liberiste, monetariste: «C'è un grande bisogno di una spinta democratica e politica». In secondo luogo l'impegno comune contro la disoccupazione, la disgregazione sociale, nuove forme di violenza e razzismo. In terzo luogo la costruzione della pace: in particolare nell'ex

Jugoslavia e sulle sponde del Mediterraneo. In questa prospettiva si svilupperà - hanno detto i due segretari - l'esperienza del Pse, il partito socialista europeo, ancora agli inizi e poco conosciuta. «Per tornare a vincere - ha detto D'Alema - ci è necessario un respiro internazionale». Comune l'allarme per i territori affidati all'autogoverno palestinese: senza un concreto sostegno, rischia di fallire, e quindi di favorire fondamentalismo e integralismo. Quanto alla guerra nell'ex Jugoslavia, i due partiti sostengono il piano di pace dell'Onu, nella misura in cui garantisca l'integrità e il carattere multietnico della Bosnia. Altro punto di crisi, l'Algeria. Fautrici del «dialogo nazionale», le forze di «ispirazione socialista» organizzano ben presto un incontro tra i protagonisti democratici della vita politica dei paesi delle due sponde del Mediterraneo.

E come la mettiamo con le vivaci proteste che aveva suscitato tra i socialisti francesi la presenza di ministri di origine fascista nel governo italiano? Tutto è rientrato nell'ordine? No, risponde Henri Emanuelli. «Eravamo e siamo tuttora choccati dalle alleanze di Berlusconi. Ma cosa possiamo fare? Non certo mettere in discussione la sovranità degli elettori italiani. Abbiamo espresso il nostro malessere e la nostra protesta, non potevamo fare di più. Del resto, prima quei ministri se ne vanno meglio è, a nostro avviso». FINE

Il leader di An fa il pompiere: «Sul pool Ferrara sbaglia. Berlusconi non teme avvisi»

Fini: «Governo senza alternative»

«La proposta del pool di Mani pulite è positiva, anche se perfettibile». Il leader di An, Gianfranco Fini, ribadisce il suo giudizio sul testo elaborato dai magistrati milanesi e replica alle critiche degli alleati. «Le preoccupazioni di Ferrara - dice - sono campate per aria». Rispedite al mittente le accuse che vorrebbero An quale ispiratrice della proposta. «Ho parlato con Berlusconi, non ha paura e non teme avvisi di garanzia».

DAL NOSTRO INVIATO

LUCA MARTINELLI

MONTECARLO (Lucca). Nessuno contrasta, nel merito, la proposta di soluzione per Tangentopoli. Non la contrasta Forza Italia, né Berlusconi. E questo, in sintesi, il Fini-pensiero sulle polemiche innescatesi dopo che il pool di magistrati di «mani pulite» ha presentato una possibile proposta di legge per chiudere la stagione di Tangentopoli. Il leader di Alleanza nazionale, impegnato in provincia di Lucca e di Pistoia in una serie di comizi elettorali per le elezioni suppletive nel collegio nu-

mero 6 del Senato, respinge anche le accuse con cui alcuni esponenti della coalizione di maggioranza vedrebbero la lunga mano di An quale ispiratrice della proposta stessa: liquida le tesi di incostituzionalità avanzate dal ministro Ferrara e ripete il suo giudizio: «È una proposta positiva nel complesso, anche se perfettibile».

I problemi di Dotti

Al di là del giudizio positivo, Fini si preoccupa, in un breve incontro con i cronisti, di fare chiarezza su

tutti i punti caldi della polemica. «Nego che Forza Italia contrasti nel merito la proposta del pool - dice il leader di An - E vero, Dotti e qualcun altro hanno posto il problema, ma nego che possa esservi un qualsivoglia interesse o timore». E Berlusconi? «Ho parlato a lungo con il presidente del Consiglio - spiega Fini - e posso garantire che non era arrabbiato e che non nutre alcun timore. C'è chi chiede se però Berlusconi non tema un coinvolgimento in Tangentopoli o un avviso di garanzia e Fini taglia corto: «Berlusconi non teme assolutamente nulla. Questo è un timore che lui non ha ed è, credo, un auspicio di qualcuno».

Poi Fini affronta le obiezioni sulla legittimità costituzionale della proposta, avanzate dal ministro Ferrara. «Quelle di Ferrara - dice - sono preoccupazioni campate per aria. Da parte dei magistrati non c'è alcuna invasione di campo e non c'è alcun problema di incostituzionalità». Il leader di An spiega così le ragioni della sua affermazione: «L'incostituzionalità si sarebbe presentata solo se i magi-

strati avessero chiesto al governo di fare un decreto. In questo caso si sarebbe agito sotto dettatura di un segmento costituzionale che però non ha potestà di fare le leggi, ma di applicarle. Invece, la proposta è stata inviata ai gruppi parlamentari, neanche al governo, dicendo: se volete discutetela».

Ma sulla proposta del pool di «mani pulite» le polemiche non si esauriscono qui. Come risponde Fini a chi accusa An di aver ispirato o, quantomeno, contribuito a scrivere il testo del pool? Afferma che non esiste niente di più falso. «Chi accusa An di aver messo il cappello sulla proposta di Di Pietro - spiega Fini - o lo dice in malafede o offende, senza accorgersene, i magistrati che si sono dimostrati sempre indisponibili a qualsiasi tipo di pressione».

«Maggioranza vivace»

Le polemiche sulla «proposta Di Pietro» sono solo le ultime di una lunga lista, all'interno del Polo. Fini replica: «È una maggioranza vivace, è vero, ma essere vivaci significa essere vivi e sono fiducioso



Il segretario di Alleanza nazionale Gianfranco Fini

Luca Centoni Blow Up

circa quello che sarà il giudizio degli italiani nei confronti dell'operato del governo». Secondo il leader di An sarà la legge finanziaria a fornire le necessarie rassicurazioni agli italiani: «Per la prima volta - promette - la legge sarà capace di essere rigorosa e al tempo stesso giusta. Del resto, non c'è alcun contrasto tra il rigore necessario per tranquillizzare i mercati e quella solidarietà sociale che deve essere tenuta sempre ben presente».

Per il governo, insomma, non

c'è alcun problema all'orizzonte. Ma è proprio vero? «Non c'è alcun dubbio - afferma Fini - a parlare della sua lunga chiacchierata con Berlusconi - sulla reciproca volontà di contribuire al buon esito del governo». Secondo il leader di An, esiste una stabilità di governo che non è in discussione. Soprattutto, non esistono alternative a Berlusconi: «Nessuno può illudersi, progressista o populare che sia, di mettere in crisi il governo se non mettendo in preventivo un ritorno alle urne».

Fini è però convinto che l'ipotesi di un nuovo voto sia molto remota, e che «questo sarà un governo di legislatura». Il polo della libertà, insomma, resterà in sella fino alla scadenza naturale del mandato. Nuove polemiche permettendo.

L'INTERVISTA.

**Il procuratore aggiunto di Milano: «Da anni abbiamo opinioni diverse»
Io dico che non è compito dei magistrati trovare soluzioni politiche»**

MILANO. Il procuratore aggiunto di Milano Gerardo D'Ambrosio resta dello stesso parere: i suoi colleghi non avrebbero dovuto elaborare la proposta legislativa per uscire da Tangentopoli.

Allora, dottor D'Ambrosio, una volta chiarito il suo dissenso come vanno le cose tra lei e i suoi colleghi? Adesso è più tranquillo?

Tranquillo lo sono sempre stato. Anche troppo.

Cosa intende dire?

Vorrei dire distaccato. A tutto questo non ho affatto partecipato. Io sto con Beccaria, sono per l'inevitabilità della pena.

Cioè?

Non mi convince l'idea che qualcuno possa venire da noi, confessare, ricevere l'assoluzione e andarsene con due Ave, due Pater e due Gloria. Non mi convince proprio.

Esprimerà queste sue obiezioni durante la tavola rotonda che si svolgerà all'Università Statale mercoledì prossimo?

Non ho ancora deciso se vi parteciperò. Devo leggere bene le proposte presentate da miei colleghi. Ci andrò se avrò qualcosa da dire.

Sembra che qualcosa da dire ce l'abbia, eccome...

Dico solo che a me viene da ridere quando si accusano i magistrati di bloccare l'economia, in particolare sul fronte degli appalti per le opere pubbliche. Se vogliono la ripresa dell'edilizia non hanno certo bisogno del nostro aiuto. Forse non si possono più fare appalti pubblici finché noi lavoriamo? Allora dicano pure che su ogni opera pubblica vogliono continuare a pagare tangenti, allora si stabilisca questa regola e si elimini dal codice anche il reato di corruzione. Io vedo piuttosto che si stanno affrettando a costruire abusivamente per beneficiare del condono.

Non se la sente di entrare nel merito della proposta di legge elaborata dai suoi colleghi e dai quattro giuristi?

Non entro nel merito del progetto perché non è questo il problema. Il problema è il metodo. La soluzione politica deve essere elaborata in ambiti politici.

Dunque la parola spetta solo al parlamento, secondo lei?

Insomma, sono tre anni che dissenso con i miei colleghi sulla soluzione politica. Vi ricordate la proposta fatta due anni fa da Gerardo Colombo? Già allora si parlava di uscita politica da Tangentopoli. Ed io già dicevo che non era nostro compito trovare una soluzione politica a questo problema. Noi magistrati possiamo dare solo suggerimenti tecnici attraverso tavole rotonde, dibattiti, studi.

Ad esempio, la proposta fatta dai miei colleghi di unificare la corruzione e la concussione è, quella sì, una soluzione che un magistrato può suggerire, perché è una soluzione tecnico-giuridica. Però in parte i miei colleghi hanno deorbitato.

Dov'è che hanno sbagliato, secondo lei?

Quando hanno parlato di non punibilità e di quantificazione della pena. Credo che in questo caso si tratti di un problema squisitamente politico, che deve essere affrontato e risolto dai parlamentari e non dai magistrati. Adesso, quando questa proposta verrà discussa negli ambiti istituzionali, non potrà che avere il marchio di "soluzione Di Pietro". Non può andar bene, perché altera i giochi democratici.

Quando ha espresso per la prima volta le sue perplessità sul modo in cui è stato presentato questo progetto?

Sabato scorso, in mattinata, ne avevamo parlato tutti insieme e mi ero opposto alle modalità di presentazione. Questa è una soluzione politica che andava pensata, gestita e presa in sede politica. Al massimo avremmo potuto dare consigli tecnici. Ma non avremmo dovuto presentare quel vero e proprio articolo.

Pensa che i magistrati in questo modo facciano politica?

Diciamo che se avessi voluto fare politica avrei potuto farlo vent'anni fa, quando forse non ero famoso come Di Pietro ma quasi... (allora il magistrato era in prima fila sul fronte delle indagini dedicate alla cosiddetta strategia della tensione, ndr). Avevo avuto le mie proposte.



Il giudice Gerardo D'Ambrosio

Lombardi/Ansa

D'Ambrosio: «Io dissento ma il pool è in buona fede»

«Fare i pm, o rischiamo di essere usati»

«Sono 3 anni che dissento dai miei colleghi a proposito della soluzione politica per Tangentopoli. Già quando ne parlò Colombo io dissi che non è compito dei magistrati trovare soluzioni politiche». Gerardo D'Ambrosio, procuratore aggiunto a Milano, ribadisce la sua opposizione alle proposte di legge elaborate dagli altri pm di Mani Pulite: «Loro sono in buona fede. Ma di certo quelle proposte verranno manipolate e trasformate in un colpo di spugna».

MARCO BRANDO

E adesso?

Adesso io non c'entro. Ma attorno ai miei colleghi ora fanno tutti ammuina (espressione marinaiasca in dialetto napoletano che significa, si legge sul dizionario Garzanti, «darsi da fare senza alcuna utilità, agitarsi», ndr).

Quale sarà il destino, secondo lei, della proposta di legge?

Penso che alla fine sarà stravolta. Tutti ci metteranno le mani, faranno le loro correzioni. E tenderanno a metterci pure il cappello. Alla fine sarà un colpo di spugna. Però diranno: «Di cosa vi lamentate, questa è la proposta del pool Mani Pulite». Vedete, la questione non verte tanto sulla proposta così com'è, per adesso. Il fatto è che la manipoleranno sicuramente durante l'iter legislativo. Io sono sicuro della buona fede dei miei colleghi, ci metto la mano sul fuoco. Ma sono certo anche del fatto che la proposta verrà cambiata fino a trasformarsi in un colpo di spugna.

Si è incontrato di recente con i

collegi per chiarire la sua posizione?

Ci siamo incontrati questa mattina (ieri, ndr) e abbiamo chiarito qualcosa. Abbiamo parlato, anche se conosciamo da tempo la reciproca posizione. Questo testo è comunque diverso da quello che avevo letto in un primo momento.

Il risultato è che lei adesso ci appare molto amareggiato, come non l'abbiamo mai visto prima...

L'amarezza sì, quella resta. Ma è un fatto personale, privato.

Non ha mai pensato di lasciare il pool di Mani Pulite in questi giorni, dopo quel che è successo?

Manco pe' a capa («Neanche per sogno», dice il procuratore aggiunto D'Ambrosio, che spesso usa espressioni dialettali della sua regione natale, la Campania, ndr). Non ho mai cambiato idea né prima, né durante, né dopo. Io non sono cambiato e resto al mio posto. Al mio posto di magistrato.

Contestabile e Gasparri a Berlino divisi sull'accoglienza dei profughi



Maurizio Gasparri



Alfredo Biondi

Meno male che l'ordine dei lavori prevedeva che a discutere con i colleghi le misure europee anti-estremismo di destra fosse il ministro della Giustizia Biondi e non il falchetto di Alleanza Nazionale Gasparri, sottosegretario agli Interni. A Berlino, così, dove ieri si sono riuniti i ministri del Dodici (più i quattro che stanno per entrare) s'è evitata l'ennesima occasione di imbarazzo. Invece tutto tranquillo: il ministro e i sottosegretari (con Biondi c'era anche il suo vice Contestabile) hanno dato il loro contributo a una discussione che è stata ricca, anche se un po' inconcludente.

S'è parlato soprattutto di Europol, la polizia formato Ue che sta molto a cuore ai tedeschi (e anche agli italiani) ma il cui progetto è bloccato per le gelosie di molte amministrazioni nazionali.

E poi di criminalità, di narcotraffico e di furti di auto, problema quest'ultimo sul quale la Germania si danna l'anno scorso di macchine non se sparte ben 144 mila) e che in tutta serietà il ministro federale degli Interni Kanther ha messo quasi in cima all'elenco delle priorità. Il tema è strettamente collegato al coordinamento anti-criminali con i paesi del centro e dell'est che (insieme con la lotta al contrabbando di materiali nucleari di cui si

discuterà oggi) è a sua volta una delle direttrici della politica comunitaria. Altro argomento di cui s'è parlato è quello che i tedeschi chiamano una «giusta distribuzione degli oneri» in fatto di accoglienza ai profughi di guerra, soprattutto quelli dalla ex Jugoslavia. E' stata l'unica occasione per uno scambio di battute acide tra le due anime della maggioranza rappresentata, a Berlino, nella pur esigua delegazione italiana. Secondo Contestabile in tema di accoglienza dei profughi l'Italia potrebbe fare di più, anche perché la presenza degli stranieri non è così elevata come in altri paesi. Di parere del tutto opposto Gasparri, che ha dei problemi anche con quelli che «magari dicono di essere profughi di guerra e poi bisogna vedere...»

Rapporti con la società su cui indagava la Alpi

Pistoia, ombre somale sul candidato del Polo

Un'azienda del candidato del Polo delle libertà, Vito Panati, nel collegio senatoriale di Pistoia, in affari con la società somala Shifco, sulla quale stava indagando l'invia del Tg3, Ilaria Alpi, trucidata a Mogadiscio insieme all'operatore Miran Hrovatin. È stata proprio questa società a pagare il riscatto per il rilascio della nave oggetto dell'ultima intervista della giornalista Rai. Interrogazione dei parlamentari progressisti al governo.

DAL NOSTRO INVIATO
PIERO BENASSAI

PISTOIA. Look giovanile, nonostante i suoi 58 anni, amante dello sport (basket), proprietario di aziende leader nel settore del pesce surgelato. Sembra in molte cose al suo «idolo»: Silvio Berlusconi. Anche lui, Vito Panati da Montecatini, è stato folgorato dalla politica sulla strada di Damasco ed ha abbracciato la causa del Polo delle libertà, candidandosi alla poltrona di senatore nel collegio di Pistoia, rimasto vacante dopo la morte del senatore Antonio Fischetti, eletto dai progressisti il 28 marzo scorso. L'obiettivo, sono parole sue, è «liberare la Toscana da 45 anni di dittatura comunista». Domenica dovrà vedersela con il magistrato progressista Domenico Gallo. Come per Berlusconi, anche attorno ad una delle principali società di Vito Panati, la Pia (Prodotti ittici alimentari, con sede a Gaeta), però, si aggirano molti fantasmi ed alcuni magistrati. Dalla metà del 1993 esiste uno stretto rapporto d'affari tra l'azienda di Panati e la Shifco di Said Omar Mugne, la società somala sulle cui navi stava indagando l'invia del Tg3 Ilaria Alpi, trucidata a Mogadiscio insieme all'operatore Miran Hrovatin. Dalle indagini condotte dall'ex comandante della compagnia carabinieri di Gaeta, il capitano Giammarco Sottili, trasferito un mese fa a Trieste, sulla base delle quali il sostituto procuratore di Latina, Vincenzo Saveriano, ha aperto un'inchiesta sull'attività della Shifco, non risulta che tra la società somala e la Pia esista un accordo scritto per la gestione delle sei navi. In teoria i pescherecci sarebbero di proprietà del governo di Mogadiscio, anche se non sembra che mai un dollaro sia arrivato al governo somalo. Di fatto però è la società di Panati, che acquista il pesce pescato dalla flotta della Shifco, a sostenere buona parte delle spese per il mantenimento di queste navi.

Rapporti stretti

Il rapporto tra le due società è talmente stretto che quando il magistrato di Latina ha disposto una perquisizione negli uffici della Shifco di Gaeta i militari dell'arma si sono recati proprio nella sede della Pia, dove è ospitata la società somala. L'interesse degli inquirenti nasceva dal sospetto che in un periodo antecedente al rapporto d'affari con la Pia i pescherecci della Shifco fossero stati usati per il contrabbando di armi. Ipotesi suffragata dalla testimonianza di un marinaio miagirtino, Mohamed Samatar, che fino al marzo 1991 era stato timoniere a bordo della «21 Ottobre 19», una delle sei navi della Shifco donate al governo di Siad Barre tramite i finanziamenti della Cooperazione italiana e la camera di commercio Italo-somala presieduta da Paolo Pillitteri, sui quali è aperta un'inchiesta da parte della magistratura di Roma e di Milano. Il mannaio ha raccontato in un'intervista rilasciata a Maurizio Torrealta del Tg3, e poi confermata di fronte ai giudici, di aver visto a bor-

do di questa nave, utilizzata come frigo per il trasporto del pescato, diverse casse di legno, imbarcate a Tripoli e poi sbarcate a Beirut, con la scritta «Explosives» e la sigla dell'ex Unione Sovietica.

Said Omar Mugne è stato nominato alla guida della Shifco dal dittatore Siad Barre, e durante la sua presidenza della Somalia ha stretto rapporti anche con Craxi e Pillitteri. Ma è riuscito a stare a galla anche dopo il breve avvento dell'altro signore della guerra, Ali Mahdi il feeling con quest'ultimo di interruzione ufficiale il 30 giugno 1993, quando con un lettera inviata all'ambasciata italiana in Somalia Ali Mahdi comunica che a Omar Mugne è stato «revocato ogni potere e procura per la gestione della flotta di fronte alle autorità italiane e internazionali» e chiede l'autorizzazione per affidare la flotta alla Sec di Viareggio, con la quale era stato aperto un rapporto di gestione fin dal 1991. Mugne però quattro mesi prima ha rescisso questo contratto e proprio il giorno prima dell'invio di questa lettera l'allora presidente della Pia, Paola Bonora, si reca da un notaio di Formia per modificare lo statuto della società, introducendo tra le finalità anche «la gestione dell'industria della pesca anche mediante la conduzione di battelli e pescherecci di proprietà e o di terzi».

Nessun accordo scritto

La Pia tramite i propri legali ha già fatto sapere di non essere coinvolta «in operazioni commerciali di dubbia liceità con la Somalia». Ed infatti tra la Pia e la Shifco non sembra esistere alcun accordo scritto. Anche se la società somala ha i propri uffici all'interno della sede dell'azienda di Panati. Non solo. Nel settembre del 1993, come riportato anche da *Liberazione*, il consiglio di amministrazione della Pia delega due uomini di fiducia, Flonno Mancinelli e Nazareno Fanesi, a provvedere a tutte le necessità della flotta somala nel porto di Mombasa in Kenia nel periodo 5-20 ottobre 1993. Nazareno Fanesi si ritrova, in qualità di capitano, a bordo della *Faarax Omar*, una delle sei navi della flotta Shifco, sequestrata nel porto di Bossaso da guerriglieri miagirtini ed oggetto dell'ultima intervista di Ilaria Alpi e dell'operatore Miran Hrovatin prima di essere uccisi il 20 marzo scorso a Mogadiscio. Il riscatto per il rilascio di questa nave, 450 mila dollari, è stato pagato dalla Pia attraverso una compagnia di assicurazione ed il broker genovese Garuffi. Per la gestione delle navi la società di Panati avrebbe anticipato circa un miliardo ed 800 milioni, poi scontati sul pescato, proveniente da Kismayo. Una vicenda complicata e dai risvolti non molto chiariti tanto che alcuni parlamentari progressisti hanno presentato un'interrogazione al presidente del consiglio, Silvio Berlusconi, ed ai ministri degli esteri, degli interni e della difesa, affinché chiariscano «la posizione del candidato Vito Panati».

«Sgarbi offende i pm» E Storace si dimette

ROMA. L'on Francesco Storace, di An, ha annunciato le dimissioni dalla commissione Cultura della Camera in polemica con il presidente Vittorio Sgarbi, a causa delle prese di posizione di quest'ultimo contro il pool di Milano. Storace lamenta «il fortissimo disagio che provo nel trovarmi ad aver sostenuto un presidente che giorno dopo giorno rovescia valanghe di insulti contro magistrati onesti che tanto bene hanno fatto al Paese... Il problema è che l'on. Sgarbi continua ad abusare del suo ruolo di presidente della commissione Cultura... Le dichiarazioni apparse sui giornali lasciano francamente stupefatti, non c'è più rispetto delle re-

gole istituzionali: questo sì che è un metodo indecente». Vittorio Sgarbi, beffardo, ha così commentato: «Propongo in commissione un minuto di silenzio per le dimissioni dell'onorevole Storace. Mi dispiace dal punto di vista umano, non certo dal punto di vista politico. Sicuramente - ha aggiunto Sgarbi, in una dichiarazione - sarà sostituito da qualcuno che non lo farà rimpiangere». Probabilmente Storace - ha proseguito Sgarbi - si è offeso di essere stato chiamato fascista, quando io ho detto che Di Pietro è sostenuto dai fascisti. Stupisce che chi è stato fascista fino a ieri si vergogni di essere chiamato fascista».

Elezioni, rischio multa per Bossi e Garavini

BOLOGNA. Bossi e Garavini dovranno presentare entro 15 giorni il rendiconto delle spese da loro sostenute per le elezioni del 27 marzo scorso. L'ordine arriva dal Collegio di garanzia dell'Emilia Romagna, che ieri ha inviato trenta diffide ad altrettanti eletti e non eletti dell'Undicesima circoscrizione che ancora non hanno consegnato conti e pezzi d'appoggio. Tra i ritardatari compaiono anche l'attore Paolo Villaggio (Lista Pannella) e Nando Dalla Chiesa (Rete). Se non presenteranno in tempo i loro rendiconti gli eletti, che in questo caso sono solo Bossi e Garavini, potrebbero essere dichiarati ineleggibili e perdere il seggio con-

quistato il 27 marzo scorso. Eletti e non eletti rischiano una sanzione amministrativa che va da 50 a 200 milioni. Naturalmente è possibile che alcuni candidati abbiano presentato i loro rendiconti in altri collegi elettorali. A Milano il Senatur, capilista nel collegio di Milano Centro, a Firenze Garavini, capilista nel collegio di Monteverchi, a Genova Paolo Villaggio, candidato anche a Genova-Bignole. Ma ieri Ernesto Tilocca, presidente della Corte d'Appello di Bologna, ha precisato che, secondo l'interpretazione del Collegio dell'Emilia Romagna, i candidati devono presentare i loro rendiconti in tutti i collegi in cui hanno partecipato alle elezioni.

Un libro in regalo con **Avvenimenti** in edicola

CHE GUEVARA
DIARIO DA CUBA

Testi editi e inediti
La guerriglia, gli Usa, Fidel

Con scritti di **Gabriel Garcia Marquez,**
Noam Chomsky, Lucio Manisco

LO SCONTRO POLITICO.

«Non è tempo di cambiare alleanze, ma ai leghisti dico: quello che vedete è alla fine, presto non ci sarà più»

Bossi alla Festa boccia il presidenzialismo

Alla Festa dell'Unità Bossi manda in onda il suo programma: federalismo, antitrust e privatizzazioni. E sul presidenzialismo? Il Senatur drastico: «Mai la Repubblica presidenziale». Applausi. Intese all'orizzonte? «Le nespole non sono mature... il polo della libertà e il governo per ora stanno in piedi», sottolinea Bossi che però aggiunge soprattutto rivolto ai leghisti: «Il bello viene adesso, tutto quello che si vede ora è alla fine, presto non ci sarà più».

Umberto Bossi durante il suo intervento a Modena
Pinto-Benvenuti Ansa



DAL NOSTRO INVIATO
CARLO BRAMBILLA

MODENA. Bassanini: «Umberto, stai diventando diplomatico. Non ci dici che cosa ti ha promesso Berlusconi ad Arcore. Ti capisco, due alleati, magari provvisori, non vengono certo a raccontare queste cose alla Festa dell'Unità...». Bossi (interrompendo): «Una cosa l'hai detta giusta, "alleati provvisori", che la storia ha messo insieme per portare il Paese sulla strada del liberismo». Almeno settemila piduissimi e un centinaio di leghisti assiepati sotto il tendone dei dibattiti e davanti al maxischermo trattengono il fiato. Si consumano attimi di silenzio in un pensiero comune, in un interrogativo da brivido: vuoi vedere che quei due adesso si mettono d'accordo? La suspense tocca l'apice. Il moderatore Luciano Fontana incalza: che succede se cade il Governo Berlusconi? Bossi si rende conto che il copione sta deragliando verso il teatro dell'assurdo e che forse la gente adesso si aspetta un finale impossibile, politicamente impossibile. Così il Senatur «popolano» chiude lo spettacolo a modo suo: «Le nespole non sono mature... Per ora la Lega resta nel Polo della libertà. Il Governo non cade. La Lega sta lì anche per voi, per la sinistra. Diamo il tempo alla politica di diventare grande, liberista e di entrare in occidente... Lasciamo che le nespole maturino... È il sospiro di sollievo, un accettabile ritorno alla realtà senza scosse. In molti battono le mani. Bassanini e gli altri due ospiti della gran Festa di Modena, il costituzionalista del Ppi Leopoldo Elia e il presidente della Regione Emilia Romagna, Pier Luigi Bersani, convengono: «Per ora non ci sono alternative a questo Governo e l'ipotesi di un esecutivo istituzionale è molto, molto remota». Tutto rimane, dunque, così com'è? Non esattamente. Tra Bassanini, Elia e Bossi alla fine del dibattito, si intrecciano molti attestati di stima. Il primo parla di «gran lavoro svolto a Modena», mentre il secondo rinvia tutto alle prossime, ravvicinate scadenze: «Il laboratorio per verificare se sono davvero realizzabili delle convergenze è già pronto. Incombono antitrust, privatizzazioni e riforma istituzionale». Elia, martinazzoliano da sempre, non lo dice ma sta anche pensando alla scadenza del voto per l'elezione del sindaco di Brescia in programma a novembre. Forza Italia ha già trovato un candidato forte. Il problema è: lasciare che vinca l'uomo di Berlusconi appoggiato da An o scatenare la fantasia. Ma senza la Lega non c'è partita. Anche qui è tutta questione di nespole...

Frutti e paglia
Si sa, perché questi frutti maturino occorre la paglia. Ecco, Bossi è convinto di aver trovato un po' del prezioso elemento proprio a Modena. Ci teneva al confronto con quel trenta per cento di popolo che, a torto o ragione, non sente lontano: «Quando ci saranno due poli - ripete strapandando consensi - uno democratico-popolare e

uno conservatore, non credo che la sinistra voterà Berlusconi...Almeno credo». Così promette il federalismo «assieme al panettone di Natale», con relativo «federalismo fiscale» si capisce. Tutti d'accordo: si può fare. È un altro passo avanti. Poi sbandiera l'antitrust, «la tenaglia con cui la Lega tiene stretto Berlusconi». Risposta scontata: «Ok è necessario e doveroso». Altra paglia infilata sotto quelle nespole...Infine il suggello di una serata davvero interessante. Bassanini ed Elia non mollano la presa: «Come la mettiamo caro Umberto? Tu parli di federalismo ma i tuoi alleati in cambio vogliono il presidenzialismo». Il Senatur avvicina la bocca al microfono, alza il tono della voce e scandisce: «Fini e Berlusconi la Repubblica presidenziale se la possono scordare, perché la Lega non ci sta. Per il presidenzialismo non ci sono i numeri. Punto».

Platea e claque
L'applauso scatta. La platea prende in contropiede la claque leghista. È l'ultima manciata di paglia per le famose nespole e anche il primo autentico indizio che in casa del Carroccio non tutti i problemi di comprensione della linea del leader sono risolti. Il paradosso è compiuto. All'ombra della Quercia modenese, e qualcuno stollando lo afferma apertamente, c'è chi è convinto che l'Umberto rappresenti una carta politica spendibile: è federalista, non è separatista, è liberista ma non vuole un mercato selvaggio, è democratico e non presidenzialista, dà ragione a Di Pietro ma dice che il Parlamento è sovrano. Sorprendentemente i conti con questa rivista non tornano del tutto tra le file nordiste. Almeno dalle parti emiliane. Bossi toglie il disturbo fra due ali fitte di curiosi. Certo vola qualche fischio, ma c'è anche chi incoraggia il leader lombardo «ad andare avanti». Il drappello leghista è già sfollato, attende il «suo» capo al ricevimento in un ristorante periferico. L'Umberto ci arriva dopo la mezzanotte. Solito tavolo a ferro di cavallo, coll'ospite d'onore al centro. Lui gela subito tutti: «Visto che organizziamo... Una festa della madonna. Grande, bella... Ci abbiamo girato attorno con la macchina...Non finiva mai». L'esordio esplosivo come una provocazione. Il leghista modenese è di destra, anticomunista fino al midollo, e a sentir parlare bene di «quelli là» gli salta subito la mosca al naso. Siccome Bossi è un provocatore nato ci va a nozze. Striglia tutti. Non manda giù nemmeno un'obiezione. Spedisce alcuni militanti letteralmente a quel paese...«Non capite niente», insiste. E alla fine, alle solite due di notte, dà lezione. Rivolgendosi al più testardo della truppa, uno che tira a destra di brutto, sbotta: «Amico mio, tutto quello che vedi adesso è alla fine, presto non ci sarà più. Il bello comincia ora». Un «bello» che non piace per nulla a Fini, che pronto fa sapere: «Il Pds è alla frutta, e Bossi va lì a vendere fumo».

Magris si dimette dal Senato Nuove elezioni a Trieste?

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Claudio Magris, il germanista prestato alla politica, si è dimesso dal Senato della repubblica per «una situazione di salute molto grave e non passeggera che ha investito duramente la mia famiglia» tanto da compromettere anche la sua salute impedendogli di «svolgere l'attività di senatore con quella dedizione, con quella piena disponibilità e mobilità che essa richiede». «A questo punto - si legge nella lettera apparsa sul Piccolo di ieri - non mi resta, per onestà, che rassegnare le dimissioni, giacché non prendo neppure in considerazione l'eventualità di comportarmi da senatore assenteista, cosa che accadrebbe se continuassi ad esercitare il mandato godendone gli onori e non potendo sobbarcarmene gli oneri e gli impegni». Claudio Magris, conclude, ringraziando «coloro che mi hanno attestato fiducia e auguro a chi prenderà il mio posto di poter difendere la democrazia del nostro paese, le sorti della nostra città e le sue tradizioni di civiltà e convivenza». Le dimissioni di Claudio Magris quindi, a meno di fatti nuovi, sono da considerarsi irrevocabili e nonostante sia costante tradizione parlamentare respingerle in prima istanza certamente verranno accettate per la sua grave situazione familiare. A lui è giunta la solidarietà di tutti i partiti, da chi l'aveva sostenuto e da chi invece l'aveva contrastato. Elettra Dorigo, segretaria del Ppi triestino, Fausto Monifalcon di Rifondazione comunista e Dino Fonda, della direzione provinciale

del Pds non hanno perso le speranze che all'ultimo momento il senatore Magris possa recedere dalla sua decisione e comunque si augurano che palazzo Madama respinga le dimissioni. Claudio Magris era stato l'unico candidatura appoggiata da uno schieramento comprendente il Ppi e le forze progressiste sulla base di contenuti molto avanzati, basati sulla pacifica convivenza tra le diverse nazionalità che compongono la città di Trieste, sul ruolo della città nei confronti dell'est europeo. E su questi elementi aveva ottenuto i consensi tanto da superare il suo avversario immediato, Roberto Antonione, già segretario della Lista per Trieste e oggi deputato di Forza Italia, e Sergio Dresti, attuale consigliere regionale per Alleanza nazionale. Non sarà facile quindi nelle elezioni suppletive, qualora Magris confermi fino all'ultimo la sua scelta, trovare un candidato di pari prestigio capace di coagulare le forze di centro e di sinistra. Elettra Dorigo insiste comunque sul fatto che «bisogna dare a Magris la possibilità di ricuperare sul piano fisico e morale le forze necessarie per espletare il suo mandato, nella consapevolezza che anche a tempo ridotto il senatore sia in grado di svolgere il suo compito nella maniera più degna». È un auspicio che rispecchia fedelmente l'opinione pubblica che ha dato i consensi necessari per farlo eleggere e che in precedenza ha portato l'ly alla carica di sindaco battendo il sindaco uscente Staffieri.

L'ex segretario del Pds intervistato dal Tg3 sul suo libro. Ieri mattina visita da Scalfaro

Occhetto: pronto alla battaglia che mi compete

ROMA. Achille Occhetto «politico» e soprattutto «tattico»? Dal suo libro esce il «vero Achille»: «La tattica è necessaria, ma non c'è una grande politica senza sentimenti e senza la ragione». Nel volume dell'ex segretario del Pds c'è una rivalutazione di Francesco Cossiga? «Cossiga ha capito da destra quello che noi, per primi, avevamo capito da sinistra: dopo la caduta del muro di Berlino lo Scudo crociato non aveva più ragione d'essere». Sono alcune delle risposte che Occhetto ha dato a Federico Sciarrelli, del Tg3, nella prima intervista da lui concessa dopo l'uscita del suo libro, intitolato, appunto, «La ragione e il sentimento». Ieri nella tarda mattinata Occhetto ha avuto un cordiale colloquio col presidente della Repubblica, e gli ha anche regalato una co-

pie del suo testo. Tra l'altro Scalfaro e l'ex segretario del Pds hanno rievocato - a quanto pare - le ore difficili della formazione del governo Ciampi, di cui si parla anche nella ricostruzione degli anni dall'89 a oggi condotta nella lunga intervista di Teresa Bartoli. Nel pomeriggio, poi, la registrazione del colloquio col Tg3.

«Avvicendamento? Sì, ma...»
A proposito delle sue dimissioni Occhetto ha affermato che riteneva «giusto un avvicendamento, ma non erano giuste le ragioni per cui erano state chieste dall'esterno». «I fatti di questi giorni - ha aggiunto riferendosi alle ultime vicende politiche che coinvolgono il governo e la maggioranza - dimostrano che era soltanto il primo tempo della partita, vinta con l'immediatezza dell'inganno, e tutto quello che di-

cevo in campagna elettorale si è verificato. Potevamo preparare il secondo tempo immediatamente, con una posizione estremamente forte, anche perché ritengo che delle volte si può vincere con i numeri dei voti, ma chi ha perso, come noi, è il vero vincitore. I fatti di questi giorni dimostrano che avevano ragione: che i sogni erano sogni le cose che dicevamo noi erano vere. Gli italiani, prima o poi, lo capiranno». Ma allora perché quelle dimissioni? «Mi sono dimesso - è stata la risposta - perché esisteva una campagna così forte che non volevo potesse in qualche modo influenzare la vita del mio partito».

Non poteva mancare una domanda su Massimo D'Alema. A un certo punto delle sue «note» Occhetto racconta della visita che gli fece «un deputato di Gallipoli». Un

modo di manifestare disistima, al punto di non volerlo nominare direttamente? «Ma no. Di D'Alema parlo in modo aperto. Quel racconto lo faccio nella parte del libro che considero soprattutto autobiografica». Occhetto ha affermato poi che la questione delle differenze tra lui e D'Alema non vuole essere il centro del libro. «Io parlo di due interpretazioni della svolta. Una che la limita al dover fare i conti con la tradizione del Pci. L'altra che è una visione totalmente nuova della politica, del modo di essere dei partiti e dell'intero sistema politico».

Una «risorsa viva»
L'ultima domanda nell'intervista mandata in onda ieri sera da Rai3 riguarda il futuro politico di Occhetto. «Lo vedremo» - risponde l'ex segretario del Pds - «c'è chi ha

detto che con il libro si dimostra che sono una «risorsa viva». Io non chiedo niente. Se qualcuno mi chiede qualcosa, sono pronto a fare la battaglia che mi compete». Con questo intervento, dunque, il «rientro» di Occhetto che ha attirato in questi giorni la curiosità di molte cronache giornalistiche, ha dato luogo a una sua prima presenza pubblica, dopo le precisazioni dell'altro giorno in risposta ad alcuni commenti alle anticipazioni del suo libro. Il leader della svolta ha preso possesso dell'ufficio che gli è stato assegnato nella sede dei gruppi parlamentari della Camera (anche se a Botteghe Oscure resta la sua segreteria e una sede per lui disponibile). La presentazione ufficiale del libro è prevista a Roma, dopo la chiusura della Festa nazionale dell'Unità, nella sede della Stampa estera. □ A.L.

festa NAZIONALE dell'Unità

MODENA
18 AGOSTO - 19 SETTEMBRE 1994



PROGRAMMA

OGGI GIOVEDÌ 8/9

- Ore 18,00 SALA BLU
Chi ha fatto vincere la destra: il cuore, la testa o i sondaggi? Gloria Buffo, Segreteria Nazionale Pds - Andrea Ciment, Ricercatore Cirm - Stefano Draghi, Docente Universitario di Statistica - Pietro Folena, Direzione Nazionale Pds - Gianni Pilo, Parlamentare Forza Italia - Direttore di Diakron. Conduce: Rocco Di Biasi, Direttore Salvagente. Presiede: Maria Merelli, Consigliere Regione Emilia Romagna.
- Ore 21,00 La spesa pubblica nell'Italia della III Repubblica: Politiche alternative a confronto. Intervista a Vincenzo Visco, Parlamentare Progressista, Direzione Nazionale Pds. Conduce: Riccardo Liguori, giornalista de l'Unità. Presiede: Lanfranco Turci, Parlamentare Progressista.
- Ore 18,00 SALA GIALLA
Presentazione del libro «Ciriolo, Ligato e Lima 3 storie di Mafia e Politica», con il curatore Nicola Tranfaglia e gli autori, Enzo Ciconia, Isala Sales, Vincenzo Vasile. Discute: Marco Minniti, Segreteria Nazionale Pds. Conduce: Fulvio Orlando, giornalista de l'Unità-Modena.
- Ore 21,00 SPAZIO DONNE
Presentazione del libro «I quaderni delle donne». Con l'autrice Maria Rita Parsi. Conduce: Zoe Corrado.
- Ore 22,00 TENDA DE L'UNITÀ
«I predatori dell'asta perduta». Cercasi compratori di cimeli de l'Unità con Bruno Gambarotta - giornalista Rai.
- Ore 20,00 ARCI'S BLU BAR
Diritti civili, cultura libertaria, sessualità. Franco Grillini e i Resistenti.
- Ore 22,30 Magical Mystery Four, festa Beatles.
Ore 24,00 Discoteca Afro-reggae.
- Ore 22,30 SCOOP-PALACOMIX - Anatoli Balasz.
- Ore 21,00 ANFITHEATRO - Dario Fo in «Mistero buffo».
- Ore 21,30 EL BAILE - Raya.
- Ore 23,30 DiscoFlorida.
- Ore 21,00 SPAZIO AMCM-AMIU-COMUNE DI MODENA
La carta dei servizi pubblici. Dalla propaganda al contratto con i cittadini utenti. Paolo Barozzi, Graziano Cremonini, Vincenzo Imbeni, Chicco Testa, Stefano Rolando. Iniziativa organizzata dagli espositori. Amcm-Amiu-Com. di Modena.

VENERDÌ 9/9

- Ore 10,00 SALA BLU
Assemblee nazionali anziani. Intervengono fra gli altri: Giuseppe Casadio, Segretario Regionale Cgil - Filippo De Luca, Capogruppo Progressista Comune Lavoro Senato - Francesco Pio, Vice Segretario Nazionale Spi-Cgil. Presiede: Adelmo Bastoni, Segretario Regionale Spi - Emilia Romagna. Iniziativa in collaborazione con il Sindacato pensionati italiani Spi.
- Ore 18,00 Presentazione del libro «Il mondo di Berlinguer». Con l'autore Antonio Rubbi, Piero Fassino, Segreteria Nazionale Pds - Nemer Hamad, Responsabile Cip in Italia - Renzo Imbeni, Vice Presidente Parlamento Europeo - Enrico Smlnov, italiano russo. Presiede: Nerino Gallerani, Assessore Provinciale Modena.
- Ore 18,00 Quando la pace vince: Medio Oriente, Sud Africa, Salvador. Giovanni Berlinguer, Docente Universitario - Nemer Hamad, Responsabile Cip in Italia - Renzo Imbeni, Vice Presidente Parlamento Europeo - Aviner Pazner, Ambasciatore di Israele in Italia - Glenn-Robin Warebabb, Ambasciatore Sud Africa in Italia. Presiede: Gianni Lupi, Direzione Provinciale Pds Modena.
- Ore 18,00 SALA GIALLA
Storie e culture di destra. Roberto Chiarini, Docente Universitario Storia dei Partiti - Giuseppe Cotturri, Direttore Centro Riforma Stato - Giorgio Galli, Docente Universitario, Assessore Comune di Forlì. Conduce: Stefano Di Michele, giornalista de l'Unità. Iniziativa in collaborazione con il Crs. Presiede: Sandra Forghieri, Direzione Provinciale Pds Modena.
- Ore 21,00 L'economia sociale. Sebastiano Brusco, Docente Universitario - Filippo Cavazzuti, Parlamentare Progressista - Giovanni Consorte, Presidente Nazionale Unipol - Umberto Minopoli, Direzione Nazionale Pds. Conduce: Wister Dondi, giornalista de l'Unità. Presiede: Mario Del Monte, Direzione Provinciale Pds.
- Ore 19,00 SPAZIO DONNE
Danza e aerobic-Step.
Corso gratuito con Cristina. Palestra Happy Days.
- Ore 22,00 TENDA DE L'UNITÀ
«Tv: specchio delle mie brame». Pensieri e parole in libertà. Intervengono: Lidia Ravera, Enrico Valme.
- Ore 21,00 SPAZIO CGIL
Presentazione del libro «Immagini e storie». Partecipano: Luigi Angeletti, Segretario Generale Uilm - Gianni Italia, Segretario Generale Film - Claudio Sabatini, Segretario Generale Fiom - Uliano Lucas, Fotografo e curatore libro. Conduce: Pietro Di Siena, giornalista de l'Unità.
- Ore 20,00 ARCI'S BLU BAR
Verso la Conferenza Mondiale sulla riduzione del danno. Intervengono: Vittorio Agnoletto, Don Luigi Ciotti.
- Ore 22,30 Kaldara Indigo. Ritmo, danza, canto che si ispira alla tradizione dei nomadi dell'Africa occidentale e alle culture Afro-cubane Yoruba.
- Ore 24,00 Discoteca.
- Ore 22,30 SCOOP-PALACOMIX - Salvatore Marino.
- Ore 21,00 EL BAILE - Athos Basalini.

Centralino Festa Nazionale dell'Unità 059-451199
Direzione Servizi: 059-451313 Aggiornamenti Programma: 059-450499
Amministrazione: 059-450538 Prevedibile spettacoli: 059-313392-282682
Prenotazioni a boğhieri: 059-314367
Ufficio stampa: 059-314351

IL CASO.

Michele Serra e le motivazioni della proposta di riaprire le case chiuse
«Mi sono trovato ad applicare la mia cultura antiproibizionista ai casini».

«Alla luce del sole chi vuol fare sesso a pagamento»

Riaprire i casini? Non sarà impazzito Michele Serra che sulla prima pagina dell'Unità di ieri, nella sua rubrica, ha esordito con un «temo che riaprire le case chiuse sia giusto»? «Mi sento abbastanza bene», risponde il presidente di Cuore e spiega che è venuto il momento «di mettere in discussione la nostra etica». Ma i «casini» non sono una battaglia della destra? «Forse con Montanelli si può discutere dalla cintola in su, ma dalla cintola in giù no», dice Serra.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ANDREA GUERMANDI

■ BOLOGNA. L'ha scritto tutto d'un fiato e ha, come al solito, provocato un bel trambusto. Quel suo «Che tempo fa» a favore - ma con due condizioni ferree - della riapertura delle case di tolleranza, dei casini, insomma, ha fatto strabuzzare gli occhi a molti. Anche perché a favore dell'argomento si sono già schierati molti «bei nomi» del pensiero sociale contemporaneo.

C'è davvero chi si è chiesto se Michele Serra si fosse bevuto il cervello. Ma c'è anche chi lo ha idealmente abbracciato. Un bel tema, senza dubbio. Un tema in cui è difficile scegliere tutto bianco o tutto nero. Un tema caro alla destra, si potrebbe dire. A quella fascia, ampia, cui appartiene la cultura dei casini. Serra, nella sua rubrica di prima pagina, ha esordito con un «temo che riaprire le case chiuse sia giusto» e ha poi motivato «poiché esistono milioni di acquirenti di amore così come di delinquenti, mi sembra ipocrita non dare a questo tipo di commercio, che ha una così clamorosa evidenza pubblica, un controllo legale». A patto che si rispettino due condizioni ferree: e cioè che i casini vengano gestiti da coop di prostitute e che non siano considerate case chiuse, ma aperte e trasparenti.

Il giorno dopo, Serra conferma e amplifica la sua riflessione. «Vi hanno telefonato incazzati per quello che ho scritto?», dice prima di «motivare» il contenuto di «Case aperte». No, Michele, ma qualcuno ha chiesto se per caso fossi impazzito. Mi sento abbastanza bene. Ci ho pensato sopra parecchio, ovviamente non da esperto di etica o di morale, ma da cittadino.

E hai concluso che riaprire i casini fosse la soluzione giusta...
Guarda, il grande problema è pro-

prio la cultura dei casini. Quella nostalgia per un'idea del sesso molto particolare, molto rassicurante. Il casino aveva una funzione sociale prettamente maschile, serviva a facilitare l'apprendistato sessuale dei giovani maschi di tutti i ceti. So di essere in compagnia di Alessandra Mussolini, ma pregherei i lettori dell'Unità di credere che non ho alcuna cultura da casino.

Va bene, però la riapertura delle case di tolleranza è una battaglia che sta facendo la destra, quella nostalgica e quella «moderna».

Forse con Montanelli si può discutere dalla cintola in su. Ma dalla cintola in giù no. Il salto storico del cosiddetto sessantotto è avvenuto dalla cintola in giù.

Detto questo?
Detto questo mi sono trovato ad applicare la mia cultura antiproibizionista anche al problema casini.

E cosa ti sei detto?
Esiste la droga, esiste l'aborto, esiste il gioco d'azzardo, esiste il puttanerie. È meglio che tutto ciò venga fuori dai controlli - igienico, previdenziale, sanitario e legale - oppure è meglio ammettere che questi problemi endemici esistono e che sarebbe più intelligente dare una forma di controllo pubblico. Più casinò e meno bische, insomma.

Più casini e meno viali intasati e meno magnaccia.

«Sì. Rispondi a queste domande. È meglio che la droga sia legalizzata? Io credo di sì. È meglio che l'aborto sia legalizzato? Ancora sì...»

Certo. E allora spiega come dovrebbero essere queste case del sesso.

Penso che si dovrebbero dare le licenze a cooperative di prostitute che esercitano. Gli uomini vanno

e si registrano, come in un albergo. In questo modo si abolirebbe il vero scandalo della prostituzione: la donna pubblica che batte con la sua faccia e l'anonimato maschile. Compito dello Stato, non è costringere all'etica, ma obbligare alla responsabilità.

Nelle settimane scorse, le forze dell'ordine hanno sequestrato le auto ai clienti...

Ti fermo subito. Vedi cosa succede sulle strade? Io penso che, chi vuole, debba poter far del sesso a pagamento alla luce del sole. Non a caso lo ho chiamate case aperte e non chiuse, con garanzie igieniche, previdenziali e legali per chi ha scelto questo mestiere. E senza consentire ai clienti di nascondersi ipocritamente.

In sostanza dici che bisogna togliere dalla strada tutto quel via vai.

E dico anche che in attesa che i rapporti tra gli umani diventino trasparenti smettiamola di fare gli ipocriti. Drogarsi e ubriacarsi è negativo allo stesso modo che prostituirsi. Ma la droga, l'alcool e la prostituzione esistono e allora si devono trovare soluzioni.

Tua moglie Lorenza cosa pensa di queste tue riflessioni?

Ci vediamo talmente poco... ma ho il sospetto che sarebbe d'accordo.

Destra e sinistra, dunque, non c'entrano?

Ti posso dire che capisco che una persona che abita in un quartiere popolato di prostitute che battono sulla strada si incazzi. Esiste un diritto alla quiete e alla tranquillità e questi non sono valori di destra o di sinistra. Ci sono donne che debbono poter camminare nelle loro strade di notte senza sentirsi chiedere: quanto vuoi? Prova a far chiedere tutti i casinò. L'Italia pulirebbe di bische clandestine.

Ma nel proprio convinto che questa soluzione eliminerrebbe davvero il problema?

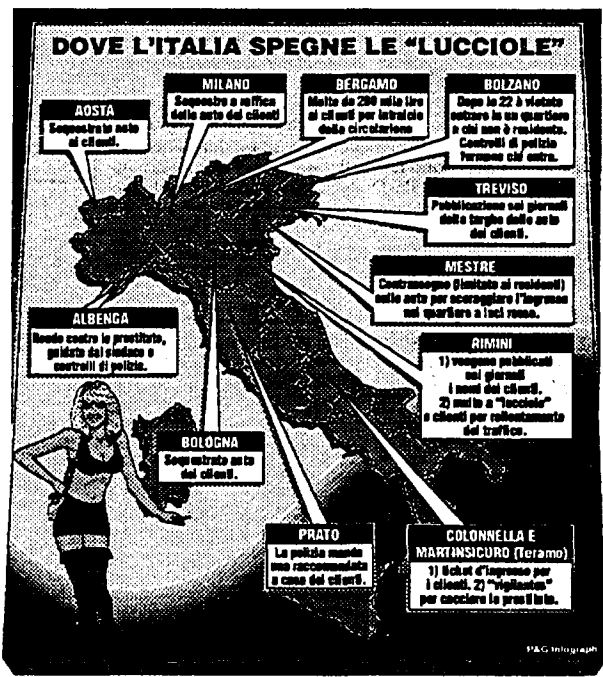
Io ho solo riflettuto ad alta voce e sono convinto che a qualcosa potrebbe servire. Dico solo: proviamo a mettere in discussione la nostra etica. L'uomo, forse, è una bestia e per questo motivo dovremmo avere l'umiltà di fare leggi che ne tengano conto. Ragionandoci bene e adottando certe cautele.



De Luigi/Effigie

Sequestrata una «casa chiusa»

Per la prima volta, a Messina, una casa d'appuntamento è stata posta sotto sequestro per evitare che, con altri tenentari e prostitute, potesse continuare ad esservi esercitata l'attività di sfruttamento. Il sequestro è stato disposto nell'ambito di una operazione della squadra mobile per arginare il racket della prostituzione nella città dello stretto. La casa d'appuntamento posta sotto sequestro si trova in via Sant'Elia. I poliziotti vi hanno sorpreso alcuni clienti con tre ragazze colombiane, tutte ventenni. Mentre le cittadine straniere sono state espulse dall'Italia, due tenentari della casa d'appuntamento, Domenico Falliti, 53 anni e Domenica Anatola, 52 anni, sono stati arrestati perché sorpresi in flagranza di sfruttamento della prostituzione. Un terzo tenentario, F.S., 53 anni, assente al momento dell'irruzione della polizia, è stato denunciato a piede libero per lo stesso reato. In base agli accertamenti degli inquirenti, nel volgere di poche ore, i tenentari della casa di via Sant'Elia avevano già incassato un milione e mezzo di lire. Per ogni prestazione delle colombiane facevano pagare ai clienti dalle 50mila lire in su. Sulla prostituzione c'è stato ieri anche l'intervento del vicecapo della Polizia, il prefetto Achille Serra, che ha partecipato



In Puglia ad un vertice sull'ordine pubblico. «Auspicò che da parte del Parlamento ci sia un'attualizzazione delle norme, che non sono da buttare, ma da aggiornare, riguardanti la prostituzione e soprattutto l'immigrazione clandestina».

Pia Covre: «Trasparenza? No, grazie»

ROMA. «Serra scherza?»: Pia Covre, del Comitato per la difesa dei diritti civili delle prostitute, risponde con ponderatezza, ma anche con ironia, alla «provocazione» di Michele Serra.

Che ne pensa della proposta delle «case aperte», fatta da Michele Serra?

Beh, lui dice di non aver avuto mai bisogno di ricorrere alla prostituzione. Vorrei dirgli che potrebbe capitare a tutti, un giorno, di averne bisogno.

È realizzabile l'idea delle cooperative di prostitute?

Non siamo abbastanza preparate sull'argomento. Facciamo appello alla Lega delle cooperative perché studi dei modelli possibili. Noi abbiamo chiesto la consulenza di alcuni esperti e stiamo elaborando delle proposte.

Siete d'accordo sul «controllo legale della prostituzione»?

La «trasparenza» delle lenzuola non trova il nostro consenso. Siamo d'accordo sulla depenalizzazione della prostituzione, cioè di tutte quelle norme che vietano alcuni comportamenti legati a questo lavoro - ad esempio l'adescamento. In base a queste norme oggi, in Italia, la prostituzione non è vietata - è vero; ma, in definitiva, non è neanche consentita. Sulla legalizzazione, abbiamo qualche riserva. Sulla regolamentazione siamo assolutamente contrarie.

Se fosse possibile istituire cooperative di prostitute, vorreste gestire in proprio le case?

Credo che oggi ogni prostituta voglia gestire in primo luogo il proprio lavoro; se in casa, o fuori, non importa.

In questi giorni sembra esplosivo il problema-prostituzione, perché?

Il problema è legato alla grande insicurezza degli italiani verso i diversi e gli emarginati. È il problema delle grandi povertà che si sono riversate nelle strade italiane cogliendo di sorpresa tanti cittadini, non abituati a vederle. È il problema delle città che sono già invivibili di giorno, figuriamoci di notte. Oggi i cittadini sono insicuri e nervosi. Molti sparano su tutto e su tutti. Molti - poiché parlare di prostitute è anche parlare di sesso - vivono ad occhi aperti le proprie fantasie e i propri mostri, entrano nell'argomento con le proprie viscere. Molti prendono a bersaglio la prostituzione, colpendo i soggetti più deboli: le immigrate.

La proposta di Serra, secondo voi, può offrire soluzioni alle prostitute straniere?

No. In altri paesi ci sono già «case» ed eros center, ma il problema della clandestinità resta comunque fortissimo e lo sfruttamento fa, pesantemente, le sue vittime.

□ D.V.

LE OPINIONI

Intervengono Buffa, Castellaneta, Cremonini, Manconi, Wertmuller

Un passo indietro? «Sì, no, è probabile»

«Le ragazze vanno tutelate», «Il parallelo con l'antiproibizionismo non regge», «La versione contemporanea delle case chiuse non mi sembra un modello adottabile», «Molte prostitute vengono iniziate attraverso lo stupro, la loro vulnerabilità allo sfruttamento è difficile da superare soltanto applicando le norme», «Sarebbe un passo indietro: intellettuali e artisti commentano la proposta di Serra e riflettono sul fenomeno della prostituzione».

DELIA VACCARELLO

■ ROMA. Della prostituzione, con le sue strade disseminate di case aperte e chiuse, non è facile parlare. Per farlo abbiamo bisogno di contributi.
Lina Wertmuller, regista. Le ragazze devono essere ben difese. Le case chiuse erano un orrore per le condizioni di sfruttamento in cui vivevano le ragazze, la strada è stato un altro orrore. La cooperativa è senz'altro una strada giusta. La prostituzione, infatti, ha diritto di essere ma deve venire tutelata da

leggi serie. È questa la mia preoccupazione: si tratta di un argomento pericoloso perché le vittime rimangono sempre le ragazze. Il controllo legale deve funzionare al meglio.
Grazia Zuffa, senatrice Pds, impegnata nel Forum per la riduzione del danno da droga. Serra fa un parallelo tra prostituzione e droga, auspica un controllo legale per la prostituzione «esattamente come gli antiproibizionisti chiedono si faccia per le droghe». Il paragone è

privato di senso: per la droga la legalizzazione auspicata vuole essere un controllo dello Stato teso a limitare i rischi che comporta l'assunzione di una sostanza stupefacente. In questo caso, quali sarebbero i rischi del sesso? Messa così l'idea sembra moralizzatrice. Ancora, l'istituzione delle «case aperte» avrebbe come corrispettivo un obbligo al chiuso? Suona di nuovo in termini di «pulizia morale». A me sembra che debba essere mantenuta la gestione privata della prostituzione e che si debba studiare quali siano stati gli effetti delle norme contro lo sfruttamento contenute nel testo Merlin. In ultimo, il problema dell'attuale situazione della prostituzione in strada mi sembra legato, soprattutto, alle terribili condizioni di vita degli immigrati nel nostro Paese.

Luigi Manconi, sociologo. Al termine di una riflessione - stimolata anche dalla tematizzazione fatta da Roberta Tatafore, «Noi donne», il Comitato per la difesa dei diritti delle prostitute - oggi non mi sento

di indicare un modello che ritengo funzionante. Le versioni contemporanee delle case chiuse, le soluzioni che tengono conto dell'assistenza sanitaria, dell'informazione, delle azioni tese a contrastare lo sfruttamento e l'estorsione, sono tutte ragionevoli, raccomandabili, razionali, ma contengono elementi che mi lasciano perplesso. Per me non sono adottabili né i modelli di tipo tradizionale provinciale, cioè le case chiuse, né quelli tradizionali d'importazione, cioè i quartieri del sesso. Questi modelli di organizzazione non tengono conto di grossi fattori di novità insorti di recente: la differenziazione dell'offerta - sul mercato ci sono le luciole, ma anche i travestiti, e la prostituzione infantile - e problemi di natura epidemiologica, come la diffusione dell'Aids.

Dania Cremonini, psicanalista. In questi argomenti la storia è molto importante. Non bisogna dimenticare quanto è costata la legge Merlin, che fu appoggiata da molte

prostitute e pensata tenendo conto delle loro esigenze. Oggi un passo indietro, e cioè la riapertura delle case chiuse, farebbe rientrare la prostituzione fra le categorie dell'ovvio: come ci sono i bar e i negozi, ci sono anche i bordelli. D'altra parte non sembra possibile - come soluzione alla gestione in proprio - il modello della cooperativa. Siccome i clienti hanno sempre bisogno di «novità» le prostitute, nei bordelli, vengono sempre fatte tornare. In una cooperativa, invece, le socie devono sempre essere le stesse. Infine, il problema più forte oggi è quello delle prostitute immigrate che lavorano in strada, soggette ad un protettore. Gran parte delle ragazze che si prostituiscono, sono state iniziate alla prostituzione con stupri individuali o di gruppo, di conseguenza si portano dentro una vulnerabilità allo sfruttamento, difficile da modificare con semplici normative.

Carlo Castellaneta, giornalista scrittore. La riapertura delle case



Lina Wertmuller



Luigi Manconi



Carlo Castellaneta

chiusa sarebbe un passo indietro nel Medio Evo. Mi sembra pazzesco che lo Stato torni a lucrare sull'esercizio del mestiere più antico, mettendosi magari a posto la coscienza con l'alienazione dei diritti civili alle prostitute. Insomma, è inconcepibile istituzionalizzare e legalizzare la figura del magnaccia. Certo la prostituzione sulle strade può arrecare disturbo alla cittadinanza. Ma il problema si potrebbe risolvere facilmente, creando dei quartieri a luci rosse come ad Am-

burgo. Quantomeno, in quelle aree urbane specializzate le donne lavorano in proprio, senza un gestione statale. In ogni caso, sono doppiamente contrario alle case chiuse perché rappresenterebbero la legalizzazione di molte debolezze umane: maschili e femminili. Le donne tornerebbero indietro, rispetto alle conquiste raggiunte col femminismo. Quanto agli uomini: che imparino a corteggiare il gentil sesso, anziché tirare fuori il portafoglio...

C'erano due testi: uno di Biondi e uno di Maroni Anche sull'usura divisioni nel governo

Per il disegno di legge sull'usura è scoppiata un'altra lite nel governo. I testi infatti erano due (uno di Biondi, l'altro di Maroni); e fino all'ultimo c'è stata battaglia su quale dovesse prevalere. Alla fine, si è trovato un difficile compromesso, che ha riportato un po' di pace. Ma questo strano mix scontenta tutti e adesso i ministri mettono prudentemente le mani avanti: siamo grati a chi ci vuole dare il proprio contributo...

CLAUDIA ARLETTI

ROMA. Le nuove norme anti-usura, che il governo sta faticosamente cercando di approntare, sono il frutto di un difficile e litigioso compromesso tra il ministero dell'Interno e quello di Grazia e Giustizia.

La battaglia, questa volta, si è giocata nel gelo, lontano dalle telecamere e senza i consueti scambi di complimenti in pubblico. Però c'è stata. E il disegno di legge, che dovrebbe essere approvato nel consiglio dei ministri di domani, ha l'aria di essere un mix che alla fine potrebbe scontentare tutti.

Due disegni

Il fatto è che Roberto Maroni aveva da tempo nel cassetto una sua proposta di legge; e però un'altra la servava nel suo ufficio anche il collega Alfredo Biondi (che la aveva in realtà ereditata dal suo predecessore, il professor Giovanni Conso). Si era da tempo deciso di unificare i due testi e di farlo senza fretta, morbidamente; ma quando ha avuto inizio la spirale infinita dei suicidi e degli arresti per usura, tutto è precipitato e il problema dell'unificazione si è improvvisamente riproposto con urgenza.

I due progetti originari hanno molti punti in comune; simili, per esempio, sono i meccanismi di solidarietà previsti da ciascuno (istituzione del fondo anti-usura ecc.); ma differiscono completamente nell'impostazione generale e, soprattutto, nella definizione del concetto di usura.

Li hanno, del resto, ispirati due «partiti» diversi. Il progetto Biondi-Conso è stato concepito anche con la collaborazione dei magistrati impegnati sul fronte dell'usura; il progetto Maroni, invece, nasce soprattutto con il contributo di chi l'usura la conosce perché la subisce, cioè delle associazioni di consumatori, commercianti ecc.

La ragione principale dello scontro è, per così dire, filosofica. Il progetto di Grazia e Giustizia definiva l'usura come «profitto anormale di uno stato di difficoltà economico-finanziaria» e, poi, dello «stato di bisogno». Veniva inoltre considerata un'aggravante, ma soltanto un'aggravante, il pretendere interessi superiori ad otto volte il tasso di sconto della Banca d'Italia (è perciò evidente che anche al di sotto di questo tetto era possibile

condannare l'imputato).

Piaceva e piace tanto ai magistrati, questa versione: senza una definizione «matematica» dell'usura e del tasso da punire, infatti, per loro è possibile procedere più liberamente contro chi commette il reato. «Se invece fissiamo il tasso da considerare usura», dicono, «basterà che lo strozzino si tenga di un decimale al di sotto di esso per farla franca».

Il progetto Maroni, invece, prevedeva questa definizione aritmetica dell'usura, in considerazione anche del fatto che, mancando un punto fermo, troppi strozzini escano senza danni dai processi.

«E allora unificate...»

A luglio, il consiglio dei ministri - davanti alle due bozze - ha optato per la «unificazione». E già allora deve esserci stata qualche frizione su quale impostazione dovesse prevalere. Ma, quando sono cominciati i suicidi a catena, la frizione si è tramutata in lite, con tanto di rosi scambi d'opinione fra un ministero e l'altro.

Chi ha vinto? La definizione del concetto di usura resta quella formulata da Grazia e Giustizia, ma buona parte del resto è figlia del ministero dell'Interno.

La pace ritrovata sarà, forse, festeggiata domani, con la presentazione ufficiale del testo; poiché però la bozza del disegno di legge è ormai di dominio pubblico, si registrano già i primi, perplessi commenti. Ieri, la Adiconsum (associazione di consumatori) ha fatto sapere di non apprezzare il testo: «Si è tentato di mettere insieme due proposte che hanno due filosofie diverse e contrastanti, creando così un pasticcio». E il sociologo Maurizio Fiasco: «Sulla definizione dell'usura sono d'accordo. Ma ci sono diversi punti tecnicamente deboli, si rischia il boomerang. Per esempio, finirà che il fondo anti-usura sarà confermata solo dopo la condanna dell'imputato in cassazione... Diciamo che, purtroppo, tutte le lotte per la primogenitura prima o poi risultano deleterie».

I due ministri, davanti alle prime critiche, ieri hanno firmato insieme un documento, per esprimere le loro gratitudini a tutti coloro che intendono dare un contributo alla definizione della nuova normativa.

Il ministro dell'Interno polemizza con Novelli «Sul disegno di legge dice solo falsità»

Novelli dice che il governo è «maldestro». Il governo risponde dandogli dell'arrogante. Ieri, il disegno di legge sull'usura è stato definito da Diego Novelli «un maldestro tentativo di legalizzazione del fenomeno usura». Il vice presidente dei deputati progressisti ha osservato che «a quel che si apprende nel decreto il tasso di interesse diventa usurario quando supera di otto volte il tasso ufficiale di sconto (Tus)». Poiché attualmente il Tus è pari al 7,5%, ha osservato Novelli, tassi interesse fino al 60% non sarebbero considerati da usura, ma se il Tus dovesse tornare al 15% raggiunto nel 1992 diventerebbero legali gli interessi sul credito fino al 120%... Roberto Maroni gli ha risposto così: «Le dichiarazioni dell'onorevole Novelli dimostrano chiaramente il metodo arrogante di chi vuole polemizzare a tutti i costi, inventando, se occorre, dei veri e propri capolavori di falsità». E ha aggiunto che «Novelli critica aspramente l'iniziativa che il governo si accinge a formalizzare senza conoscere il testo e nonostante le ripetute precisazioni fornite in merito nei giorni scorsi».



Ambiente Greenpeace e i sindaci per l'ozono

DALLA NOSTRA REDAZIONE
CECILIA MELI

FIRENZE. Centomila cartoline contro il buco nell'ozono, centomila avvertimenti al ministro dell'Ambiente a non farsi sedurre dalle sfacciate «avances» della Confindustria. Greenpeace lancia, insieme ai sindaci delle città italiane, la sua ultima campagna in difesa dell'ambiente: vuole impedire a ogni costo che la cosiddetta legge salvaozono venga fatta inopinatamente slittare di una quindicina d'anni.

I rischi che il nostro pianeta corre per l'allargarsi del buco nell'ozono lo conoscono tutti: nessuna protezione dalle radiazioni solari. L'Italia nel dicembre 1993, ha varato una legge considerata tra le più avanzate del mondo, in cui vieta l'uso delle sostanze che provocano disastri nelle sfere alte dell'atmosfera. Clorofluorocarburi (i cosiddetti Cfc), idrocarburi parzialmente alogenati, bromuro di metile saranno messi definitivamente al bando, dice la legge, a partire dal 1999. Non è stata una decisione indolore, dato che proibire queste sostanze vuol dire pestare i piedi alle industrie che le producono per realizzare frigoriferi, condizionatori d'aria, dispositivi antincendio, solventi. In Italia quando si parla di questo settore industriale si fa in pratica un solo nome: l'Ausimont, un'azienda in provincia di Alessandria che fa capo alla Montedison. Adesso, con il cambio di guardia sulla poltrona del ministero dell'Ambiente, la Confindustria si è rifatta viva presentando una bozza di decreto ministeriale che rimanda il divieto di produrre i Cfc fino al 2014. Ivan Novelli, responsabile della campagna ozono di Greenpeace: «Se il ministro raccogliesse le sollecitazioni degli industriali una delle migliori leggi in Italia verrebbe completamente vanificata».

Così Greenpeace è passata al contrattacco. Tra i firmatari delle cartoline figurano infatti Francesco Rutelli, primo cittadino di Roma, Morales (Firenze), Castellani (Torino), Bassolino (Napoli), Cacciarri (Venezia), Vitali (Bologna), Orlando (Palermo), Lamberti (Livorno), Galeazzi (Ancona), Corradini (Mantova), Fistaroli (Belluno), Beccaria (Modena). Greenpeace distribuirà le cartoline da indirizzare al ministro Matteoli, con la scritta «salviamo l'ozono, salviamo la legge» Greenpeace, tramite banchi all'aperto nelle principali città, con il giornale dell'associazione «Greenpeace News» e il «Salvagente». Ma per salvare l'ozono dovremo forse rinunciare alla comodità di conservare i cibi e di avere un po' di frescura in casa? Niente paura, spiega Novelli. Da anni vengono sperimentate sostanze alternative ai Cfc. Nei frigoriferi, ad esempio, al posto del micidiale freon sono stati utilizzati con successo gli idrocarburi. In Germania i cosiddetti «frigoriferi verdi», a idrocarburi, sono già in vendita nei negozi. L'Italia, guarda caso, è in forte ritardo.

Napoli, vedova settantenne cedeva tutto per un debito e per vivere faceva la colf Paga gli «strozzini» con la pensione

NINO FEMIANI

NAPOLI. Non avrebbe mai immaginato che, nel giro di quattro anni, il debito sarebbe schizzato da 50 a 600 milioni. Tanti, troppi, per una settantenne, vedova di un professionista, finita nella mani degli strozzini. L'anziana ha cercato di tamponare, pagando con la pensione, un milione e duecentomila, che riscuoteva ogni mese: «Uno degli usurai mi accompagnava di persona all'ufficio postale», ha raccontato alla polizia. «Era gentile, quasi premuroso, ma inflessibile: dovevo consegnargli tutto il denaro. Non potevo trattare neppure mille lire».

Pensione addio

Privata della pensione, la vedova era così costretta a prestare servizio come colf. Una vita di miseria alla

quale ha messo fine la squadra mobile di Napoli che ha arrestato la banda di usurai, capeggiata dal parrucchiere Pasquale Ascione di 40 anni. Con lui sono finiti in galera il commerciante di scarpe Mario Massari di 34 anni, la madre di quest'ultimo Matilde Puoti di 60 e il consulente finanziario Francesco Mellino di 25, che si occupava del pagamento degli interessi da parte delle vittime.

L'anziana donna era finita nella mani dei «cravattari» dopo che suo figlio, un commerciante di abbigliamento del Vomero, aveva subito un pesante crac. Per fronteggiare il rovescio economico, si era rivolto a Mario Massari, titolare di alcuni avviati negozi di scarpe della città, e «chiave» d'accesso ad un ricco «giro» d'usura. Aveva così ottenuto un prestito di 50 milioni da

restituire a tassi d'interesse vertiginosi. Un cappio che gli si stringeva, giorno per giorno, intorno al collo.

Visto il figlio in preda allo sconforto più nero, la vedova aveva deciso di accollarsi il debito. Un'impresa troppo grande per le sue scarse possibilità, tanto che la donna era stata costretta a cedere la pensione e parte del reddito guadagnato col mestiere di colf.

Le indagini, che hanno liberato la pensionata dalla schiavitù degli usurai, erano partite dalle denunce di alcuni imprenditori del Vomero. Quando la polizia ha fatto irruzione nella casa di Massari, la madre di questi ha tentato di dileguarsi portando con sé una pistola, legalmente detenuta dal figlio, ed alcuni taccuini con i nomi dei debitori. In una cassaforte, gli agenti hanno sequestrato cambiali per un valore di un miliardo e mezzo mentre nel

suo garage e in quello del parrucchiere sono state trovate una Ferrari, una Thema Ferrari e una Mercedes Roadstar.

Arriva il pool

Intanto, per fronteggiare il fenomeno dell'usura, la Procura di Napoli ha attivato un pool di quattro magistrati, coordinati dallo stesso procuratore capo, Agostino Cordova. Gli inquirenti, con l'aiuto di un apposito nucleo di polizia giudiziaria, dovrebbero esaminare un centinaio di procedimenti, già sul loro tavolo.

A Napoli e in provincia, l'usura è gestita in maniera diffusa dalla camorra che, più volte, ha rilevato le imprese commerciali delle vittime. Il tasso medio imposto ai debitori va dal 7 al 10 per cento ma, in un caso, è stato chiesto ad un commerciante il cento per cento in soli quindici giorni.

Sondaggio dell'Eurispes: «Abili, precisissimi, quasi perfetti»

I falsari usano il computer Ora sono più bravi di Totò

ROMA. Per molti il falsario è ancora un personaggio che ha qualcosa di romantico, a metà fra il Totò della «Banda degli onesti» - che stampa banconote false per comprarsi quel cappotto, il «cocomery», che al posto dei bottoni ha i calamari - e il solitario «artista» che riesce a ricreare le policromie e le sfumature della filigrana. La realtà, invece, è diversa: falsificare monete e banconote, oggi, è cosa da «mezzie maniche ed esperti di computer e di finanza». Questo, almeno, è il quadro che viene disegnato da una indagine dell'Eurispes su i soldi falsi.

La fantasia ed il pennello hanno lasciato il posto alle nuove tecnologie tipografiche, necessarie per sostenere un giro d'affari ormai colossale che può essere gestito solo da vere e proprie imprese criminali. Insomma, ormai i falsari si sono

specializzati e poco o nulla viene lasciato al caso; c'è chi si orienta verso la produzione di cartamoneta italiana, chi invece opta per i dollari e chi infine preferisce produrre certificati di credito del tesoro.

Negli undici anni presi in esame dall'indagine (1981-1992) i procedimenti penali avviati per reati concernenti contraffazioni monetarie sono stati 191.466. Il 50,6% di essi riguarda la «spendita e introduzione nello Stato senza concerto, di monete falsificate», (art.455cp); il 33,6%, la «falsificazione di monete, spendita ed introduzione nello Stato, previo concerto, di monete falsificate», (art.453). Da non sottovalutare, secondo l'indagine Eurispes, anche il reato di «spendita di monete falsificate ricevute in buona fede», (art.457), che rappresenta una fetta, sul totale, pari al 14,3%. Tutti e tre questi tipi di reato,

nell'ultimo triennio, hanno avuto un notevole incremento rispetto al precedente e, per quanto riguarda la loro ripartizione territoriale, Nord e Centro Italia sono le zone più colpite, seguite dalle Isole e, infine, dal Mezzogiorno.

Nel solo biennio 1990-1992, in tema di infrazioni all'art.453, il primato assoluto va al Veneto con il 36,2% dei casi registrati a livello nazionale. Nel Sud la punta più elevata è rappresentata dalla Campania con appena l'1,3% del totale.

La Toscana domina invece la classifica per quanto riguarda reati relativi all'art.455 (registrando il 20,5% del totale nazionale), mentre Piemonte e Lombardia (rispettivamente col 29,4 e 24,5%) sono le più interessate a reati che ricadono sotto l'art.457. Un reato che ha avuto una certa diffusione negli ultimi anni riguarda la contraffazione di carta filigranata.

Reggio Calabria, operazione della Dia contro la 'ndrangheta

Beni per quaranta miliardi sequestrati al clan Labate

REGGIO CALABRIA. È di circa 40 miliardi il valore complessivo delle aziende e degli immobili che la Dia ha posto sotto sequestro preventivo a Reggio Calabria, a seguito del provvedimento disposto dal gip del tribunale del capoluogo calabrese. L'esecuzione del provvedimento, che vede la partecipazione anche degli uffici territoriali delle forze di polizia, ha colpito il patrimonio aziendale della potente cosca Labate, detentrica nel capoluogo calabrese di un monopolio pressoché assoluto nel settore della macellazione delle carni.

Tra le imprese sequestrate figurano, oltre a una ditta per il trasporto e il movimento di terra, ben quattro aziende operanti nel settore del commercio delle carni; beni che il sodalizio ha utilizzato non soltanto per riciclare e reimpiantare

proventi delle attività illecite del clan, ma anche, attraverso questi, per rafforzare soprattutto il proprio potere criminale e intimidatorio, costringendo gli operatori della zona a servirsi in via esclusiva delle imprese facenti capo alla cosca; la misura cautelare è stata appunto disposta allo scopo di evitare che i beni nella disponibilità della cosca possano consentire la prosecuzione o la consumazione di ulteriori reati. Il sequestro dei beni del clan mafioso, si sottolinea nella nota, «è naturale corollario dell'indagine della Dia coordinata dalla locale procura distrettuale nei confronti della famiglia Labate, che nel gennaio scorso aveva già consentito l'arresto di numerosi appartenenti al sodalizio, colpiti da provvedimenti restrittivi per associazione mafiosa, omicidi, estorsioni, traffi-

co di stupefacenti e altro». Prima che il magistrato disponesse il sequestro dei beni, la Dia di Reggio Calabria aveva eseguito minuziose indagini sulle attività criminali della cosca Labate e l'11 gennaio scorso numerosi esponenti erano stati colpiti da un provvedimento restrittivo per i reati di associazione per delinquere di stampo mafioso ed altro. In particolare, era stato accertato che i Labate, nella zona di loro influenza, pretendevano gli appalti di tutti i lavori pubblici e privati e, qualora ad eseguire i lavori fossero state ditte diverse dalla loro, pretendevano una tangente del 7-8 per cento del fatturato. Con la loro attività di distribuzioni delle carni imponevano a tutte le macellerie e alle mense pubbliche, operanti nel rione gebbone di Reggio Calabria, di servirsi dalla loro ditta.

Reggio Calabria

Arrestati due latitanti delle cosche

REGGIO CALABRIA. Sono stati catturati ieri dagli uomini della squadra mobile di Reggio Calabria, due temibili latitanti: si tratta di Giuseppe Leuzzo, 27 anni, e Domenico Neri, 33 anni, appartenenti al feroce clan dei Latella, che opera al centro di Reggio Calabria. I due su cui gravava un'ordinanza di custodia cautelare in carcere, per associazione a delinquere di stampo mafioso, omicidio ed altri reati, emessa dal gip di Reggio Calabria, erano sfuggiti alla cattura, nel corso di una operazione della Dia, avvenuta il 27 luglio scorso. Giuseppe Leuzzo, in particolare, deve rispondere dell'omicidio del vigile urbano di Vincenzo Marino di Reggio Calabria. I due sono stati indicati da un pentito il cui nome in codice è «Gamma», come appartenenti al nucleo operativo del clan Latella.

Filomena Scaglione «contesta» la Sacra rota
«Mio padre, il boss, non ha fatto pressioni»

«Io sposa di mafia? Un bacio innocente mi portò sull'altare...»

«Ci volevamo bene e ci siamo sposati senza imposizioni. Forse l'unica preghiera a Carmelo, il mio ex marito, l'ha fatta suo padre Luigi che non voleva che io abortissi». Filomena Scaglione, la figlia di Salvatore, mafioso scomparso nel 1982, nega che il padre abbia minacciato il consuocero perché acconsentisse alle nozze riparatrici dopo la fuitina. «Ho due figlie e non è giusto che questa storia coinvolga anche loro».

RUGGERO FARKAS

■ PALERMO La figlia di un mafioso non si vergogna del proprio padre perché non ammette ciò che la procura dolore, non rinnega i propri errori e quelli del genitore ma non vuole che ricadano sui propri figli. La figlia di un mafioso è una bella ragazza che non dimostra i suoi 34 anni meno un giorno e i suoi due parti, con i capelli lunghi castani, le scarpe da tennis, la sigaretta tenuta sulla punta delle dita tremanti, la camicia trasparente e scollata coperta dal gilet di tela ruvida, gli occhi che trattengono a stento le lacrime, una laurea in pedagogia, l'assoluto senso di libertà e di autodeterminazione. Ha voglia di raccontare tutto, di spiegare la storia di un matrimonio finito male e poi annullato dal tribunale ecclesiastico perché sullo sposo aleggiava «violenza e timore», mostra tutta la rabbia di chi vede in pericolo l'armonia della vita delle figlie di diciassette e tredici anni, che leggono sui giornali che il nonno Totò, era un uomo d'onore soprannominato «il pugile» ed è morto prima strangolato da un laccio e poi sciolto nell'acido, che la madre si è sposata con il loro padre perché un vecchio mafioso nonno-padrone ha ordinato che così fosse. Filomena Scaglione nega. Non è stato suo padre a volere quel matrimonio, ma forse Luigi Meola, il suocero, religiosissimo, che non poteva acconsentire ad un aborto e ad un fidanzamento che non sciocasse nel matrimonio. Sicuramente quell'unione, nata con un bacio sulla spiaggia fotografato da uno sgradito testimone, l'hanno voluta loro, Filomena e Carmelo. Negava senza un piano pre-studiato, come se si volesse liberare da incubi che le fanno male e che rimarranno anche dopo questo racconto. Lo fa attribuendo colpe alla stampa, alla tv che manda in onda immagini non autorizzate: «Non è bello presentarsi solo col nome perché ci si vergogna del cognome». Lo fa raccontando, consapevolmente, le usanze di questa terra, come ci si fidanzava, si organizza la «fuitina», si arriva al matrimonio. E come in tutti gli altri mettano lo zampino.

minacciare suo suocero perché spingesse Carmelo a sposarla?
No, nessuna imposizione. Ci volevamo bene, almeno all'inizio. Io gliene volevo sicuramente. Forse è stato il mio ex suocero, un uomo religiosissimo, spinto da motivazioni morali, dopo aver saputo che ero rimasta incinta a consigliare Carmelo. Forse lui ha avuto dei rimproveri quando sono rimasta incinta. E il padre non gli ha permesso di farmi abortire. Non capisco perché a tutto questo è stato dato tanto risalto. Io non sono mafiosa, non sono indagata. Ho la mia dignità, la mia vita sociale, ho soprattutto due figlie. E quello che hanno scritto i giornali e detto le tv non ha fatto loro sicuramente del bene. Sono distrutte.

Ma l'avvocato del suo ex suocero...
Scrivete il mio cognome non provo vergogna. Ma questa storia finita in tv può rovinare le mie figlie.

ro, che è in carcere accusato di mafia, ha detto che il matrimonio è stato annullato perché il tribunale ha riconosciuto che lo sposo aveva accettato le nozze per paura. L'avvocato sostiene che Luigi Meola era stato minacciato da suo padre: se non il fal sposare...
Il matrimonio è avvenuto liberamente, mio padre non c'entra nulla. Eravamo giovanissimi. Poi le cose non sono andate per il verso giusto. Io ho chiesto la separazione. Mio suocero ha chiesto l'annullamento sempre per motivazioni religiose, perché suo figlio si potesse risposare in chiesa con un'altra ragazza anche lei di famiglia profondamente religiosa. Perché non risultasse niente nelle carte del Vaticano. Perché entrambi potessimo rifarci una vita.

Al mare. Nel 1976. Io avevo quindici anni lui diciotto. Erano gli amori dei ragazzi. Ci piacevamo e ci frequentavamo. Poi un giorno sulla spiaggia abbiamo fatto il gioco della bottiglia. Io dovevo pagare la penitenza: un bacio ad uno degli altri ragazzi. Naturalmente ho scelto Carmelo. C'era un bambino che appena ha visto al scena ha cominciato a gridare «si sono baciati, si sono baciati». C'è stato un attimo di tensione perché lì davanti c'erano le nostre famiglie. Luigi Meola ha chiamato il figlio e gli ha detto: «Ma che fai? Se è una cosa seria ti devi fidanzare». Poi è andato da mio padre e ha ufficializzato la richiesta: gli ha detto che Carmelo voleva fidanzarsi con me. Lui si è presentato.

E suo padre cosa rispose?
Che gli avrebbe fatto sapere la sua decisione dopo quindici giorni. Roba da Medioevo. Ma io ero una bambina quando Carmelo mi disse che attendeva la risposta di mio padre mi ha fatto piacere. Ero contenta perché lo amavo. Poi i nostri genitori si sono incontrati e mio padre acconsentì. Ricordo anche che il fratello di Carmelo si arrabbiò perché lui stava con una ragazza da tanto tempo. E pretese da suo padre che il suo fidanzamento fosse regolarizzato prima del nostro. Abbiamo fatto una grande cena e mia nonna mi regalò il ciondolo d'oro che le donò suo marito.



Stefania Sandrelli nel film «Sedotta e abbandonata» di Pietro Germi

Lei e Carmelo andavate d'accordo?
Come tutti i ragazzi: con alti e bassi. Certe volte volevamo lasciarci altre volte vivevamo l'un per l'altra. Poi rimasi incinta.

Un'enormità nel contesto in cui vivevate...
Fu il panico. Vorrei vedere una qualsiasi ragazza che rimane incinta a sedici anni. Comunque non pensavo al matrimonio come soluzione. Con Carmelo decidemmo di fuggire. Un classico. La sera prima c'era una festa di compleanno in casa mia. Mio padre diceva che il giorno che mi sarei sposata mi avrebbe regalato la festa più bella del mondo. Io soffrivo perché sapevo che dopo qualche ora gli avrei dato un grosso dolore.

Tutto si risolse col matrimonio?
Sì. Tomai a casa tremante. Mi aspettavo delle reazioni. Invece mio padre mi abbracciò. Fu un momento commovente che non dimenticherò mai. Chiedemmo l'autorizzazione al tribunale per i minorenni e poi io e Carmelo ci sposammo. Lo facemmo per scelta non per forza. Non ho mai saputo di imposizioni, di richieste da parte di mio padre. Nessuno potrà mai dire che è stato lui a farci sposare perché non è vero. Mio marito voleva il bambino che avevo in pancia.

Ma lei come vedeva suo padre? Non si poneva delle domande su di lui, sul suo lavoro?
Lui con me era solo un padre. Non so se ha fatto del male, se era mafioso come ha stabilito una sentenza. Non mi interessa. Posso dire che sono rimasta scioccata quando ho saputo dai giornali che dopo, il rapimento, quando è scomparso nel 1982, i suoi assassini lo hanno prima strangolato e poi dissolto nell'acido. Sono cose che incidono. Non voglio che le mie figlie ne risentano. Non voglio, soprattutto, che vengano raccontate bugie su di me e su mio padre. Almeno nel mio matrimonio lui non c'entra.

Il direttore del Tg5: «Non si braccia così un cittadino in carcere» Mentana: «Pessimo servizio del Tg1 su De Lorenzo recluso»

■ ROMA. Il deputato dei Verdi, Alfonso Pecoraro Scanio, facendo riferimento alla visita di una delegazione di consiglieri comunali di Napoli al carcere di Poggioreale, avvenuta lunedì, durante la quale i giornalisti hanno tentato di intervistare l'ex ministro della Sanità, ha inviato una interrogazione al ministro Biondi per «identificare le responsabilità dell'aggressione nei confronti del detenuto Francesco De Lorenzo».

quando mi sono recato qualche tempo fa in sopralluogo con la Commissione giustizia nel carcere di Poggioreale, ho sempre evitato di soffermarmi davanti alla cella del detenuto De Lorenzo, rispettando il suo legittimo e assoluto diritto a poter interloquire con alcuni e non con altri parlamentari in visita.

Sulla vicenda interviene anche il direttore del Tg5, Enrico Mentana. Che, in una dichiarazione, definisce «vergognoso» il servizio «mandato in onda ieri sera da Tg della Rai» sulla visita nel carcere napoletano di Poggioreale all'ex ministro della Sanità, Francesco De Lorenzo. «Anche oggi, come tutti i giorni che Dio manda in terra - ha detto il direttore del Tg5 - agenzie e redazioni sono state sommerse dai comunicati delle varie organizzazioni sindacali dei giornalisti Rai, sui te-

L'uomo è sotto processo, ma è il cugino che, arrestato, aveva dato le sue generalità Professore, ma per la legge «barbone» I guai per uno scambio di identità

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARCO FERRARI

■ GENOVA. Per un professore liceale apparenze e sdoppiamenti pirandelliani sono cose da raccontare. Non da vivere. Ma quello che accade al prof. Mauro Di Lisa, 39 anni, romano, esula le pagine della letteratura e sconfinava, purtroppo per lui, nel quotidiano. Mauro Di Lisa potrebbe condurre una normale esistenza, senza sentirsi mai un Mattia Pascal, se non avesse un cugino che di professione fa... il barbone. Diego Di Lisa, 42 anni, nativo di Roccapavara, in provincia di Campobasso, per l'anagrafe residente nella capitale ma il realtà senza fissa dimora, ha un hobby particolare: farsi passare per il padre. Forse non lo fa per cattiveria, forse vuole semplicemente movimentare la vita del cugino. Sta di fatto che ogni volta che è «pizzicato» dalla polizia lui dichiara le ge-

neralità del prof. Mauro Di Lisa. Il più delle volte sbaglia - di poco - la data di nascita oppure il numero civico dell'abitazione (del cugino, naturalmente). Ma risalire al vero Di Lisa è diventato un rebus per gli organi giudiziari. Così il tranquillo docente liceale si vede recapitare ogni tanto una denuncia: vagabondaggio, contravvenzione al foglio di via obbligatorio, false dichiarazioni a pubblico ufficiale e via dicendo. Gli ultimi tre anni il professore li ha passati a dimmerare le sue controverse, da un bando giudiziario all'altro, lui abituato soltanto ai banchi scolastici del liceo classico statale «Socrate» di Roma. Il suo stirente fidejussore quasi interamente sui conti degli uomini di legge. È stato processato due volte, e poi assolto, sottoposto a numerose multe, è stato sul punto di essere

accompagnato fuori di casa, ha ricevuto delle denunce e dei rinvii a giudizio. Il tutto essendo completamente estraneo ai fatti contestati.

Il sedicente Mauro Di Lisa ama in maniera particolare la stazione ferroviaria di Genova Brignole che lui ha eretto a sua residenza. Dal 30 maggio al 7 novembre 1991 ne ha combinate di tutti i colori finché non è stato arrestato e la polizia lo ha identificato per le sue reali generalità. Ciononostante il vero Mauro Di Lisa ha dovuto subire due processi presso la Pretura di Genova e ora è venuto a conoscenza di altri due procedimenti penali pendenti «a suo carico», uno presso la pretura di Genova e un altro presso la Pretura di Roma. Nel frattempo è chiamato a rispondere ad una serie di reati per i quali il cugino Diego è stato arrestato e processato. Un vero e proprio ginepraio al quale il povero insegnante romano ha cercato di dare risposta con un esposto alla Pretura di Genova e al Commissariato Pubblica Sicurezza di Trastevere, presentato dall'avvocato Massimo Boggio, in cui chiede l'annullamento di tutti i procedimenti a suo carico, l'avvio di indagini per accertare le responsabilità personali o di ufficio, riservandosi di chiedere il risarcimento dei danni morali e materiali. Il professore sostiene che spesso gli agenti di polizia, tralasciando di procedere al fermo per accertamenti, si accontentano dei dati anagrafici forniti verbalmente dal cugino Diego. Altre volte nei fascicoli «a suo carico» i dati del cugino vengono scambiati per i suoi. Nel lungo esposto il professore ricostruisce il suo calvario, patito giorno dopo giorno stando semplicemente seduto alla cattedra. Insomma, Mauro Di Lisa, implora la polizia: «Per favore, fermate mio cugino!».

Maltempo Pioggia in arrivo al Nord

■ ROMA. Su disposizione del sottosegretario Fumagalli Carulli, il dipartimento della Protezione civile ha allertato i presidenti delle regioni e i prefetti in previsione di un sensibile peggioramento delle condizioni meteorologiche a partire da questa mattina, 8 settembre, e per le prossime 36 ore.

Le avverse condizioni atmosferiche interesseranno con piogge abbondanti e rinforzi di vento le regioni nord-occidentali del Paese, per estendersi successivamente alle restanti regioni settentrionali e alla Toscana.

Le precipitazioni su Liguria, Piemonte, Valle D'Aosta e Lombardia potranno assumere carattere di forte intensità temporalesca.

In particolare, a Genova, c'è una certa apprensione. Il capoluogo ligure è sistematicamente stravolto in occasione di ogni temporale. Veri e propri fiumi scorrono nelle vie della città, che ha, come noto, un sistema fognario malconco.

Al Sud, la situazione del tempo dovrebbe rimanere stabile, dopo che nei giorni scorsi s'è registrato un calo del caldo boiense che, per tutta l'estate, aveva tormentato la popolazione raggiungendo punte record.

Sondrio Danneggiate auto cercatori di funghi

■ SONDRIO Sette automobili targate Como e Milano di proprietà di cercatori di funghi che si erano recati nei boschi della Valchiavenna, in prossimità del confine con la Svizzera, per raccogliere funghi «porcini», sono state danneggiate nei giorni scorsi da ignoti con tagli ai pneumatici.

Il fatto è accaduto lungo una strada secondaria nel territorio di Villa di Chiavenna (Sondrio) in una zona appartata dove i turisti avevano parcheggiato le vetture prima di inoltrarsi nel bosco.

Il sindaco di Villa di Chiavenna, Franco Gini, dispiaciuto per l'accaduto, ha ieri convocato un'arripitata riunione di giunta per decidere in merito.

Con gli assessori ha concordato di inviare ai sette automobilisti una lettera personale di condanna del gesto e con le scuse ufficiali a nome della collettività. «Si tratta di episodi intollerabili... Siamo dispiaciuti, tutta la comunità li condanna. Da queste parti la gente è accogliente, generosa... non ci sono teppisti... Spero che i sette malcapitati automobilisti vorranno accettare le nostre sincere scuse».

COMPUTER. Francesco Carlà produce videogiochi interamente «made in Italy»

BOLOGNA Si definisce «imprenditore virtuale». Ma la sua è una storia tutt'altro che simulata. Ha costruito dal nulla, o meglio da una passione per giochi e computer, l'unica azienda italiana che produce videogames. Un'impresa che, se non nelle dimensioni, non ha nulla da invidiare ai colossi del settore come Amiga e Nintendo. Con in più la fantasia, la creatività, i design e il buon gusto della cultura italiana. Così non troverete robot e mostri terrificanti, ma piuttosto le avventure di Tex di Diabolik, l'orsetto Tobia e il Cyberplano.

A Francesco Carlà, quand'era piccolo, a Lecce, piaceva molto giocare a flipper. Era, come tanti della sua età, un piccolo campione. Ma era attratto soprattutto dalla macchina, dai meccanismi del gioco. E quando compaiono i personal computer comincia a pensare a come trasformare uno strumento di lavoro in qualcosa che faccia anche divertire. Nel frattempo, siamo nell'80, è salito a Bologna per studiare. Giurisprudenza, «come vuole papà». Studia il diritto, si laurea, ma la passione continua ad essere per i giochi e il computer.

«Bologna - dice - offre una quantità infinita di stimoli e di occasioni per tutti». Si iscrive al Dams per imparare le tecniche della comunicazione. E intanto studia i videogiochi che intanto arrivano dall'America. Ne fa la storia, ci fa le sue teorie, ne scrive sulle riviste e sui giornali (compresa l'Unità), insomma fa il giornalista. Ma non gli basta.

«Tutti - dice - sono ormai capaci a fare un film, una commedia teatrale, un documentario televisivo. Nessuno però in Italia, sa realizzare un videogioco».

Ma da solo non ce la può fare. Servono programmatori di computer, disegnatori, sceneggiatori. Pubblica un invito su una delle riviste alle quali collabora. «Risposero tanti ragazzi. Ci mettemmo al lavoro, e sul mio computer di casa facemmo il primo videogioco Made in Italy. Simulava una partita di calcio». Fu un successo. «Vendemmo in pochi mesi 50 mila copie». La scommessa era vinta.



L'imprenditore Francesco Carlà

Luciano Nadalini

«Imprenditore per amore di un flipper»

Da passione a business
Nasce così Simulmondo, ossia il mondo simulato. Lo sguardo infatti è rivolto alla tecnologia del futuro, alla realtà virtuale, che ci permetterà di muoverci all'interno di realtà immaginarie, rimanendo fermi nella nostra casa.

«Del resto - spiega Carlà - la realtà virtuale è un grande videogame». La passione del gioco si trasforma presto in un business. «La molla iniziale però non è stata quella. Il fatto è che realizzare un videogioco ha un costo così alto che non può restare confinato nel semplice passatempo». Comunque sia, Simulmondo diventa una vera e propria azienda, con dipendenti e collaboratori esterni. I quali realizzano una gamma intera di giochi: tennis, basket, F1. Non solo: oltre a giocare si può anche organizzare il gioco, diventare allenatori o team manager. Nel '91, la svolta. «Stanco dei soliti giochi, chiedo all'editore di mettere su dischetto le avventure di Dylan Dog. Vinco la sua iniziale diffiden-

Tutto è nato dalla passione prima per il flipper e poi per il computer. Oggi Francesco Carlà, si definisce «imprenditore virtuale», ed ha messo su l'unica azienda italiana che produce videogames, che non hanno nulla da invidiare ai colossi come la Nintendo. La Simulmondo ha messo su dischetto gli eroi dei fumetti, da Dylan Dog a Diabolik. «Abbiamo dimostrato che in questo settore per farcela non bisogna essere per forza americani o giapponesi»

refiniti, controllati e spediti, sempre via computer, alla duplicazione e al confezionamento per la vendita. Sul tavolo di Carlà piovono ogni giorno 5/6 richieste di assunzione. «Riceviamo 1500 domande l'anno, tutte di giovani tra i 18 e i 25 anni, la gran parte dei quali non ha mai lavorato. Siamo costretti ad un lavoro di fortissima selezione. Ora però le assunzioni sono ferme. «Temo i problemi gestionali di una forte crescita». Ma se sfonderanno i nuovi prodotti, Simulmondo potrebbe raddoppiare l'attività in poco tempo. L'ultimo ritrovato della tecnologia sono i Cd-Rom. Si tratta di compact disc che anziché da un impianto hi-fi vengono letti, con un apposito strumento, dai personal computer. «Hanno una memoria 600 volte maggiore di quella di un normale floppy disc, costi di produzione più bassi. E, soprattutto, non possono essere riprodotti». Infatti la facilità di copiatura dei flop-

py è uno degli elementi che ne hanno frenato la diffusione. Se un dischetto contiene una storia di Tex Willer, un Cd-rom ne memorizza 21 ma costa poco più del doppio. Per esempio, adesso stanno per uscire i giochi di calcio con le squadre del Mundial Usa.

E poi c'è la televisione interattiva. Simulmondo ha realizzato per Raiuno (per il programma Solletico che va in onda il pomeriggio) nuovi giochi che permettono ai bambini di intervenire con il telefono. Uno di questi è l'orsetto Tobia il quale deve mangiare barattoli di miele prima che un'ape lo punga: i bambini possono giocare da casa usando la tastiera del telefono. «L'integrazione tra televisione e telefono ha un grande futuro» spiega.

Oggi dunque Francesco Carlà, ad appena 33 anni, è un imprenditore di successo. Cosa resta della sua passione, dello studioso e del teorico dei videogiochi? «Mi considero sempre un teorico. Vado, come facevo prima, due volte l'anno negli Stati Uniti per fare conferenze nella Silicon Valley, per mantenere rapporti. Li incuriosisce la mia conoscenza storica del fenomeno. Continuo a scrivere sulla rivista di computer come faccio da dieci anni. La mia passione rimane la realtà virtuale. Se immagino il mio futuro, mi vedo come uno che insegna nell'università, meglio se a Bologna, questi nuovi mezzi di comunicazione, la loro storia». Carlà ci ha già scritto sopra un libro: «Space Invaders, la vera storia dei videogames». Ma soprattutto ha quella che viene considerata la più grande raccolta di videogiochi. Sono 50 mila pezzi, che vanno dall'81 ad oggi. E che presto potrebbero essere messe a disposizione del pubblico, all'interno del centro multimediale in via di allestimento a Palazzo D'Accursio.

Indipendenti dall'estero
«Naturalmente - dice - sono anche un uomo d'affari che ha la responsabilità di un'azienda che vende due milioni di pezzi l'anno, in Italia e in altri 16 paesi, Stati Uniti compresi». Insomma, «c'è poco da scherzare. Perché se non si sta al passo con la tecnologia si rischia di essere spazzati via dal mercato». Carlà ci tiene a sottolineare di non essere tecnologicamente dipendenti da Giappone e Usa. «Lavoriamo in tempo reale, i nostri prodotti sono assolutamente competitivi anche in America. Nei giorni scorsi mi hanno proposto di andare in Israele per impiantare un'azienda di videogiochi».

Quella dei videogames è peraltro l'altra faccia delle tecnologie informatiche e telematiche. «Che - dice Carlà - sono la chiave dello sviluppo nei prossimi anni. Sono queste che ci daranno lavoro. E allora è qui che bisogna investire. C'è bisogno di sapere se l'Italia avrà a disposizione le reti di comunicazione. Noi siamo una piccola azienda, però grazie alla competenza acquisita nell'uso dell'informatica, potremmo fare molto di più dei videogiochi. Anche se la componente ludica avrà un posto importante nei prodotti del futuro, perché si rafforza la tendenza al gioco come aspetto positivo, come attività creativa. Per esempio da noi nessuno si annoia a lavorare».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
WALTER DONDI

za e anche questo è un successo». Dopo Dylan Dog vengono Tex, Diabolik e l'Uomo Ragno. Non contento di ciò, Carlà inventa un nuovo personaggio: Simulman, il poliziotto virtuale che combatte la criminalità in una città del futuro.

In un anno e mezzo gli eroi dei fumetti vendono oltre un milione di pezzi, il fatturato di Simulmondo balza a tre miliardi. Oggi - spiega Carlà - abbiamo 15 dipendenti e

Cartoline dal fronte 50 anni dopo

Aveva ventisei anni l'infermiere Mario Martino ed era stato inviato sul fronte russo. Oggi ha 77 anni e grazie ad una bambina bielorusa di nove anni ha riannodato il filo dei ricordi. La piccola, ospite di una famiglia in Toscana, lo ha rintracciato per consegnargli due cartoline ingiallite che gli erano state spedite cinquant'anni fa. Cartoline mai ricevute perché l'infermiere di battaglia Martino era stato richiamato in patria.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ANDREA GUERMANDI

BOLOGNA Silenzio per cinquant'anni e poi, come per incanto, due cartoline che riaccendono tutti i ricordi. La guerra, la Russia, una bambina e una donna. Gli amici, la fame, ma anche i sorrisi. Mario Martino che oggi ha 77 anni e va per i 78, ha riannodato i fili della memoria grazie ad una bambina bielorusa di nove anni. Per caso. E ha ritrovato nei suoi occhi dolcissimi quel periodo duro, ma anche bellissimo, vissuto a Do-

se sono stato in ospedale. Quando sono uscito non sapevo più dove andare, ho girovagato per un mese e mezzo e ho conosciuto la famiglia Zubrikov. Li abbiamo allestito una specie di ospedale da campo, curato bambini e anziani. Con le figlie del veterinario (Zubrikov era veterinario) comunicavo in latino. Poi, il 20 maggio del '43 è arrivato l'ordine di tornare in Italia».

Silenzio per cinquant'anni. Fino a sabato scorso. Perché succede che a Lucca arrivano alcuni bambini bielorusi per effettuare visite specialistiche. E tra loro c'è anche la bionda Okomoli, nove anni, che porta con sé vecchie cartoline ingiallite che la nonna Dasa aveva custodito gelosamente per tutti questi anni. Cartoline che Martino non poté mai ricevere perché richiamato in patria. E che ha ricevuto ora dalle mani di Okomoli perché la coppia toscana che l'ha ospitata è riuscita a rintracciare l'ex infermiere. «Mi hanno telefonato - dice il signor Martino - chiedendo se c'era un dottore che era

stato in Russia... lo ho detto che ero infermiere. E loro: guardi che c'è una bambina che ha due cartoline da darle. Mi sono commosso e tutti i ricordi sono di colpo ritornati. Poi ho incontrato la bambina, che bella bambina! Insomma, sono felice. Aveva tra le mani le cartoline, delle foto e una lettera della nonna, di quella Dasa che a quell'epoca poteva avere gli stessi suoi anni».

Nella lettera, il ricordo di un uomo che ha vissuto nella casa degli Zubrikov a Dobrus. «Un uomo di normale umanità, che ha curato donne, bambini e anziani... forse, quell'uomo medico e ancora in vita e se voi riuscite a rintracciarlo...». La nonna Dasa e la figlia Tania, 51 anni dopo, che cercano ancora quell'italiano buono, ora, finalmente, l'hanno trovato.

Una bella storia che fa commuovere il signor Martino e la moglie Ada. «Questa bimba mi ha fatto di nuovo nascere, mi ha ricordato quella casa di legno e fango. E

pensare che tantissime volte avrei voluto scrivere, avrei voluto sapere notizie di quella gente straordinaria con cui ho vissuto una stagione difficile, ma ugualmente bella. Sa: quante volte avrei voluto prendere un aereo e mettermi alla ricerca degli Zubrikov? Adesso sono contento, mi è successo qualcosa di importante».

Nelle cartoline ci sono «quei dolci saluti da Bologna» spediti dalla moglie Ada al fronte. «Dolci saluti che Martino vede adesso per la prima volta cinquant'anni dopo, assieme alla sorpresa più bella che ha capelli biondi e occhi dolci e viene da Dobrus, Bielorusia».

Aveva ventisei anni l'infermiere Mario Martino e non era andato sul fronte russo per sparare, ma per aiutare i suoi compagni d'arme. E scoprir un popolo semplice che lo amò senza riserve, accogliendolo nelle proprie case, dividendo con lui la loro miseria. «Cosa posso dirle? Solo che sono immensamente felice».

LETTERE

«Esami di maturità: esperienza choc come rappresentante di classe»

Cara Unità,

sono una insegnante di ruolo presso l'ITC «G. Schiaparelli» di Milano; insegno francese, seconda lingua nel corso F, e quest'anno ho avuto l'incarico di rappresentante di classe nella 72ª commissione di maturità tecnico-commerciale operante nell'Istituto. Voglio parlarvi di quanto mi è successo durante i recenti esami di maturità. Il giorno della convocazione la commissione era incompleta: erano presenti, con nomina del ministero, il presidente e due commissari (italiano e francese). I commissari di ragioniera-tecnica e di scienza delle finanze, avendosi rinunciato all'incarico, sono stati sostituiti (in tempi brevi) con due commissari nominati dal provveditorato. Dal presidente sono stati, quindi, nominati due commissari aggregati a pieno titolo di tedesco e inglese. Tutti i lavori della commissione, dalla correzione degli elaborati all'assegnazione della seconda materia, dallo svolgimento dei colloqui fino agli scrutini, si sono svolti in un clima poco sereno con momenti di tensione tra il presidente e i commissari che non sempre avevano la possibilità di esprimere una loro opinione o che comunque, questa, non sempre era favorevolmente accettata. A lavori ultimati i risultati esposti sono stati molto deludenti per tutti i candidati. In particolare, nella mia classe si sono avuti, è vero, due 60/60mi, ma al resto della classe sono stati attribuiti dei voti che, almeno per un terzo degli alunni, non corrispondono ai giudizi di ammissione. Il fatto comunque più grave si è avuto con due «non maturi» per alunni ammessi all'unanimità dal consiglio di classe con giudizio «pienamente sufficiente». Debbo dire che fin dall'inizio dei lavori mi sono resa conto della severità del presidente e dell'inesperienza di alcuni commissari, che non potevano o non volevano opporsi alle decisioni del presidente. Infatti, fatta eccezione per i commissari di francese e di tedesco, gli altri erano appena laureati, o con un anno o due d'insegnamento, e chi lavora nella scuola come me da molti anni sa quanto l'esperienza aiuti a condurre un'interrogazione e quanto sia difficile valutare un elaborato o un'interrogazione. L'esame di maturità che, come tutti gli esami ha la sua componente di rischio, diventa ancora più rischioso con commissioni così composte: un presidente autoritario e imprevedibile, due commissari inesperti ancorché preparati nella materia. E per finire, mi auguro che l'esame di maturità venga cambiato anche se reso più impegnativo.

Clara Mortara
Milano

«La sinistra italiana deve darsi un'anima»

Cara Unità,

ho letto l'interessante articolo di Fulvia Bandoli («Perché l'onore sembra così lontano»), col quale sono sostanzialmente d'accordo. Voglio fare soltanto una piccola osservazione a proposito di una frase: «Il Nord del mondo deve rallentare la sua crescita... dobbiamo rinunciare ad una parte del nostro benessere». Può sembrare un modo di cercare il pelo nell'uovo, ma credo importante precisare che il Nord deve rinunciare a parte delle proprie ricchezze, delle proprie merci, del proprio reddito, dei propri consumi, ma questo non significa rinunciare a parte del proprio «benessere» ma, al contrario, può coincidere con un miglioramento della qualità della vita. Penso che la stessa Fulvia Bandoli sia d'accordo con questo concetto, ma credo sia importante essere precisi su questo punto. Se si trattasse veramente di rinunciare a parte del proprio benessere, sarebbe comunque giusto farlo per contribuire a risolvere i problemi del Sud del mondo. Ma credo (e penso che la Bandoli sia d'accordo) che esista la possibilità di realizzare un grande accordo tra Nord e Sud del mondo: spostare risorse dal Nord al Sud per risolvere il problema della fame e del sottosviluppo, in cambio di un arresto del degrado ecologico e di una migliore qualità della vita dappertutto. Sarebbe importante - a mio parere - che la sinistra faccia un grande lavoro di chiarificazione su questo punto.

Mirella Cacciamani
Roma

Direi che la lettrice ha interpretato esattamente il mio pensiero. Credo sia giusto dire che nel propor-

re di «rallentare» la crescita (soprattutto di consumi) a favore della qualità c'è una «convenienza» generale che ritorna sul piano della qualità sociale e umana della vita di ognuno e anche la possibilità di un riequilibrio tra Nord e Sud del mondo. Proprio in questi giorni si svolge al Cairo la Conferenza ONU su «Popolazione e sviluppo». I temi della demografia non possono essere né ridotti e immiseriti, come ha fatto il governo italiano, ad un dilemma sulla legge 194, ma neppure possono essere disgiunti dalla questione dello sviluppo nei Paesi poveri. Sappiamo tutti che non è solo controllando le nascite, estendendo l'informazione sulla contraccezione e la pianificazione familiare (scelte peraltro necessarie) che si risolve il divario Nord-Sud. Sono in discussione modelli di sviluppo (i nostri) troppo famelici di energia, di territorio, di aria, di acqua, ecc. Noi rischiamo di lasciare a chi verrà dopo di noi quasi un deserto che sarà difficile chiamare ancora Terra. Se la sinistra italiana non si darà un'anima (e per me quest'anima è la consapevolezza dei limiti, dell'interdipendenza, del destino di tutti i popoli), non potrà pensare di risponderne in modo vincente allo sfida grande che il mondo moderno propone. La saluto cordialmente. (Fulvia Bandoli)

Precisazione

Cara direttore,

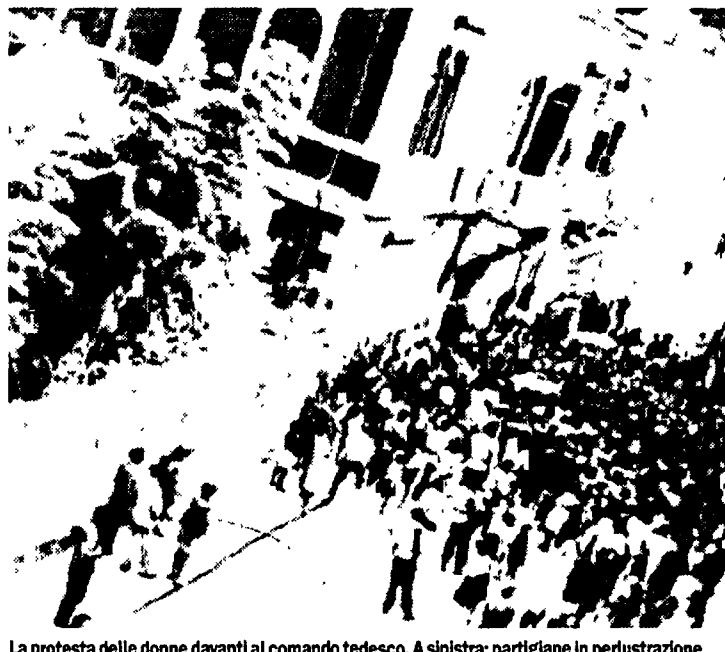
le scrivo in merito all'articolo pubblicato sul suo giornale il 13 agosto 1994, intitolato: «Vegetariani meno rischi per cancro e cuore». Avremmo preferito che il suo giornale prima di pubblicare una tale informazione si fosse documentato più accuratamente, in modo di evitare di pubblicare notizie che non rispondono al vero e che conseguentemente ledono la nostra immagine. La «Chiesa cristiana avventista del settimo giorno» è nata nel 1844 e si è sviluppata in Italia nel 1864; è presente in 204 Paesi del mondo e, per quanto concerne il territorio italiano, conta più di quindicimila osservanti. La Chiesa cristiana avventista opera, socialmente e umanitariamente, in Italia attraverso l'O.S.A. (Opera sociale avventista) e nel mondo attraverso l'AD.R.A. (Adventist development and relief association). La nostra Chiesa ha firmato una intesa con lo Stato italiano il 29 dicembre 1986 poi trasformata nella legge n.516 del 22-11-88, quindi è evidente che la stessa non può, nella maniera più assoluta, essere definita con il termine «setta». Per essere più precisi gli avventisti sono tendenzialmente vegetariani, comunque è vero che si astengono dal consumare diversi tipi di carne e di pesce.

Davide Vitello

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono, sovente troppo lunghe (al massimo dovrebbero essere di 35-40 righe dattiloscritte o a penna; contenenti nome, cognome, indirizzo, numero telefonico - anche nei fax). Di altri lettori citiamo soltanto nome e cognome, o su argomenti che il giornale ha già trattato ampiamente. Comunque assicuriamo ai lettori - le cui lettere non vengono pubblicate - che la loro collaborazione è preziosa e di grande utilità e stimolo per il giornale, il quale terrà conto sia delle critiche sia dei suggerimenti. Oggi ringraziamo: **Renata Cammelloni** di Jesi-Ancona («Come cittadina plaudo al contributo dato dai magistrati di Mani pulite e al loro lavoro portato avanti con serietà, onestà, giustizia e capacità»); **Andrea Modesta** di Ravenna («Perché nessuno dice a Berlusconi che l'Italia, l'Italia di tutti i cittadini volentieri ed onesti, quella dei Di Pietro ad esempio, non funziona come una sua rete Tv?»); **Vincenzo Buccafusco** di Nicotera-Catanzaro («Berlusconi è convinto di parlare agli alcolchi. Ha detto che sono stati creati 100.000 posti di lavoro. Ma i nuovi occupati sono stati 92.000 durante il governo Ciampi»); **Stefano Bolla** di Roma («Con il voto abbiamo investito sull'opposizione le speranze di non finire fra le grinfie della destra. Ma voi dovete interrogarvi se sia legittimo questo nostro investimento su di voi, perché non possiamo proprio permetterci un nuovo fallimento»). Fanti Valerio, Paolo Scunzani, Roberto Salvagno, Guido Salzano, Vitaleño Stabilli, Sante Pesoli, Paolo Casotti, Lucia Sgheri, Giuseppe Rampini, Chinita De Vita, Andrea Nardinocchi, prof. Marcello Maria Ricci, Ascenzio Valvo, Umberto Marin, Roberto Fantini, Domenico G.rolfi.

Le protagoniste rievocano in un libro la rivolta delle carraresi contro l'ordine di evacuazione



La protesta delle donne davanti al comando tedesco. A sinistra: partigiane in perlustrazione

La Resistenza delle donne

«Contro il comando tedesco per salvare la città»

La rivolta e la vittoria delle donne di Massa Carrara contro l'ordine tedesco di evacuazione della città, nel ricordo di Cesarina Stefanini Tenerani. L'episodio, unico in Europa è raccontato nel libro «A piazza delle Erbe! L'amore, la forza, il coraggio delle donne di Massa Carrara» che raccoglie le testimonianze, le attese e le speranze di una lotta partigiana tutta al femminile. Un pezzo di storia del nostro paese dalla voce delle protagoniste, cinquant'anni dopo.

DALLA NOSTRA INVIATA
ANNA MORELLI

CARRARA Ha due occhi azzurri mansueti e malinconici la Cesarina mentre seduta a un bar di piazza delle Erbe ricorda i suoi 18 anni e quello storico 7 luglio di cinquant'anni fa. Anche lei era qua, trascinata da un'incontenibile fiumana di donne che costrinse il comando tedesco a revocare l'ordine di evacuazione della città. L'episodio unico in Europa, viene raccontato da un'altra protagonista, Sandra Gatti, nel libro di testimonianze, «A piazza delle Erbe! L'amore, la forza, il coraggio delle donne di Massa Carrara», pensato da Claudia Bagnoni, oggi scomparsa, voluto dalle partigiane e da chi ne ha raccolto i ricordi, e realizzato per l'impegno della Commissione provinciale pari opportunità. Un pezzo di storia del nostro paese vissuta e scritta tutta al femminile, dove pubblico e privato si intrecciano inestricabilmente, sfidando costumi e morale dell'epoca. «Il 7 luglio '44 il comando tedesco di Carrara dette l'ordine di evacuare la città. Noi donne eravamo state informate del provvedimento la sera precedente dai membri del Cln cittadino e invitate ad opporci. Carrara ospitava

allora 100 mila persone che avrebbero dovuto essere condotte come pecore al di là dell'Appennino in terra emiliana. Un gruppetto di noi, alle 8 del mattino passammo di casa in casa, invitando le altre a uscire per recarci tutte insieme al comando tedesco. Qualcuna aveva tirato fuori dei cartelli su cui era scritto: "Noi non ci muoveremo dalla città".

Corteo improvvisato

«Improvvisammo un corteo verso il comando, eravamo migliaia. Invano i tedeschi cercavano di respingerci coi calci dei fucili: noi avanzavamo e giunte sotto il palazzo cominciammo a gridare. Una delegazione fu ascoltata e ci promisero che l'ordine sarebbe stato revocato. Il mattino dopo, però, mentre nuovi manifesti ribadivano il provvedimento, i tedeschi piazzando delle mitragliatrici agli angoli di ogni strada dispersero le donne e ne arrestarono anche quattro o cinque. Questo anziché spaventarci ci scatenò. Incuranti delle armi, migliaia di donne si riversarono in via Garibaldi. I tedeschi erano sbalorditi ed effettivamente sarebbe stato impossibile

intervenire senza fare una carneficina. Restammo ore lì sotto reclamando il rilascio delle arrestate. Gridavamo: "Preferiamo morire di fame qua che mangiare altrove!". Infine visto che eravamo irremovibili, il comando tedesco capitolo. Furono il coraggio e la fantasia che portarono le donne a scegliere la piazza del mercato come luogo emblematico della rivolta: bastò il lancio di qualche cesta di verdura perché tutte, anche quelle meno politicizzate e coinvolte, in un unico slancio di ribellione e solidarietà, si unissero alla manifestazione. In gioco era la vita dei partigiani che resistevano in montagna col sostegno della popolazione e la liberazione della stessa Carrara, che avverrà dieci mesi più tardi.

Poco più di una ragazzina, orfana di padre, nata a Stabbio, un borgo verso il mare fatto di vecchie case, tanta gente e tanti bambini, Cesarina Stefanini Tenerani aveva «respirato» l'antifascismo a casa sua e in quella del suo giovanissimo fidanzato. «Il mio ragazzo aveva uno zio che a quel tempo era in prigione e un altro zio bastonato e ammazzato dai fascisti. In casa vivevo con due fratelli di mia madre, che ci avevano accolto dopo la morte di mio padre e che erano guardati a vista, pedinati e seguiti perché repubblicani. Un'atmosfera di paura e di terrore con la curiosità sempre crescente da parte mia di sapere troppi perché. A me certe cose non venivano dette per precauzione, perché ero troppo piccola e magari a scuola avrei potuto raccontare particolari compromettenti. Presi maggiore coscienza quando cominciai a frequentare la famiglia del mio futuro

marito. Lui, dopo l'8 settembre, non era salito sui monti, ma faceva il partigiano in una brigata di Pisa e io spesso l'accompagnavo a cercarle armi».

Cultura familiare

All'inizio, un'adesione alla lotta antifascista, quella di Cesarina e di centinaia di altre donne, naturale e quasi inconsapevole, segnata dalla necessità, dalla brutalità degli oppressori, dalla solidarietà, da una cultura diffusa in ogni famiglia. La «formazione» delle più giovani avviene per esperienze dirette, brucianti, umilianti. «Sempre nel luglio '44, abitavamo in una casa a due piani e pensavamo di essere fuori dalla zona di pericolo. Invece una mattina vedemmo arrivare una ventina di Ss che volevano requisirci l'abitazione. Mia madre mi spedì di corsa nelle camere di sopra per raccogliere in fretta e furia qualche vestito e scappare via. Per le scale sentii un passo dietro di me e giunta nella stanza venni buttata sul letto da un enorme soldato. Mi sentii perduta ma con la forza della disperazione gli allungai un calcio in una parte molto delicata e mentre quello urlava dal dolore, presi un fucile che finì a Carrara in casa di uno zio, con ancora i vestiti sul broccato». In quella stessa casa Cesarina e i suoi fratelli più piccoli tomarono giusto in tempo per restare intrappolati in mezzo a un vetro e proprio combattimento fra tedeschi e partigiani. «L'edificio venne distrutto a metà e noi ci salvammo strisciando giù per il viottolo e raggiungendo le prime abitazioni più a valle. Poco dopo cominciarono ad arrivare già i primi morti e mi rimarrà per sempre impresso negli

occhi il cadavere di un ragazzo di 15 anni, amico di mio fratello, che nelle ore precedenti si era affannato per portare le borse piene d'acqua ai partigiani. Decine di questi ricordi affollano la memoria di Cesarina e le pagine del libro, ricostruiscono un clima di paura e d'orrore, come quando per rappresaglia i tedeschi radunarono nella scuola di Bergiola tutti gli abitanti, poi con bombe e lanciafiamme appiegarono fuoco all'edificio, lasciando morire fra le fiamme e il fumo donne, vecchi, bambini. Da un lato Cesarina e le altre assistono impotenti a stragi e assassinii, dall'altra si organizzano, trasportano armi e viveri, nascondono e accompagnano partigiani, diventano protagoniste della loro storia, per la prima volta, in prima persona. Molte donne per sfamare i bambini e i nonni si sottoponevano a massacranti marce forzate, attraversando la Cisa: portavano sale e zolfo da scambiare con farina e patate. Tre-quattro giorni di cammino col rischio di essere assalite e depredate del magro bottino dai fascisti. «Era febbraio, faceva freddo e insieme con mia zia ci unimmo a una quindicina di donne. Credevo che la spedizione servisse a reperire un po' di cibo, come sempre, ma a Pontremoli andammo a buscare al comando dei Maimorti (così qui furono ribattezzati i fascisti repubblicani). Si era fatta sera e spiegammo che avevamo bisogno di ospitalità per passare la notte, ci accolsero senza «ospetti» e ci rinfocolarono con noci e cavoli scoditi. Una di noi, una bella ragazza, a un certo punto si appartò col comandante suscitando in me incredulità e indignazione. Le altre donne in-

vece non si meravigliarono affatto, ma all'improvviso una di loro cominciò a urlare. Diceva di sentirsi male e gridava perché l'accompagnassero all'ospedale. Il comandante fu costretto a interrompere il suo colloquio galante e uscimmo tutte dalla caserma. In quel mentre un bombardamento ci costrinse a buttarci in un fossato. La ragazza che si era intrattenuta col fascista, sotto, e noi tutte sopra».

Nella tana del lupo

«Seppi solo allora che lei era l'unica che non poteva e non doveva morire, perché la spedizione aveva l'unico scopo di strappare informazioni su alcune spie che in quei giorni avevano fatto cadere nelle mani fasciste parecchi partigiani. E tutto era stato organizzato a questo fine, con un'unica condizione posta dalla giovane donna: «Ragazza, a letto, no. Interventite in tempo». «Tutti questi fatti mi hanno segnato la vita, più che la mia, non ho accettato la sofferenza inflitta agli altri. Quando bruciarono Bergiola, da dove ero sfollata, vedevo il fumo che saliva e all'idea che tanta gente bruciasse viva, tutto diventava buio, pensavo che fosse la fine della vita, la fine di tutto. Da allora sono rimasta triste, non sono mai stata allegra. Alla fine della guerra c'era una gran voglia di dimenticare, i giovani cercavano di reagire a quella catena infinita di lutti che si contavano in ogni famiglia. Chi parlava del passato suscitava disagio e noia. Io, però, non ho mai scordato e il resto della mia vita, con tutto il matrimonio, l'arrivo dei figli, il mio impegno politico, è sempre stato all'insegna della malinconia».

Una figlia «postuma» per Montand

A tre anni dalla sua morte Yves Montand ha una figlia e un'erede in più. Lo ha deciso oggi la giustizia francese, che ha messo fine ad una lunga battaglia giuridica per il riconoscimento di una controversa paternità. La nuova erede è Aureore Drossart, una ragazza di 19 anni, che studia cinese all'università di Parigi. Sua madre, Anne, in arte Fleurange, conobbe Montand nel 1974 sul set del film «Il rischio e la violenza». Classico colpo di fulmine il cui frutto è Aureore. L'attore però si rifiutò di riconoscerla e rompe la relazione. La Fleurange decise di rivolgersi alla magistratura, ma solo nell'89. La legge prevede che la richiesta di riconoscimento di paternità avvenga entro due anni dalla nascita. L'azione legale poteva essere ripresa solo alla maggiore età di Aureore, come è infatti avvenuto. Adesso il tribunale ha stabilito che Aureore ha diritto ad una parte dell'eredità di Montand, anche se non potrà portare il suo vero cognome, cioè Lvi. Il consistente patrimonio dell'attore lo dividerà con Catherine Allegret, figlia di Simone Signoret, che Montand aveva riconosciuto, e con Valentin, il figlio avuto con l'ultima moglie, Carole Amiel.

Per il casinò Trump contro vecchia signora

Per espandere il Trump Plaza, uno dei casinò che possiede ad Atlantic City - la capitale del gioco d'azzardo della costa occidentale degli Stati Uniti - Donald Trump sta dando battaglia ad un'anziana signora che si rifiuta di vendere la casa in cui ha allevato i propri figli. Per riuscire a rievocare la proprietà della signora Vera Coking e realizzare il progetto di ampliamento da 55 milioni di dollari, il costruttore newyorchese, ha fatto anche ricorso alla Casino Reinvestment Development Authority (Crda), che ha avviato per suo conto il procedimento di esproprio. «Ci sono troppe memorie in questa casa - spiega la Coking - è il luogo dove ho allevato i miei figli. Se Trump la vuole, mi deve pagare il giusto prezzo». Secondo la Coking, Trump non avrebbe mai presentato un'offerta diretta. Gli unici contatti sono stati con la Crda, che ha offerto 251.000 dollari (circa 400 milioni di lire), una proposta giudicata inaccettabile. Ma la Coking ha anche rifiutato un'offerta da un milione di dollari (1,6 miliardi di lire) fatta qualche anno fa da Bob Guccione, l'editore della rivista «Penthouse». «La Coking - dice Trump - ha rifiutato offerte da capogiro». La signora comunque non si arrende: «Sono una lottatrice» dichiara.

In carcere per colpa del gregge: graziato

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARCO FERRARI

RETOVA Per lui si sono scomodati il Presidente della Repubblica e il Ministro di Grazia e Giustizia. Eppure Franco Argiolas, 45 anni, sardo trapiantato in Liguria, volto smilzo e occhi infossati, non va oltre un timido sorriso. «Sono sorpreso» dice, stranito e incredulo non tanto per la grazia ricevuta ma per quello che gli è accaduto prima. La sua storia inizia nel '91 quando il suo gregge di pecore transita in una tenuta privata. «Me lo ricordo a perfezione quel giorno - sottolinea - Mi vedo ancora davanti quella signora. Urlava che le mie pecore stavano invadendo la sua proprietà. Io le ho semplicemente chiesto quali erano i suoi confini e lei mi ha ribattuto che non voleva parlare con me. Me ne sono andato, ho portato il gregge lontano. Sono arrivati i carabinieri e da allora è cominciata la mia odissea». La denuncia parla di «pescolo abusivo». Carte bollate, avvocati e udienze in

tribunale sembrano non finire mai. Invece, una volta tanto, la giustizia compie il suo rapido corso: il 18 agosto scorso la Corte d'appello di Genova conferma la condanna a tre mesi per Argiolas, inflitta in primo grado dal pretore di Imperia. Sfuma anche, per un ritardo procedurale, la possibilità di ricorrere in Cassazione. La polizia si presenta a Dolcedo, nella casa del pastore, e lo arresta. Il gregge, composto di 300 capi tra pecore e capre, vaga da allora sul Monte Faudò, nell'Imperiese. La sua convivente, una signora olandese, lavora in un pub di Isolabona e non ha domestichezza con le bestie.

Argiolas racconta la sua disavventura ai compagni della casa circondariale di Imperia. Molti di loro, in prigione per reati assai più gravi, non gli credono. Qualcuno lo prende sul serio e scrive l'intera vicenda sul giornalino del carcere.

«Oltre il muro». Il nome di Argiolas finisce sui giornali e in televisione. La svolta avviene martedì: il giudice di sorveglianza di Genova gli concede tre giorni di permesso per accedere alle bestie. Per lui si spalancano le porte della prigione, anche se momentaneamente. Il pastore corre a Lecchiore. «Quel gregge mi è costato 50 milioni. Come posso abbandonarlo? Non rinunciò al mio lavoro». Le regole stabilite dal giudice sono ferree: il sorvegliato deve restare fuori casa sino alle 22. Da quell'ora sino alla sei del mattino ha l'obbligo di non muoversi. Ieri mattina si è alzato di buon'ora pronto per la sua seconda giornata lavorativa. Invece l'ha raggiunta una notizia proveniente da Roma, una nota del Ministero di Grazia e Giustizia: «La domanda di grazia è stata firmata dal Presidente della Repubblica e resa esecutiva, al termine di una procedura burocratica assai breve». A interessar-

si del caso è stato il Ministro Biondi il quale, dopo i necessari contatti presi tra il capo di gabinetto del Ministro e la Presidenza della Repubblica, ha avanzato personalmente la proposta di grazia. «Sono entusiasta - è il lapidario commento di Argiolas - perché non avevo firmato niente e nessuno si era fatto vivo con me».

Camicia, pantaloni di velluto e scarpe pesanti, l'uomo ha ripreso i normali riti della vita. Non potrà facilmente scordare questa imprevista parentesi che il destino gli ha concesso. «Certo, in galera ci vanno solo i poveracci. Non si può che dire che in questi diciannove giorni sia stato male ma in libertà si sta meglio» ha commentato. Ora lo attende un amaro rientro tra le sue montagne. Ha timore di aver infastidito con la sua vicenda particolare. «Non porto rancore - dice - anche se credo di aver pagato troppo. Spero che mi lascino fare il mio

mestiere, che non si crei della diffidenza nei miei confronti. In Sardegna allevavo mucche, poi sono venuto in Liguria e ho scoperto dei pascoli adatti alle pecore. Le mie sono solo da lana ma da latte. Con cento litri ricavo una ventina di formaggette. Mi accontento di quel poco che il gregge mi fornisce». La sua prima giornata di ritrovata libertà l'ha passata col fratello Dino. «Resterò qui» ha confermato. «Tutto si appianerà, spero». Franco Argiolas ha ripreso la via del Monte Faudò. Gli resterà il ricordo dei tribunali, il volto severo dei magistrati, quello imperturbabile di poliziotti e guardie carcerarie. Ma anche l'idea di una solidarietà che, forse, dietro le sbarre appare più solida che nella società. Nella solidità dei suoi giorni eguali, in compagnia delle pecore, potrà raccontare a se stesso che i confini della realtà sono davvero labili, talmente fragili da devastare la più semplice delle esistenze, quella di un pastore, per esempio.

Per due settimane
“Il Salvagente” regala

GLI STICK PER L'ACQUA

Scoprite quanto è dura e quanto è potabile quella di casa vostra

IL SALVAGENTE

in edicola da giovedì 8 settembre

Atterraggio di emergenza per un charter svedese

Terrore sull'aereo nel cielo di Catania

Atterraggio di emergenza ieri a Catania per un aereo della compagnia svedese «Transweden». Il velivolo che si era da poco levato in volo è stato costretto a far ritorno a terra per un'avarìa ad uno dei motori. Momenti di paura per i 150 passeggeri a bordo per l'esplosione di uno dei copertoni del carrello. Ma tutto, per fortuna, si è poi concluso nel migliore dei modi. «Abbiamo avuto fortuna. Il pilota è stato bravissimo, e molti non si sono accorti di nulla».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
WALTER RIZZO

CATANIA. Sforzata la tragedia ieri pomeriggio all'aeroporto catanese di Fontanarossa. Un Md 80 della Transweden con 153 passeggeri a bordo è stato costretto, subito dopo il decollo ad un atterraggio di fortuna. Una larga striscia battistrada, staccatasi da un pneumatico, proprio quando il velivolo stava per allontanarsi dalla pista dell'aeroporto catanese, si è infilata all'interno di uno dei reattori che proprio in quel momento stavano dando la massima spinta all'aereo. Il motore è immediatamente entrato in avaria e il comandante lo ha subito staccato, lanciando contemporaneamente il May day alla torre di controllo e chiedendo di far rientro in aeroporto.

Trenta minuti
Per l'atterraggio però è stato necessario attendere ben trenta minuti. L'Md 80 infatti era a pieno carico di carburante e il suo peso non consentiva di compiere la manovra di atterraggio per di più assistita da un solo propulsore. Il comandante a quel punto non ha potuto far altro che iniziare una lunga serie di giri sul golfo di Catania,

aprendo gli sfii dei serbatoi e scaricando in mare il carburante in modo da alleggerire l'aereo. Finalmente, pochi minuti prima dell'atterraggio, è iniziata la manovra di atterraggio.

Qualcosa di grave
Abbiamo sentito l'annuncio fatto dagli assistenti di volo - racconta Ulma, una ragazza di Göteborg che aveva trascorso le vacanze in Sicilia, ad Agrigento dove vive il suo fidanzato - e abbiamo capito che qualcosa di grave era successo all'aereo. Ci hanno detto che avevano un problema tecnico e che tornavamo a Catania. Quando è iniziata la discesa ci hanno spiegato che si trattava di un atterraggio di emergenza e che dovevamo assumere una particolare posizione con la testa tra le gambe per proteggerla da eventuali urti.

Non è difficile indovinare cosa abbiano provato i 150 passeggeri dell'aereo svedese quando hanno saputo che stavano atterrando per un'emergenza. Tuttavia, secondo il racconto dei testimoni, nessuno ha perso la testa. Certo erano in tanti, e non lo nascondono, ad aver pau-

ra a temere il peggio. «Devo dire - aggiunge la ragazza - che si è svolto tutto con calma. Abbiamo avuto la fortuna di avere un bravissimo pilota che ci ha portato a terra in maniera perfetta. Voglio dirgli bravo e ringraziarlo». «Io non ho capito molto bene quello che stava succedendo - racconta Giuseppe Alticozzi, uno dei pochi passeggeri italiani a bordo del velivolo - io parlo bene il danese, ma non capisco una parola di svedese e gli annunci sfortunatamente venivano fatti in svedese, non c'era molto tempo per le traduzioni. Mi sono informato con alcuni passeggeri che mi hanno detto cosa stava succedendo. Paura? No, non ne abbiamo avuta, ma sa in questi casi, anche se uno ha paura cerca di non darlo a vedere, se no si scatenerrebbe il panico».

Emergenza
Mentre l'aereo scendeva verso la pista, a terra la direzione dell'aeroporto faceva scattare il piano di emergenza. L'aereo ha atterrato alle 17 e pochi minuti dopo i passeggeri erano riuniti alla sala di imbarco numero nove. Per loro è iniziata una lunga attesa. Per partire hanno dovuto attendere un aereo della stessa compagnia che dalla Svezia è arrivato a Catania intorno a Mezzanotte. Solo allora hanno potuto finalmente lasciare l'aeroporto catanese.

Sull'incidente la compagnia ha avviato un'inchiesta e nei prossimi giorni il velivolo, che è stato spostato nella piazzola prova motori - sarà ispezionato per stabilire quali siano state le cause dell'incidente che poteva avere conseguenze decisamente drammatiche.



Uno degli operai rimasti feriti nel crollo della palazzina

Banchero/As

Genova, la tragedia è avvenuta durante i lavori di ristrutturazione. Tre feriti

Crolla una villa, muore un operaio

GENOVA. Una vecchia villa in ristrutturazione si è sgretolata e le pareti sono crollate in un attimo. Una squadra di sei operai intenta ai lavori è stata investita in pieno dal crollo. Il bilancio è di un morto e tre feriti. L'incidente è avvenuto ieri mattina verso le ore 9 a Murta, in Valpolcevera, sulle alture genovesi. Vi ha perso la vita Gaetano Poddighe, 30 anni, affasciato dai detriti che gli sono caduti addosso. I vigili del fuoco lo hanno estratto cadavere tre ore dopo l'incidente. Lascia la moglie e tre figli. Imprigionati ma salvi, sono stati rinvenuti Franco Poddighe, 28 anni, fratello della vittima, e Gianni Silanus, 44 anni. Gli uomini del soccorso e della protezione civile li hanno localizzati

seguito le loro invocazioni d'aiuto. Anche Alessandro Costa, 57 anni, capocantiere della ditta «Sirta», che ha avuto in appalto i lavori, è stato ricoverato in ospedale perché colto da maleore. Dei tre soltanto Franco Poddighe, trasportato all'ospedale San Martino in elicottero, versa in preoccupanti condizioni. «Ho sentito come un tremolio - racconta Costa - e l'edificio si è messo a vibrare. Ho gridato a tutti di uscire, abbiamo fatto appena in tempo a precipitarci fuori e le mura si sono sbriciolate. Purtroppo tre di noi erano al secondo piano e non hanno avuto il tempo a mettersi in salvo». La villa a due piani, circondata da un giardino, è ridotta a un ammasso di detriti. Le strutture portanti, secondo le prime indagini, avrebbero ceduto in seguito ad uno smottamento, forse

provocato dalle piogge torrenziali dei giorni scorsi. I lavori erano iniziati nella primavera di quest'anno: attualmente erano in corso opere di rinforzo dei muri. «Dovevamo consegnarla a Natale - dice Costa - e avevamo già rifatto pavimenti e soffitti». Invece, da ieri mattina, della villa non c'è più traccia. Magistrati, polizia e periti stanno vagliando le cause che hanno provocato la tragedia. Saranno presto ascoltati i titolari della ditta costruttrice, una azienda a conduzione familiare, gli ingegneri e l'architetto che ha firmato il progetto. Il vecchio edificio era stato acquistato dai nuovi proprietari insieme ad un lotto attiguo, Villa Clorinda, distante un centinaio di metri dal luogo del crollo.

Piacenza, protesta contro una condanna civile di 20 anni fa

Carabiniere incatenato: «Non pagherò 170 milioni...»

Rocco Tropeano, 55 anni, appuntato dei carabinieri, si è incatenato ieri mattina al monumento equestre di piazza Cavalli, a Piacenza. Protesta contro una sentenza che lo condanna a pagare 170 milioni. Una causa civile vecchia di 20 anni, scattata dopo un episodio avvenuto in servizio. Durante un'operazione nella Locride, Tropeano ferì accidentalmente un commilitone. La gente: «Ecco perché quel governo era così triste...».

DALLA NOSTRA INVIATA
DANIELA CAMBONI

PIACENZA. Da tempo lo diceva. Da tempo lo minacciava. «Qui nessuno mi ascolta. Vedrete cosa farò...» E ieri mattina l'ha fatto per davvero. Lui, Rocco Tropeano, 55 anni, appuntato dei carabinieri si è incatenato al monumento equestre della centralissima piazza Cavalli di Piacenza. Motivo: una protesta contro una sentenza che lo condanna a pagare 170 milioni. Una causa civile di 20 anni fa, scattata dopo un episodio avvenuto in servizio. Durante un'operazione nella Locride, Tropeano ferì accidentalmente un commilitone. Ma 170 milioni per lui che vive dello stipendio mensile da carabiniere, sono un'enormità. Gli hanno già tolto una parte di liquidazione, gli tolgono 280 mila lire al mese, ma per lui questa è un'enorme ingiustizia.

Ieri i molti piacentini che passavano per l'assolutissima piazza all'ora dell'aperitivo non hanno creduto ai propri occhi: «Oddio, ma guarda chi è...». La scena in effetti era da film. Sopra sventava, massiccio, imponente e gigantesco un Alessandro Farnese di bronzo, immortalato mentre procede a spada sguainata. Sotto, piccolo piccolo, lui, Rocco Tropeano, disperato e impettito, con un cartello appeso al collo e una catena che lo legava al piedistallo del monumento equestre. Ma soprattutto accaldato, chiuso com'era nella sua divisa invernale (chissà perché ha indossato proprio quello). È rimasto lì per più di tre ore, da mezzogiorno alle 15.15, mentre tutt'intorno la folla cresceva, aumentava. Qualcuno è andato anche a parlare con lui. «Non avrei voluto, ma era l'unica cosa che mi rimaneva da fare» -

spiegava lui -. Ho combattuto contro questa ingiustizia in tutti i modi. Ho scritto e telefonato a tutto il mondo. Nessuno mi ha mai ascoltato. Ecco perché sono qui». In città molti lo conoscono. Tropeano lavora a Piacenza da molti anni ed è operativo proprio nel servizio «gazzelle». A parlarci ieri è andato anche il colonnello, in borghese. Ma ha sortito uno scarso effetto.

L'ingiustizia che Tropeano, in forza nei carabinieri dal 1957, ritiene di subire risale al 1974. In quel periodo - sostiene lui - era in servizio a Palmi. Durante un'operazione nella Locride, era una battuta nelle campagne per catturare un latitante, cadde inciampando disgraziatamente sul fucile. Il colpo, partito incidentalmente, ferì un suo commilitone. La causa penale fu subito chiusa. Ma andò avanti quella civile. Finita con una sentenza che per Tropeano è stata una specie di condanna, dal punto di vista pratico: 170 milioni da pagare. Come? «Dal 1990 - ha proseguito Tropeano - mi vengono trattenute 280.000 lire dallo stipendio. E mi è stata anche congelata la liquidazione: 70 milioni. Avrei potuto andare in pensione già il 4 settembre. In questi anni ho scritto lettere alle massime autorità e ai giornali. Mai ottenuto risposte».

Il comando dei carabinieri di Piacenza ha precisato che «si tratta di una vertenza esclusivamente civile non ancora del tutto definita. E che non attiene comunque alla militanza di Tropeano nei carabinieri. L'Arma ha elargito al graduato un notevole contributo per alleviare le sue condizioni economiche e lo ha affiancato dal punto di vista legale

Convoglio ferroviario travolge gregge a Siena Ottanta pecore morte e quaranta ferite

Convoglio ferroviario contro gregge di pecore: ottanta animali morti e circa 40 feriti. È il bilancio di un incidente ferroviario accaduto ieri sulla linea Siena-Asclano in località Grallì, vicino Asclano, che non ha provocato alcun ferimento di persone e si è risolto in un tremendo impatto che ha gravemente danneggiato la locomotiva e la prima carrozza. Secondo i primi accertamenti sembra che l'incidente sia stato provocato dall'imprudenza di un pastore che ha lasciato il suo gregge incustodito, una distrazione che ora rischia strascichi giudiziari per omessa custodia di animali. Le pecore hanno infatti invaso i binari ferroviari e quando il treno è sopraggiunto il macchinista non ha potuto fare niente per evitarlo. Lo scontro, oltre ad aver coinvolto 120 quadrupedi fra morti e feriti, ha provocato anche l'interruzione fino alle ore 12 della linea ferroviaria. Sul posto sono intervenuti i carabinieri di Siena ed Asclano, il personale delle ferrovie ed agenti della Polizia. La locomotiva è stata sostituita e la linea è stata riaperta consentendo al convoglio di proseguire per Asclano.

e morale». E adesso? Non si sa se contro di lui scatteranno provvedimenti penali o disciplinari. Ma lui, sempre più disperato, sembra pronto a tutto. «Non avrei voluto, ma non avevo altra scelta per essere ascoltato e raccontare la mia situazione». E se anche questa volta non succede niente? «Allora la prossima volta si incanteneranno mia moglie e i miei figli».

Il meglio della musica d'autore direttamente a casa tua?

Un pensiero stupendo.

Sì, proprio un pensiero stupendo ricevere a casa *Parole d'autore*, la grande raccolta di canzoni de l'Unità in 5 cassette. Dalla, De Gregori, Patty Pravo, Venditti, Conte e tanti altri: per avere il meglio della musica italiana basta compilare il coupon che trovi qui sotto e specificare quali cassette vuoi. Buon ascolto.

1 NUMERO	5.000 LIRE	(comprese spese di spedizione)
2 NUMERI	10.000 LIRE	(comprese spese di spedizione)
3 NUMERI	13.000 LIRE	(comprese spese di spedizione)
4 NUMERI	16.000 LIRE	(comprese spese di spedizione)
5 NUMERI	20.000 LIRE	(comprese spese di spedizione)

Desidero ricevere i seguenti numeri arretrati: (barrare con una croce)

Unità 1 giugno '94 ALICE E LE ALTRE

Unità 8 giugno '94 CARO AMICO TI SCRIVO

Unità 15 giugno '94 STORIE D'AMORE

Unità 22 giugno '94 MARE E MARINAI

Unità 29 giugno '94 UNA CITTÀ PER CANTARE

Per un totale di € _____

Compila il coupon e invialo via fax allo 06-6781792. Oppure spediscilo a: l'Unità, ufficio promozioni via due Macelli 23/13 00186 Roma

NOME _____ COGNOME _____

INDIRIZZO _____

CITTA' _____ CAP _____



LA CONFERENZA DEL CAIRO.

Mons. Martino ribadisce la linea dura della Santa Sede. A favore diciassette paesi del Centro e Sud America



Bacio sullo sfondo delle piramidi tra Al Gore e la moglie Tipper, partiti ieri dal Cairo

Burhan Ozbilcil/Ap

Il Vaticano all'attacco

«Attenti sull'aborto non siamo soli»

«Non siamo soli a difendere il diritto alla vita». Alla Conferenza del Cairo la Santa Sede chiama a raccolta i Paesi più vicini alle istanze di Giovanni Paolo II: all'appello rispondono subito 17 Paesi, in maggioranza del Centro e Sud America. In aula monsignor Renato Martino chiarisce quali sono i «punti irrinunciabili» per la delegazione vaticana: no all'aborto, difesa della famiglia, sessualità finalizzata al concepimento.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

IL CAIRO. Una notte di frenetici consultazioni per preparare la giornata della «grande rivincita». In nome della sacralità della famiglia e di una sessualità finalizzata alla procreazione, la Santa Sede ha chiamato a raccolta i Paesi più vicini alle istanze di Giovanni Paolo II per contrastare il permissivismo sessuale che rischia di caratterizzare la Conferenza del Cairo. Certo, le prese di posizione ufficiali parlano ancora di «margini di trattativa», di «ricerca del consenso» e di «disponibilità al dialogo». Ma la cronaca di ciò che è realmente accaduto ieri, nelle sale e nei corridoi del Centro congressi di Nasr City, non induce certo all'ottimismo.

Sfida all'Onu

«Non siamo soli»: lo ripete più volte ai giornalisti Joaquín Navarro Valls, portavoce della delegazione vaticana. «Non siamo soli, come qualcuno ha scritto, nel chiedere di migliorare la parte del documento in cui si parla di sessualità riproduttiva». No, la Santa Sede non è sola nel definire un'aberrazione qualsiasi riferimento all'«aborto sicuro», e non è sola nel sostenere che il diritto all'informazione sessuale per gli adolescenti è un incitamento alla promiscuità e un attentato alla famiglia». E che non sia solo la testimonianza la riunione «a porte chiuse» del «Main Committee», (l'organismo che sta stilando il documento finale della Conferenza), alla quale siamo riusciti ad assistere.

Un «fuoco di fila» di 17 interventi ha reso subito chiaro a tutti che qualcosa era cambiato, e in peggio, dal giorno precedente: i toni erano più duri, quasi ultimativi, la polemica più aspra nei contenuti. Ma a chiedere modifiche sostanziali del paragrafo 8 del documento preparatorio, quello relativo alla pianificazione familiare, non erano i rappresentanti del tanto temuto «fronte islamico», bensì i delegati di quei Paesi del Centro e Sud America dove più forte è la presenza della Chiesa cattolica. Guatemala, Ecuador, Salvador, Honduras, Uruguay, Cile, Argentina, con il sostegno di Slovacchia e Malta: cambiavano i toni, ma il contenuto dei vari interventi restava lo stesso: «migliorare» con una raffica di emenda-

menti i punti più «controversi» del capitolo in discussione. «Migliorare» lo stesso termine utilizzato da Joaquín Navarro Valls nei suoi ripetuti briefing con la stampa. «La Santa Sede», dichiara il portavoce vaticano, «considera la proposta avanzata dall'Unione Europea come una buona base per la ricerca del consenso. Il nostro sforzo è quello di contribuire al suo miglioramento, e lo stesso spirito costruttivo anima i Paesi che si sono mossi in sintonia con la nostra posizione». Il concetto di «miglioramento» tratteggiato da Navarro Valls acquista connotati più definiti nella riunione del «Main Committee», il vero centro della Conferenza. Il vero centro a prendere la parola è il delegato del Guatemala: «Propongo - dice - di cassare dal capitolo le parole "safe" (sicuro, ndr.), "legal", "need" (bisogno, ndr.) e "unsafe" (rischioso, ndr.) in riferimento all'aborto e alla salute della donna». L'emendamento «migliorativo» non finisce qui: «Ritengo - prosegue infatti il delegato guatemalteco - che al massimo si possa parlare di "decriminalizzazione" dell'aborto. Perché sostenere l'aborto libero è come sostenere l'omicidio o il furto libero».

L'insurrezione

A insorgere stavolta non è qualche rappresentante dell'Occidente «licenzioso e abortista» ma il delegato di uno dei più popolosi Paesi africani, lo Zambia: «È un'assurdità», afferma, «invece di chiedere che sia rafforzata l'assistenza alle donne, oggi assolutamente carente anche in molti dei Paesi la cui legislazione contempla il ricorso all'aborto, si propone di togliere qualsiasi riferimento al diritto alla sicurezza. Ma questo vuol dire stravolgere il senso della proposta contenuta nel documento in discussione». «È il diritto alla vita del nascituro? - lo interrompe il delegato dell'Argentina - Di questo non c'è traccia nel testo che vorrebbero imporci». La discussione prosegue su questa «burrasca» lunghetta d'onda per oltre quattro ore, senza che si intraveda una possibile via di uscita. Alla fine, anche il tenace presidente di turno, l'olandese Nicolaas Biegan, deve arrendersi. «È inutile andare avanti così», afferma, «consolato». Propon-

go di aggiornarci a venerdì (domani, ndr.) per concludere con un pronunciamento della discussione dei paragrafi 7 e 8». Proposta accolta, e tutti nei corridoi per riorganizzare le fila. Scuote la testa il delegato del Pakistan, ispiratore di una proposta di compromesso che aveva ottenuto ampi consensi tra i Paesi di Asia e Africa, centrata sul rifiuto dell'aborto come sistema di pianificazione familiare ma anche sulla garanzia alla migliore assistenza e alla sicurezza per le donne nei Paesi in cui l'aborto è legalizzato. Ma quel «sicuro» e «legale» sono di troppo per lo schieramento ispirato dalla Santa Sede. A ricordarlo, nel suo intervento alla Conferenza, è stato l'arcivescovo Renato Martino, capo della delegazione della Santa Sede. Non è solo l'aborto a impensierire la Santa Sede: con grande chiarezza, monsignor Martino ha illustrato i punti che il Vaticano considera «irrinunciabili», e ai quali vincola la sua adesione al documento finale della Conferenza. In primo luogo, la difesa della famiglia, «quella fondata sul matrimonio», precisa Martino. «La Santa Sede», sottolinea, «rispinge ogni tentativo di indebolire la famiglia, così come ritiene inaccettabile ogni sua «ridefinizione». Non usa toni da crociata, monsignor Martino, ma per quanto riguarda l'aborto ribadisce «con fermezza» che: «La nuova vita fin dal suo vero concepimento ha il diritto ad essere accettata, e i genitori devono essere sostenuti nella loro responsabilità». La sessualità deve «vivere» all'interno dell'ambito familiare, ha insistito Martino, perché al di fuori è solo l'espressione di «una caduta di responsabilità che non può non allarmare». Per questo, conclude, «Nonosterremo mai progetti di "family planning" che separino due momenti essenziali e tra loro connessi: l'amore dei genitori e la trasmissione della vita».

CONTRACCEZIONE E ABORTO, LA POSIZIONE DI CINQUE RELIGIONI. Table with columns for CONTRACCEZIONE and ABORTO, and rows for CATTOLICI, PROTESTANTI, EBREI, ISLAM, BUDDISMO.



Ad una lezione difende con vigore il documento delle Nazioni Unite Jane ambasciatrice di donne

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

IL CAIRO. «Terribile, occorre fare qualcosa da subito per quella gente che soffre, per quei bambini». Jane Fonda, ambasciatrice dell'Unifpa (il Fondo per la Popolazione dell'Onu), ha ancora nei suoi occhi l'immagine dell'«altro Egitto», quello delle degradate periferie del Cairo, dove sopravvivere è una scommessa di tutti i giorni. L'«ambasciatrice» Fonda non ha alcuna intenzione di prestarsi al gioco della «star» in visita di beneficenza. Paladina dei diritti civili è qui per difendere la «causa che più mi è a cuore: quella delle donne». Per questo ha voluto visitare i centri di pianificazione familiare istituiti in diversi quartieri del Cairo, intrattenendosi con le operatrici sanitarie che vi prestano servizio. «È una esperienza straordinaria la loro», sottolinea, «perché aiutano le donne più povere a non restare sole di fronte ai gravi problemi di tutti i giorni».

L'attrice Fonda, impeccabile nel suo completo color nocciola, sa bene come padroneggiare le telecamere, si muove a suo agio, come su un set, nella selva di microfoni e telecamere che la circondano per gli affollati corridoi del Centro congressi di Nasr City; i giornalisti fanno fatica a reggerle il passo: «Dovreste allenare un po' anche i muscoli, oltre che il cervello», commenta sardonico. Ci sarebbe voluto il genio comico di Woody Allen per immortalare la scena: lei, l'impegnata Jane, che corre inseguita da un'orda ansimante di fotografi e reporter, urlanti domande che andavano da «Cosa pensa della sterilizzazione forzata?», sintomo di una imperante schizofrenia «massmediologica». Sono qui - esordisce l'ambasciatrice Fonda nell'affollata «lezione» tenuta ai partecipanti alla Conferenza - per sostenere gli sforzi delle Nazioni Unite tesi a migliorare le condizioni di vita dei meno garantiti al mondo: le donne e i bambini. Non alza mai la voce, Ja-

ne Fonda, né usa «il linguaggio dei politici», ma in una Conferenza dove si discute e si «combatte» in nome dei valori della «civiltà e della vita», lei si schiera nettamente dalla parte delle donne. Quello che trattiene è un futuro coniugato al femminile. Parla di molte cose, l'ambasciatrice Jane: di contraccezione, della piaga degli aborti clandestini, del «flagello» dell'Aids, della dilagante prostituzione minorile, «un crimine che non può lasciare nessuno indifferente». «La solita femminista americana, per giunta miliardaria», si lascia sfuggire un delegato cileno, mentre comincia a diffondere un volantino dal titolo illuminante: «Aborto = Olocausto di innocenti». Il mondo dei «crociati di Dio» non si concilia con quello evocato da Jane Fonda: «La contraccezione», afferma, «è alla base della pianificazione familiare, ma sarebbe un grave errore limitarsi a questo». Dalla sfera familiare a quella politica, dall'istruzione all'economia: «Non c'è ambito nella vita pubblica e privata - osserva - in cui l'«altra metà del cielo» non è sottoposta a ricatti e umiliazioni». La Conferenza del Cairo dovrebbe indicare le

strade per raggiungere un'effettiva uguaglianza fra i sessi: certo, dovrebbe servire a questo, ma Jane Fonda è informata dello scontro in atto, e sa bene che le cose non sono così semplici. Non nomina mai la Santa Sede, ma il destinatario del suo primo messaggio è chiaro a tutti, quando afferma che: «Negare il principio dell'autodeterminazione della donna di fronte alla maternità vuol dire riportare indietro le lancette della storia. Il problema è mettere in condizioni la donna non solo di far nascere il proprio bambino, ma anche di poterlo crescere in condizioni ambientali e sociali ben diverse da quelle in cui si dibattono ancor oggi milioni di donne». L'altro messaggio Jane lo lancia all'Occidente. «I Paesi donatori», afferma, «devono concedere più aiuti per la pianificazione familiare e lo sviluppo dei Paesi poveri». La «lezione» dell'ambasciatrice Fonda termina qui. L'uscita dalla sala è di nuovo una corsa ad ostacoli, rappresentati dalle decine di troupe televisive che le sbarrano la strada. Sul «palcoscenico» del Cairo ieri è stata lei, Jane Fonda, l'attrice principale. U.D.G.

Guidi ammicca al Papa ma si allinea alla Ue

L'Italia si allinea all'Europa e sull'aborto il ministro Guidi afferma solo che non può essere «promosso come metodo di pianificazione familiare», che è come dire un'ovvietà visto che nessuno ha proposto questo uso dell'interruzione di gravidanza. Per il resto, tanta retorica e una bordata contro i futuri pericoli dell'ingegneria genetica. Infine, una domanda: che ne facciamo dei vecchi? «È stato un tema trascurato».

Insomma, la solita furbizia italiana, forse scambiata per diplomazia dalla nostra delegazione. Non è mancato chi ha parlato di «caso Italia». Il caso Italia sarebbe rappresentato dalla frase di Guidi che annunciava un record nazionale: «l'Italia - ha detto - è il primo paese al mondo che nel 1994 ha registrato un numero di anziani ultrassessantacinquenni superiore a quello dei giovani con meno di 15 anni». E da qui la domanda: «degli anziani che ne facciamo? La risposta non c'è stata, ma Guidi ha sostenuto che «questo tema è stato trascurato dalla conferenza», forse anche perché i paesi poveri hanno un problema da risolvere con una popolazione che è rappresentata per il 45-50 per cento da giovani e adolescenti e per il 7-8 per cento da anziani. Mentre i paesi ricchi hanno a che fare con una popolazione anziana che sta tra il 15 e il 20 per cento. E sono, appunto, i paesi nei quali si consuma il 60/70 per cento delle risorse mondiali. Una sorpresa, almeno per i cronisti, è stata invece la frase del ministro Guidi sui pericoli rappresentati dalla scienza. Sollecitato nella conferenza stampa, il ministro ha paventato «la costruzione attraverso l'ingegneria genetica di robot umani, schiavi giganti o nani per lavorare nelle miniere. Perché la scienza senz'anima se si coniuga al mercato può fare di tutto».

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI ROMEO BASSOLI



Antonio Guidi Ansa-Epa

IL CAIRO. Come si prevedeva, gli impegni europei spingono l'Italia verso posizioni meno oltranziste, cioè verso una grigia serie di ovvietà confezionate con un po' di retorica. Il giudizio, lo ammettiamo è un po' impietoso, ma l'intervento del ministro Guidi alla conferenza del Cairo è parso francamente di basso profilo. Era inevitabile che la necessità di tener ferma la barra europea (questo governo ha già le sue gatte da pelare con la Comunità per imbarcarsi in una clamorosa rottura dell'unità continentale) smorzasse i toni da crociata preannunziati alla vigilia della partenza da Roma pur cercando qualche frase, qualche segnale da inviare oltre Tevere. E così è stato. Guidi ha cercato di strizzare l'occhio al Vaticano in un passaggio del suo discorso. Quando ha affermato che «il cardine fondamentale da cui dobbiamo partire non è e non può essere unicamente la dimensione quantitativa bensì la qualità della vita e il suo rispetto in tutti gli aspetti in cui essa si esprime e si manifesta». Quindi, ha detto il ministro, siamo d'accordo con la riaffermazione del concetto secondo cui «l'aborto non può essere promosso come metodo di pianificazione familiare». Il tutto mentre, a qualche decina di metri di distanza, iniziava la offensiva dei «papisti» contro il documento dell'Onu. L'Italia, insomma, non si schiera con il Vaticano, resta in Europa (e questo è stato ribadito anche dal professor Golini nella conferenza stampa che la delegazione italiana ha tenuto a metà giornata), si riconosce pienamente nella posizione espressa dai vertici europei. Ma Roma vuole fare la sua «bella figura» con la Santa Sede richiamandone terminologie e suggestioni. Più tardi, in conferenza stampa, presente un Guidi molto innervosito dall'espressione «ministro del nulla» usato da un giornale italiano, Tina Lagostena Bassi ribadirà che la posizione italiana è quella espressa dal documento secondo cui l'aborto illegale «deve essere una preoccupazione per i governi e che si deve ridurre la richiesta di aborti e prevenire le gravidanze indesiderate. «Punto e basta», ha aggiunto la Lagostena Bassi, un po' stizzita.

ANTONIO GUIDI

LA RINUNCIA DI WOJTYLA.

Per il presidente bosniaco sono stati ingigantiti i rischi
Cinque bambini uccisi da una granata dei serbi

Izetbegovic accusa «Colpa dell'Onu» Massacro a Bihac

Il presidente bosniaco Izetbegovic accusa apertamente il giapponese Akashi, l'inviato dell'Onu in Bosnia, d'aver boicottato la missione papale. L'Unprofor si difende: non abbiamo scoraggiato nessuno, abbiamo dipinto la situazione qual era e basta. Un'altro giornata al vetriolo a Sarajevo, che ora torna a trattenerne il fiato, mentre a Bihac, secondo la radio bosniaca, cinque bambini sarebbero stati uccisi da una granata serba.

DAL NOSTRO INVIATO
MAURO MONTALI

SARAJEVO. Veleni, accuse, controaccuse, visi lunghi, delusioni per tutti. Tranne che per i serbi della montagna che, l'altra notte, si sono lasciati andare ad un irrazionale sfogo notturno. E indovinate come: sparando all'impazzata, ovviamente, e innaffiando la gioia con delle industriali razioni di vodka, la bevanda ufficiale del rito ortodosso. A Pale, la mancata visita del Papa l'hanno presa come una vittoria. E forse, per il momento, sarà pure così. Ma, chissà, se per loro, per gli uomini dello psichiatra folle Karadzic e del macellaio Mladic, abbandonati un po' da tutti, non comincerà proprio adesso una resa dei conti, politica oggi e militare domani.

Chiuso l'aeroporto

Le nubi all'alba si erano diradate, una mattinata e un pomeriggio bellissimi dal nitore straordinario. E oggi, c'è da scommetterlo, sarebbe stato un giorno magnifico e non solo dal punto di vista del meteo. La temperatura politica, invece, ieri era sotto zero. Alle sette del mattino è stata decretata la chiusura dell'aeroporto: il primo volo dell'Onu da Zagabria è stato raggiunto da qualche proiettile. Un bel viatico, non c'è dubbio, per un mercoledì nero per la Bosnia. Alle dieci del mattino al Seminario maggiore, dove Giovanni Paolo II avrebbe dovuto mangiare e riposarsi un po', il nunzio apostolico Francesco Monterisi e i vescovi di Sarajevo, Mostar e Banjaluka hanno ricevuto i giornalisti. «Tristezza,

grossa delusione, ma la visita del Sommo pontefice è stata rimandata, non annullata», recitava il documento ufficiale della conferenza episcopale bosniaca, che è stato letto da un segretario dell'Arcidiocesi. L'unica frase di un qualche interesse era questa: «Si è voluto evitare che la presenza di Giovanni Paolo II potesse essere male interpretata e quindi passare come fattore di aumento della tensione». Poi l'algido Monterisi ha risposto solo a pochissime domande. «Il Santo padre era angosciato dal pensiero che una sola famiglia di Sarajevo potesse essere danneggiata». Monsignore, ci vuol dire finalmente cosa è successo nei colloqui di Pale? È vero che i serbo-bosniaci avevano posto come condizione il riconoscimento della loro autoproclamata repubblica o, in subordine, che il Papa atterrasse con l'elicottero a Pale? «Sono andato a Pale per raccogliere informazioni. Per quanto riguarda le posizioni dei serbi, credo che dovranno essere loro stessi a divulgarle». L'Unprofor ha qualche responsabilità? «Sottolineo profondamente che l'Onu con coraggio e zelo s'è impegnato a preparare la visita del Papa». Tutto qua. L'ultima battuta per il vescovo della città Pulic: «Non disperiamo, i figli aspettano sempre il padre». La scena, qualche minuto dopo è cambiata. Nell'ex palazzo delle Poste e delle Comunicazioni, il Ptt, trasformato adesso nel comando delle Nazioni Unite, andava sotto i riflettori Claire Grimes, una delle

portavoci del Palazzo di vetro. La domanda di tutti era: ma questa lettera di Akashi che ha bloccato a Roma Karol Wojtyla esattamente cosa diceva? «Ne conosco solo il senso generale: la missiva diceva qual era la situazione e basta. Io, per il resto, non posso che dichiararmi sinceramente deluso». Ma nella lettera si consigliava il Papa ad intraprendere il viaggio? «No, assolutamente non è il compito dell'Onu quello di raccomandare o meno una missione al Vaticano. Si ricordava che l'Unprofor non poteva garantire la sicurezza al cento per cento ma è sempre rimasto chiaro il fatto che la decisione finale spettava al Papa e al suo staff. Ma non è che possiamo nascondere la crescente attività bellica di questi giorni».

Chi ha impedito il viaggio?

Giallo, Mistero. Chi ha impedito al Papa di arrivare? Una minaccia improvvisa? Oppure la sensazione che davvero la sicurezza non ci fosse? E di chi è la responsabilità dell'annullamento, all'ultimo minuto, della missione papale? Il «raiss» dei musulmani, Ceric, intanto, diceva: «La mia piccola mente islamica non riesce a comprendere come le massime potenze mondiali non siano in grado di garantire la sicurezza a Giovanni Paolo II. Il fatto è che l'Occidente, liberato dal comunismo, ha paura che le religioni vincano».

L'ultimo atto del mercoledì nero va in scena all'Holiday Inn dove il presidente bosniaco Alija Izetbegovic si presenta con il suo seguito di guardie e interpreti. Ascoltatelo, ce n'è per tutti. «Per noi è un grave colpo. Il colpevole di tutto? Karadzic che non ha cessato mai di minacciare questo viaggio e che non ha garantito, per la parte che gli compete, alcuna misura di sicurezza». E qui il primo delusione. Che, però, era del tutto scontato. Ci sarebbe mancato che l'incipit del vecchio Alija non fosse stato uno strale contro il suo acerrimo nemico che tanti lutti ha portato al suo popolo. Ma il bello viene adesso.



Un bambino spara con un fucile giocattolo, durante una dimostrazione per la pace a Sarajevo

Enric Marti/Agf

«Noi temiamo che la lettera di Akashi sia stata scritta irresponsabilmente. È vero, il pericolo esiste ma l'inviato dell'Onu l'ha dipinto non in modo reale ma del tutto astratto. I serbi non avrebbero mai avuto il coraggio di sparare».

Si sa, Izetbegovic non ha mai amato il diplomatico giapponese, accusato di favorire i serbo-bosniaci e, in ogni caso, di aver manovrato in modo che i fatti di Bosnia non

potessero essere «rubricati» come guerra d'aggressione ma «derubricati» come guerra civile. Ma, ieri, il presidente bosniaco è andato più in là, ed ha accusato l'Onu, e quindi Akashi, d'aver boicottato consapevolmente il viaggio del leader mondiale del cattolicesimo. Ecco. «Mi sembra strano che proprio il 4 settembre, tre giorni fa, una commissione dell'Unprofor, composta guarda caso da russi, ucraini, fran-

cesi e inglesi, si sia convinta che la bomba del 18 agosto era dell'armata bosniaca. È proprio strano: due giorni dopo quell'attacco una prima squadra di consulenti si era detta non in grado di stabilire chi fosse stato a sparare la granata. Questo è il secondo colpo politico che incassiamo come bosniaci ma aggiungo che è stato anche il modo per destabilizzare l'importantissima visita del Papa». Non è finita. Ora tocca al Vaticano o a qualche

suo rappresentante. «Se il Santo Padre avesse saputo personalmente tutte le misure di sicurezza che avevo predisposto, a quest'ora sarebbe già qui». Che significa? Che qualcuno (monsignor Monterisi?) ha riferito, di proposito, male? «Non capisco - aggiunge il leader bosniaco - tutto era pronto, a Sarajevo eravamo sicuri al cento per cento che il Papa venisse, e poi, all'ultimo secondo, questa sgradita sorpresa».

Presidente, ma lei: la lettera di Akashi, l'ha letta? «Sì, ma non essendo indirizzata a me, non sono autorizzato a renderla pubblica. E quali misure di sicurezza aveva predisposto? «Posso dire, che a parte l'aeroporto del quale è responsabile l'Unprofor, in città avrei seguito passo dopo passo il Papa, dall'arrivo alla partenza». Ma cosa ne pensa di Akashi, vorrebbe cambiarsi? «Non spetta a me, comunque saremmo felici se arrivasse un altro in grado di capire di più la Bosnia-Erzegovina. Ma che sta facendo l'Onu in questi giorni? Ieri sono cadute 11 granate. È chiaro che se si permette di far questo, la sicurezza viene meno». E il generale Rose, come mai in questi giorni non è presente a Sarajevo? «Mi ha spiegato che doveva assentarsi per motivi personali. Ma è strano anche questo: proprio in questi giorni cruciali e fatidici?».

Tanta amarezza

È amareggiato, Izetbegovic. E lo si può capire. Per lui è stata una sconfitta. E la vive nel peggiore dei modi. Ce l'ha con parecchi. Non con gli Usa, né con l'Italia o la Spagna e la Germania, che hanno incoraggiato la visita del Papa, ma con Francia e Gran Bretagna che sono state tiepide. Uscendo, Alija Izetbegovic s'è lasciato scappare una frase che dovrebbe essere una specie di compendio del «mercoledì nero» della Bosnia. «Questo paese non sarà salvato dalle Nazioni Unite soltanto. Un'efficace difesa verrà solo dalle armi».

Sarajevo è col fiato sospeso. Che succederà nel futuro immediato e venturo, solamente Dio lo sa. I bosniaci, forti di un relativo nirmo e dell'apparente isolamento del governo di Pale, avrebbero una gran voglia di menare le mani. I croati, ugualmente. Zagabria è stata foraggiata di cannoni e di artiglieria pesante. Per non parlare di agili caccia da combattimento, che prima non avevano. E le Krajine sono sempre lì, a pochi chilometri dalle coste dalmate e dalla stessa capitale croata, controllate «manu militari» dai serbi, i caschi blu potrebbero essere ritirati tra breve. E allora, in quel nuovo macello balcanico, si capirà, se le cose dovessero andare effettivamente così, che questi sono stati giorni neri non solo per questa parte del mondo.

Ivan Djuric, presidente Movimento per le libertà democratiche «C'è una speranza, si chiama Tuzla»

Il viaggio del Papa a Sarajevo, l'isolamento di Karadzic, le difficoltà di Milosevic, qualche errore di Izetbegovic, l'assenza dell'Europa. Il punto sull'ex Jugoslavia con Ivan Djuric, storico e presidente del Movimento per le libertà democratiche, l'unica vera opposizione serba. E anche un lume di speranza, che viene dalla regione bosniaca di Tuzla, dove il criterio della pulizia e della spartizione etniche non è ancora riuscito a prevalere.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSELLI

PARIGI. C'è stato un tempo - ora ieri, ma sembra un secolo - in cui in Serbia vivevano, agivano, parlavano belle tempore di democratici. Riformisti, oppure chiaramente socialdemocratici, liberali, ex comunisti. Gente che non concepiva altro posto per Belgrado che non fosse l'Europa delle democrazie. Gente che ha visto Milosevic impadronirsi gradualmente di tutte le leve del potere, far tabula rasa delle opposizioni, cavalcare - fino alla guerra guerreggiata - il destriero focoso e stupido del nazionalismo. Da quando si combatte nell'ex Jugoslavia questa gente non ha avuto più posto: non in patria, per via della dittatura e di un conflitto che non è il loro; non all'estero, per assenza di riconoscimento internazionale. Usa, Russia ed Europa trattano con il potere in carica. Gli oppositori sono emigrati a Parigi, Londra o Montreal, dove sono più tollerati che ospitati. Con fatica, hanno messo in piedi una struttura che si chiama Movimento per le libertà democratiche. Presidente del Movimento è Ivan Djuric, storico di vaglia (insegnava a Belgrado e a Parigi, ha pubblicato numerosi volumi sulla storia di Bisanzio), già avversario di Milosevic nelle elezioni presidenziali del '90.

A lui abbiamo chiesto di fare il punto sulla situazione nell'ex Jugoslavia, il giorno stesso in cui il papa è costretto a rinunciare al viaggio a Sarajevo.
Il papa va, il papa non va, forse ci andrà. È acqua o benzina sul fuoco della guerra in Bosnia?
Mah, io capisco che moralmente il papa abbia il diritto-dovere di andarci. Rientra nel contesto dei suoi compiti di pastore di anime. Quanto agli effetti politici di questo suo tira e molla, sono molto meno comprensivo. Anche a Sarajevo, del resto, c'è stato chi ha parlato di «safari politico». Forse ripiegherà su Zagabria. Ma allora la sua visita perderà valore per la Bosnia. Sarà un puntello in più per Tudjman, che malgrado non sia credente giocherà la sua carta...
La sua visita a Sarajevo sarebbe stato però un messaggio di pace. In fondo si recava in casa dei musulmani.
Ecco, qui va fatta una distinzione. C'è un potere in carica, rappresentato dal presidente Izetbegovic, che è anche a capo di un partito. Questo partito ha carattere etnico e nazionale. È appunto il partito dei musulmani. Gode di un certo consenso popolare, soprat-

tutto perché sottoposto all'aggressione serba. Il nemico spara, e le file si rinserrano. È un partito, quello di Izetbegovic, confessionale ma moderato. La tendenza radicale è minoritaria. Il fondamentalismo è religioso praticamente assente.

Che cosa vuole stigmatizzare?
Che il papa avrebbe un po' legittimato questo stato di cose in Bosnia. Un partito musulmano, uno serbo-ortodosso per i serbi, uno cattolico per i croati. Dal punto di vista politico non mi sembra la strada giusta per una soluzione in Bosnia. Attenzione, per cortesia. Non sto affatto equiparando le responsabilità di Izetbegovic e quelle di Karadzic. Che sia chiaro: al primo rivolgo una critica politica, mentre accuso il secondo di essere un criminale. Ho ben chiara in testa la distinzione tra errore e delitto.

L'errore di Izetbegovic sarebbe quindi di accettare la spartizione etnica.
Sì. Del resto gliel'ho detto. L'ho incontrato recentemente a Sarajevo, e gli ho detto che dovrebbe scegliere tra la sua posizione di leader del partito musulmano e quella di presidente di tutti i bosniaci. Non abbiamo la stessa visione della democrazia.

Non è un lusso una discussione di questo tipo, vista la situazione sul campo?
Al contrario. Le faccio l'esempio di Tuzla, che sarà nei prossimi tempi la chiave di volta di ogni prospettiva di pace. È una regione, l'unica in Bosnia, dove con libere elezioni sono stati mandati al potere i partiti che io chiamo «civici». Socialdemocratici, liberali, riformatori. Non musulmani, serbi, croati. Governano comuni e province. E con ottimi risultati. Nella

regione di Tuzla si sono commesse atrocità, ma in misura molto inferiore che nel resto del paese. Karadzic e i suoi sono minoritari, marginali tra i serbi. La gente esprime il suo diritto di cittadinanza bosniaca al di là degli steccati etnici o religiosi.

Sarebbe possibile allargare questo esempio al resto della Bosnia?
Tuzla è di grande importanza strategica. È la regione a cavallo tra i serbi di Bosnia e i serbi di Serbia. È la regione più ricca e produttiva. Presto, non si sa ancora quando, si terranno nuove elezioni. Se vinceranno ancora i partiti civici, se 230mila serbi li preferiranno ancora al partito nazionale di Karadzic, si aprirà una speranza. Non sarà facile: Tuzla non corrisponde né ai criteri adottati dalla diplomazia internazionale né a quelli in vigore a Sarajevo. È un esempio unico di democrazia che assomiglia a quella vera, diciamo europea. Respinge la spartizione etnica. Disturba quindi le politiche dei falchi dei palazzi di Belgrado, Pale, Sarajevo. Potrebbe infliggere la prima, vera sconfitta ai nazionalisti.

E Slobodan Milosevic nel frattempo sta a guardare?
Le cose stanno cambiando a Belgrado. Milosevic è solo, isolato. Avverte che il paese soffre di cattiva coscienza, che teme le conseguenze del conflitto, come l'embargo. Ha bisogno di rompere questo isolamento, si dà toni da moderato, prende le distanze dai nazionalisti. Ma vuole nel contempo condividere le sue responsabilità con qualcuno. Ne ha bisogno. Come ha bisogno della comunità internazionale. È una volpe, capisce sempre prima degli altri.

Deve rendersi presentabile, in



Ivan Djuric

Sono oltre 7mila le vittime delle ultime ondate di pulizia etnica

Sono circa 7 mila le persone che sono state costrette ad abbandonare le loro case dalla metà del mese di luglio, vittime delle ultime ondate di pulizia etnica in Bosnia. Lo afferma il relatore speciale della commissione dell'Onu per i diritti umani nella ex Jugoslavia Tadeusz Mazowiecki, che esprime «estrema preoccupazione per gli spostamenti forzati di popolazione perpetrati dalle forze serbo-bosniache ed in particolare per le espulsioni dei non serbi dalle regioni di Bijeljina e di Banja Luka». «Questi spostamenti coercitivi - afferma Mazowiecki - sono accompagnati da abusi fisici, da estorsioni di importanti somme di denaro e dalla confisca dei beni degli espulsi». Il relatore ufficiale infine insiste perché la autorità serbo-bosniache pongano termine alla pulizia etnica e alle altre violazioni del diritto umanitario internazionale.

Circuito Nazionale Feste de l'Unità 1994

VERONA - PALAZZETTO DELLO SPORT
25 agosto - 5 settembre 1994

TRENTO - ANDALO - 12-22 gennaio 1995

RIMINI - FIERA - 31 dicembre - 1 gennaio 1995

FIRENZE - PALAZZETTO DELLO SPORT
31 agosto - 19 settembre 1994

ROMA - CASTEL S. ANGELO - 2-25 settembre 1994

BRINDISI - CENTRO STORICO - 13-18 settembre 1994

CATANIA - ACICASTELLO - 16-25 settembre 1994

NAPOLI - settembre 1994

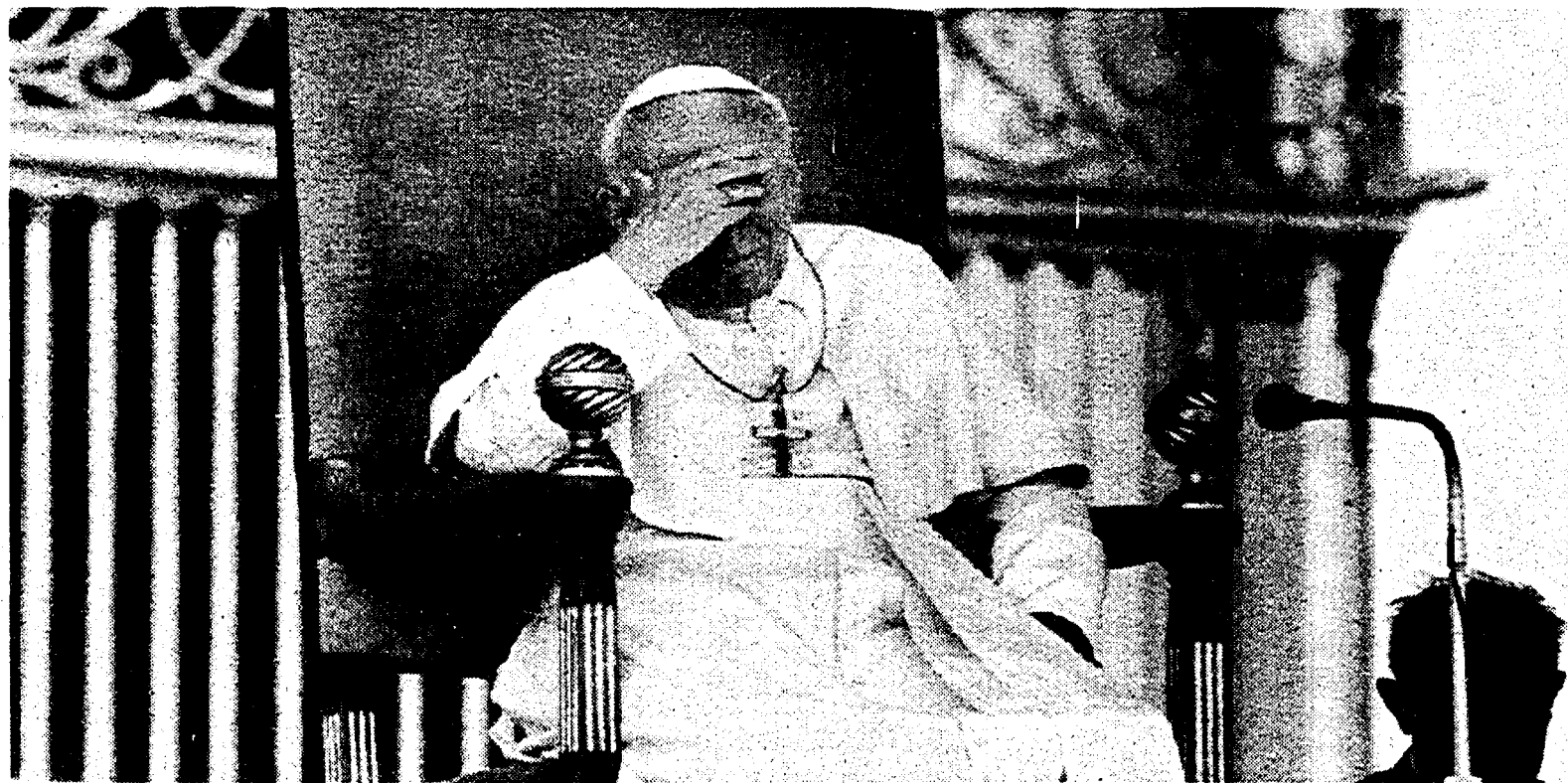
MODENA - FESTA NAZIONALE
26 agosto - 19 settembre



COOPERATIVA SOCI DE L'UNITÀ
PROGETTAZIONE IMMAGINE, SPETTACOLI,
CONSULENZE LEGALI, FISCALI E TECNICHE
Via Barbena, 4 - Bologna - Tel. e Fax 051/29.12.85

LA RINUNCIA DI WOJTYLA.

Stamattina a Castelgandolfo la messa per i bosniaci
Sarà letta l'omelia preparata per lo Stadio del ghiaccio



Giovanni Paolo II. Sotto, il presidente croato Tudjman

**È stato uno schiaffo
Non scoraggiamoci**

LUIGI BETTAZZI*

■ Certo, per il Papa è stata una grande sofferenza rinunciare a quella che era stata considerata da tutti una importante e coraggiosa missione di pace ed è per questo che il non verificarsi di tale evento è stato doloroso per quanti avevano riposto in essa la speranza perché cessasse, finalmente, la tragedia bosniaca nel cuore dell'Europa. Ma capisco che il Santo Padre ha pensato, non alla sua persona, ma a quelli che sarebbero andati ad incontrarlo mettendo a rischio se stessi con conseguenze drammatiche per le loro famiglie. Ha ritenuto che, magari, risparmiarono me, ma se poi degli sconsiderati avessero quell'atto insano di sparare sulla folla inerme e qualcuno a lui vicino fosse caduto o rimasto gravemente ferito, avrebbe sentito come sua tutta la responsabilità. Perciò, con profondo rammarico, ha preso, non senza tormento, la decisione di rinunciare per il momento.

Per sostenere questa nobile missione di pace molti giovani avevano voluto organizzare martedì scorso una marcia partendo da Arezzo per concluderla, dopo aver percorso circa venti chilometri, nel santuario francescano posto sulla montagna dell'Appennino toscano e mi avevano invitato a guidarla ed a pregare insieme per la sua buona riuscita. Una iniziativa come tante altre che sono state promosse con gli stessi intenti in questi giorni ed altre non mancheranno per tenere viva la speranza di pace. Nel pomeriggio eravamo in chiesa quando ci è giunta la triste notizia del forzato rinvio del viaggio. Ed allora ho spiegato i motivi per cui il Papa voleva recarsi a Sarajevo, in quella città che da oltre due anni vive sofferenze inaudite senza che la Comunità internazionale fosse riuscita ad im-

primere una svolta di pacificazione, rimuovendo questo focolaio insidioso in un'Europa che avevamo sognato diversa e senza più guerre. Ho detto che Giovanni Paolo II si proponeva di portare solidarietà a quella popolazione, che aveva visto nella sua visita una luce di speranza, ed una forte provocazione, con la sua presenza in un luogo di martirio, per una presa di coscienza, a livello delle parti in conflitto e sul piano internazionale, delle responsabilità che ciascuno di noi porta per assumere un impegno non violento per una soluzione non violenta dei conflitti. Ed ho concluso dicendo che, in fondo, il fatto che il Papa non abbia potuto andare diventa oggi un motivo in più per raddoppiare il nostro impegno, di fronte ad una situazione ulteriormente logorata e carica di pericoli, per dare ad essa uno sbocco di pace e di rinascita spirituale, morale e materiale.

Ecco perché ora bisogna operare, non solo, come se il Papa fosse andato nella città simbolo della sofferenza e del dolore, ma occorre prendere lo spunto dal fatto che non è potuto andare, tenendo conto degli ostacoli che sono stati frapposti da più parti e delle incomprensioni che non si è riusciti a superare, per spingere tutti a fare ciò che quella missione di pace mancata ci avrebbe sollecitato a fare. Non bisogna, perciò, scoraggiarsi di fronte allo schiaffo che tutti abbiamo ricevuto, né dobbiamo considerarci sconfitti solo perché le varie parti, trattando la pace, impigliate nei loro egoistici interessi, non sono riuscite ancora a levare lo sguardo al di là del cerchio perverso che cinge la città per spingerlo verso l'orizzonte della pace e della riconciliazione. Né dobbiamo rallentare lo sforzo nell'incalzare organismi internazionali come l'Onu, la cui funzione istituzionale è proprio quella di salvaguardare la pace dei popoli e dissuadere quanti la minacciano, come tutti gli Stati membri della Comunità internazionale ad agire in modo più incisivo, ai diversi livelli della diplomazia e della politica, perché sia posta fine a questa tragedia che continua a mettere morte ed a moltiplicare tremende sofferenze umane.

È, perciò, doveroso intensificare i contatti con tutte le parti coinvolte nel conflitto per consentire al Papa di recarsi a Sarajevo come segnale di quella svolta che finora non c'è stata.

*Vescovo di Ivrea

**«Sarajevo aspettami, io verrò»
Il pontefice tiene aperta la speranza del viaggio**

Il Papa, che questa mattina a Castelgandolfo celebrerà una messa e leggerà l'omelia che avrebbe dovuto pronunciare oggi a Sarajevo, ha esortato ieri a continuare ad «essere vicini a questa provata città». Molti i messaggi di solidarietà per la rinuncia. Il presidente Scalfaro, in una lettera, lo ha ringraziato per quanto ha fatto per la pace «con le preghiere e con l'azione diplomatica». Mons. Tettamanzi si augura che il governo italiano si impegni di più per la Bosnia.

venti dell'atrocità della guerra nei confronti degli innocenti e della necessità che tutti ci impegniamo a costruire la pace e la riconciliazione e che la imploriamo insieme come dono del Signore; a qualsiasi etnia o confessione religiosa appartengiamo». Un grande e prolungato applauso ha salutato le espressioni del Papa improntate ad un sentito spirito ecumenico, che ha fatto comprendere quanto strada debba essere compiuta anche nel campo del dialogo interreligioso oltre che politico e diplomatico per poter vedere cessata quella guerra che, invece, continua a fare vittime ed a procurare sofferenze. Ed ha ripetuto quanto disse il 23 gennaio scorso rivolto agli abitanti della Bosnia: «Non siete abbandonati, siamo con voi e sempre più saremo con voi. Deve vincere la pace in questa terra dei Balcani, in questa nostra Europa, in tutti i continenti del mondo, deve vincere con l'aiuto di Dio».

lo il una «lettera personale» con la quale ha voluto esprimere «comprensione e gratitudine per la sua sofferenza rinuncia» a compiere la visita a Sarajevo. Scalfaro lo ha rivelato mentre riceveva ieri al Quirinale i partecipanti a progetti di solidarietà con la Bosnia. Ha detto che ha voluto manifestare al Papa quanto egli ha fatto per la pace della Bosnia come per quella degli uomini, con le sue «infinite preghiere, con le sofferenze, con le offerte e con l'azione diplomatica», sottolineando che «la rinuncia di oggi penso sia fra le offerte una delle più pesanti».

Anche il Segretario generale della Conferenza episcopale italiana, mons. Dionigi Tettamanzi, ha dichiarato che, nonostante l'impossibilità di recarsi oggi nella capitale bosniaca, «nulla può intaccare la sua decisa aspirazione e il suo fermo impegno a farsi testimone di pace in quella regione». Ed ha auspicato che «un risveglio delle coscienze potrà essere un richiamo perché chi ha maggiori responsabilità si diversi livelli - diplomatico, politico, economico, culturale - nella vita della nostra comunità nazionale faccia il possibile affinché la guerra in Bosnia-Erzegovina cessi per sempre». Ha, inoltre, esortato le comunità cristiane, la Caritas ad intensificare la loro azione di soli-



**Franjo Tudjman
«Il Papa è con noi»**

«Con la visita a Zagabria - ha affermato il presidente croato Franjo Tudjman (nella foto) - il papa porta il suo appoggio morale alla Croazia e al desiderio di ristabilire la sua sovranità su tutto il territorio croato con l'aiuto della comunità internazionale e con mezzi pacifici - e allo stesso tempo porta anche il sostegno al diritto della Croazia a porre fine all'ingiustizia con tutti i mezzi. Secondo il presidente croato la visita del papa avviene in un momento molto importante perché proprio in questi si dovrebbero prendere misure molto importanti sul mandato dell'Unprofor, mandato che la Croazia rinnoverà solo se l'Onu creerà le condizioni per il ritorno dei profughi nella Krajina. La visita quindi avrà conseguenze per noi e per i nostri avversari, quelli che si sono opposti all'integrazione del territorio croato».

darietà. Un altro messaggio è pervenuto al Papa dai vescovi della Bosnia per rappresentarsi come «la visita era desideratissima da quanti reclamano una giusta pace». Pur prendendo atto che il viaggio è stato soltanto rinviato e non annullato, essi rilevano che questo fatto ha già «attirato l'attenzione del mondo sulla tragedia di questa città e di tutta la Bosnia Erzegovina, una tragedia accompagnata da incredibile indifferenza verso le sofferenze di gente innocente e la mancanza di condizioni di vita degne di esseri umani». Essi fanno appello alla coscienza dell'umanità perché «un popolo esca fuori da questo orrore disumano».

□A.S.

■ CITTÀ DEL VATICANO. Questa mattina, nel cortile di Castelgandolfo, Giovanni Paolo II celebrerà una messa per la popolazione di Sarajevo e per la pace nei Paesi balcanici, che sarà trasmessa in diretta dalla radio Vaticana e da altre televisioni, e leggerà l'omelia che avrebbe dovuto pronunciare oggi ai fedeli che avrebbero dovuto convenire nello stadio di ghiaccio Zetra.

Intanto ieri, nel manifestare la sua profonda sofferenza per aver dovuto rinunciare al viaggio tanto desiderato, Papa Wojtyla ha esortato i venticinquemila fedeli raccolti in Piazza S. Pietro a «continuare ad essere vicini alla tanto provata città di Sarajevo» affinché i suoi abitanti «non abbiano a sentirsi soli, ma avvertano intorno a sé la comprensione ed il sostegno della

Chiesa e del mondo». Ha, inoltre, ringraziato quanti, in queste settimane di preparazione del viaggio, hanno pregato per lui e per «la solidarietà espressa nei confronti della popolazione di Sarajevo e dell'intera terra dei Balcani». Ed ha detto di essere vicino all'arcivescovo della città martire, mons. Vinko Puljic, «in questa prova che da così lungo tempo si protrae», confermandogli la sua «decisa volontà di compiere quanto prima questa visita che con profonda sofferenza ho dovuto differire».

La cerimonia ha, poi, avuto momenti toccanti quando Papa Wojtyla ha salutato i bambini feriti ed i loro familiari provenienti dalla Bosnia Erzegovina e in maggioranza da Sarajevo. «I bambini feriti - ha detto suscitando molta emozione - sono i testimoni vi-

■ Il mancato viaggio di Giovanni Paolo II a Sarajevo perché, da parte della S. Sede e dell'Onu, «non si sono potute avere le garanzie richieste nonostante i numerosi contatti intensificati con tutte le parti interessate», ha riaperto il rapporto tra la politica vaticana ed i Paesi balcanici. Ha messo, soprattutto, in evidenza che il viaggio del Papa a Sarajevo, pur essendo ispirato da un desiderio sincero di portare una testimonianza di solidarietà in quella città che da oltre due anni conosce solo dolore e privazioni di ogni sorta, difficilmente si sarebbe potuto realizzare, non soltanto per i pericoli di carattere bellico, ma per le motivazioni politico-religiose che erano e rimangono a monte.

I serbi, siano quelli di Belgrado che della Bosnia a larga maggioranza ortodossi, non hanno mai accettato che la S. Sede, come governo di uno Stato sia pure rivestito di una particolare singolarità rispetto agli altri quali è quello del Vaticano, avesse riconosciuto, prima ancora dei Paesi della Cee, le Repubbliche di Croazia e di Slovenia perché quelle popolazioni sono a maggioranza cattolica e stabilendo con esse normali rapporti diplomatici. Un atto che il governo dell'attuale Federazione della Repubblica Jugoslava, dove sono largamente presenti gli ortodossi ed i musulmani, non ha gradito anche

perché ha visto in esso un frettoloso avvio alla nuova situazione che si stava creando, in seguito a spinte nazionaliste ed autonomiste pur legittime, in seguito alla disgregazione dell'ex Federazione delle Repubbliche socialiste di Jugoslavia. È vero che, successivamente, la S. Sede ha riconosciuto pure la Repubblica di Bosnia ed Erzegovina instaurando con essa relazioni diplomatiche, pur dominata da una popolazione musulmana ed ortodossa rispetto ad una minoranza cattolica, ed ha cercato di riannodare i fili dei rapporti diplomatici con Belgrado che furono un grande risultato nel 1976 ai tempi di Tito. È vero che il Papa non ha cessato, in modo instancabile, di invocare la pace per l'area balcanica dopo che era stata investita da conflitti etnici tremendi. Ma tutto questo non ha cancellato, né attenuato le tensioni che tuttora permangono a livello religioso e politico.

Infatti, un significativo segnale,

che avrebbe dovuto indurre la S. Sede ad agire con maggiore prudenza secondo una sua antica tradizione diplomatica, si è avuto proprio nel momento in cui si cominciava ad organizzare il viaggio del Papa che avrebbe dovuto toccare tre città: Belgrado, Sarajevo e Zagabria. Il governo di Belgrado rispose che «i tempi non erano maturi» proprio perché la visita in quella capitale non avrebbe avuto solo carattere politico ma anche religioso dato che è lì che ha la residenza il Patriarca serbo-ortodosso Pavle. Era stato, in sostanza, questi ad ispirare quella risposta. Né poteva sfuggire al Vaticano che il 17 maggio scorso, dopo i colloqui di Belgrado, proprio a Sarajevo si erano incontrati il Patriarca serbo-ortodosso Pavle ed il Patriarca della Chiesa ortodossa russa Alessio II per sottoscrivere la Dichiarazione di Sarajevo in cui si affermava che «è tempo di dire che i popoli di questi territori non possono più di-

struggersi gli uni gli altri» per cui «solo una soluzione pacifica e giusta di tutti i disaccordi e delle divergenze esistenti tra le popolazioni di questi territori può portare la vera felicità ai popoli...». Giovanni Paolo II si trovava, sfortunatamente, in ospedale per la frattura del femore, ma avrebbe potuto farsi rappresentare ad alto livello, mentre fu presente in veste di accompagnatore del card. Kuhanic di Zagabria l'arcivescovo di Sarajevo, mons. Puljic.

Un secondo segnale negativo si è avuto il 21 agosto scorso quando, a preparativi avanzati, il metropolita della Chiesa ortodossa serba, Jovan, aveva dichiarato: «Vista la situazione il rischio per il Papa è grande». Il leader dei serbi bosniaci, Radovan Karadzic ha dichiarato altrettanto al Nunzio apostolico, mons. Francesco Monterisi, che era andato ad incontrarlo a Pale. È vero che con questo atto di riverenza e con il definirlo nei comunicati ufficiali «presidente dei serbi bo-

scacco alla Santa Sede

ALCESTE SANTINI

scacco alla Santa Sede

**Deciderà il Consiglio di sicurezza
Il gruppo di contatto
«Togliamo le sanzioni
contro la Jugoslavia»**

■ BELGRADO. Nella capitale jugoslava finalmente una buona notizia dopo oltre un anno di sanzioni economiche che stanno riducendo allo stremo l'economia e con questa il tenore di vita degli undici milioni di componenti la federazione jugoslava. Da Berlino, infatti, è giunta la notizia tanto attesa. Il gruppo di contatto di Ginevra, vale a dire Stati Uniti, Germania, Francia, Gran Bretagna e Russia, questa volta a livello di esperti, è giunto alla conclusione, dopo due giorni di discussioni, di proporre al consiglio di sicurezza di considerare la possibilità di una revoca delle sanzioni.

Elemento decisivo è stata la rottura delle relazioni tra Belgrado e Pale che da oltre un mese a questa parte ha rotto ogni cordone ombelicale con i serbi bosniaci. A soste-

nere con forza la necessità di andare alla revoca delle sanzioni sono stati, a quanto risulta, in principale modo Francia e Russia consapevoli che la destabilizzazione del regime di Slobodan Milosevic avrebbe portato all'aprirsi di una nuova fase nei Balcani dagli sbocchi oltremodo pericolosi.

Resta ancora da stabilire se le Nazioni Unite accoglieranno la richiesta tenendo conto che resta ferma la richiesta di inviare degli osservatori in grado di garantire l'assoluta chiusura del confine tra federazione jugoslava e Bosnia di Pale. Chiusura peraltro che ha già dato i suoi primi risultati mettendo in seria difficoltà l'economia di guerra di Radovan Karadzic costretto a fare i conti con una situazione che sta diventando ogni giorno più difficile.

Hillary sospesa dall'ordine degli avvocati per morosità

Hillary Clinton è stata sospesa per morosità dall'ordine degli avvocati dell'Arkansas. Lo ha annunciato la cancelleria del tribunale di Little Rock. La first lady, che ha esercitato la professione fino al momento in cui si è trasferita alla Casa Bianca, è una dei 350 avvocati che hanno dimenticato di pagare 150 dollari di quota annuale dell'ordine. «Penso - ha detto Leslie Clark, direttrice della cancelleria - che la signora Clinton abbia cose più importanti da pensare ora, ma la regola dell'ordine è uguale per tutti. La sospensione è arrivata dopo numerosi avvisi di pagamento rimasti lettera morta. Hillary non ha risposto ai solleciti probabilmente perché non li ha ricevuti. Le lettere dell'ordine, infatti, sono stati spediti all'indirizzo dello studio legale Rose, dove l'avvocata lavorava quando abitava a Little Rock. Ufficialmente - ha commentato Clark - il nuovo indirizzo non ci è mai stato comunicato, ma ho ragione di credere che non sarà difficile da trovare». Se vorrà essere nuovamente iscritta all'albo, Hillary dovrà pagare una multa di 50 dollari oltre alla quota di cui è debitrice.



Lotta tra teen-ager davanti ad una scuola newyorkese

Eli Reed/Magnum-Contrasto

La madri sfidano il flagello armi

«A Washington le scarpe dei bimbi uccisi»

«Togliete le pistole ai nostri figli». 35mila scarpe di adolescenti vittime della criminalità formeranno presto una grande montagna a Washington. Migliaia di mamme chiedono al Congresso di limitare il commercio di armi.

MONICA RICCI-SARGENTINI

Trentacinquemila paia di scarpe viaggiano verso Washington. Appartengono a ragazzini e ragazze morti con le pistole in pugno, persi nelle guerre fra gang che divorano le grandi città come Los Angeles. Adolescenti di 12, 13 o 16 anni morti perché in America procurarsi un'arma è troppo facile, persino per un bambino. Ora migliaia di madri e padri disperati hanno deciso di manifestare la loro rabbia per la diffusione di armi da fuoco ammassando davanti alla fontana del Campidoglio di Washington le scarpe dei loro figli uccisi. Un'immensa montagna che diventerà il simbolo della violenza giovanile negli States. «L'idea di mandare a Washington le scarpe dei nostri figli attirerà maggiore attenzione sul problema delle pistole in mano ai ragazzi di quanto non

possa fare una manifestazione con migliaia di persone di fronte alla Casa Bianca», spiega Katina Johnstone, organizzatrice dell'iniziativa. Lo spunto per l'iniziativa è stata presa dal Museo dell'Olocausto di Washington, in cui sono esposte 4.000 scarpe appartenute a ebrei morti nei forni crematori del campo di concentramento di Majdanek, ed assume particolare rilievo in un periodo in cui il dibattito sulle armi da fuoco ha spaccato in due il Congresso americano. Soltanto poche settimane fa, infatti, deputati e senatori, sotto pressione delle industrie produttrici, avevano bocciato la legge sulla criminalità che proibiva la vendita di 19 armi da assalto. La legge è, in un secondo tempo, passata per un soffio. Per riuscire a mobilitare l'opinione pubblica Katina Johnstone ha messo inserzioni su riviste femmi-

nili e per teenagers, e la risposta è stata massiccia. Associazioni in diverse città statunitensi hanno organizzato la raccolta delle scarpe e la spedizione a Washington in tempo per l'allestimento della montagna di vecchie scarpe da ginnastica, mocassini e pantofole previste per il 20 settembre. A Los Angeles, dove le gang di adolescenti imperverano per le strade, ci sono sei punti di raccolta e la rappresentanza californiana a Washington sarà la più grande. Negli immensi quartieri periferici della città hollywoodiana bandite di bambini si confrontano quotidianamente: si uccidono fra di loro in guerra senza fine in cui l'unico codice di comportamento è la legge del coltello. In California sono 5.000 le morti violente ogni anno, il 15% del totale nazionale. Le prigioni straripano di giovani, per lo più neri o ispanici, che si considerano votati alla vita violenta: «Tutto quello a cui pensavo - racconta un ex membro di una gang criminale di Los Angeles nella sua autobiografia - era sparare. Sparare per me significava vivere. Vivere e difendere il mio quartiere dai nemici. Ogni persona uccisa era un nemico in meno».

Ogni paio di scarpe sarà accompagnato da un breve messaggio, scarabocchiato su un pezzettino di carta, per esprimere a deputati e senatori la disperazione dei genitori che hanno perso i loro figli, a volte vittime innocenti di sparatorie cittadine. Non tutti i giovani abbattuti dai colpi di una pistola o di una mitragliatrice appartengono a bande: alcuni sono stati raggiunti per caso da un proiettile durante un «drive-by shooting», altri hanno trovato la morte per mano dei coetanei che trovano pistole in casa, che possono comprarle nei negozi con una facilità estrema, che se le scambiano a scuola come se fossero figurine. Giovedì scorso, per esempio, in un appartamento di High Bridge, nel New Jersey, un tredicenne ha ucciso un suo amico, Jacob Tracy di undici anni, perché dopo una lite non aveva voluto chiedere scusa. «Togliete le pistole dalle mani dei nostri figli». Sarà questo il messaggio silenzioso di quella montagna di scarpe a Washington. Un messaggio che non sempre viene raccolto. Ne è un esempio la manifestazione di protesta contro il senatore Alphonse d'Amato che si era rifiutato di incontrare i rappresentanti dell'associazione per la limitazione del porto d'armi «New Yorkers for Gun Control»: quella volta 250 paia di scarpe appartenute a vittime morte per ferite da arma da fuoco erano state depositate davanti al suo ufficio.

Suicidi a catena fra i poliziotti di New York

Due poliziotti di New York, uno all'inizio della carriera e un altro sotto indagine per corruzione, si sono tolti la vita a distanza di poco tempo l'uno dall'altro. Salgono così a 10 gli agenti che quest'anno si sono suicidati, un primato che eguaglia quello del 1987. Steven Lanski, 30 anni, si è sparato un colpo di fucile alla bocca nella sua Mustang parcheggiata vicino un cimitero rurale del Queens, e Dirk Kaiser, anche lui trentenne, si è suicidato nel suo squallido appartamento con un revolver calibro 38. I due suicidi sono avvenuti ad appena due giorni di distanza dall'uccisione di un agente fuori servizio per mano del suo stesso fratello, anche lui poliziotto. «Siamo preoccupati per quello che sta accadendo», ha dichiarato il Capo del Personale del Dipartimento di Polizia, Michael Javan. Secondo i giornali, Lanski aveva partecipato nei giorni scorsi ad una riunione segreta con altri agenti in cui probabilmente si era discusso dell'inchiesta a loro carico per traffico di stupefacenti e degli atteggiamenti da assumere tutti insieme.

Tomato dalle vacanze il presidente promette di riportare l'ordine nei Caraibi e l'efficienza nel suo staff

Haiti e Casa Bianca nel mirino di Clinton

Ritorno al lavoro pieno di impegni per il presidente degli Stati Uniti. Fra i propositi di fine estate l'invasione di Haiti da parte dei marines e il licenziamento di funzionari della Casa Bianca accusati di averlo reso impopolare. «Non è tempo per i compromessi - ha detto una fonte anonima - Clinton deve dimostrare energia, se vuole migliorare la propria immagine prima delle elezioni legislative di novembre».

NOSTRO SERVIZIO

WASHINGTON. Tomato ieri dalle vacanze di umore guerriero, il presidente americano Bill Clinton promette di cacciare molta gente che gli è fastidioso: i generali di Haiti come i funzionari della Casa Bianca accusati di averlo reso impopolare. Coloro che si sentono autorizzati a parlare per il presidente dicono che il compito di riportare l'ordine nei Caraibi verrà affidato ai marines, mentre il giustiziere incaricato di dare un colpo di scopa nelle stanze dei bottoni di

Washington sarà Leon Panetta, il nuovo capo di gabinetto con licenza, se non proprio di uccidere, almeno di licenziare a volontà. «Non è tempo per i compromessi - ha detto una fonte che ha informato i giornalisti - Clinton deve dimostrare energia, se vuole migliorare la propria immagine prima delle elezioni legislative di novembre». Annunciate da vari giornali, le intenzioni del presidente hanno suscitato reazioni diverse all'estero e all'interno. Ad Haiti il generale Raoul

Cedras e i suoi uomini non si sono affatto spaventati, dopo tanti falsi allarmi: un avvocato che si occupava di diritti umani e criticava il regime, Charles Jean Baptiste, è stato assassinato l'altro ieri davanti al tribunale di Port Au Prince. A Washington, invece, molti tremano, e nell'ufficio di Panetta vi è una processione di collaboratori che chiedono garanzie per la continuità del loro impiego. Ieri Clinton non sembrava contento di lasciare Martha's Vineyard, l'isola meta di miliardari, studenti e radical chic dove per due settimane il presidente ha giocato a golf. «Era depresso, credo che non abbia voglia di andare a casa», ha detto Tim Spring, l'istruttore che ha giocato con lui fino a ieri sera. L'agenda dei prossimi due mesi è fitta di appuntamenti importanti: il 27 e il 28 sarà a Washington il presidente russo Boris Ieltsin e poi arriveranno dal Pakistan Benazir Bhutto, dal Sudafrica Nelson Mandela, dalla Cina il vice primo ministro Qian

Qichen. Tra una visita e l'altra Clinton volerà dalla Louisiana al Minnesota, da New York alla California e al Missouri a fare comizi per il partito democratico che rischia una memorabile batosta alle elezioni. L'8 novembre saranno in palio tutti i 435 seggi della Camera e 35 sui 100 del Senato. Oggi il partito di governo ha la maggioranza nelle due assemblee eppure il presidente non è riuscito a fare approvare la riforma sanitaria e ha dovuto scendere a patti sugli altri punti del suo programma. Dopo le elezioni l'opposizione sarà ancora più forte. «Dal Congresso Clinton non può ottenere più nulla, fino alla fine del suo mandato», sostiene Erwin Hargrove, un politologo dell'università di Vanderbilt. La breve stagione delle riforme è finita. Ora si tratta di applicare, con energia, i piani già approvati. Per un presidente che deve dimostrarsi forte, Haiti è il bersaglio più ovvio. La morte di un senatore è stata ripetuta tante volte che i

funzionari della Casa Bianca non riescono a nascondere l'imbarazzo quando dicono che questa volta si fa sul serio. «L'invasione è sicura, ora si tratta di decidere quanto», ha ribadito anche ieri uno di loro, che ha chiesto di restare anonimo. Incontro Leon Panetta, tomato anch'egli dalle vacanze, si è messo al lavoro per dare un'immagine migliore al governo. I primi ad essere chiamati in causa sono appunto i gestori di questa immagine: il direttore delle comunicazioni Mark Gearan e la portavoce Dee Dee Myers. La poltrona di Gearan traballa, mentre a Dee Dee Myers potrebbe succedere di tutto, anche una promozione. Alla Casa Bianca è opinione comune che molti suoi imbarazzi si spieghino con il fatto che non le vengono date informazioni sufficienti. Con la prossima ristrutturazione il portavoce diventerà un personaggio più importante e avrà accesso anche a documenti riservati. La persona tuttavia potrebbe cambiare.

8-9-93 8-9-94

DOMENICO PETROLO
ad un anno dalla tua morte sei sempre nel nostro cuore. Moglie, figlia, genero e nipoti che in tua memoria sottoscrivono per l'Unità.
Torino, 8 settembre 1994

MAMMA
Roma, 8 settembre 1994
Anna Nuccitelli partecipa con affetto al dolore di Loretta per la morte della sua mamma.

MAMMA
Roma, 8 settembre 1994
Loretta, Tiziana e Barbara abbracciano con affetto Loretta e partecipano al suo dolore per la perdita della sua cara mamma.

LISIENA
Milano, 8 settembre 1994
Beppe Ceretti e vicino a Loretta in questi giorni di dolore per la morte della mamma.

LISIENA
Milano, 8 settembre 1994
La Rosa della Ras di Milano nel sesto anniversario della sua scomparsa, ricorda con grande affetto la compagna.

PATRIZIA PASOTELLI
Milano, 8 settembre 1994
Nel quinto anniversario della scomparsa del compagno.

ETTORE BIANCHI
Io ricordo la moglie Fausta e il figlio Darro, la nuora Giovanna ed i nipoti Cristian, Elena, Eros e Dennis.
Milano, 8 settembre 1994

EZIO
combattente partigiano per la libertà dell'Italia e militante politico sindacale per il fermare la democrazia e i diritti dei lavoratori comaschi.
Como, 8 settembre 1994

CARLO COLOMBO
ricordando l'umile ma prezioso impegno da lui profuso per il Partito.
Rho, 8 settembre 1994

Ogni lunedì su l'Unità
sei pagine di

EBR

VACANZE LIETE

BANDIERA BLU: MARE PULITO! ARMA DI TAGGIA (Sanremo) - Affittasi appartamenti per vacanze, modernamente arredati e corredati, ampio giardino, parcheggio - Residence Riviera. Tel. 0184/43008.

144.11.44.43
I TAROCCHI dal vivo
AMORE - LAVORO - SALUTE
144.11.44.39
Quando si incontrano 4U e 4E!

l'UNITA' VACANZE
MILANO Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810-844
Fax 02/6704522 - Telex 335257

Incontro nazionale dei progressisti sulle politiche abitative
Dalla lotta all'abusivismo alle conquiste di regole e politiche per una nuova qualità urbana

SABATO 10 SETTEMBRE 1994
Ore 10,00 - SALA GIALLA

Introduce
ALFREDO ZAGATTI
Conclusioni
LUIGI BERLINGUER

In collaborazione con il Gruppo Progressista Federativo della Commissione LL.PP. della Camera dei Deputati

8° MERCATINO DEL LIBRO USATO
Via Sormano 37 R. Savona **Regolamento ed Orari:**

□ Ritiro libri: Fino al 14 settembre mattino dalle 10,00 alle 12,30, pomeriggio dalle 16,00 alle 19,00
□ Vendita libri: Dal 15 settembre al 14 ottobre solo al pomeriggio dalle 15,00 alle 19,00
□ Restituzione soldi o libri invenduti: Dal 17 al 21 ottobre (E NON OLTRE, MI RACCOMANDO!!!) solo al pomeriggio dalle 15,00 alle 19,00
□ Si scambiano solamente libri delle MEDIE SUPERIORI, DIZIONARI e VOCABOLARI usati.
□ Il Mercatino è un servizio per i soli soci ARCI, la tessera sociale costa solo 5000 e deve essere fatta al Comitato Provinciale ARCI in Via Montenotte 15/2.

Per ulteriori informazioni telefonare ai numeri 019/804684 e 824939

COMUNE DI BOLOGNA
Settore Lavori Pubblici U.O. Atti Amministrativi
Rapporto Gare e Contratti d'Appalto

AVVISO DI GARA (offerta solo in ribasso)

Questa Amministrazione esprimerà una licitazione privata per l'appalto dei lavori di Manutenzione straordinaria delle scuole Viscardi - O.R.E Savena - Opere murarie e impianti idro-termo-sanitari

Importo a base di gara L. 1.872.000.000
Iscrizione ANCI: categoria 2 (prevaleante) per importi non inferiori a L. 1.500.000.000, categoria 5b (opere dichiarate scorporabili) per importi non inferiori a L. 150.000.000. Modalità di esperimento, art. 1 lett d) legge 2/273 n. 14. Luogo di esecuzione dei lavori: Bologna - quartiere Savena. Tempo di esecuzione dei lavori: gg. 360. Caratteristiche generali dell'opera: rifacimento intonaci e rivestimenti esterni; sostituzione inissi e vetri; rifacimento manti di copertura; rifacimento servizi igienici e spogietoi; realizzazione vano ascensore; realizzazione scala di sicurezza in acciaio; opere di finitura interna; opere da litorazione; impianto idro-termo-sanitario; ecc. Le richieste di invito, recanti sulla busta la dicitura "Richiesta di invito alla licitazione privata per l'appalto dei lavori di manutenzione straordinaria delle scuole Viscardi - O.R.E Savena - Opere murarie e impianti idro-termo-sanitari - importo a base di gara L. 1.872.000.000", dovranno pervenire, esclusivamente a mezzo raccomandata, entro e non oltre il giorno 30 settembre 1994 al seguente indirizzo: Comune di Bologna - Settore Lavori Pubblici - U.O. Atti Amministrativi - Rapporto Gare e Contratti d'appalto - Protocollo Lavori Pubblici - Piazza Maggiore 6 - I, 40121 Bologna (Tel. 051/203218). Il bando di gara, inviato alla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana il 7 settembre 1994, al Bollettino Ufficiale della Regione Emilia-Romagna il 7 settembre 1994 e affisso all'Albo Pretorio nel periodo 9 settembre/28 settembre 1994 potrà essere ritirato presso l'Ufficio Gare e Contratti di cui al suddetto indirizzo.

IL DIRETTORE DEI LAVORI PUBBLICI: Ing. Pierluigi Bottino

ANTONIO MARTINO
Ministro degli Esteri

Sulle grandi linee unità maggioranza-opposizione
Per l'Europa continuità ma servono anche novità

«La mia ambizione una politica estera fuori dalla mischia»

Non dividiamoci sulla politica estera, dice il ministro Antonio Martino. I tempi sono maturi perché, sulle linee di fondo, maggioranza e opposizione si trovino d'accordo. Il governo, aggiunge, vuole fare anche cose nuove ma queste possono riguardare gli strumenti dell'azione politica non i grandi obiettivi. Un discorso che vale in particolare per l'Europa: Martino precisa di avere idee proprie su alcuni temi ma di non essere «euroscettico».

EDOARDO GARDUMI

ROMA. Tra una bufera politica e l'altra, in casa e all'estero, il ministro Martino ha trovato il tempo anche per accettare l'invito a partecipare alla Festa dell'Unità di Modena. Lì ha discusso dei temi internazionali del momento, è stato ascoltato con attenzione e, a tratti, applaudito. Un esito che, con l'aria che tira, non si poteva certo dare per scontato.

Come si spiega, signor ministro, questa accoglienza? La politica estera italiana ha improvvisamente virato a sinistra?

No, non è questo. Gli applausi li ho molto apprezzati ma credo siano dovuti al fatto che l'uditorio ha capito e si è trovato d'accordo su una considerazione di fondo. Il fatto è che le condizioni per fare una politica estera cosiddetta «bipartita», che abbia cioè l'appoggio sia della maggioranza che dell'opposizione, ormai sono mature. Mai come in questo momento è stato possibile sottrarre il dibattito sulla politica estera al confronto e allo scontro politico quotidiano. Chi ha seguito la discussione a Modena ha apprezzato l'idea che l'orizzonte temporale delle decisioni che riguardano la politica estera deve essere lungo, che non si ottengono risultati se ogni volta che c'è un cambiamento politico cambiano anche le linee fondamentali della politica estera. Naturalmente conta anche il fatto che le scelte importanti oggi sono diventate molto meno controverse che in passato, anche se si può essere in disaccordo sui dettagli.

Questo significa che, almeno per quanto riguarda la politica estera, il governo è impegnato a ricercare più le ragioni della continuità e delle convergenze che non quelle delle divergenze?

Sì, per quanto riguarda le linee di fondo. Le differenze ci saranno, in parte perché cambiano le circostanze e ci si deve adeguare, in parte perché a noi piacerebbe che la politica estera italiana fosse meno condizionata dalle grandi scelte. Voglio dire, in altre parole, che siamo per esempio fortemente impegnati dall'ideale europeo ma questo non significa che in nome dell'Europa siamo disposti ad accettare qualsiasi decisione. Dobbiamo dare il nostro contributo a una discussione che deve essere più corale, vogliamo essere più partecipi delle decisioni. Naturalmente senza nessuna illusione di fare gli italo-forzuti.

Bene. Ma, per restare all'Europa, c'è chi pensa che questo atteggiamento sia suonato nei mesi scorsi un po' tiepido e forse ambiguo nei confronti del tema dell'integrazione sovranazionale e che si siano così seminate delle diffidenze. Il progetto dei democristiani tedeschi di un'unione senza l'Italia vi ha probabilmente trovato qualche pretesto. Lei non ha niente da rimproverarsi da questo punto di vista?

Guardi, io ho espresso posizioni qualche volta di differenza, in qualche caso anche di critica, per esempio sulla strategia di unificazione monetaria, e qualcuno ha voluto interpretarle come manifestazioni di «euroscetticismo». In realtà io sono stato sorpreso nel constatare che erano viste con favore dai rappresentanti di molti governi. In breve, ho avuto l'impressione di dire quello che molti pensavano. Del resto un clima di «euroscetticismo» c'è, non l'abbiamo inventato noi, lo ha messo in evidenza la bassissima partecipazione alle elezioni europee. Questo, per chi crede nell'Europa, è il fatto grave. Noi dobbiamo puntare su un'Europa credibile, che sia considerata rilevante dai cittadini del continente. L'occasione c'è, è la conferenza per la revisione del trattato di Maastricht che parte nel '96. Bisogna fare in modo che non si tratti di un appuntamento simbolico, ma di un processo che produca fatti. In ogni caso io non parlerei di diffidenza verso l'Italia. In alcuni osservatori c'è la sensazione che accanto alla continuità ci sia nella nostra politica anche un elemento di discontinuità, di cambiamento. Ma se questo riguarda non gli obiettivi finali ma le strategie mi sembra un fatto fisiologico.

Per essere il più chiari possibile, signor ministro, e sgombrare il campo dalle tante illusioni che si sono fatte: l'Europa che ha in testa lei è quella che piace a

Major e a Hurd?
Io sono considerato un «euroscettico» da qualcuno in Italia ma quando vado in Inghilterra mi trattano da «euroentusiasta». Ricordo che a una famosa riunione del club di Bruges, che è un club di euroscettici, venni interrotto e maltrattato mentre svolgevo una relazione e fui difeso da un collega economista tedesco. I giudizi, vede, dipendono dal punto di vista che si assume. Per dirla in pillole: io sono fortemente europeista, per convinzioni personali, per tradizione familiare, per malformazione professionale perché gli economisti hanno sempre creduto alla necessità della costruzione europea. Ciò a cui non credo sono quegli interventi sul mercato che hanno immisero il concetto di Europa: guerre del latte, battaglie del vino, direttive sugli argomenti più disparati. Cose che hanno rimpicciolito e screditato l'idea d'Europa presso l'opinione pubblica. Si sono invece trascurati i grandi obiettivi: la politica estera e di sicurezza comune, la difesa comune, il mercato unico che va difeso dagli attacchi protezionistici di gruppi di interesse nazionali, la moneta comune da realizzare con una strategia credibile, la difesa di ultima istanza delle libertà e dei diritti individuali che addirittura dai tempi di Mazzini si attribuisce all'Europa. Gli ideali li condivido, le mie divergenze possono riguardare gli strumenti.

Per tornare all'obiettivo di una politica estera «bipartita», non le sembra che questa turbolenza continua dentro la maggioranza di governo le complichino non poco la vita. Che cosa pensa di questa situazione? Come si può pensare, in queste condizioni, di ridisegnare un quadro di regole politiche che valgano in generale, per tutti?

Mi permetta intanto una battuta ottimistica: è in tempi come questi che è bene ricordare che sono sempre esistiti tempi come questi. Le polemiche nella maggioranza ci sono sempre state, non sono un fatto nuovo. Però lei ha ragione: il passaggio al sistema maggioritario ha un senso solo se si riesce a dare vita a due alternative omogenee, credibili e effettivamente alternative, cioè diverse. Certo, il cambiamento del sistema elettorale non è sufficiente di per sé a cambiare il sistema politico, ma può innescare un meccanismo che alla fine lo produce. Mi spiego: nell'elezione uninominale l'elettore è uno solo e quindi assume importanza decisiva il voto dell'elettore mediano. Vengono così penalizzati gli estremismi, si è obbligati a convergere al centro, fino addirittura al rischio della confu-

sione, dell'annullamento delle differenze. Per ora in Italia quest'ultimo pericolo non è ancora all'orizzonte, c'è invece la fondata speranza che operino gli aspetti positivi del nuovo sistema, che si attenuino le posizioni estreme. Dopo tanti anni di proporzionalismo puro, che ha incoraggiato la radicalizzazione, questo fatto rappresenta un correttivo importante.

Lei crede, signor ministro, che sia possibile ridurre il divario di ricchezza e potere tra il Nord e il Sud del mondo? È un obiettivo che la interessa e come pensa di occuparsene?

Certo che mi interessa. La soluzione non è però semplice come si era pensato: trasferire risorse da un governo all'altro non funziona, perché sono poche le risorse ma anche perché sono mal utilizzate. Bisogna che ci ripensiamo e ci chiediamo: siamo disposti a cam-

biare anche se questo cambiamento comportasse un certo costo? Perché non lasciamo che i Paesi poveri vendano i loro prodotti sui nostri mercati? I meccanismi attuali di protezione uniti a questa politica di trasferimenti non li aiuta ma li danneggia. Seconda cosa: perché non assumiamo un atteggiamento meno chiuso nei confronti dei movimenti migratori? Non parlo naturalmente di indulgenza per l'immigrazione illegale ma di apertura verso chi cerca lavoro. Sono due proposte altamente controverse, costano, ma potrebbero essere più efficaci dei tentativi fatti finora.

Perché questo clima di sfida nei rapporti con i nostri vicini orientali, Slovenia e Croazia? Che interesse abbiamo a inasprire i contrasti?

Nessun interesse, anzi. Vogliamo chiudere rapidamente il conten-



Il ministro degli Esteri Antonio Martino

Esplosione a Mosca

Crolla un edificio Due morti

MOSCA. Due potenti esplosioni hanno provocato alla periferia sud-orientale della capitale russa il crollo di un edificio di due piani. A tarda sera non era stato ancora precisato il numero delle vittime che comunque dovrebbe essere considerevole.

Secondo l'agenzia russa Interfax, che si riferisce a fonti del ministero della protezione civile, nel crollo almeno due persone sono morte e undici rimaste ferite. Tre di queste sono in gravi condizioni per cui si dispera di riuscire a salvarle.

L'incidente ha interessato una costruzione, come si è detto, alla periferia della città e fino a tarda sera non è stato dato di sapere se si tratta di un'abitazione civile o una sede della polizia, come è stato sostenuto in un primo momento. Certo è che sul posto sono state inviate numerose squadre di soccorso che fino a tarda notte sono ancora impegnate a cercare tra le macerie eventuali vittime. Il ministero inoltre non si è ancora espresso sulle cause dell'esplosione. Potrebbero essere accidentali, quali la fuga di gas, ovvero, cosa non del tutto da escludere nel caso si trattasse di un edificio pubblico, anche di un attentato.

Ucraina

Tornano i resti di 172 caduti

DONECK. La lunga pietosa opera di ricomposizione delle salme dei caduti dell'Armia, il corpo di spedizione in Russia, sta dando i suoi risultati. Stanno per partire infatti le salme di 172 soldati caduti durante la seconda guerra mondiale nella regione ucraina del Doneck. E ieri si ha avuta una cerimonia funebre con l'intervento del colonnello Giovanni Aureli.

Alla base di questa ricerca, resa difficile a quasi cinquant'anni dalla fine della guerra, c'è un accordo tra il governo italiano e quello ucraino che ha messo a disposizione propri funzionari ed agevolato in ogni modo la ricerca e la ricomposizione delle salme. Il colonnello Aureli ha avuto occasione, ai margini della cerimonia funebre, di ricordare che ancora oggi nei territori dell'Ucraina ci sarebbero i resti di almeno 2 mila militari italiani in parte già individuati.

Secondo l'ufficiale italiano la ricerca dei caduti coinvolgerà altre repubbliche dell'ex Urss e sarà un'opera abbastanza lunga se si considera che i resti sono situati in 173 cimiteri.

L'erede al trono colto in intimità in un castello della Provenza

Il principe Carlo senza veli A corte scandalo per il nudo integrale

NOSTRO SERVIZIO

LONDRA. L'erede al trono nudo come mamma l'ha fatto non è una battuta quanto una fotografia che due grandi giornali, la tedesca Bild Zeitung e il francese Paris-Match, diffonderanno in tutta Europa. E quest'oggi anche in Gran Bretagna. Cosa mai è successo di così grave da scandalizzare il principe che, secondo le cronache, sarebbe rimasto scandalizzato, anzi forse anche furioso. E che le foto sono proprio nate, con tutti gli attributi virili bene in vista.

Carlo d'Inghilterra, l'erede di una delle più antiche dinastie d'Europa, ritratto alla stregua dei nudi carpiati a giovani donne è troppo, tanto da far dire ad un portavoce della real casa che si tratta di un'intrusione ingiustificabile, non sottovalutando neppure l'eventualità di adire alle vie legali, così co-

me fanno tutte quelle che si fanno ritrarre ma non vogliono che le loro foto diventino di dominio pubblico. E ha ragione questa volta il principe Carlo che non ha fatto nulla, proprio nulla per sollecitare gli scatti dei fotografi. Sarebbe andata meglio se però avesse tenuto conto che una foto osè dell'erede al trono era un'esca troppo ghiotta per non sollecitare i paparazzi, nel migliore dei termini, in agguato lungo le dimore dei vip.

Lo scoop, perché di questo si tratta, è stato compiuto lo scorso week end da un reporter che armato di un potente teleobiettivo è riuscito a carpire il principe mentre si asciugava davanti la finestra di un bagno in un castello della Provenza dove sta tuttora trascorrendo un periodo di riposo.

Alla Bild Zeitung, quotidiano tedesco che vende ogni giorno 4,9 milioni di copie, non hanno parole per rallegrarsi. Nell'immagine, per quanto sfocata, tenendo conto delle particolari condizioni in cui è stato fatto lo scatto, i genitali si intravedono appena, mentre è a fuoco il torace. Paul Martin, vice direttore del quotidiano, è entusiasta: il nudo di Carlo è splendido e, in un'intervista radiofonica alla Bbc, l'ha paragonato al David di Michelangelo. Poteva essere diversamente visto che si tratta di un principe nelle cui vene scorre il sangue dei Windsor? Domanda retorica che non vale una risposta.

Anche in Francia l'entusiasmo dei redattori di Paris-Match è senza limiti. Tanto che all'erede al trono è stato dedicato il paginone centrale. «Il suo orgoglio e la sua gioia sono in mostra. Voi inglesi

dovreste essere fieri di lui» si è lasciato sfuggire un redattore del settimanale parigino ai giornalisti britannici che lo avevano assediato per ottenere un commento dal vivo.

Entusiasmo comunque, come si è detto, non condiviso dalla casa reale britannica che sta facendo di tutto per bloccare la diffusione delle foto di Carlo anche se, a questo punto, non c'è molto da fare.

E il principe Carlo, oltre ad essere ufficialmente furioso, ha fatto sapere che quelle foto gli stanno rovinando gli ultimi giorni di vacanza che stava trascorrendo nel maniero provenzale della baronessa Louise de Waldner buona amica dei Windsor. La nobildonna, infatti, è pure la suocera di Oliver Hoare, l'antiquario londinese «insidiato» dalle telefonate anonime di Lady D.

I terroristi protestanti rifiutano il cessate il fuoco

A Belfast Major taglia le misure di sicurezza

NOSTRO SERVIZIO

LONDRA. La Gran Bretagna ha deciso di voler «ridurre i livelli di sicurezza» nell'Irlanda del nord a una settimana dal cessate il fuoco. Patrick Mayhew, ministro per l'Ulster, ha annunciato che le forze di sicurezza nell'Irlanda del nord sono state ridotte aggiungendo che «alcune delle misure in vigore sono state revocate» e che molti degli uomini in forza non portano più giubbotti antiproiettili.

I terroristi protestanti però hanno annunciato che non proclameranno in nessun cessate il fuoco almeno per quest'anno, anzi intendono aumentare gli attacchi indiscriminati contro i cattolici. E nell'ipotesi che si delini un accordo fra Londra, Dublino e i nazionalisti dello Sinn Fein, porteranno la loro

guerra a sud, nella repubblica irlandese. È quanto ha affermato in occasione di un incontro segreto con i giornalisti, uno dei capi degli Ulster Freedom Fighters (combattenti per la libertà dell'Ulster).

Queste allarmanti dichiarazioni, riferite ieri dai quotidiani Daily Mail e Daily Mirror, aumentano le preoccupazioni per la tenuta del cessate del fuoco unilaterale proclamato dall'Ira.

A Dublino, comunque, si sta lavorando in prospettiva di una soluzione pacifica dell'annoso problema dell'Ulster. Il premier irlandese Albert Reynolds, infatti, ha avuto un'ora di colloquio con il vice presidente statunitense Al Gore all'aeroporto di Shannon. Il numero due della Casa Bianca ha detto che l'amministrazione americana sta

valutando la possibilità di un ampio pacchetto di aiuti all'Irlanda e agli scettici a considerare per quello che è il cessate il fuoco dichiarato la settimana scorsa dagli irredentisti cattolici dell'Ira che si battono per l'indipendenza da Londra delle sei contee dell'Irlanda del nord.

Allo stesso primo ministro britannico John Major che aspetta maggiori assicurazioni che la fine delle ostilità da parte dell'Ira diventa un fatto definitivo. Al Gore ha risposto che l'affermazione in questo senso del premier irlandese deve essere presa per buona. Lo statista statunitense infine ha sollecitato i protestanti unionisti a partecipare al processo di pace e a confidare in Reynolds. «È un uomo di parola - ha detto Al Gore - e chiunque deve fidarsi di lui e delle sue buone intenzioni».

FINANZA E IMPRESA

RICASOLI. La famiglia Ricasoli rientra in possesso della storica azienda vinicola del Chianti, raccolta attorno al castello di Brolio. Sono decorsi i termini di legge per l'opposizione al concordato dei creditori, che verrà omologato dal tribunale di Firenze il 12 gennaio prossimo. Si conclude così una saga durata più di due anni e che ha visto impegnato Ricasoli, il colosso australiano Hardy's e il gruppo Zanon di Ferrara.

SELECO. Clima severo all'assemblea degli azionisti della Seleco, che ha approvato il bilancio '93 chiuso con una perdita di 80 miliardi di lire interamente ricoperta. Il gruppo industriale di Pordenone ha ormai superato la fase più acuta della crisi ed è già avviata ad un pieno recupero della capacità produttiva e commerciale. Ne ha preso atto la nuova compagine azionaria formata dalla Sofin (finanziaria controllata da Gianmario Rossignoli) che detiene il 42,64%, dalla Friulia (finanziaria regionale) con il 28,89%, dai pool di banche (13 istituti

in tutto) con il 23,33% e dai dipendenti (694 persone) che possiedono in tutto il 5,14%.

ABB ITALIA. Abb Sae Sadelmi, la società di impiantistica del gruppo Abb italiano, ha acquisito in Estremo Oriente ordini per un valore complessivo di 220 miliardi di lire. Tre ordini, per un totale di 185 miliardi, sono stati ottenuti nelle Filippine e in Thailandia per la realizzazione di linee elettriche ad alta tensione. Inoltre, a Hong Kong, Abb parteciperà alla realizzazione di una delle più importanti grandi opere di ingegneria nel mondo, il ponte "Tsing Ma", la quota dei lavori assegnati all'Abb italiana è di circa 35 miliardi di lire.

RTZ. Risultati in crescita e superiori alle previsioni degli analisti per la britannica Rtz. Il primo gruppo minerario del mondo ha archiviato i primi sei mesi di esercizio registrando un aumento del 6% dell'utile netto, ammontato a 280 milioni di sterline, e del 26% dell'utile lordo, pari a 427 milioni di sterline.

Settimo calo consecutivo a Piazza Affari Mibtel: -0,77%. Scendono ancora gli scambi

MILANO Piazza Affari ha archiviato la seduta con il settimo calo consecutivo sull'indice Mibtel e non accenna a invertire rotta: oggi, dopo aver toccato il livello minimo di 10.465 (meno 1,29%), l'indice telematico è gradualmente risalito per chiudere a quota 10.602 con un calo dello 0,77% rispetto ai ieri. Negativo anche il Mib, che ha perso lo 0,75% a 1.064 punti (più 6,44 dall'inizio di quest'anno). Tra gli operatori continua a prevalere l'incertezza mentre l'orizzonte d'investimento diventa sempre più breve. «Molti investitori istituzionali italiani ed esteri - ha commentato un analista - lavorano ormai su tre mesi. Solo per pochi l'orizzonte è di sei mesi». Un discorso,

questo, che vale anche per i titoli di Stato. In attesa di dati puntuali e notizie certe, la Borsa ha registrato le stime fornite dal Ragioniere generale dello Stato Andrea Monorchio sui maggiori costi che le sentenze della Corte Costituzionale comporterebbero per l'Inps (tra 25.800 e 32.600 miliardi) (previsioni che, ha affermato un operatore, «hanno supportato in termini negativi l'atteggiamento di estrema cautela del mercato». E traspare cautela anche dai comportamenti dei fondi, che nel complesso riducono l'esposizione sull'azionario italiano mentre aumentano la liquidità e l'esposizione sull'azionario estero. In questo quadro, soffrono ancora gli scambi: oggi

il controvalore è stato di circa 495 miliardi (554 miliardi ieri). Continuano a soffrire, in questo quadro, i principali titoli guida. Le Fiat hanno lasciato sul terreno lo 0,35% a quota 6.265 lire, le Mediobanca l'1,47%, a 13.736, le Olivetti lo 0,72% a 2.057 e le Montedison lo 0,72% a 1.341 lire. In controtendenza le Generali, che hanno guadagnato lo 0,14% a quota 40.496 lire. Non è andata altrettanto bene, tuttavia, agli altri titoli del comparto assicurativo (che ha perso nel complesso lo 0,41% sull'indice Mib settoriale). Continua anche l'andamento negativo dei telefonici che ha registrato il ribasso di Stet (meno 1,33%) a 4.758 e di Telecom Italia (meno 0,66%) a 4.364 lire.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: AZIONARI, ROLIOALTY, FONDINPIEGO, etc. Lists various investment funds and their performance metrics.

BILANCIATI

Table with columns: AMERICA, ARCA, ARCA AZIT, etc. Lists balanced investment funds.

OBBLIGAZIONARI

Table with columns: ADRIATICO BOND, AGOS BOND, etc. Lists bond investment funds.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: A, B, C, D, E, F, G, H, I, J, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z. Lists various stocks and their prices.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: TITOLO, CHius, Var. Lists restricted market securities.

ESTERI

Table with columns: CAPITAL ITALIA DLR (B), FONDITALIA DLR (A), etc. Lists international market data.

TITOLI DI STATO

Table with columns: TITOLO, Prezzo, D, M. Lists government securities.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: TITOLO, CHius, Var. Lists restricted market securities.

TERZO MERCATO

Table with columns: TITOLO, Prezzo, Denari/Lettera. Lists third market securities.

ORO E MONETE

Table with columns: ORO FINE (PER GR.), ARGENTO (PER KG), etc. Lists gold and silver prices.

CAMBI

Table with columns: DOLLARO USA, EURO, FRANCO FRANCESE, etc. Lists exchange rates.

INDICE MIB

Table with columns: INDICE MIB, INDICE MIBTEL, etc. Lists market indices.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: TITOLO, Oggi, Diff. Lists bond yields.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: ENEL 3 EM 95-97, ENTE FS 90-01, etc. Lists specific bond yields.

Economia & lavoro

Tremonti annuncia la linea dura: verifiche anche per odontotecnici e amministratori di condominio

Giro di vite del Fisco Controlli a tappeto per 30mila dentisti

Il ministro delle Finanze Giulio Tremonti annuncia la linea dura contro dentisti, odontotecnici, e amministratori di condominio. Entro Natale tutti e 52 mila i componenti di queste tre categorie subiranno un controllo fiscale totale; poi il meccanismo toccherà altre professioni. Una minaccia credibile, visto lo scarso numero di verifiche che il Fisco finora riesce ad effettuare? Ma i diretti interessati si ribellano: «Questi sono metodi terroristici».

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Tre categorie passate al setaccio. Di qui a Natale, giura il ministro delle Finanze Giulio Tremonti, tutti i dentisti, tutti gli odontotecnici, tutti gli amministratori di condominio riceveranno una visita del Fisco, che potrà mettere il naso perfino i loro conti correnti bancari. Una iniziativa molto spettacolare, concentrata (per ora) su tre categorie «antipatiche» ai cittadini, che secondo il ministro non serve tanto a reperire nuove entrate fiscali, quanto a suscitare il «timore indispensabile» per un'efficace azione di prevenzione della spaventosa evasione fiscale. Anche perché il meccanismo dovrebbe in teoria «toccare progressivamente tutte le categorie professionali».

Una falsa minaccia?

C'è il rischio che in realtà lo spauracchio del controllo a tappeto resti una semplice minaccia. Il ministro «assicura che le forze a sua disposizione per gli accertamenti consentiranno - oltre ai controlli individuali già programmati dall'ex-ministro Gallo - di verificare in dettaglio la situazione dei circa 52.000 tra dentisti, tecnici e amministratori. Per raggiungere questo risultato, però Tremonti dovrà fare un miracolo, mettendo alla frusta i suoi dipendenti: nel 1992, per fare un esempio, gli accertamenti «veri» sono stati in tutto 32.634 per l'Iva e 23.897 per l'Irpef. A questi pochi accertamenti, peraltro, corrispondono un numero di controlli su singoli contribuenti tre-quattro volte minori: per ogni contribuente di solito si verificano tre-quattro annualità.

Il ministro però è pronto a scommettere che il sistema funzionerà, soprattutto nel suo effetto deterrente. Si dice contrario a una demonizzazione delle tre categorie interessate («da qualche parte si doveva pur cominciare», dichiara) e conferma che in futuro i controlli a tappeto colpiranno le aree «dove

l'evasione è possibile. Non andremo certo a controllare i «Cipputi» o i pensionati, ma vogliamo far capire che alla roulette degli accertamenti fiscali non conviene più scommettere sulla fortuna». In prospettiva il lavoro di questi accertamenti serviranno per costruire i futuri «studi di settore» che guideranno i rapporti tra cittadini e Fisco. Ecco qualche dato sulle categorie nel mirino. Nel 1991 il 65% dei 32.330 odontoiatri ha dichiarato redditi da lavoro autonomo per una media di 48 milioni e compensi medi di 135; il 63% dei 14.017 odontotecnici ha dichiarato redditi d'impresa per 20 milioni e un ricavo medio di 55; il 53% dei 5.668 amministratori di condominio «professionisti» ha denunciato redditi da lavoro autonomo per un importo medio di 17 milioni (40 di compensi medi).

Dentisti in rivolta

Arrabbiatissimi della novità (come prevedibile) i diretti interessati, con l'eccezione degli odontotecnici dell'Anlo. «Nessuna preoccupazione, anzi è motivo di soddisfazione per la categoria, che da anni chiede una regolamentazione fiscale nel rapporto con il medico dentista», dice il presidente Lino Mezzetti. Protesta invece il Comitato nazionale odontotecnici italiani, che critica «l'ingiusto tentativo di individuarsi in maniera pregiudiziale come evasori». «Cambiano i ministri ma non cambiano i metodi», afferma Giampiero Malagnino, presidente nazionale dei 15 mila iscritti all'associazione nazionale dentisti italiani (Andi). L'Andi parla di «concerto e delusione», e accusa: «I controlli a tappeto non ci spaventano, ma ci indignano proprio per il loro aspetto demagogico che mette all'indice un'intera categoria, criminalizzandola agli occhi dei cittadini. «Stupido» per l'iniziativa «demagogica» e condotta con «metodi terroristici» si dichiara Fa-

Un sì da Cgil-Cisl-Uil «Ma ora va rafforzata l'amministrazione tributaria»

L'iniziativa del ministro Tremonti va bene, ma non riuscirà a dare i risultati sperati se non si cambierà l'organizzazione del ministero delle Finanze. Questo il giudizio dei sindacati sui controlli fiscali a tappeto. «Il metodo - dice il segretario confederale Uil Adriano Musi - è positivo. Per ottenere risultati sempre bisognerà però cambiare l'amministrazione finanziaria, distribuire in maniera diversa il personale, potenziare il settore dei controlli, delegare ad altri alcuni servizi come quello per la riscossione delle imposte di registro». Consenso anche dal numero due Cisl, Raffaele Morese: «Tremonti, d'altra parte, è l'unico dei ministri economici che non gira a vuoto». Secondo il responsabile del dipartimento economico della Cgil, Stefano Patriarca, «è una novità interessante che può sanare molte evasioni». «Però - secondo l'esponente della Cgil - occorre potenziare gli uffici e la professionalità degli addetti ai controlli. Visto che il ministro Tremonti vuole innovare, il terreno su cui speriamo che si impegni deve essere quello dell'amministrazione finanziaria».

brizio Tumini, rappresentante per la Federazione dei medici (Fnom) degli odontoiatri. Dubbi anche dagli artigiani di Cna e Confartigianato. Il presidente della Cna Filippo Minotti esprime «perplexità»: «questo sembra significare il ricorso a metodi, strumenti e culture che parevano superati», e «tali sistemi non significano ancora una vera lotta all'abusivismo totale che è la piaga che danneggia anche l'artigianato». Sulla questione dell'abusivismo interviene anche il presidente della Confartigianato Ivano Spalanzani, secondo cui «è giusto colpire l'evasione fiscale e concentrare gli accertamenti su intere categorie produttive, ma occorre anche dare un segnale per sanare gli evasori totali, quelli che svolgono lavori abusivamente».



Studio dentistico

Meneghetti/D-Day/Day Light

L'export tira ancora, ma luglio evidenzia i primi segnali di frenata

ROMA. Ha raggiunto i 13.411 miliardi l'attivo della bilancia commerciale italiana con i paesi extra-Ue nei primi sette mesi dell'anno in corso, contro 8.141 miliardi nel gennaio-luglio '93. Il dato, reso noto dall'Istat. Nel mese di luglio, tuttavia, il surplus commerciale è stato di 2.772 miliardi, contro i 3.920 miliardi del luglio '93. Secondo l'Istituto nazionale di statistica l'andamento degli scambi con i paesi terzi ha evidenziato in luglio una «decelerazione delle esportazioni». Il volume di esportazioni è infatti cresciuto in un anno solo dell'1,1%, a 12.386 miliardi, mentre l'import è salito del 15,3% a 9.614 miliardi. Il saldo attivo deriva da un deficit di 1.546 miliardi nei prodotti energetici

(1.314 miliardi nel luglio '93) e da un avanzo di 4.318 miliardi per le altre merci (5.234 miliardi). La frenata delle vendite di «made in Italy» fuori dall'Europa comunitaria si è registrata soprattutto nel tessile e nell'industria metalmeccanica.

Per contro le importazioni hanno segnato, rileva l'Istat, il maggior aumento degli ultimi undici mesi. Nei primi sette mesi dell'anno le importazioni hanno toccato i 67.713 miliardi, con un incremento dell'8,9%, contro il balzo del 15,4% segnato dalle esportazioni, pari a 81.124 miliardi. In rosso sempre il saldo dei prodotti energetici (11.331 miliardi) cui ha fatto fronte l'attivo delle altre merci, 24.742 miliardi.

500 miliardi per battere il San Paolo

Bnc, da Fiori l'offerta di Cilia

ROMA. Oltre 500 miliardi, premio di maggioranza escluso, per una partecipazione di maggioranza nella Bnc, assicurazioni comprese (ma l'offerta è flessibile, si possono anche scorporare); una valutazione complessiva della banca di circa 1050 miliardi; garanzie sull'autonomia della banca ed una condizione irrinunciabile: che le Fs restino azioniste, anche con un 15-20 per cento della banca. Per l'immediato futuro si propone un aumento di capitale di circa 150 miliardi in grado di portare mezzi freschi per oltre 250 miliardi. È lo schema di offerta presentato al ministro dei Trasporti, Publio Fiori, da Carlo Cilia, rappresentante italiano della Bvh, la merchant bank che fa capo a Generale des Eaux per conto di clienti italiani ed esteri. Il cliente italiano, a quanto si apprende, è una banca, mentre tra gli

investitori esteri ci sarebbero banche e non. Interessate all'acquisto della Bnc sarebbero una serie di banche che hanno già aperto linee di credito per l'alta velocità (100.000 miliardi di investimenti) e che intendono così garantire i loro investimenti. Sarà ora compito del ministro dei Trasporti presentare la proposta al collega del Tesoro. Ma è possibile prevedere un'alleanza a tre col San Paolo: «Per ora non c'è dialogo ma tutto è possibile - risponde Cilia - È il venditore che dovrà dare il suo gradimento alla nostra proposta e comunque aprire il dialogo, se l'altra parte è disponibile. Ma lasciateci lavorare, speriamo che non ci siano più polemiche. Che si smorzino queste polemiche con Banca d'Italia e che il San Paolo conduca la sua gara correttamente nell'interesse del paese».

Primo sciopero per il contratto e contro «il ritorno di Cirino Pomicino»

Pubblico impiego: il 7 ottobre scendono in piazza gli enti locali

EMANUELA RISARI

ROMA. Direttiva Urbani? Bocciata. E, tanto per cominciare ad intendersi, scenderanno in piazza i dipendenti degli enti locali. La mobilitazione, indetta da Cgil, Cisl e Uil, è per il 7 ottobre, con una manifestazione a Roma. Non è escluso, poi, che la protesta si estenda agli altri comparti del pubblico impiego. «La direttiva di Urbani - dice il segretario della Funzione Pubblica Cgil, Paolo Nerozzi - stravolge completamente l'accordo sul costo del lavoro. In più, parlando di rigore si ripropone in realtà la logica di un utilizzo clientelare della spesa pubblica».

I casi, in questi mesi, si sono inaspriti, al punto che il sindacato annuncia per i prossimi giorni la presentazione di un dossier. Titolo: «Il ritorno di Cirino Pomicino», ovvero «fatti e misfatti del governo

Berlusconi» in tema di pubblica amministrazione. Qualche anticipo? «La presidenza del Consiglio - dice Nerozzi - vuole un nuovo inquadramento dei propri dipendenti fuori dai contratti e dalle leggi esistenti; nella sanità viene concessa un'indennità non contrattata; un altro decreto legge fa uscire dalla riforma che ha privatizzato il rapporto di lavoro pubblico alcune figure del ministero degli Interni». E intanto, ancora ieri, Dini ha annunciato che sarà più leggera la burocrazia degli statali che andranno in pensione dal prossimo primo dicembre, mentre i «vecchi» pensionati non riceveranno nel '95 i previsti rimborsi per la contingenza. Insomma, sarà quasi certamente sospesa l'applicazione di una legge varata all'inizio dell'anno che dava seguito ad una sentenza

della Corte Costituzionale in materia. È più che giustificata, quindi, la denuncia dell'«incapacità del governo ad essere razionale». La preoccupazione, poi, nonostante gli apprezzamenti per l'atteggiamento dell'Aran guidata da Tiziano Treu ai tavoli della trattativa per i contratti che si sono aperti (enti locali e Stato), riguarda anche altri aspetti della direttiva Urbani: «Si parla di capi invece che di dirigenti, di clienti invece che di utenti - dice ancora Nerozzi - Idee più simili a un modello «nero» che a un modello moderno. Certamente così non si entra in Europa». In più, c'è un'altra assurdità: «Gli aumenti relativi al merito e all'efficienza produttiva verrebbero decisi a livello centrale, e non nei diversi luoghi di lavoro». Una «linea» che, secondo il vice della Funzione Pubblica Cgil, Alessandro Ruggini, significherebbe «non introdurre piena-

mente la contrattazione decentrata, riservando al centro le decisioni, con i soliti criteri clientelari».

È la questione del 6% di aumenti non valido per tutti? Antonio Focillo, segretario confederale della Uil, ribadisce la posizione comune dei sindacati: «Ogni incentivo e premio non deve essere confuso con la retribuzione ordinaria. È inaccettabile il criterio che prevede un tetto del 50% di dipendenti «premiati». Comunque «è bene che il governo ricordi che un annuncio dato alla stampa non sostituisce la trattativa». La posizione di Urbani, insomma, è la «contropiattaforma», nulla deve essere considerato già stabilito.

Ma gli utenti hanno qualcosa da dire? Per ora è il Movimento federativo democratico a intervenire, chiedendo «un tavolo di confronto e di dialogo con le organizzazioni dei cittadini».

Gnutti: imminente il decreto sulla authority Enel

Secondo il ministro dell'Industria, Vito Gnutti, il decreto legge con il quale verrà istituita l'autorità di controllo per l'Enel potrà essere esaminato dal consiglio dei ministri «già nella prossima riunione. Comunque faremo presto». Quanto alla composizione dell'organismo, il ministro ha spiegato che la proposta dei tre ministri incaricati di proporre l'Authority è di tre membri. Poi, ognuno è libero di esprimere il suo parere. Quanto alla privatizzazione dell'Enel, Gnutti ha lasciato capire che il governo definirà prima il suo assetto societario, poi provvederà a mettere la società sul mercato: «Va bene che spesso definite questo governo pasticciaccio - ha detto Gnutti ai giornalisti - ma pensare che venderemo l'Enel dicendo ai compratori: «intanto prendetelo così, poi ve lo dividiamo», mi sembra un po' troppo».

Lucio Stanca alla guida di Ibm Europa

Lucio Stanca, attuale presidente di Ibm Semea, sostituirà con effetto immediato Hans-Olaf Henkel alla guida di Ibm Europa. L'annuncio della successione di Henkel, che lascerà il colosso informatico alla fine del 1994, è stato dato ieri a Stoccarda. Elio Catania, 48 anni, già vicepresidente della Ibm europea e attualmente general manager del settore assicurativo, prende la guida della Ibm Semea (South Europe, Middle East and Africa) in qualità di direttore generale e sarà nominato amministratore delegato dopo che la sua nomina sarà ratificata dal consiglio di amministrazione di Ibm Semea. Henkel, dopo 33 anni di carriera Ibm, ha deciso di lasciare il colosso informatico e rientrare in Germania.

Via libera al risanamento della Fidia

«Via libera» del ministro dell'Industria Vito Gnutti al programma di risanamento della Fidia, il gruppo farmaceutico di Abano Terme (Padova) in amministrazione straordinaria, predisposto dal commissario Riccardo Gallo. Dopo il fallimento della società, nei primi mesi di quest'anno, informa un comunicato, il programma è ora concretamente realizzabile perché sono state fronteggiate positivamente una serie di emergenze commerciali, finanziarie, occupazionali e giuridico-societarie. Al lavoro alla Fidia sono finora rientrati 350 dipendenti mentre altri 500 sono in cassa integrazione; il fatturato nel primo anno della ripresa post-crisi supererà i 50 miliardi. Dopo la revoca definitiva dal mercato del «Cronassial», il farmaco «storico» della Fidia, il programma punta a valorizzare prodotti innovativi già oggi sul mercato nel campo osteoarticolare, oftalmologico e dei biomateriali soprattutto attraverso la loro protezione internazionale.

MERCATI	
BORSA	
MIB	1.064 -0,78
MIBTEL	10.520 -0,77
COMIT 30	152,02 -0,81
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
MIB IMM-EDIL	0,09
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
MIB TESSILE	-2,08
TITOLO MIGLIORE	
EUROMOBIL	9,50
TITOLO PEGGIORE	
COFIDE WR	-19,87
LIRA	
DOLLARO	1.580,60 9,88
MARCO	1.020,86 4,21
YEN	15,966 0,06
STERLINA	2.443,61 13,71
FRANCO FR.	297,55 1,02
FRANCO SV.	1.222,24 10,92
FONDI INDICI VARIAZIONI %	
AZIONARI ITALIANI	-1,13
AZIONARI ESTERI	-0,18
BILANCIATI ITALIANI	-0,72
BILANCIATI ESTERI	-0,24
OBBLIGAZ. ITALIANI	-0,15
OBBLIGAZ. ESTERI	-0,07
BOT RENDIMENTI NETTI %	
3 MESI	7,81
6 MESI	8,41
1 ANNO	8,50

rosati LANCIA
... sempre vantaggi concreti
Y10
10.000.000
36 rate da 278.000 senza interessi
oppure 2.000.000 di sconto

Roma

L'Unità - Giovedì 8 settembre 1994
Redazione
v. dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
tel. 69 996 284/5/6/7/8 - fax 69 996 250
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

rosati LANCIA
... sempre vantaggi concreti
Y10
10.000.000
36 rate da 278.000 senza interessi
oppure 2.000.000 di sconto

Presidente cercasi Consultazioni al via in Campidoglio

RACHELE GONNELLI

■ Fa discutere l'annuncio del patto tra popolari e maggioranza tuteliana per l'elezione del nuovo presidente dell'assemblea capitolina. Il quadro dell'accordo è ancora mosso e non è neppure chiaro se lunedì sarà possibile scattare la "foto di famiglia".

Anche perché il capogruppo missino Guido Anderson punta i piedi. Ieri ha spedito ai capigruppo una lettera in cui chiede il rispetto del calendario delle sedute fissato il 4 agosto, in base al quale lunedì si dovrebbe discutere del regolamento e non del nuovo presidente. E non solo. Sorpreso nel suo ufficio, ammette: «Sto preparando più di trecento emendamenti, visto che anche sul regolamento questa maggioranza vuole fare l'asso pigliatutto, senza dare garanzie alle minoranze. Baldoni vicepresidente? Nessuno ci ha interpellato».

E se il Pds prende tempo, stabilendo un percorso di consultazione di tutte le opposizioni sulla scelta del nuovo presidente, Alleanza per Roma spinge per accelerare un'allargamento della maggioranza ai popolari. L'invito a cena indirizzato l'altra sera dal consigliere Riccardo Milana al capogruppo del Ppi Mauro Cutrufo è stato declinato. Ma Carlo Flammetti si rifa avanti proponendo come «urgenza e priorità assoluta» un convvio più propriamente politico tra i due gruppi per «verificare ogni possibile sintonia». E questa volta la risposta è di «maggiore disponibilità». «Anche il sindaco ci aveva propo-

sto di aprire un discorso - dice Cutrufo al termine della riunione di gruppo - e stiamo valutando. È chiaro che siamo disponibili a dare una mano per la governabilità dell'aula, non essendo più disposti ad assistere a risse in Consiglio e match di pugilato che possono anche divertire i romani ma non aiutano a risolvere in concreto i problemi della città». Ma nelle parole di ieri Cutrufo sembra prendere in considerazione anche l'idea di un confronto con le forze che sostengono Rutelli non limitato unicamente a garantire il corretto svolgimento delle sedute. «Noi abbiamo delle proposte per il governo della città - aggiunge infatti - che vogliamo confrontare con la maggioranza. Ci interessa dare una svolta ai problemi andando al di là di interessi di parte per arrivare, in questo triennio rimasto della legislatura, a dare risultati tangibili alla città».

Per altro nella maggioranza la discussione è tutt'altro che conclusa. Non tutti sono entusiasti, ad esempio, della candidatura dell'ex presidente della I circoscrizione l'ex sbardelliano Enrico Gasbarra. I Verdi e buona parte dei pidessini preferirebbero Giuseppe Dalla Torre, un uomo non coinvolto nelle vicende della vecchia Dc. Anche per non inimicarsi del tutto Rifondazione e l'elettorato più a sinistra alle prossime amministrative. Oggi comunque sarà la giornata chiave, con l'avvio delle consultazioni ufficiali: alle 16 la maggioranza incontra i popolari, alle 17 Rifondazione, alle 18 il Msi.



Un parcheggio nel litorale di Ostia

Rodrigo Pais

Parcheeggi abusivi nel mirino A Ostia multe miliardarie per gli stabilimenti

A Ostia infuria la polemica sulla tassa per gli stabilimenti balneari. Dodici gestori - tra cui figurano anche quelli dell'esclusivo «Casetta» dei fratelli Salabè - si sono visti notificare una riscossione coattiva per aver trasformato in parcheggio a pagamento un'area comunale, senza aver chiesto il permesso agli uffici. La tredicesima Circoscrizione sollecita l'incasso dei tributi pregressi. E loro minacciano di ricorrere al Consiglio di Stato.

MARISTELLA IERVASI

■ L'ultimo scampolo d'estate saluta i turisti e villeggianti del litorale di Ostia ma lascia i gestori degli stabilimenti con l'amaro in bocca. I loro portafogli sono gonfi per gli incassi. Il guadagno della stagione balneare, però, forse non basterà a coprire il tributo a sorpresa fattogli recapitare dalla tredicesima Circoscrizione. A dodici di loro il postino ha recapitato una notifica di riscossione coattiva: devono pagare, e al più presto (pena il pignoramento), la tassa di occupazione di suolo pubblico per gli anni '91-92 e '93. Hanno infatti trasformato in par-

cheggi con tanto di pedaggio, parte dell'area comunale del litorale. Abusivamente, superando i confini avuti in concessione. Il parlamento locale ora pretende il rimborso. Mentre i gestori sono sul piede di guerra. Oltre alla levata di scudi sono intenzionati a ricorrere al Consiglio di Stato.

Tra i colpiti c'è anche l'esclusivo stabilimento dei fratelli Salabè. Uno di loro è l'architetto di fiducia del Sisde, l'uomo che è stato più volte fotografato con Mananna Scalfaro, la figlia del presidente della Repubblica. Lui, Salabè, è

proprietario a Ostia della «Casetta», un posto riservato ai vip. Per i posti auto che ha realizzato senza il permesso degli uffici, dovrebbe pagare un miliardo e cinquecento milioni. Tanto - secondo chi ha fatto il conteggio - è la somma complessiva che l'architetto Salabè - finito sotto inchiesta per i fondi neri del Sisde - dovrebbero pagare. Arresti compresi.

Giuseppe Corti, presidente dell'Associazione che raggruppa la maggior parte dei gestori del lido di Ostia e Castel Porziano, è arrabbiatissimo. Ha detto: «Questi totali sarebbero stati calcolati in base all'aliquota prevista per l'occupazione di suolo pubblico a piazza Navona o a via Condotti. Gli amministratori non hanno tenuto conto del fatto che i nostri parcheggi funzionano solo d'estate». Angelo Russo, vicepresidente regionale del «Sib», il sindacato italiano balneari e proprietario dello stabilimento «Kursaal», se la prende invece con il Campidoglio. «Il Comune di Roma - ha detto - ha confermato con questa richiesta la sua disat-

tenzione ai problemi del litorale e l'incomunicabilità che esiste tra potere centrale e potere periferico. Noi però - ha concluso Russo - siamo intenzionati ad andare fino in fondo alla vicenda. Se necessario, ci rivolgeremo anche al Consiglio di Stato».

Linda Lanzillotta, l'assessore alle politiche finanziarie e di bilancio della giunta Rutelli, ha precisato: «Non è stata la squadra del sindaco a decidere la tassa per gli stabilimenti balneari. È un provvedimento della tredicesima Circoscrizione, che ha deciso di applicare la tassa temporanea di occupazione suolo pubblico ai gestori. Personalmente, sto già facendo accertamenti puntuali sui singoli casi di riscossione coattiva. Verificherò anche se le aliquote sono state applicate in modo equo, rispettando la classificazione del territorio». Immediata la presa di posizione tutta al negativo di Teodoro Buontempo, il consigliere capitolino del Msi. Er Pecora ha definito il provvedimento comunale «Un atto di intimidazione nei confronti dei gestori», e ha proposto - contestualmente alla sospensione dei provvedimenti - l'apertura di un tavolo intorno al quale riunire esponenti della giunta comunale, imprenditori balneari, forze politiche e sociali del territorio della tredicesima circoscrizione.

Reazioni anche sul piano sindacale. Mentre tace l'Ascrom, la locale associazione dei commercianti fino a questo momento non è intenzionata, sembra, ad entrare nella polemica. Secondo Americo Di Domenicantonio, segretario generale del Casap - il Coordinamento che riunisce operatori commerciali, imprenditori, associazioni di strada e di categoria operanti nel territorio della tredicesima - «queste ingiunzioni rischiano di rappresentare il colpo mortale per un'economia come quella legata alle spiagge, che solo da poco tempo stava cercando di tirarsi fuori dalla crisi in cui l'aveva gettata il difficile momento congiunturale nazionale e internazionale».

«Usura, male antico» Il questore si insedia e spiega la sua ricetta

Passaggio delle consegne tra Fernando Masone e Vincenzo Sucato. La breve cerimonia si è svolta ieri in questura. Il nuovo questore ha poi parlato con i cronisti dei problemi di Roma: il fenomeno dell'usura, «che va combattuto con il contributo delle associazioni e dei cittadini»; i nomadi e la microcriminalità. Sucato si è detto favorevole al sequestro delle auto dei clienti delle «lucciole». «Purché i magistrati non rendano nulla l'iniziativa di polizia».

■ Intensificare la lotta all'usura, alla criminalità e alla prostituzione è la ricetta per Roma del nuovo questore, Vincenzo Sucato. Lui, si dichiara favorevole al sequestro delle automobili dei clienti delle «lucciole». Anche se ha precisato: «Il sistema per essere efficace deve trovare un seguito anche sul piano giudiziario. Se il sequestro non viene convalidato dai magistrati, il provvedimento è nullo e sul piano repressivo non si ottiene l'effetto sperato».

La breve cerimonia per il passaggio delle consegne - tra il capo della polizia Fernando Masone, questore della capitale uscente, e il successore - si è svolta ieri a San Vitale. Masone ha ricordato le attività di Sucato: dalla gavetta nei vari commissariati nella squadra mobi-

questore - Ad un tratto ho visto un uomo sdraiato sotto la pioggia, su un terrazzino, dietro una fila di vasi di fiori. Aveva il bavero dell'impermeabile alzato e fingeva di dormire. Che fai qui? Gli ho chiesto. Non sapevo dove andare e sono venuto a dormire tra i fiori, è stata la risposta del ladro. Credo che quella uscita di notte non la dimenticherò».

Poi Sucato ha risposto alle domande dei cronisti. Sul fenomeno dell'usura, innanzitutto. Un problema al centro dell'attenzione dell'opinione pubblica proprio in questi giorni. Sucato ha ricordato che a Verona - dove è stato questore per due anni - nella piazza dei Signori, c'è una buca in cui gli anticamente venivano lasciate le denunce



Il nuovo questore di Roma Vincenzo Sucato

Alberto Pais

L'impiegato dell'ufficio cambi di via Crispi ha sventato il colpo. Nel '74 era stato rapinato da un falso prete Suora finta, pistola vera per rapina fallita

LUANA BENINI

■ L'abito non fa il monaco, e nemmeno la suora. Tant'è vero che sotto la tonaca grigia e la cuffia bianca della suora che ieri è entrata nell'ufficio di cambio di via Francesco Crispi, a due passi da piazza di Spagna, si nascondeva una ladra.

Gabriela Gonzalez, trentadue anni, spagnola, da qualche anno in Italia, ha progettato la rapina accuratamente. Si è procurata un abito da suora classico, veste lunga, mantellina, cuffia e collare, e una pistola, una Beretta 7.65 semiautomatica. Così combinata si è presentata, verso le 12, davanti al-

l'impiegato dell'ufficio per cambiare 2000 dollari. La faccia pulita, i modi gentili, l'aspetto dimesso, la donna ha detto che per l'operazione avrebbe dovuto aspettare l'arrivo della madre superiore. Alle 13, quando l'impiegato si accingeva a chiudere l'ufficio, è uscita e rientrata poco dopo annunciando l'arrivo della sorella. Poi con voce supplicante ha chiesto un bicchier d'acqua per prendere una medicina. Una richiesta che è parsa ragionevole a Ivo Massitti, 57 anni. Eppure l'uomo, ironia della sorte, nel 1974 era già stato rapinato da un falso

prete. Massitti, dunque, si è dato subito da fare: è andato nel retro ed è tornato con il bicchier d'acqua. Ma nell'ufficio ha trovato la sorpresa: da sotto la tonaca la finta suora aveva estratto una pistola e ora gliela puntava contro. Anche la voce era cambiata, decisa e perentoria: «Non urlare, questa è una rapina, fuori i soldi». Sarà stato l'amor proprio offeso, sarà stata l'improvvisa reminiscenza di una scena già vista, fatto sta che il Massitti, aggiungendo sorpresa a sorpresa, ha prontamente reagito. E con uno scatto felino ha voluto dare un finale diverso a quella storia che si ripete per la seconda volta nella sua vita. Gettato il bicchier d'acqua

si è avventato sulla suora. Scena da film: colluttazione e sparo. Massitti viene ferito alla mano sinistra ma non rinuncia a combattere e sfruttando l'incertezza dell'altra, sta per avere la meglio. A questo punto la finta suora capisce che non c'è niente da fare, che la rapina è compromessa ed è meglio scappare. Si mette a correre inciampando nella tonaca. Corre e si spoglia al tempo stesso: via la cuffia, il collare, la pistola, eccetera. La strada della fuga è disseminata di oggetti. A questo punto l'impiegato prende il telefono e chiama il 112. E la gazza dei carabinieri ci mette pochi secondi ad arrivare. Quanto basta per bloccare la fuggitiva poco lon-

tano, a via Liguria. Arrestata in flagranza di reato, Gabriela Gonzalez finisce a Rebibbia. E si scopre che nel suo curriculum c'è un'altra rapina in abito da suora, un anno fa a un istituto di credito, andata a segno, in quell'occasione disarmò un vigilante appropinquandosi della pistola. L'impiegato invece viene accompagnato all'ospedale San Giacomo e medicato alla mano fenta. Guarnì in dieci giorni. Ora i carabinieri stanno cercando di verificare se risponde al vero quanto raccontato dalla donna: che i soldi le servivano per curare il figlio di 4 anni ricoverato in ospedale a Roma perché malato ai reni.



ASSOCIAZIONE ITALIANA CASA

Per il risanamento e il recupero dell'Esquilino

L'A.I.C. apre un ufficio informazioni in via Machiavelli, 50. Tel. 4467318 - 4467252

- Le normative per il recupero edilizio
- I finanziamenti
- Le procedure tecnico amministrative

A.I.C. UN'ESPERIENZA ASSOCIATIVA AL SERVIZIO DEI CITTADINI
Via Meuccio Ruini, 3 - Roma - Tel. 4070321

EMERGENZA LAVORO. L'assessore Claudio Minelli risponde alle critiche della Cgil

Licenziamenti in arrivo per 240 all'«Elettronica» A rischio appaltisti Acea

Rientro dalle ferie difficile per molti lavoratori del Lazio con il posto di lavoro a rischio. Al 56 mila posti in meno registrati dalla Cgil nella prima metà dell'anno dalla Cgil e alle crisi annunciate nei giorni scorsi, si aggiungono altri due casi di crisi occupazionale. L'«Elettronica», fabbrica tecnologica della Tiburtina Valley, ha deciso di tagliare il 25 per cento dei mille addetti, 240 dipendenti circa. In mancanza di un reale progetto di riconversione dell'elettronica-militare continua inesorabile il processo di delocalizzazione delle aziende elettroniche. Secondo i sindacati di categoria si tratta di uno dei primi effetti dei preannunciati tagli sul bilancio della Difesa, proposti dal ministro Cesare Previti. Fim, Flom, Uil e le Rsu della Tiburtina Valley si sono detti «preoccupati che nei prossimi giorni possano determinarsi analoghe situazioni in altre aziende» e hanno preannunciato una serie di agitazioni sindacali. Situazione confusa anche per gli oltre 200 lavoratori addetti alla manutenzione idrica e agli allacci per conto dell'Acea, dipendenti dalle imprese Nicis, Sabazia e Sigla. Nonostante gli impegni presi hanno detto la Fillea Cgil e Fensal Uil: «I lavoratori vedono ancora una volta messe in discussione le retribuzioni, i livelli occupazionali ed i futuri sbocchi della vertenza in atto. I sindacati hanno chiesto l'immediata attivazione di un tavolo di confronto» e organizzato per oggi un sit-in davanti alla sede dell'Acea a piazzale Ostiense.



Buche stradali

Il sindaco «sentito» dal giudice

Un'ora e mezzo dal pm Adelchi d'Ipollito per il sindaco Rutelli, ascoltato «come persona informata dei fatti» ma denunciato dal Codacons per «omissione d'atti» e come responsabile delle infinite buche sparse per il manto stradale della città, un nischio per «l'incolumità dei cittadini». Nel corso del colloquio Rutelli ha sottolineato che il sindaco non ha la competenza amministrativa per il problema, delegato alle circoscrizioni. Inoltre, ha detto Rutelli, le buche sono un'eredità delle precedenti amministrazioni. Ma ha anche riconosciuto che «la situazione è disastrosa, tanto da imporre che si faccia immediatamente moltissimo». E ha spiegato il suo impegno: «Posso dire che nei pochi mesi della mia amministrazione dai 30 miliardi di spesa relativi al 1993, siamo passati ai 50 miliardi già impegnati per il 1994. Nonostante le competenze delle circoscrizioni, abbiamo accentrato alcuni interventi nella quinta ripartizione, proprio per permettere azioni di intervento tempestivo. Gli appalti sono già partiti e le circoscrizioni entro la fine di dicembre spenderanno 10 miliardi di lire. Ma a Roma, purtroppo, i cittadini si lamentano, vedendo tanti cantieri di manutenzione. Ma sappiamo che nei prossimi mesi ne vedranno ancora di più. I disagi saranno obbligati perché abbiamo deciso di non ricorrere ad interventi sporadici, ma organici».

«Il polo tecnologico si farà Non abbiamo perso tempo»

Il polo tecnologico si farà e presto assicura l'assessore alle attività produttive Claudio Minelli. Il ritardo di quattro mesi necessario per studiare la migliore soluzione urbanistica. Ma, entro il mese la giunta deciderà la sua localizzazione. In gioco quattro possibili soluzioni, due sulla Tiburtina, oltre a Tor Vergata e alla soluzione della zona Pontina. L'impegno dell'amministrazione per riaffermare la vocazione produttiva della capitale.

do serrato in questi ultimi quattro mesi, è quello dell'ubicazione del Polo tecnologico. Una scelta urbanistica complessa da prendere nell'interesse della città e non della rendita o della speculazione. Una scelta che non possiamo permetterci di sbagliare perché fallirebbe tutto il progetto.

La scadenza che ci siamo dati è il 30 settembre, entro la fine del mese sarà presa la decisione amministrativa. Ma ripeto, non ci sono stati tempi morti. Oltre al Polo tecnologico sarà realizzato anche il Parco scientifico e il Musil, il Museo della scienza che sarà costituito da diverse sedi sparse nella città e avrà il suo cuore, il centro di coordinamento, a Piazza Barberini nello stesso stabile che ospiterà l'Agenzia per il lavoro e lo sviluppo.

Ma oltre a realizzare il Polo tecnologico, cos'altro può fare l'amministrazione per vincere la scommessa sviluppo?

Intanto è necessaria una premessa. Abbiamo ereditato un apparato produttivo in via di smantellamento e un settore commerciale, importante per la capitale, che già arretrato, ha subito gli effetti della crisi e della contrazione dei consumi. Il settore delle costruzioni che è stato quello tradizionalmente trainante, è in caduta verticale. E questo in un quadro politico generale che vede indebolito il ruolo e la forza della capitale. Il primo compito che si è dato la nuova giunta è stato quello di ricostruire una credibilità dell'amministrazione e un impegno di governo. Sono tanti gli impegni, ma evitiamo un elenco. I risultati si vedranno tra il 1994 e il 1995. E vi sono alcune opere, oltre al Polo tecnologico, come la «Città della piccola e media impresa» che realizzeremo insieme alla Gepi negli stabilimenti della Nuova Fiorentini sulla Tiburtina, o la «Città degli affari» da realizzare d'intesa con la Camera di Commercio, che segneranno positivamente la realtà della città. Le definirei delle opere «Sfingi», che lasciano il segno. Che insieme agli interventi nel settore del commercio, dalla realizzazione dei tre centri commerciali metropolitani, potranno avere effetti positivi sulla realtà produttiva e industriale.



L'assessore Claudio Minelli in alto una fabbrica romana

Alberto Pais Mimmo Frassinetti/Agf

ROBERTO MONTEFORTE

All'allarme per il dramma occupazionale e per la grave crisi che corre il sistema industriale, lanciato dal segretario della Cgil Fulvio Vento che esorta la giunta Rutelli a fare presto, risponde un po' sorpreso per la critica l'assessore alle attività produttive Claudio Minelli. «Come si può non concordare con Vento sulla importanza del Polo tecnologico per il tessuto industriale della città - esordisce l'assessore - Siamo anche noi convinti che sia indispensabile per rinsaldare una vocazione produttiva, oggi persa, dopo la crisi dei settori che erano trainanti per l'economia cittadina, dall'informatica militare

alla farmaceutica o alle attività legate alle commesse pubbliche in crisi dopo il crollo di una logica affaristica prima imperante. Una vocazione che non può che essere nazionale e internazionale, incentrata sui settori di alta qualità. Ed è questo il senso del protocollo che abbiamo sottoscritto con le parti sociali, i sindacati, gli industriali e, partner decisivo, la Camera di Commercio che parteciperà alla realizzazione dell'opera con un contributo di 100 miliardi».

Ma allora perché questo ritardo?

Il problema delicatissimo da risolvere, che ci ha impegnato in mo-

Rutelli tra gli abitanti di Vigne Nuove, il quartiere dei ragazzi condannati per l'aggressione ad un senegalese in Sardegna

«Sindaco chiediamo scusa, ma non siamo razzisti»

Ieri a Vigne Nuove uno dei ragazzi che qualche settimana fa in Sardegna aveva partecipato al pestaggio di un extracomunitario, ha chiesto pubblicamente scusa del suo comportamento: il sindaco Rutelli gli ha stretto la mano, la piazza affollatissima lo ha applaudito. In un quartiere povero di tutto, la gente ha trovato la forza per non abbandonare i giovani che sbagliano all'emarginazione che potrebbe distruggerli



I giovani romani che hanno aggredito il senegalese a Cagliari M. Rosas Ansa

RINALDA CARATI

«Senta signor sindaco, volevo garantirle che quelli che sono qua, sono tutti ragazzi a posto». Frase banale? No. Perché a garantirlo per i suoi coetanei, per il suo quartiere, è Mauro Aversano, uno dei protagonisti, qualche settimana fa, del drammatico pestaggio di un giovane senegalese, avvenuto in Sardegna. E finisce con una stretta di mano, tra Rutelli e il ragazzo. Che ha accettato di parlare in pubblico, in una assemblea promossa dal comitato di quartiere a Vigne Nuove, uno dei quartieri della periferia romana. Un quartiere come tanti altri, dicono i, esattamente con gli stessi problemi, e dunque ingiustamente tacciato di razzismo: solo perché lì che hanno la residenza quei cinque giovani romani, accusati di essere naziskin. Di avere pic-

chiato un immigrato per intolleranza razziale. E se Mauro Aversano, ad una precisa domanda di Dino Piras, membro del comitato, risponde: «Sì, certo, la prima cosa che ho pensato è stato di chiedere scusa», se, dunque, le scuse ci sono, sono formali, pubbliche, e di più, simboliche, tuttavia il ragazzo non rinuncia alla sua versione dei fatti: «Ci hanno trattato come razzisti. Non esiste, non lo accetto. Sono stato consapevole di quello che ho fatto. Qualsiasi persona al mondo avrebbe fatto quello che ho fatto. Un giovane di colore aveva picchiato con i racchettoni le ragazze, accusandole di avere rubato un paio di orecchini. Ho trovato una delle mie amiche sdraiata per terra, dolorante. Ho pensato solo a difenderla, non ho niente contro gli extracomunitari. È stata una

scazzottata come poteva succedere, bianchi o neri, avrei fatto a botte con chiunque». La sua verità. Sarà la verità?

Al tavolino della presidenza, a fianco del Sindaco, Mauro Aversano c'è andato con l'appoggio morale di una delle ragazze coinvolte nella brutta storia, Fabiola: anche gli altri ci sono, ma come si capirà dopo, al momento stanno in ultima fila, come mimetizzati in questa piazza fratelli Lumiere, affollata di tanta gente di tutte le età: ci sono bambini e bambine seduti per terra in prima fila, adolescenti, tante donne, anziani, tutte le età rappresentate, gente ai balconi, qualcuno si è persino sistemato sotto l'arco aperto, un po' liberty ma con un vago sapore di moschea, che orna il tetto di uno dei palazzoni. La gente ha accolto Rutelli con sincero calore: hanno tanto da chiedere, tanto

domande per il gruppetto di ragazze e ragazzi, loro, i protagonisti, e i loro amici. Come Marco: «Che vuoi che c'entri lui col razzismo, al massimo parla della Lazio». Ed in questo «a parte», Mauro Aversano precisa: «Sono anche stato due anni con una ragazza di colore». E, a margine della manifestazione ufficiale che prosegue, la storia viene ricostruita e ricostruita e ricostruita. A pezzi, frammenti, bocconi. Come se fosse essenziale sapere da quale causa precisa è venuto quell'effetto: aggrappandosi ognuno alla razionalità, contro l'evidenza del fatto che non c'è ragione dove c'è violenza. Rinunciando, forse, a cercare ed ammettere che non tutto è riconducibile alla ragione. Ai perché. Anche in quello che è appena accaduto in piazza. Poi Rutelli conclude, rivolgendosi ai giovani: «La giustizia dovrà fare la sua parte. Ma voi qui avete detto alcune cose. Io vi credo. Siete stati segnati da questa storia: ma è un passaggio della vostra vita che non tornerà». E si torna al concreto: lavoro, strade, televideo, tante cose. Ancora da una parte: una ragazza di colore e Fabiola chiacchierano, la mano bianca sul braccio nero. È un attimo d'incanto. Poi, arriva un fotografo: le mette in posa. Certo, che può fare, non ha le parole, lui, per raccontare il mondo. Eppure, la magia se ne è andata.

Malasanità

Muore a 14 anni di sospetta gastroenterite

Era andata il 27 agosto con i genitori a cena a casa di amici a Roccasecca in provincia di Frosinone. Tornata a casa ha accusato, insieme al fratello, un forte mal di pancia, con diarrea, vomito e febbre alta. Dopo ritardi dell'ambulanza e difficoltà nel ricovero, giudicato in un primo tempo non necessario dai sanitari della clinica Sant'Anna di Pomezia, essenziale stata diagnosticata una gastroenterite, Gelsomina, 14 anni, è deceduta la mattina del giorno seguente. La ragazza di Pomezia è giunta «clanicamente morta» all'ospedale San Camillo di Roma dove era stata trasferita d'urgenza. A denunciarlo «questo ennesimo caso di malasanità o di vendita di prodotti alimentari avvertiti in un esposto ai carabinieri sono stati i genitori della ragazza. «La procura di Roma ha detto l'avvocato - ha già aperto l'inchiesta: sono state sequestrate le cartelle cliniche ed è stata fatta la visita legale dal medico del policlinico Gemelli. Ora bisognerà verificare se c'è stata negligenza da parte dell'ambulanza o della clinica o se si è trattato di intossicazione da alimenti anche perché ci risulta che altri 15 invitati alla cena si sono sentiti male».

Oh che bel castello...
 Roma, Castel Sant'Angelo
 2/25 Settembre 1994
 Festa cittadina de l'Unità



Numero visitatori alla festa frequentano il tavolo della roulette
 Alberto Pais

LA FESTA.

Sotto il tendone della roulette tra croupier veri e giocatori improvvisati
 E quando uno sbanca tutto si porta a casa un televisore o un frigorifero



- OGGI**
- Spazio dibattiti ore 18.30**
 Incontro con Walter Veltroni, Giglija Tedesco e Carlo Leoni su: «Enrico Berlinguer parla all'Italia di oggi».
 - Spazio teatro ore 21.30**
 Rassegna «Teatro Incontro». La compagnia «Giocoteatro» presenta: Favolescon di Quattrocchi Cattivelli, regia C. Boccacini.
 - Spazio cinema ore 21.00**
 «Doppia personalità» di Brian De Palma. A seguire «Il pasto nudo» di David Cronenberg.
 - Arena piccola ore 21.00**
 Incontro con David Grieco, autore de «Il comunista che mangiava i bambini».
 - Palco centrale ore 21.00**
 «Alla deriva» recital di Paolo Hendel.
 - Caffè concerto ore 21.30**
 Soul cubano concerto del Diapason.

- DOMANI**
- Spazio Bel tramonto ore 19.45**
 Rassegna di musica classica. Clarinetista Natalia Benedetti. Pianista Fiorella Rambotti. Musiche di Debussy, Schumann e Bernstein.
 - Casinò ore 21.00**
 Tutte le sere a «il rosso e il nero» si tenta la fortuna sul tappeto verde. Gioco a sottoscrizione per il Pds.
 - Spazio teatro ore 21.30**
 Rassegna «Teatro Incontro». Sinfonia d'autunno di Bergmann, con Maria Luisa Madel.
 - Spazio dibattiti ore 17.30**
 Incontro su: «Handicap. Le difficoltà del quotidiano: riabilitazione, scuola, lavoro». Intervengono: Amedeo Piva, assessore alle Politiche sociali del Comune di Roma; Tullio Nocera, del Movimento volontario italiano; Mario De Luca, dell'Ufficio Handicap Cgil. Coordinata: Maurizio Bartolucci, consigliere comunale Pds.
 - Spazio cinema ore 21.00**
 «Casa Howard» di James Ivory, a seguire «In the soup» di Rockwell.
 - Palco centrale ore 21.00**
 Concerto rock di Aleph e Zoo Gang.
 - Caffè concerto ore 21.30**
 Son cubano concerto del «Diapason».
 - Gioco della tombola**
 Tutte le sere alla festa torna il gioco popolare della tombola. La troverete allo spazio Bel tramonto. Pannello elettronico e centinaia di schede per tutti. Premi per i vincitori e tombolone finale il 25 settembre.
 - Ristorante «LA TOSCA».** Ogni sera dalle 20 in poi menù particolari preparati per i visitatori della festa da alcuni dei migliori ristoranti della capitale. Ricette esclusive. Cucina romana e tradizionale. Servizio ai tavoli.

Azzardo in stile Porta Portese

Il tendone bianco del Casinò a Castel Sant'Angelo è uno dei maggiori richiami della Festa dell'Unità. Videogiochi e roulette fanno il pienone ogni sera. Cinque i croupier professionisti venuti da San Remo. Le vincite della magica pallina però non superano le 170mila lire e la cassa è un grande bazar, uno scaffale ricolmo di televisioni, orologi, radio, frigo portatili, compact, dove chi vince va a scegliere il premio da portare via.

LUCA BENIGNI

Non è proprio Montecarlo ma il gioco impazza lo stesso ogni sera all'allegro Casinò di Castel Sant'Angelo. È ormai diventato il richiamo numero uno obbligato per le migliaia di persone che ogni sera affollano i viali della Festa dell'Unità tornata sotto la mole del castello dopo un esilio durato sei anni. Magari un'occhiata in quel tendone bianco dove si flirta con la fortuna bisogna darla. E visto che il richiamo della pallina è sempre intrigante si sottoscrive volentieri e si gioca, magari poco ma si gioca. Il grande tendone è diviso in tre spazi. Da una parte i videogiochi, al centro la cassa stile Porta Portese, e poi il grande spazio per le due roulette.

L'allestimento spartano comun-

in'iziativa che dà soddisfazione. C'è da credergli perché al tavolo da gioco è rassa.

Non tutti giocano in realtà, molti preferiscono guardare, capire le semplici regole della pallina fasciosa ma stanno tutti lì attorno a scrutare soprattutto quelli che la fortuna hanno deciso di stuzzicarla fino in fondo. La bionda, capelli a caschetto, corpo esile e stretto da un corpetto bianco, si morde le labbra e punta titubante 5mila lire su una combinazione. Il gioco va bene e allora va con 10mila lire su un'altra combinazione. Va bene anche questa volta mentre il compagno dall'altra parte del tavolo perde ad ogni giro: Lui suda, le labbra e continua a torturare il labbro inferiore. Vince di nuovo. E allora decide di fare il grande salto. Diecimila lire su un numero secco il 19. Negli occhi del compagno, che ha perso di nuovo, appare quasi un'implorazione come a dire «Ma che fai sei pazzo». Ma ormai la pallina è partita e si ferma proprio sul 19. La biondina ha puntato 5mila lire e ne vince 175. Quasi sviene. Riscuote le fiches e si avvia alla cassa. Ma il gioco continua. Dal fondo del tavolo si fa avanti un signore robusto. Baffi folti e sguardo furbo, faccia decisa. Non dice una parola. Sa giocare. Si dà un'oc-

chiata in giro, come per captare gli umori della pallina e punta deciso 10mila lire sul 34. La pallina lo premia tra lo stupore generale. Riscuote e senza ancora dire una parola si allontana, la figlia applaude. «Quel signore era un discreto giocatore - dice uno dei croupier - ma per il resto la gente non sa neanche l'abc della roulette. Occorre ogni volta spiegare le regole e quanto si vince. Comunque è tutto molto divertente, quasi una tombolata. Proprio non capisco il motivo di tante polemiche che pure ci sono state in questi giorni. Qui al massimo la gente gioca due o tre fiches e quando è proprio in vena di rischiare 50mila lire. Niente di più e le vincite tra l'altro sono rapporzate. Fino ad oggi quella che ha vinto di più è la signorina bionda che alla cassa si è presentata con cinquecentomila punti».

La cassa è la base terra del tendone. Basta allontanarsi due metri dal tavolo della pallina e si atterra infatti a Porta Portese. La cassa è un grande scaffale ricolmo di televisioni, radio, orologi, frigo portatili, e ancora bottiglie di vino, autoradio, phon per capelli, compact. Un bazar insomma dove in base ai punti vinti si può scegliere. «Lo scambio dunque è in natura così come prevede la legge e così poi è anche più divertente e rilassante - dice Dino Gasparri - Lo spirito della festa è questo: non è un gioco d'azzardo ma una sottoscrizione e dunque va bene così». Chiediamo come sta andando dal punto di vista economico. Dino vorrebbe rispondere poi arriva una nuova vincitrice che ha totalizzato 175mila punti. «Bene allora può scegliere - riprende Dino - che ne dice di questo orologio da donna, è di marca un vero gioiellino oppure...». E la festa va.

CONDONO EDILIZIO
 Istituto Tecnico Associato Monteverde
 Tel. 5376104 - 5082556 - 9256927

Festa de l'Unità di C.Vecchia - Numeri Estratti
 1° Premio N. 7505 - 2° Premio N. 4147 - 3° Premio N. 3882
 4° Premio N. 5286 - 5° Premio N. 1907 - 6° Premio N. 1744
 7° Premio N. 5937 - 8° Premio N. 4425 - 9° Premio N. 3834
 10° Premio N. 0443

I Premi si possono ritirare entro 60 gg. presso la Sede Pds di C.Vecchia sita in V. P. Togliatti 7

FESTA NAZIONALE - MODENA 1994
 16 - 17 - 18 SETTEMBRE
 Sezione «Palmiro Togliatti» di Anticoli Corrado

Partenza 16 settembre ore 5 da ANTICOLI CORRADO, ritorno tarda serata 18/9/94 (dopo il comizio conclusivo - si prevedono fermate anche a Roma).
 • partenza in pullman G.T. • 2 pernottamenti presso l'Hotel Donatello (3 stelle, centrale) • camere doppie con servizi privati • trattamento camera e colazione del mattino (cappuccino e brioches).

QUOTA PARTECIPAZIONE LIRE 180.000
 Le adesioni, accompagnate da acconto di Lire 50.000 presso la sezione di ANTICOLI, oppure: Carlo Tel. 06/71510428 ore 16-20

E IO PAGO!
CONTRO I LIBRI CARISSIMI
MERCATINO DEI LIBRI USATI

ROMA VIA GOITO 35/B
 DAL 5 SETTEMBRE AL 5 OTTOBRE

PORTACI I TUOI LIBRI DAL 5 SETTEMBRE
 (i libri si ritirano anche alla Festa de l'Unità di Castel S. Angelo)

PER INFORMAZIONI
 UNIONE DEGLI STUDENTI
 Tel. 44701191 Fax 44700208

UNIONE DEGLI STUDENTI ROMA
 ARCI Confederazione di Roma

Obiettivo mancato

«Curiosità anche allo stand della realtà virtuale, dove i giovani del Pds mostravano con orgoglio la foto-testimonianza di una giornalista che il giorno prima aveva stroncato questo nuovo gioco misterioso e che la ritraeva intenta a provare la macchina della realtà virtuale. Pare che alla fine abbia commentato: «Non è poi così violento come ho scritto!»

«Però - hanno commentato i ragazzi dello stand - non si è pentita, il giorno dopo ha riscritto un altro articolo duro». Dal comunicato-stampa del 6/9 della Festa de l'Unità.

Che tristezza per l'orgoglio dei giovani pidessini, stimolato ad esercitarsi contro una nemica ritratta mentre, in buonissima fede, voleva provare la macchina virtuale prima di scrivervi sopra. Nessuno gli ha mai detto che capire la fiducia delle persone per sputarci sopra è un metodo umanamente riprovevole? Insultare, attaccare gli avversari (presunti) a livello personale - suavia: faticoso praticare a chi non ha altri argomenti per discutere!

Personalmente, non mi riconosco proprio per niente in quella caricatura - di pennuendolo che una cosa dice un'altra scrive.

Non mi ci riconosco come persona - e tantomeno come giornalista de l'Unità, dove lavoro da 18 anni, e dove mai mi era accaduto di essere sbeffeggiata, in modo anonimo e superficiale, per qualcosa che ho scritto. L'anonimato è qualcos'altro che, secondo me, non dovrebbe appartenere alle persone corrette, e tanto meno di sinistra. Il comunicato che mi insulta non porta, infatti, alcuna firma, pur virgolettando delle frasi (false) che mi vengono attribuite. Sarebbe stato meglio virgolettare quelle dell'articolo «Ho ucciso per gioco un uomo virtuale» (L'Unità del 4 settembre), dove mi prendo bellamente in giro per le mie incapacità nel gioco. A tutti fa bene un po' d'ironia e di autoironia - a mio parere.

Secondo me, la festa al Castello è bella, e mi ha fatto molto piacere vederla frequentata ogni sera da migliaia di persone. A me sembra che sia una festa così ben riuscita, da sopportare agevolmente anche una critica - o uno stimolo alla discussione. Forse chi ha scritto il comunicato ha fatto troppi giochi di guerra e vede nemici dappertutto? (Nadia Tarantini)

Affollatissimo dibattito con Romano Forleo e Stefano Rodotà Figli, la platea s'appassiona Due ore di discussione

FELICIA MASOCCO

«Un figlio: per amore e per scelta», anche quando, per averlo, è necessario ricorrere alla riproduzione assistita? Anche se soffrirà la fame in qualche parte deserta dell'Africa? Argomenti che dividono, coinvolgono emozioni e ragione, etica e politica in un contrasto spesso lacerante, questioni che si sottraggono ad una risposta univoca.

Se ne è parlato ieri alla Festa dell'Unità di Castel Sant'Angelo in un dibattito lungo, più lungo del solito, che ha visto a confronto - e spesso d'accordo - l'ex deputato Stefano Rodotà e il ginecologo Romano Forleo coordinati dalla giornalista Annamaria Guadagni. Una breve introduzione dell'on. Maria Teresa Amici per spiegare la scelta del tema «di estrema attualità anche per il forte vento di regressione che soffia» e poi via, con la prima domanda «irresistibile», sulla conferenza in corso al Cairo. «Dopo aver letto il documento dell'Onu sono rimasto sbalordito dallo spostamento dell'asse della discussione - ha risposto stefano rodotà. Il documento parla di «popolazione e sviluppo» e rinuncia a proporre di inondare di pillole questo o quel paese, affronta il problema della salute riproduttiva. Quindi è chiaro che il soggetto è la donna, il suo grado di coscienza. Ci sono ripetuti riferimenti all'istruzione, alla formazione, all'en-

piene di fatti clamorosi: donne in menopausa che partoriscono, padri «legali» che a un certo punto disconoscono i figli nati in provetta: come regolarli, chi sono i soggetti di diritto in questa complicata materia? «L'Italia ha un singolare primato in Europa: l'assenza radicale di legislazione - risponde Rodotà. Bisogna prevedere un controllo su chi opera in questo settore. E' necessario per bonificare il mercato e sottrarre le donne allo sfruttamento psicologico prima ancora che economico». Ma non è questo l'unico aspetto di quella delicata materia che si chiama bioetica. Per chi prevedere la riproduzione assistita? per le sole donne sterili, per le sole coppie? «Bisogna considerare le tecniche per la riproduzione artificiale non solo come cura contro la sterilità ma anche come un'opportunità offerta a tutte le donne, anche se sole. A parte andrebbe invece affrontato il discorso delle «madr» in menopausa - conclude Rodotà.

D'accordo sulla necessità di regole si è detto anche Romano Forleo: «Ci sono moltissime banche nelle quali gli embrioni aspettano un utero. Spesso dagli embrioni stessi vengono controllati, selezionati, buttati via se non vanno bene. Sono tecniche semplicissime. Il mondo è pieno di apprendisti stregoni che selezionano, selezionano... per questo norme e controlli sono indispensabili».

DA OGGI ALL'EUR

Le notti del rock alternativo

ALBA SOLARO

Gli appassionati di rock alternativo rimasti un po' a digiuno ultimamente (visto che a Roma di concerti underground ne passano sempre meno) potranno consolarsi salutandoli la nuova stagione con una rassegna dedicata soprattutto a loro: quella che si apre stasera al Parco del Turismo, zona Eur, sotto il titolo semplice ma efficace di «Notte romane rock».

Il prossimo appuntamento è invece per sabato sera, quando il palco sarà tutto per le band romane. Ne sfilano tre: gli Acting Out, i Sinergia, e The Road House Band. Martedì 13 settembre sarà la volta di uno dei gruppi più attesi della rassegna, gli Helmet. Arrivano da New York e sono una di quelle band metal di confine: non hanno i capelli lunghi come i metallari classici, ma sanno come far sanguinare le orecchie e scuotere le teste con ritmi a livello di martello pneumatico e chitarre distorte.

La rassegna continua il 17 settembre con il concerto delle Secret, un gruppo di rock duro molto al femminile proveniente dalla Romania, mentre il 24 settembre sarà la volta degli Scorn, altro attesissimo appuntamento. Gli Scorn sono un duo britannico che ama circondarsi di mistero, non si fa fotografare, rilascia raramente interviste. Mick Harris (batteria, computer, campionatori) e Nick Bullen (basso e voce) arrivano dalle fila dei devastanti Napalm Death, che hanno lasciato intorno al '91 (come pure Broadrick, il chitarrista che poi ha formato i Godflesh). Ovvio che un po' delle influenze death metal e grindcore siano rimaste attaccate anche agli Scorn, progetto però più complesso e ambizioso, che sfuma nelle atmosfere ambient, nelle sperimentazioni dub, un po' come facevano i Public Image di Johnny Lydon agli esordi, ma con maggiore durezza. E anche i loro temi preferiti non sono certo roba buona per Sanremo: sesso, violenza, sensi di colpa, pulsioni di morte. Ben più leggero e scanzonato il finale della rassegna, affidato il 27 settembre al pop moderno e tecnologizzato dei britannici Terrorvision.

ROMA CITTÀ APERTA. Le comparse di via Montecuccoli rievocano il set



Francesco...

«Rossellini e sparì la fame»



Tre immagini di «Roma città aperta», che verrà proiettata stasera in via Montecuccoli; in alto, Anna Magnani

ADRIANA TERZO

«Avevamo fame, questo lo ricordo benissimo. E un bel giorno spuntò Rossellini con il film, diceva che aveva bisogno di tante comparse. Così io, mia madre, i miei fratelli, mia zia, ci siamo subito messi a disposizione. Capirai, mia zia, che nel film è la donna che si vede alla fontana e ha fatto anche tante altre scene, guadagnò ben 300 lire. E anche noi, per un po', abbiamo avuto almeno un pasto assicurato al giorno». Via Montecuccoli, quasi cinquant'anni dopo. Dina Defendini è una signora arzilla e minuta di 71 anni. Abita qui, al Pignone, proprio al numero 17, uno dei due stabili (l'altro è di fronte al numero 36) scelti dal regista per girare diverse scene di «Roma città aperta», l'androna e il cortile dove avvengono i rastrellamenti, le fontane sulle terrazze dove i bambini nascondono le bombe a mano e, soprattutto, via Montecuccoli, dove Pina cerca di raggiungere Francesco preso dai nazifascisti. L'inquadratura è ancora mozzafiato: Anna Magnani-Pina incomincia a correre, pochi secondi e una raffica di mitra la fa stramazzone sul selciato. Stasera, quelle immagini così forti, così assolute, le potremo rivedere su uno schermo gigante per iniziativa della Agenzia «Roma città di Cinema» appena nata, in occasione delle celebrazioni per l'8 settembre. Si tratta di una pellicola restaurata da poco, presentata qual-

che giorno fa anche al Festival di Venezia. La manifestazione, alla quale interverranno il sindaco Rutelli, Sandro Curzi, Ugo Pirro, Carlo Lizzani, Alberto Lattuada, Giuseppe De Santis è stata realizzata anche dal Comune di Roma, dal Centro sperimentale di Cinematografia, dall'Ufficio, dalla VI circoscrizione, dal Comitato di quartiere. «La Magnani? Era bella, sì, ma mi sembrava anche tanto nervosa», racconta ancora la signora Defendini. «In un paio di occasioni, dopo lunghe preparazioni, qualcuno ci avvisava: «Per oggi basta così, ricominciamo domani». Non avevamo girato neanche un fotogramma e noi ci chiedevamo come mai. Ma la voce che girava era una sola: la Magnani aveva litigato con qualcuno e si rifiutava di presentarsi sul set. In quel periodo il figlio si ammalò. E più di una volta lei ci avvicinò chiedendo se qualcuno aveva bambini affetti da poliomielite in famiglia. Voleva sapere, chiedeva consiglio». «C'era una famiglia ebrea, si chiamava Spizzichino - Costantino Cipriani oggi ha 83 anni, all'epoca faceva il restauratore e lasciò che le sue tre figliollette partecipassero al film visto che lui era impegnato tutto il giorno in ospedale dalla moglie ammalata». La signora Spizzichino girò diverse scene, ma subito dopo scappava via: aveva ancora paura di essere ricer-

cata dai nazifascisti. Il primo ciak di «Roma città aperta» viene battuto nella notte fra il 17 e il 18 gennaio 1945, poco dopo la mezzanotte perché il 17 porta sfortuna. Di notte, perché sia Aldo Fabrizi, che la Magnani che Harry Feist (il maggiore Bergmann nel film) sono impegnati chi a teatro chi su altri set. «Un giorno mi telefonò Roberto Rossellini - ricorda Maria Michetti, ex partigiana e sociologa - Avevo 22 anni e lui voleva che l'aiutassi a trovare i luoghi giusti per ricreare certe ambientazioni, e per ricostruire, fase dopo fase, gli assalti ai forni che tante di noi avevano organizzato durante l'occupazione. Parlavamo per un bel po'. Lui era gentile, cordiale. Io gli spiegai tutto e lui mi chiese: «Ma quali erano i quartieri più attivi nell'organizzare gli assalti?». Gliene indicai tre o quattro, Trastevere, Testaccio, Trionfale, ma a lui non convincevano. Allora gli raccontai il Tiburtino III. Gli dissi che le abitazioni erano umidissime, che c'era un puzzo insopportabile e che i bambini dormivano dentro i cassetti. Dopo qualche giorno Rossellini mi chiamò. «Ma dove mi hai mandato? A vedere le villette di Fregene?». L'umido era appena qualche chiazza sui muri, la puzza al cinema non si sente e poi i bambini, se hanno la pancia piena che dormano dove vogliono! Allora gli proposi il Pignone, bombardato e diroccato al punto giusto».

ESTASERA

Tutto Mastroianni

Al Dei Piccoli «Otto e mezzo»

Dedicato a Marcello Mastroianni. Prosegue la mini-rassegna al Cinema dei Piccoli, iniziata lunedì, con i film più rappresentativi del fascinoso e bravo attore italiano. Il programma: stasera «Otto e mezzo» di Fellini, domani i compagni di Mario Monicelli, poi lunedì 12 «Una giornata particolare» di Ettore Scola, il 13 «Ciao, maschio» di Marco Ferreri, il 14 «Fantasma d'amore» di Dino Risi, il 15 «Ginger e Fred» di Fellini e infine il 16 «Ladro di ragazzi» di Christian De Chalonge. Via della Pineta 15, tel. 85.53.485, inizio spettacolo ore 18.30. Abbonamento a cinque proiezioni 10 mila, tessera valida fino alla fine di Dicembre.

Villa Ada

Musiche gitane con gli Aquaregia Drom

Nell'ambito della rassegna «Roma incontra il mondo», stasera a Villa Ada musiche gitane con gli Aquaregia Drom con Erasmo Treglia (violino e voce), Rita Tumminia (organetto e voce), Elia Ciricillo (chitarra e voce). Inizio alle ore 21.30, ingresso gratuito, entrata da via di Ponte Salaro. Cucina portoghese e palestinese. Per informazioni tel. 32.44.719.

Tor Bella Monaca

Sogno di una notte di mezza estate

È di scena Shakespeare stasera a Tor Bella Monaca (ultima replica) nell'ambito della rassegna «Nuovi scenari italiani» in programma fino al primo ottobre. Alle ore 21 «Sogno di una notte di mezza estate», regia di Catta Sfrégola e Antonina Lucantonio. Domani, «Buon compleanno Teo» di Roberta Nicolai, regia dell'autore. Ingresso libero. In via Duilio Cambellotti 11 (uscita 17 sul Gra seguendo le indicazioni del Centro Commerciale Le Tor). Tel. 40.20.250-70.04.932.

Teatro

Domani «Arsa» di Manfredi

Nell'ambito del festival «I grandi solisti del teatro», nella splendida cornice dei giardini della Filarmonica in via Flaminia, sarà in scena domani (alle 21, lire 20 mila) Patrizia Zappalulas nel monologo «Arsa» di Giuseppe Manfredi, per la regia di Silvano Piccardi e con musiche di Moni Ovadia. I monologhi per attrice proseguiranno il 12 settembre con Marisa Fabbri in «Dall'opaco», testo di Italo Calvino musicato da Paolo Terzi. Sarà quindi la volta, il 18 settembre di Carla Tatò in «Tre pezzi d'occasione» di Beckett per la regia di Carlo Quartucci. Il 19 settembre chiuderà il Festival Galateo Ranzi in «Entro dipinta gabbia» da Giacomo Leopardi, per la regia di Marco Andriolo.

MUSICA. Da sabato la rassegna fino al 17 settembre

Jazz italiano alla Filarmonica

LUCA GIOLI

Parte sabato e andrà avanti sino al prossimo 17 settembre una bella rassegna di jazz italiano curata da Filippo Bianchi nelle vesti di direttore artistico. La manifestazione - intitolata «Musica & Musiche» - si terrà nel confortevole e centralissimo spazio di Sala Casella, sede della Accademia Filarmonica Romana di Via Flaminia 118. Una sala attrezzata di un ottimo impianto di climatizzazione capace di respingere, o almeno alleviare, l'afa settembrina che sembra non volerci abbandonare. L'orario dei concerti è fissato alle ore 21 e il costo del biglietto per ogni singola serata è di 10mila lire. In un panorama jazzistico come l'attuale, che purtroppo riserva agli amanti di questa musica sempre minori sorprese e pochissima intelligenza organizzativa, la rassegna come quella in programma alla Filarmonica vanno seguite con la massima attenzione, vuoi per l'oggettivo valore espressivo che propongono, vuoi per l'indubbia levatura artistica dei singoli musicisti che a questa manifestazione hanno aderito. Ma forse è errato, in questo caso, parlare di jazz tout

court. Gli organici presenti nei vari concerti programmati stanno lavorando da molti anni, con lucidità e determinazione, alla stesura di un linguaggio nuovo, specifico, autonomo e relativamente «diverso» dai tradizionali canoni del jazz storico. Un linguaggio ormai maturo di un pensiero musicale e compositivo che certamente dal jazz prende origine, ma che via via nel tempo ha saputo crescere e maturare, sviluppandosi in direzioni insieme libere e autonome. E ricomprendo così un ruolo specifico ed un valore a se stante.

Ma è proprio l'elemento di libertà improvvisativa la cosa che più sorprende nel pensiero sonoro di questi artisti, la loro distanza da ogni eccesso di manierismo o lo stesso rifugiarsi da ogni cliché di sorta: tutti elementi che evidenziano il carattere e la peculiarità tipiche di questa musica del Novecento. Musica che pure dispone di larghissimi spazi e che a sorreggerla è una visione comune di protagonisti che, come nelle grandi performance improvvisate, trasforma l'evento in un viaggio fantastico, in un accumularsi nell'ascolto di espe-

Il programma e il calendario

«Musica & Musiche»: sabato Danilo Rea-Roberto Gatto, il quintetto di Mario Schiano, Pasquale Innarella, Daniel Studer, Paolo Damiani e Michele Iannaccone e Daniele Sepe con l'Art Ensemble of Soccavo, Domenica Mauro Orselli con Ellen Christie, Elio Martusciello e Aureliano Todini e il trio di pianoforti e tastiere con Rita Marcotulli, Riccardo Fassi e Antonello Salla, Martedì quartetto di Elio Martusciello, Edoardo Bignozzi, Giovanni Di Cosimo e Maurizio Martusciello; duo Daniel Studer-Riccardo Loy e quintetto di Giancarlo Schiaffini, Alberto Mandarini, Sandro Satta, Fulvio Maras e Daniel Studer. Mercoledì musiche di Morricone e Fiovani eseguite Gilda Butta-Paolo Zampini e l'Ambrogio Sparagna Progetto. Giovedì Sandro Satta-Eugenio Colombo, I trii Toto Pilato, Fabrizio Spers, Luca Venitucci e Iannaccone-Schiaffini-Colombo. Venerdì quartetto «Fortuna» con Eugenio Colombo, Massimo Nardi, Bruno Tommaso, Ettore Floravanti; quintetto Fassi-Coen-Schiaffini-Penazzi-Floravanti e «Nauplia» con Maria Pia De Vito, Rita Marcotulli, Enzo Pietropoli, Alfio Antico, Arnaldo Vacca, Antonello Salla, Danilo Terenzi. Sabato 17 Enrico Pieranunzi in piano solo e l'Orchestra diretta da Bruno Tommaso.

rienze che sembrano ignorare le leggi della prospettiva, superando il limite oltre il quale non è più possibile il ritorno, quel ritorno che invece scorciatoie sconcertanti per logica e inventiva riconducono puntualmente ad altre partenze - come giustamente nieva il critico Giuseppe Della Bona.

Sono cinquanta gli artisti che partecipano alla rassegna di «Musica & Musiche» e ne citiamo solo al-



WEEKEND

Chiare, dolci e fresche acque del Sangro

di PAOLO PIACENTINI

Il fresco di una bella faggetta, magari con i piedi a mollo in un torrente di acqua ancora pulita, può sembrare una dimensione lontana nel tempo e nello spazio, invece si può vivere senza sopportare lunghi ed estenuanti viaggi. Sono immagini che il parco nazionale d'Abruzzo rende concrete nella conosciutissima Val Fondillo, un angolo di natura che nonostante il flusso turistico estivo mantiene sempre il suo fascino. Un weekend di settembre nel parco d'Abruzzo è un'occasione per conoscere da vicino l'area protetta tra le più importanti d'Italia ma anche per sdraiarsi, in pieno relax, ai bordi di un lago a prendere il sole o fare qualche giro in canoa. Lo specchio d'acqua di Villetta Barrea, formato dalla diga che sbarrò il corso del Sangro, ha delle piccole spiagge dove potersi riposare dopo una lunga passeggiata tra i boschi. E a proposito di escursioni e da segnalare che numerose agenzie e cooperative gestiscono attività di accompagnatori nelle varie zone del parco. Tra le più organizzate segnaliamo la Wolf di Civitella Alfedena (tel. 0864-890360), la Pinus

Nigra di Villetta Barrea e la Ecutur di Pescasseroli (tel. 0863-912760). In particolare le guide di media montagna di Civitella Alfedena gestiscono anche le escursioni in Val di Rose dove è possibile incontrare branchi di camosci. Presso le stesse agenzie è possibile prenotare per eventuali pernotti in appartamenti, affittacamere o campeggi. Chi avesse già una discreta esperienza con l'escursionismo montano può avventurarsi lungo itinerari meno noti alla massa dei turisti, nei quali si può camminare in solitudine raccogliendo fragole e lamponi. Basta dotarsi della carta dei sentieri a scala 1:50.000 redatta dall'Ente Parco e seguire le indicazioni che conducono al Monte Marsicano, al Ferroio di Scanno o all'ancor meno frequentato comprensorio dei Monti Marcolano e Schiena di Cavallo. Per inoltrarsi verso queste ultime vette, che segnano il confine settentrionale dell'area protetta, si lascia la macchia nei pressi del rifugio del Diavolo (tel. 0863-88152 - 0776-508472), una struttura molto graziosa a due passi dalla provinciale per Pescasseroli situata a 1.400 metri di altitudine. Il rifugio oltre ad offrire il ser-

vizio di pensione organizza escursioni guidate utilizzando le guide di media montagna che operano nell'area del parco. Chi volesse unire alle passeggiate anche una conoscenza più approfondita del territorio può recarsi al centro visitatori di Pescasseroli dove è allestita una mostra permanente sul parco e a più riprese vengono proiettati dei documentari naturalistici molto interessanti. Altrettanto simpatica è la visita all'area faunistica del lupo situata a Civitella Alfedena e sempre in quest'ultimo centro si possono osservare 2 linci inserite in una vasta recinzione in attesa di essere liberate. Chiaramente per soddisfare gli appetiti gastronomici i vari centri del parco offrono delle buone tentazioni. Tra i più conosciuti c'è senz'altro la trattoria il Pescatore di Villetta Barrea, ma di buon livello e a prezzi leggermente inferiori ci sono il ristorante Parco Nazionale d'Abruzzo sempre a Villetta Barrea, il Camoscio a Civitella Alfedena, la Grotta delle Fate ad Opi. Le specialità sono quelle tipiche della cucina abruzzese: ravioli con ricotta, spaghetti alla chitarra, pasta e fagioli, carne alla brace, arrosticini. Buon appetito.

il lettore protagonista

Diventa socio e proprietario della Coop soci Unità per l'acquisizione del 10% del capitale dell'Arca Editrice Spa

L'Unità cresce, l'Unità cambia

Quattro milioni di copie in più vendute nel primo semestre del 1994 rispetto al '93: con questo viatico l'Unità cambia gli assetti societari e sale sull'Arca Editrice Spa per inseguire nuovi e più ambiziosi obiettivi. L'Arca è infatti il nome della nuova società editrice del giornale.

Ma attenzione, non si tratta di un semplice cambio di insegna. Per la prima volta l'azionariato si apre a rappresentanti del mondo economico, della cultura, dell'economia sociale, oltre che ai singoli lettori ed abbonati. Non solo. Sull'Arca sale un giornale in salute, che rispetto a un anno fa vende ogni giorno 33 mila copie in più ed è già passato dal 12° all'8° posto nella graduatoria dei quotidiani più diffusi a livello nazionale. L'obiettivo dichiarato è quello di un giornale che punta, in un tempo medio, a collocarsi sempre più ai vertici del mercato.

Una nuova società editoriale

Da oggi l'attività di gestione dell'azienda continuerà attraverso una nuova struttura societaria. La vecchia società, l'Unita Spa, gestirà le attività immobiliari e finanziarie, la dismissione delle attività non strategiche (partecipazioni) e il debito consolidato del gruppo. Mentre l'Arca Editrice Spa gestirà esclusivamente l'attività di redazione, stampa e diffusione del giornale. La separazione è avvenuta con un'operazione di affitto del ramo d'azienda editoriale, dall'Unità Spa all'Arca Editrice Spa. La nuova società editoriale ha così acquisito dalla

vecchia società il complesso aziendale, compreso quindi il personale, le apparecchiature, gli impianti. All'Arca è stato attribuito un capitale sociale iniziale di 10 miliardi che sarà elevato a 20 miliardi entro i primi mesi del '95 e successivamente a 25/30 miliardi in linea con i piani economici finanziari ipotizzati in sede progettuale e in relazione ai futuri programmi di sviluppo dell'attività editoriale.

I lettori e l'Unità: uno stretto rapporto di partecipazione

Oggi il mondo dell'informazione corre seri pericoli, e uno dei modi di difendere la libertà di opinione è dare ai lettori libertà di partecipazione. Un lettore direttamente coinvolto con le attività del giornale sarà sicuramente un lettore più sensibile, attento e protagonista. Protagonista nella crescita e nel consolidamento del suo giornale, protagonista di un nuovo modo di fare informazione nel nostro paese.

Il primo obiettivo della Coop soci è raccogliere 2 miliardi per sottoscrivere la propria quota di partecipazione nella nuova società editoriale e per consentire ai lettori di essere protagonisti nelle nuove avventure del giornale. I versamenti dovranno essere effettuati in quote minime per importi di L. 10.000 e/o multipli (massimo L. 80.000.000).

I soci possono contribuire effettuando i versamenti sul conto corrente postale indicato. I nuovi soci potranno compilare e spedire la scheda di adesione - sotto riportata - unitamente alla ricevuta dell'avvenuto versamento.

Contribuisci alla campagna di adesione alla Coop soci per l'acquisizione di una quota del 10% del capitale dell'Arca Editrice Spa.

DOMANDA DI AMMISSIONE ALLA COOP SOCI UNITÀ

Il sottoscritto

nome _____
cognome _____
nato a _____ il _____
residente a _____ prov _____
via _____ n. _____
professione _____
codice fiscale _____

a conoscenza delle norme dello statuto sociale, alle quali dichiara di attenersi:

chiede

- di essere ammesso come socio nella Società Cooperativa
- di sottoscrivere una nuova quota sociale complessiva di L. _____
(quota minima lire 10.000) tramite versamento in c/c postale N. 22029409 intestato alla
Cooperativa Soci de L'Unità.

data _____ (firma leggibile) _____

per i versamenti utilizza il conto corrente postale

22029409

intestato a coop soci Unità, via Barberia 4, Bologna

oppure recati alle

FESTE DE L'UNITÀ'

Sottoscrizioni e informazioni

COOPSOCIUNITÀ'

Bologna - Via Barberia 4 - Telefono e fax 051/291285

L'Unità

Che sorpresa, ragazzi
ho stretto la mano
al collega Jack Nicholson

ALESSANDRO HABER

È FATTA' È FATTA' Questa volta è fatta davvero! Chi l'avrebbe detto? L'altro giorno a Venezia ho vissuto uno dei momenti più belli della mia vita. Il nostro film *La vera vita di Antonio H.* è stato proiettato al Palazzo del cinema. Una rissa incredibile, gente accalata come sardine, non riusciamo a entrare nemmeno noi. Ho dovuto trascinare dentro per i capelli (quei pochi che gli sono rimasti) Mimmo Locasciulli che ha fatto le musiche. E poi una volta dentro la sala strapiena, gente seduta per terra. E poi dicono che nessuno vuole più vedere i film italiani! Sarà l'atmosfera speciale del festival, non so, certo che era impressionante. Si sentiva un'energia, una simpatia, non so, una specie di solidarietà istintiva. Poi è iniziato il film. Prima proiezione con il pubblico. Io ed Enzo Monteleone avevamo una paura boia. Anzi no, solo io. Monteleone è uno del nord, lui si controlla. È a metà fra un ufficiale nazista e un monaco Zen. Io invece sbracco, sudo, mi agito, non so stare fermo sulla sedia. Sono fatto così. Cosa ci posso fare?

Insomma, il film parte, e io sono teso, teso, però già dopo le prime battute vedo che il pubblico ci sta, reagisce bene, ride, addirittura applaude a scena aperta. E allora comincio a pensare «È fatta! È fatta!». Tocco Monteleone ad una spalla, cerco la sua complicità. Alza appena il sopracciglio. È contento anche lui. Quando sullo schermo compare Fellini, in un vecchio materiale di repertorio, dalla sala parte un grande applauso. Un brivido nella schiena, mi viene la pelle d'oca, mi commuovo. Poi la fine. I titoli di coda. E scoppia un applauso caldo, lungo, vero, sentito. Io non so più cosa fare. Ci abbracciamo tutti un po' piango, sì, lo ammetto.

Ma quella giornata aveva in serbo per me altre sorprese. La sera a cena incontro Jack Nicholson e Mike Nichols. Pazzesco, no? Allora vedo Jack (io lo chiamo così, siamo colleghi) che sta da solo in disparte senza guardia del corpo per un secondo. Allora mi avvicino e gli faccio «Hallo, Jack! How are you?», ciao, come va? E lui, con una faccia da museo delle cere «Fine thanks», bene grazie. Ero emozionatissimo. Jack Nicholson! Non sapevo bene cosa dirgli allora gli faccio «Do you remember *Five pieces?*», ti ricordi *Cinque pezzi facili?* Lui mi ha guardato un po' così, come si guarda un idiota, mi ha fatto un sorriso tipo *Shining* e mi ha detto «Of course I did it!». Per forza, l'ho fatto! E se n'è andato con la sua guardia del corpo che sembrava un armadio in smoking.

La mattina dopo, con le occhiaie fin qui, al momento di lasciare l'albergo mi fanno un conto pazzesco e vogliono che lo paghi subito se no chiamano la polizia. E il mi sono incazzato se fossi Jack Nicholson, a lui non chiedereste di pagare l'albergo! Io ho un film qui al festival, sono stato invitato ufficialmente! Io e Jack siamo colleghi! Perché io devo pagare e lui no? Chiamatemi il direttore della Ciga! In quel momento passa un fattorino, vede tutto quel casino, mi guarda e dice «Oh, questo qua è Antonio Hutter. Ho visto il suo film *Complimenti*». Allora si sono scusati e tutto è andato a posto. Adesso che sono tornato a Roma ho già nostalgia di Venezia. Se ci restavo qualche giorno in più magari incontravo Oliver Stone. E mi offriva di fare un film con Harrison Ford. O di fare il fratello di Danny De Vito. O chissà.

Presentato il film di Avati. Fa colpo «Du fond du coeur» del francese Doillon

Lezioni d'amore



Una scena del film «Dichiarazioni d'amore» di Pupi Avati

AMARCORD IN TONO MINORE. Torna alle origini Pupi Avati che ha presentato in concorso «Dichiarazioni d'amore», un amarcord in tono minore sulla sua adolescenza bolognese. Un film corale e autobiografico che ricorda altri lavori del regista. Non decoila neppure «Somebody to love» dell'americano indipendente Alexandre Rockwell, per la seconda volta a Venezia dove debuttò con il divertente «In the Soup». Una tragicommedia ambientata tra i messicani di Los Angeles con una strepitosa Rosie Perez, unico vero motivo di attrazione della pellicola, dedicato alla memoria di Federico Fellini e Giulietta Masina.

UNA RIVELAZIONE «MAORI». Una rivelazione alla Finestra sulle immagini dalla Nuova Zelanda di Jane Campion arriva «Once were warriors», tragedia urbana di una famiglia di Maori, raccontata con grande forza da Lee Tamahori, un cineasta di sangue misto. «La sopravvivenza del mio popolo è minacciata dall'alcoolismo, dalle droghe, dalla violenza. Dobbiamo ritrovare le nostre radici», dice il regista. Il film, che ha appena vinto quattro premi al Festival di Montreal, narra la storia di una madre, interpretata con straordinaria intensità da Rena Owen, che combatte per salvare i figli dalla disgregazione e ritrovare la dignità.

E UN EVENTO SPECIALE... E poi c'è un «Evento speciale» che per una volta tanto rende ragione al titolo della rassegna. Si tratta del bellissimo «Du fond du Coeur» del francese Jacques Doillon, centrato sulla relazione amorosa tra Madame de Staël e Benjamin Constant. Interpretato da una meravigliosa Anne Brochet e da Benoit Regent il film è stato inspiegabilmente escluso dal concorso e relegato in questa sezione. Girato in alta definizione e in video, poi rversato in pellicola, il film si snoda per due ore con i due protagonisti sempre sulla scena. Ancora una storia d'amore tra intellettuali in «Tom & Viv», di Brian Gilbert che narra l'infelice unione tra T. S. Eliot e la prima moglie Vivienne Haigh-Wood.

M. ANSELMINI A. CRESPI M. PASSA C. PATERNÒ
ALLE PAGINE 2 e 3

PROSTITUZIONE

Come ogni fine secolo
riemerge la paura
del sesso mercenario

A. M. QUADAGNI C. ROMANO R. TATAFIORE
A PAGINA 8

GIORDANO BRUNO

Gli studiosi riscoprono
il filosofo «eretico»
bruciato dall'Inquisizione

MICHELE CILIBERTO
A PAGINA 4

LETTERATURA

Muore James Clavell
mago dei best seller
autore di «Shogun»

A PAGINA 4

A Maribor è uno a uno, ma ci salva il guardalinee

La Slovenia umilia un'Italia-scandalo



Beppe Signori e la Nazionale: un rapporto difficile

Massimiliano Verdino

S. BOLDRINI F. ZUCCHINI
A PAGINA 9

MONDIALI DI NUOTO

Affondano i nostri
Per le cinesi
un altro record

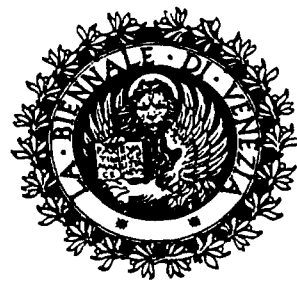
L. BRIANI M. VENTIMIGLIA
A PAGINA 11

doppio!

Campionato di calcio 81/82 • Italia campione del mondo 1982



1961-1986: 25 anni di figurine Panini con l'Unità.



Alla «Settimana»
In Frisia
fra i Ninja
e la birra

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

■ VENEZIA. Se la Mostra di Venezia ribolle di film italiani (per qualcuno ce ne sono troppi), la Settimana della critica ha tagliato la testa al toro escludendo dal proprio palinsesto ogni titolo nazionale. *Cineforum a Venezia* spiega così la faccenda: «Ci siamo ritrovati davanti a un terreno così bruciato da togliere ogni possibilità di presentare alla Sic un decente film italiano, perché la Mostra ne ha ingurgitati così tanti da seccare il già esiguo pozzo». A parziale correzione si fa il caso di *Anime fiammeggianti*, che il regista Davide Ferrario avrebbe preferito spedire alla Settimana invece che al «Panorama italiano», dovendo infine cedere alle richieste del distributore (la Milka).

Nessun problema d'arvo, invece, per il tedesco *Frankie, Johnny e gli altri*, con il quale debutta il quarantenne Hans-Erich Viet, ex chimico industriale con studi di filosofia e sociologia dell'arte alle spalle. Che il cinema tedesco sia alla frutta non è una novità (da tempo non splende nei festival maggiori, incluso Berlino), ma ogni volta si vorrebbe essere contraddetti, magari nella speranza di trovare un nuovo autore di talento. Viet non è uno di questi. L'assonanza con il titolo della vecchia ballata americana *Frankie and Johnny* non tragga in inganno. Anche se il regista dissemina la storia di sonorità chitarristiche *slide* e di blues accattivanti, i personaggi sono impantanati nel paesaggio della Frisia orientale. È qui che vivono i cinque diciottenni scelti dal copione per riassumere un'esistenza giovanile balorda e annoiata. Affascinato dal misticismo guerriero dei Ninja, il quintetto ruba delle spade giapponesi in un negozio e si prepara al grande gesto dimostrativo. Intanto, il film segue la vita di Johnny, meccanico taciturno corteggiato sul luogo di lavoro dalla bella segretaria, ma in fondo disinteressato al sesso.

Tra risse in discoteca, bombe abortite e gran bevute di birra il film va avanti per una novantina di minuti, in vista dell'impresa sensazionale che dovrebbe cementare lo spirito di corpo (incendiano il camion dei vigili del fuoco). Viet vuole forse raccontarci l'afasia scema e violenta di una generazione lasciata a se stessa, ma il film registra solo una quotidianità spenta senza suggerire tensioni o infelicità. E quell'*Internazionale* bestardo che ogni tanto s'affaccia resta poco più di una trovata. □ Mi An.

Al Lido è arrivato il neozelandese Lee Tamahori con il film vincitore al festival di Montreal



Una scena del film «Once Were Warriors» del regista Lee Tamahori

De-Generazione Maori

Arriva dalla Nuova Zelanda (ma stavolta Jane Campion non c'entra niente) una delle rivelazioni della Finestra sulle immagini. *Once Were Warriors* è la storia iperrealistica della disgregazione di una famiglia maori. Il film è stato un grande successo in patria e ha appena sbancato il Festival di Montreal. Ne parliamo con il regista, Lee Tamahori. «Nessuna esagerazione, la maggior parte dei nativi è proprio così».

DA UNA DELLE NOSTRE INVIATE
CRISTIANA PATERNO

■ VENEZIA. Svelato il mistero: Lee Tamahori è di sesso maschile. La precisazione non è superflua dato che qui alla Mostra girava voce che fosse una donna. Equivoco bulfo ma comprensibilissimo, perché il suo film, *Once Were Warriors*, mette in scena personaggi femminili pieni di coraggio e dignità e personaggi maschili senza spina dorsale che si rifugiano nella prevaricazione. Reduce da un mezzo trionfo al Festival di Montreal (miglior film, migliore interpretazione femminile più altri due premi), Tamahori arriva al Lido direttamente dal Canada accompagnato dalla sua attrice (l'intensa Rena Owen, già vista in *Rapa Nui*).

È ovviamente molto contento di come stanno andando le cose: il suo primo lungometraggio, tratto da un best-seller di Alan Duff, ha già conquistato il pubblico neozelandese e ora uscirà anche in Italia. Prima di lasciargli la parola, diciamo che *Once Were Warriors* è un film duro, politicamente forte e stilisticamente interessante che fonde iperrealismo e capacità di emozionare. Spietato nel mettere in scena la disgregazione di una famiglia maori di oggi, che vive alla periferia di Oakland tra la tangenziale e il nulla. Il marito Jake è un Terminator disoccupato che picchia la moglie Beth e se ne frega dei cinque figli. Uno dei ragazzi che unisce alle gang, un altro finisce in

reformatorio e la tredicenne Grace viene violentata dal sordido zio Bully. La tragedia è inevitabile, ma spinge Beth a ritrovare la sua dignità, etnica e umana.

È davvero questa la vita dei maori in Nuova Zelanda? La maggior parte dei nativi sono poveri, anche se c'è una piccola percentuale di *middle class*. Ma la vera differenza è tra città e campagna: chi vive in campagna ha conservato una relazione più profonda con la terra, la cultura e la lingua; chi sta in città ha perso tutto.

Jake e Beth provengono da ambienti diversi. Si, lei discende da un clan nobile di origine polinesiana, quello degli Ariki, lui invece viene da una famiglia di schiavi e si sente inferiore. E per questo che odia la sua gente, vuole che i figli diventino dei duri come lui. Si rifugia nell'alcol, nella violenza e nel Welfare State.

Lei è maori?
Mia madre era maori, mio padre europeo.

Ci spiega il significato del tatuaggio?
Originariamente il tatuaggio, che si faceva con tecniche molto lunghe e dolorose, era un segno di rango: gli uomini si disegnavano tutto il viso, le donne solo il mento. Oggi il tatuaggio è praticato soprattutto nelle gang giovanili, che cercano un contatto con la cultura

«Riget»,
la soap
diventa
cult

Once Were Warriors
Regia..... Lee Tamahori
Interpreti..... Rena Owen
Temuera Morrison
Nazionalità..... Nuova Zelanda
Finestra sulle immagini

Riget
Regia..... Lars von Trier
Interpreti..... Kirsten Rolffes
Ernst Hugo Jørgensen
Nazionalità..... Danimarca-Svezia
Finestra sulle immagini

Sorpresa. Arriva la soap opera d'autore e il tam tam festivo si trasforma in un piccolo evento. Siamo parlando di «Riget» (Il Regno) uno strepitoso serial tv (per ora quattro puntate di un'oretta l'una, ma pare che non sia finita qui) che fa le scarpe, secondo noi, a «Twin Peaks» e potrebbe diventare un programma cult anche in Italia. Tra «General Hospital» e «L'ospedale più pazzo del mondo» (ma con venature ironicamente horror) si dipana una partitura a molti personaggi che il danese Lars von Trier dirige sapientemente senza perdere un colpo nei raccordi. Amante delle lunghe durate (come sanno i molti detrattori del suo precedente «Europa»), il regista si inventa un decor inconsueto esasperato da inquadrature delliranti e da una fotografia sgranata e sepiata o grigiasta. Ma soprattutto sforna una galleria inesauribile di personaggi surreali eppure credibili (dal neurochirurgo trombone che arriva dalla Svezia con una nomea di antipatico e si sente

il primo della classe, al figlio del primario laureando in medicina che fa la corte all'infermiera regalando una testa mozzata trafugata nottetempo dall'obitorio, dall'anima della bambina morta il dentro nel 1919 e ancora senza pace, alla vecchietta ipocondriaca che improvvisa sedute spiritiche nei sotterranei). Tutti riuniti, come in ogni «polpettone» che si rispetti, nell'unità di luogo di una mega struttura sanitaria infestata da spettri e presenze non si sa se demoniache o benigne. Ispirato a una classica serie di ghost movies degli anni Cinquanta, «Riget» si concede il lusso di scherzare su un tema serio, la querelle tra medicina ufficiale e alternativa, mettendo in ridicolo lo scetticismo esagerato e un po' saccente di un certo tipo di scienziati (si veda la dottoressa che vorrebbe trascinare il collega a conoscere i guaritori haitiani). E denuncia con leggerezza l'intangibilità di una classe medica per niente disposta a riconoscere i suoi errori. Sarebbe utile farlo circolare anche da noi. □ Cr P

antica. Il direttore della fotografia, Stuart Dryburgh, è quello di «Lezioni di piano», ma in questo film ha fatto un lavoro incredibilmente diverso.

Stuart è un vecchio amico e abbiamo discusso a lungo sulla fotografia. Volevo una luce arancione, al scoldo, come quella dei lampioni, per dare l'idea del ghetto e creare un'atmosfera claustrofobica. Mentre per quanto riguarda scene e costumi ho cercato di usare i colori tradizionali della cultura

maori che sono il nero, il bianco e il rosso.

L'atmosfera è claustrofobica tranne che nella scena del funerale di Grace, in quella bellissima campagna...

È un posto fuori Oakland, in un terreno dove gli Ariki hanno il loro marae, un'area recintata che ognuno può usare come luogo d'incontro, come se fosse la sua casa.

Niente proprietà privata?
La proprietà privata è un'invenzione degli europei.

Alle Iniziative il film di Gilbert, alle Notti «I 47 samurai» di Kon Ichikawa «Tom & Viv». Gli sposi desolati

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
MICHELE ANSELMI

■ VENEZIA. Quanto conta, sul piano pubblicitario, un passaggio alla Mostra di Venezia? Molto, a quanto pare, se tutti sono disposti a fare carte false per presentare il loro film in qualche angolo del festival, anche al di fuori delle sezioni tradizionali. È il caso delle un po' fumose «Iniziative culturali» legate alla Mostra, dove ieri mattina s'è affacciato (con notevole successo di pubblico, a dire il vero) il mediocre *Tom & Viv* di Brian Gilbert, fortemente sostenuto dalla Rcs. Filmone di 140 minuti che ripercorre, in una chiave squisitamente all'british, il travagliato-tempestoso rapporto d'amore tra il poeta americano Thomas Stearns Eliot e la moglie inglese Vivienne Haigh Wood. Risoltesi con una decisione piuttosto spiccia presa dallo scrittore, d'accordo coi parenti della moglie: nel 1933 Viv fu prima abbandonata e poi fatta rinchiedere, per «alterazione febbrile della mente», in un manicomio, dove

mori nel 1947. A riaccendere di recente l'attenzione sulla coppia c'è stata una polemica letteraria, secondo la quale Viv sarebbe stata l'autrice di una buona parte dei versi di *La terra desolata*, forse l'opera più famosa di Eliot, quella che raccoglie i dubbi e le motivazioni della sua conversione al cristianesimo. Sulla faccenda il film resta generico, essendo peraltro tratto da una *pièce* teatrale di Michael Hastings andata in scena per la prima volta nel 1984. È probabile che il regista volesse allontanarsi dal crudo reperto biografico per fare di *Tom & Viv* una sorta di dramma coniugale sulle incognite della creatività. Viv, insomma, come una presenza cardine nell'elaborazione artistica del poeta, come partner di un amore impossibile eppure necessario.

Nel corso dei 140 minuti, il film prende in esame quasi una ventina d'anni di vita dei due, facendoci incontrare ancor giovani al Merton

Tom & Viv
Regia..... Brian Gilbert
Interpreti..... Willem Dafoe
Miranda Richardson
Nazionalità..... Gran Bretagna
Iniziative speciali

College di Oxford, dove il timido e ancora vergine studente era approdato dall'America. La scoperta del sesso, il manifestarsi degli squilibri mentali della ragazza curati a botte di farmaci, l'amicizia di Bertrand Russell, il matrimonio presto trasformatosi in incubo, il lavoro in banca per sbarcare il lunario: *Tom & Viv* va sul classico, secondo i dettami di certo cinema inglese d'ambiente novecentesco, tutto cappellini, «of course» e tazze di tè. Ma Brian Gilbert non è il James Ivory di *Quei che resta del giorno*, e i due interpreti, costretti a ringiovanire oltre il lecito per coprire l'arco del tempo, restituiscono «la desolata storia d'amore e poesia» con risultati intermittenti. Se Miranda Ri-

47 Ronin
Regia..... Kon Ichikawa
Interpreti..... Ken Takakura
Rie Miyazawa
Nazionalità..... Giappone
Notti veneziane

chardson fa la pazza impulsiva e trasgressiva destinata alla camicia di forza, Willem Dafoe, presente alla Mostra con tre film, fa rimpiangere l'ambigua, minacciosa sechezza dei suoi personaggi contemporanei. Dovrebbe sapere che quella faccia oscura e quella bocca non può fare ciò che vuole e infatti funziona meglio in *Clear and Present Danger*, dove è un soldato di ventura in guerra coi narcotrafficanti colombiani. Se *Tom & Viv* ha fatto il pieno di pubblico, una desolata Saia Grande ha accolto il film delle «Notti», quel *47 Ronin* portato alla Mostra dal giapponese Kon Ichikawa. Scelta sbagliata e un po' incongrua, perché lo spettacolo langue



Willem Dafoe nel ruolo del poeta Thomas S. Eliot nel film «Tom & Viv» di Brian Gilbert

in questa storia di samurai che solo al 56 minuto (su 129) sfodera il primo duello alla spada. Ispirato a un fatto accaduto nel 1702, sotto lo Shogunato Tokugawa, e variamente interpretato sul piano storico, il film è sostanzialmente la storia di un'azione di guerra orchestrata da 47 samurai per vendicare un torto subito da un «collega». Sullo sfondo dovrebbe leggersi la crisi della casta guerriera di fronte all'affermarsi del ceto mercantile, ma il film, lento e complicato nei riferimenti, resta inerte come un'operazione di pura cine-calligrafia.

Letta & Co. Centenario con festa (e un film)

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

■ VENEZIA. Era tutto un trillare di telefonini ieri mattina nella sala dell'Excelsior riservata alle conferenze stampa. Il malvezzo di lasciare sempre e comunque accessi i portatili sembra moltiplicarsi nelle occasioni «istituzionali», e non sarebbe male che la Mostra vi potesse rimedio almeno con un cartello d'invito. Dietro il tavolo, di fronte alla saletta stracolma di cronisti e fotografi, Gianni Letta, Vittorio Gassman, Gillo Pontecorvo, Gian Luigi Rondi e altri ancora. Il convocato per presentare le iniziative connesse alle celebrazioni per il centenario del cinema (cadrà nel 1995). Assente il ministro dei Beni culturali Fischella, variamente annunciato fino all'ultimo dai comunicati stampa della Presidenza del Consiglio dei Ministri.

«L'Italia guarda al centenario del cinema sapendo che non si tratta di un compleanno da sbrigare con una bella festa», si legge nel saluto di Letta stampato sul pieghevole *Eventi* che ospita il programma delle manifestazioni '94-'95-'96. Naturalmente il ciou riguarda l'anno prossimo, ma il «Comitato nazionale di orientamento delle celebrazioni» (si chiama proprio così) ha pensato bene di usare la Mostra in corso come cassa di risonanza. Non fosse altro per mostrare ai giornalisti il filmato di Corrado Farni realizzato all'Agf per conto della Presidenza del Consiglio. Trattasi di un cortometraggio misto (dura 25 minuti) che il regista ha concepito come una serata a teatro animata da Gassman: spezzoni celebri di film di ogni stagione montati abilmente in modo da rendere l'idea dei divi che arrivano a teatro per ascoltare la conferenza del mattatore. E così Welles, Chaplin De Niro, Schwarzenegger, Barbra, Tracy, Ingnd Bergman, Glona Swanson e tanti altri «ascoltano» il discorso di Gassman dedicato a quel «vecchio glorioso animale» che è il cinema. Trovata accettabile che però non sfugge alle insidie della retorica («La sala cinematografica, un posto dove si conciliano gli opposti e si può continuare a sognare») nel riproporre le stagioni del cinema nazionale, partendo da *Cabina* di Pastore per arrivare, con qualche spiacevole dimenticanza, all'*Ultimo imperatore* di Bertolucci. Più che un monumento al cinema, sembra un monumento a Gassman, anche se il «fine dicatore» si defila un po' nelle parti che lo riguardano (*I soliti ignoti*, *Il sorpasso*) preferendo concludere la sua performance leggendo quello scherzo di Flaiano dedicato alle smanie registiche di un «mitomane di provincia» deciso a sfondare a Cinecittà. Ricordate? «La vita, qua, meglio non parlarne».

Si è parlato poco, a dire il vero, anche della legge del cinema e della riforma della Biennale. La conferenza stampa di Rosie Perez incalzava, e così Letta si è sbrogato: sulla nuova legge, che «stiamo cominciando ad applicare», ha riconosciuto che «non è il meglio che ci si potesse aspettare», per cui urgono modifiche; sulla Biennale ha negato ovviamente l'intenzione del governo di procedere «a colpi di mano», promettendo un'ampia consultazione in modo da arrivare ad una legge «non statutaria» («per non ripetere l'errore del '73») che confermerà comunque l'ente pubblico. Niente Fondazione, dunque, in modo di garantire il più possibile l'autonomia finanziaria e progettuale dell'istituzione culturale Biennale. Ma siccome il «ministro vigilante» (Letta ha detto così) è Fischella, sarà meglio stare con gli occhi bene aperti. □ Mi An.

Forfait di Carné Scuse di Olmi E Schwarzenegger in forse

■ VENEZIA. «Pontecorvo e la Mostra? Mai avuto risentimenti nei loro confronti» così Ermanno Olmi, regista della *Genesi*, che aveva rifiutato di accompagnare al Lido il suo lavoro, ha dichiarato in una sala lontana da quelle delle proiezioni. Ha partecipato infatti al convegno sulle tecnologie del cinema. «Pro e contro», e annunciato la pace fatta con Pontecorvo. Tra i due registi abbracci e sorrisi. «La mia era un'innocente domanda - spiega Olmi - avevo chiesto a Pontecorvo perché non ha organizzato un'assise degli autori Risposta, perché non ci sono gli autori».

Non verrà invece alla Mostra, il 9 settembre, il regista francese Marcel Carné, in occasione della presentazione del film *Marcel Carné* di Jean-Denis Bonan: motivo, soffire di un'artrosi al ginocchio. E in forse anche la partecipazione Arnold Schwarzenegger, protagonista di *True Lies* di James Cameron.

È invece sbarcato al Lido Gianni Morandi, che interpreta il ruolo di zio di Roberto Miti nel film di Pupi Avati *Dichiarazioni d'amore*, presentato ieri fuori concorso.



Il programma

Concorso: LA TETA I LA LLUNA di Juan José Bigas Luna (Spagna). Sala Grande, 20.45. Palagallieo, 22.15.
Concorso: HEAVENLY CREATURES di Peter Jackson (Nuova Zelanda). Sala Grande, ore 18. Palagallieo, ore 15.
Eventi speciali: I PAVONI di Luciano Manuzzi (Italia). Palagallieo, 17.30.
Notti Veneziane: WOODSTOCK: 25TH ANNIVERSARY di Michael Wadleigh (Usa). Sala Grande, 23.15.
Panorama Italiano: PORTAMI VIA di Gianluca Maria Tavarelli e **SENTI AMOR MIO?** di Roberta Torre). Sala Grande, 12.
Finestra sulle Immagini: LE VINGT HEURES DANS LES CAMPS di Chris Marker (Francia), **STAD DER STEPPEN** di Peter Brosens e Odo Haeflants (Belgio-Mongolia). Sala Volpi, 9 e 11. **THE STREAM - DER BACH** di Garry Lane (Germania), **S.F.W.** di Jeffrey Levy (Usa). Sala Grande, 15. **TSahal** di Claude Lanzmann (Francia). Sala Volpi, ore 17.30.
Proiezione speciale: TRE NEL MILLE di Franco Invernizzi (Italia, 1971). Sala Volpi, 15.30.

Avati e l'americano Rockwell in concorso. Ma il più bel film è un «evento speciale» francese



Il regista Jacques Doillon che ha presentato a Venezia il film «Du fond du coeur: Germaine et Benjamin»

Eric Bernath

Doillon, teleobiettivo su un amore difficile

DA UNA DELLE NOSTRE INVIATE
MATILDE PASSA

■ VENEZIA. «Senza gli altri talenti sarebbe una dannazione», mormora Madame de Staël, una stupenda Anne Brochet. Soprattutto se il talento è quello di una donna alla fine del Settecento. «Se vai a lavorare fuori, come farò ad aiutarti a scrivere le tue poesie?», grida fuori di sé Vivienne Haigh-Wood prima moglie del poeta T.S. Eliot, alla quale Miranda Richardson dona i suoi fragili deliri. Anche per lei, nei primi del Novecento, l'espressione passa attraverso la penna di un uomo, la proiezione di sé nell'altro. L'alienazione dalle proprie sorgenti. Due film molto diversi tra loro, per qualità e per stile, hanno affrontato un tema così lontano e così presente: l'amore-odio tra personalità grandi, cariche di anima e di passione, la competizione sottile e feroce nelle coppie intellettuali e artistiche. Così abbiamo visto il bellissimo *Du fond du Coeur* di Jacques Doillon (incredibilmente escluso dal concorso) e *Tom & Viv* di Brian Gilbert. Il primo racconta la relazione sentimentale che un per 18 anni Madame de Staël, la mitica polemica (bestia nera di Napoleone che vietava quasi tutti i suoi libri e la costrinse a vari esili) e scrittrice che diffuse il credo romantico in Francia e Benjamin Constant, anch'egli intellettuale e scrittore che consegnò i suoi tormenti sentimentali al celebre romanzo *Adolphe*. Il secondo, il matrimonio tra T.S. Eliot e Vivienne, brillante e stravagante fanciulla dell'aristocrazia inglese, minata da una malattia che la rendeva nevrotica. Finì in manicomio dimenticata da tutti, compreso il marito che non andò mai più a trovarla.

l'orgoglio dell'autonomia, quel non volersi più risposare dopo la morte del marito; il prezzo della sensibilità «è terribile voler vivere con la propria anima», la paura della solitudine e dell'abbandono, la consapevolezza di aver trasferito sull'oggetto amato le proprie ambizioni, l'orgogliosa certezza che, comunque, Constant non avrebbe mai potuto accontentarsi di una donna «docile e dolce» e avrebbe sempre rimpianto la sua tormentosa profondità.

Dall'amore all'odio

«Aveva ragione lei - commenta il regista - Non sbagliava nel definirsi una persona con la quale e senza la quale è impossibile vivere e Constant se ne accorgerà ben presto, cimentandosi nella vita tanto desiderata, la vita con una donna dolce. Sappiamo che l'utopia non durerà a lungo e che ben presto egli si annoierà lontano dalla sua straordinaria amica». *Du fond du Coeur* era stato progettato in sei episodi di sei ore complessive per la televisione, ma contemporaneamente Doillon aveva in mente di farne una versione per il cinema, senza rinunciare alla tecnica di produzione in video ad alta definizione. La sfida del film non è solo tecnologica, ma anche stilistica: per due ore i protagonisti sono sempre in scena, sempre insieme, a parlare, a discutere. «Mi piace il cinema minimalista, nel quale l'azione sia poco invadente e i personaggi non siano condannati a nassumere ogni loro pensiero. D'altra parte, sia Constant, sia Germaine, vivono in maniera quasi esclusiva le sensazioni. Tagliare in continuazione le scene avrebbe significato non lasciare il tempo ai sentimenti di esprimersi, di modificarsi. La mobilità dei sentimenti, questa capacità di passare dall'amore all'odio nell'arco di una stessa giornata», è ciò che più ha attratto il regista nella vicenda di Germaine e Benjamin, indissolubilmente legati dal 1794 al 1814. Furono anni di impressionanti scambi sentimentali e competizioni intellettuali, di attese e frustrazioni, di contraddizioni. «Mi viene in mente una frase di Constant - ricorda il regista - che parlando di Germaine dice: "Minette ha bisogno non solo del mio aiuto, ma anche del mio dolore". Egli sa che il suo cuore può sentire un sentimento fino in fondo solo se sa provare anche il suo opposto. Nell'oscillazione è molto costante. E arriva a una ventata sull'amore, ossia che non c'è sentimento d'amore se al tempo stesso non c'è il sentimento della fine. È amore solo in quanto può cessare». La fine del rapporto significò per Germaine «disilludere la propria vita» ma Constant non tornò più indietro. Un secolo dopo, nel cannibalismo sentimentale e poetico che lo legò Viv, neppure Tom si voltò più indietro.

Il prezzo della follia

La «follia» fisica di Vivienne nasceva da uno squilibrio ormonale, ma la «follia» vera si annidava in quel non potersi esprimere da sola, in quel lavorare oscuramente per ritrovarsi nelle poesie del marito. Le radici di quella follia erano più antiche. Risalgono proprio a un secolo prima. E la vicenda di Madame de Staël le riporta alla luce. È stupefacente, infatti, la modernità delle riflessioni sull'amore e sulla relazione che Germaine e Benjamin consegnarono ai loro rispettivi scritti (le lettere, centinaia, furono distrutte dalla figlia Albertine); e il film di Doillon ce le restituisce con fedeltà e limpidezza. Dalla parte di lui: l'innamoramento folle e il legame che diviene prigione, il voler fuggire lontano da tanta donna e il non poterne fare a meno, il temere la sua grandezza, la sua sensibilità, la sua passione. «Voglio sposare una sedicenne, con il carattere non ancora formato, così potrà plasmarla a mio piacimento e se non sarà come vorrò, almeno saprò a quale inferno vado incontro». L'attrazione fatale e il bisogno di confini. Dalla parte di lei:

Germaine anno zero

Due i film passati ieri in concorso, entrambi in uscita nelle sale delle principali città italiane. Si tratta di *Dichiarazioni d'amore* di Pupi Avati, terza e ultima chance italiana per il Leone d'oro e *Somebody to Love* (Qualcuno da amare) di Alexandre Rockwell con la neo-star Rosie Perez. Ma ieri si è visto anche un film francese di Jacques Doillon, *Du fond du coeur: Germaine et Benjamin*, uno dei più belli dell'intera Mostra. peccato che sia fuori concorso.

Du fond du coeur: Germaine et Benjamin
 Regia Jacques Doillon
 Interpreti Anne Brochet
 Nazionalità Francia
 Eventi speciali

Dichiarazioni d'amore
 Regia Pupi Avati
 Interpreti Alessio Modica
 Della Boccardo
 Nazionalità Italia
 Concorso

Somebody to Love
 Regia Alexandre Rockwell
 Interpreti Rosie Perez
 Harvey Keitel
 Nazionalità Usa
 Concorso

mi intellettuali nella Francia di fine '700 e inizio '800. I due furono a lungo amanti, ebbero anche una figlia, ma non si sposarono mai: lei era vedova, rampolla di una delle più ricche famiglie d'Europa (banchieri svizzeri, anche allora superpotenti), e dopo la morte del marito volle sempre mantenere la propria indipendenza; lui era un notevole scrittore (l'autore del romanzo *Adolphe*) che a un certo punto della carriera sacrificò lievemente l'arte alla politica. Una coppia di menti sovrane, che Doillon mette in scena nella vita quotidiana, ma sempre alle prese con problemi «alti», dalla difficile arte di muoversi negli intrighi politici della Parigi di Bonaparte, all'ancora più difficile arte di amarsi e di rispettarli. Lei viva e passionale (fu la mecenate, e in qualche misura la musa, dei primi scrittori romantici, e la grande ambasciatrice del Romanticismo tedesco in Francia), lui un po' più ingessato e «politico», Benjamin e Germaine si scontrano in schermaglie amorose e culturali che durano vent'anni. Dietro il fitto chiacchiericcio intellettuale, c'è un grande amore: e sembra che in

questo amore a cavallo fra '700 e '800, l'epoca in cui prima i Lumi poi il Romanticismo plasmano la cultura in cui ancora oggi viviamo, Doillon rintracci le radici del nostro male di vivere; dell'eterna difficoltà di amarsi rispettando la personalità, e l'intelligenza, dell'altro. Doillon ha sempre raccontato amori difficili, in film belli e brutti; qui, mette in scena l'archetipo. Con una pulizia stilistica che fa gridare al miracolo.

Le dichiarazioni di Avati

Anche Pupi Avati in *Dichiarazioni d'amore* mette in scena una sorta di archetipo: riallaccia le fila di tutti i suoi film «bolognesi», scavando a fondo nella propria autobiografia. E ieri, chiacchierando del film, ci confessava di aver addirittura organizzato un'anteprima non per i produttori, come a volte si fa, ma per i parenti: «Per esser sicuro di non offendere nessuno, ho mostrato il film a mia madre e lei ha avuto l'ultima parola. Una volta, con una scena di *Jazz Band*, l'ho fatta litigare con la sua amica del cuore, non si sono parlate per vent'anni... Non volevo commettere lo stesso errore». Avati racconta chia-

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
ALBERTO CRESPI

■ VENEZIA. Abbiamo stroncato tante volte i film di Jacques Doillon, che ci sentiamo di rassicurarvi: se vi diciamo che *Du fond du coeur: Germaine et Benjamin* è un capolavoro, fidatevi. Vi diremo di più: insieme con Amelio, Woody Allen e il cinese Tsai Ming-liang, il film di Doillon è finora il più bello della Mostra. Andiamo ancora oltre: il film di Doillon dovrebbe vincere il Leone d'oro. Ma non lo vincerà. Perché non è in concorso. È in una singolare collocazione «a margine» («Eventi speciali. Omaggio a Jacques Doillon») mentre, per la Francia, è passato in competizione quel «capolavoro» di *Pigalle*. Tutto sommato, che importa? Non sono certo i leoni a fare la storia del cinema, e *Du fond du coeur* è un'opera con un suo orgoglio - di soggetto, e di stile - a cui, paradossalmente, meglio si addice una vita appartata. È difficile dire se in Italia qualcuno la farà uscire nei ci-

nema. Speriamo almeno che qualche tv abbia il coraggio di comprarla, perché in fondo si tratta di una produzione televisiva (c'è di mezzo La Sept/Arte, gente seria che fa roba seria in un paese serio, la Francia). Doillon fa tv ad altissimo livello, girando in alta definizione, con la fotografia di un genio come William Lubitchansky; e fa, quasi per forza, anche grande cinema. **Un film da camera** Cinema da camera, si capisce: due personaggi che parlano, due attori in stato di grazia (Anne Brochet, la Rossana del *Cyrano* con Depardieu, semplicemente divina; e Benoît Regent, tutto sotto le righe, molto bravo), e per 130 minuti non ci si distrae nemmeno un secondo. Sarà che i due personaggi «parlanti» non sono gente qualsiasi. Trattasi di Benjamin Constant e di Germaine de Staël, due fra i massi-

Rosie, «taxi dancer» a Los Angeles

DA UNA DELLE NOSTRE INVIATE
CRISTIANA PATERNÒ

■ VENEZIA. Quest'anno il Messico va forte. A Tijuana si fa la fila per passare la frontiera verso gli States (vedi *Motel Eden* di María Novaro), al barrio dell'Azusa si tira a campare da *chicanos* di California, in quartieri miserabili ma coloratissimi che distano da Los Angeles dieci chilometri e qualche anno luce. «È il deserto vero e non quello artificiale delle zone bene, dove non vedi un'anima camminare a piedi», dice Alexandre Rockwell, cineasta indipendente e ipercinetico (imbottisce le sue scene di citazioni e autocitazioni) che compare anche di sfuggita in *Caro diario* accanto a Jennifer Beals. Newyorchese del lower East Side odia ovviamente Hollywood e tutto quello che rappresenta. A girare un film a Los Angeles, una città che secondo lui non è neanche una città, ci è andato solo per amore di Mercedes, la protagonista di *Somebody to love*. Una ragazza che ha nne-gato le sue origini latine, che vorrebbe sfondare nel cinema ma non accetta di farsi qualche «sco-

patina promozionale» e si mantiene lavorando tutte le sere come *taxi dancer*, ballerina a tassametro in un club scalinato dove suonano Tito Larriva e la sua band. Mercedes è Rosie Perez, scoperta da Spike Lee (*Do the right thing*) e oggi decisamente emergente (nominata all'Oscar per *Fearless* di Peter Weir). Non bellissima, almeno non in modo convenzionale, ma intensa e sexy quanto basta. Anche lei è qui a Venezia (scarponcini neri con la zeppa e un bel seno messo in evidenza dal gilet attillato portato senza camicetta). Orgogliosa delle sue origini portoricane (in famiglia si parla ancora spagnolo dopo sei generazioni) e anche del suo aspetto non proprio da star (ha sempre rifiutato di rifarsi il naso). Tutto il contrario di Mercedes, che si schiarisce i capelli, invidia le pin up bionde e vitaminizzate che le soffiavano le scritture e insegnano orizzonti di gloria fasulli. Salvo poi scoprire la libertà di essere se stessa attraverso l'amore e il sacrifi-

	L'Unità (Alberto Crespi)	Repubblica (Irene Bignardi)	La Stampa (Lietta Tornabuoni)	Il Messaggero (Fabio Forzetti)	Il Manifesto (R Silvestri M Ciotta)	Media
Il postino	6	7	3	6	8	6
Três Irmãos	7	8	7	8	7	7,4
Pigalle	4	7	3	6½	5	5,1
Little Odessa	6	8	3	6½	4	5,5
Il toro	7	7½	7	8	6	7,1
Viva l'amore	8	7½	9	7½	6	7,6
Ivan Chonkin	7	5	7	6½	6	6,3
Il cacciatore magico	3	7	7	7	4	5,6
L'america	8	9	8	7	5	7,4
Prima della pioggia	7	7½	7	8	5	6,9
La creazione	5	5	8	6-	5	5,75
Bullets over Broadway	8+	7	7	8	8	7,65
Dichiarazioni d'amore	5	-	6	6½	1+	4,68
Somebody to love	6-	-	6	6½	7	6,31

cio di Ernesto, il ragazzo *chicano* che si fa ammazzare per renderla felice. «Mercedes è un po' Cabiria, una sopravvissuta, un'idealista che tutti cercano di fregare. Ernesto è come Gelsomina, uno spirito innocente che guarda il mondo con stupore», dice Rockwell. Che si è riguardato decine di volte *La strada* in Vhs (il suo primo film, visto al cinema da bambino). Anche per questo ha voluto Anthony Quinn/Zampanò nel ruolo del gangster buono che dà una mano (a modo suo) a Ernesto. Di Rosie dice che è un'attrice di grande personalità, e per questo le ha costruito addosso il film. «Rosie non ha niente a che fare con i leccaculo che circolano negli studios, disposti a tutto pur di avere un ruolo, anche a mettersi addosso una pelle da gorilla. In un certo senso è come me... tutti i miei personaggi sono un po' autobiografici. Non credo che rinuncierei alla mia libertà per un contratto con qualche major. A meno di non avere carta bianca».

Siete padroni di non credergli, ma lui parla sul serio. *Somebody to love*, budget medio-basso con capitali francesi, costa il quadruplo di *In the Soup*: «Eppure giuro che ho lavorato peggio, perché stavolta c'erano di mezzo le union, gli orari e tutto il resto... Prima, se mi serviva una cosa, andavo a comprarmela per conto mio e la pagavo venti dollari, stavolta bisognava mandarci un tizio e spendere 600».

Rivelato al pubblico, soprattutto giovanile, dal sorprendente *In the Soup* (avventure in bianco e nero di uno sceneggiatore sfigato), Alexandre Rockwell ama dividere il pubblico (non puoi piacere a tutti), adora letteralmente gente come Fellini (gli ha dedicato *Somebody to love*). Sam Fuller (l'ha voluto per un cameo nel ruolo del produttore vecchio stile), Nick Ray e Cassavetes (che gli hanno insegnato cosa vuol dire essere indipendente). La quintessenza di quello che odia, invece, è Arnold Schwarzenegger, che un po' gli ha ispirato il divetto tv in declino impersonato da Harvey Keitel. «Schwarzie è un sollevatore di pesi più che un attore, spero solo di non incontrarlo qui al Lido perché mi spaccherebbe la faccia».

SAGGI

GABRIELLA MECUCCI

Olocausto

Parlano i bambini ebrei sopravvissuti

Nascere con la stella è il titolo del libro di Deborah Dwork che uscirà in settembre per Marsilio. Del milione e mezzo di bambini ebrei che scomparvero sotto il nazismo, ne sopravvisse l'undici per cento. Per restituire la voce a questi bambini, l'autrice del libro fa parlare i testimoni, i sopravvissuti. I bambini ebrei vissero diverse tragiche esperienze, inspiegabili, incomprensibili per loro più che per ogni altro. Stettero nascosti nelle case, nei campi di transito, nei ghetti, nei campi di concentramento, morendo di fame, di freddo, di solitudine. Eppure conservarono sino alla fine i propri giochi, i propri sentimenti, con un ostinato attaccamento a ogni barlume di normalità. Attraverso i loro racconti si può ricostruire la loro drammatica vicenda. Il libro riesce, senza nulla togliere alla tragedia, a non far respirare il clima di morte, ma a restituire lo spessore di vite difficili.

Antisemitismo

Il bilancio dei Torquemada

L'inquisizione e gli ebrei in Italia, un volume di autori vari, recentemente uscito per Laterza, fa un primo bilancio dei risultati che ottenne l'Inquisizione, anzi, sarebbe meglio dire, le Inquisizioni, in Italia nella persecuzioni antiebraiche. I modi di operare furono vari a seconda delle diverse zone del nostro paese. In Sardegna e in Sicilia venne applicato un metodo di tipo spagnolo, cacciata e sequestro dei beni, che comportò la scomparsa degli ebrei in quelle regioni, dove abitavano circa la metà, delle famiglie presenti sull'intero territorio italiano. Nel Mezzogiorno peninsulare e nel Gran Ducato di Milano, il modo di agire fu più complesso, ma anche qui la persecuzione finì con l'essere atroce e portò al quasi totale annientamento dei nuclei ebraici. Più moderato, invece, fu l'atteggiamento dei tribunali del Centro - Nord, dove la maggior parte degli ebrei non vennero espulsi e dove non si raggiunse nemmeno l'obiettivo di ergere uno steccato che li separasse completamente dai cristiani.

Matteotti

Il rifiuto del delitto e della difficoltà del regime

Matteotti. Il mito: nel cinquantenario dell'assassinio del deputato socialista la casa editrice Nistri - Lischini manda in libreria un libro, a cura di Stefano Caretti, con prefazione di Giovanni Spadolini, che ricostruisce, attraverso le testimonianze, le espressioni di denuncia, di solidarietà, o di protesta, il clima di rivolta anti regime che ci fu subito dopo il rapimento e l'uccisione. Uomini di classi, di categorie, di culture diverse accomunati dall'identico rifiuto di quel delitto. Poi, la storia di come si alimenta il mito Matteotti, che si consolida nonostante i tentativi compiuti dal regime nell'intento di far dimenticare il sacrificio dell'eroe.

Borghesia

Lo Stato la rende migliore

La casa editrice Guanda ha ristampato *Il Borghese* di Werner Sombart, con Weber uno dei grandi studiosi delle origini del capitalismo. La preferenza di Sombart andava alla borghesia delle origini, quando il capitalismo, pur originato da mille rivolti, talora infetti - dalla rapina corsara, agli affaristi senza scrupoli - continuava a tenere l'uomo come misura di tutto. Allora il borghese rimaneva fedele ad alcuni imperativi: la sobrietà, il rifiuto di ogni ostentazione della ricchezza, nella convinzione che il denaro serviva per essere reinvestito. Rispetto ai suoi progenitori l'uomo economico moderno appare mosso solo dall'idea del guadagno, insoddisfatto ad ogni regola, ad ogni ostacolo che possono porgli lo Stato o le organizzazioni dei lavoratori. Per Sombart, però, queste degenerazioni si possono combattere grazie alle leggi in difesa del lavoro, della casa o di altre cose simili. Altro che anti - Stato!

INQUISIZIONE. Fioritura di studi in tutto il mondo sul filosofo messo al rogo nel 1600



Piazza Campo de' Fiori a Roma, con il monumento a Giordano Bruno eretto nel luogo dove venne bruciato

Assunta Servello

Bruno, grande ritorno

Ma altrettanto intenso in questi anni è stato il lavoro di critica testuale, e fervida di risultati si è rivelata anche la ricerca di nuovi documenti destinata a illuminare in modi nuovi l'esperienza intellettuale e umana del Nolano. E qui mi piace fare almeno un esempio: nel 1993, arricchito e ampliato, è stato ripubblicato quel vero e proprio classico della storiografia bruniana che è il *Processo di Giordano Bruno* di Luigi Firpo, uscito per la prima volta, e in forma ridotta, nel 1949 nei *Quaderni della Rivista storica italiana*.

Biografie romanzate

In breve: in questi anni c'è stata una vera e propria *Bruno-renaissance*, testimoniata efficacemente anche dalla diffusione di biografie romanzate, di drammi teatrali, di trasmissioni televisive, addirittura dalla pubblicazione di un'edizione a fumetti del *Candelaio* - iniziative anche discutibili che hanno però avuto il merito di contribuire a diffondere, in modi eccezionali, presso il pubblico dei non specialisti la figura e l'opera di Bruno. Se si pensa a questa grande messe di lavori, alla straordinaria varietà che li caratterizza, ai vari «pubblici» cui essi, consapevolmente, si rivolgono, viene irresistibilmente in mente un paragone con la fortuna di Bruno in Italia nella seconda metà dell'Ottocento, cioè con uno dei momenti più alti e più fecondi della diffusione del suo pensiero nella nostra cultura. Ma immediatamente balzano evidenti anche le grandi differenze: intorno al nome di Bruno si addensavano, allora, alcuni dei problemi più vivi e più scottanti del dibattito politico dell'Italia post-unita-

Grande fioritura di studi e di pubblicazioni intorno alla figura di Giordano Bruno, in Italia e nel mondo. Il grande filosofo e letterato, che si avvicinò alla Chiesa protestante e peregrinò tra Parigi e Londra per essere poi imprigionato sotto l'accusa di eresia e messo al rogo a Roma in Campo dei Fiori per ordine dell'Inquisizione, rappresenta uno dei momenti fondamentali di origine della coscienza moderna.

MICHELE CILIBERTO

non è più al centro di discussioni che riguardano la nostra «identità» nazionale, la «costituzione» interiore dello Stato italiano. Nel bene e nel male, sono problemi che stanno ormai, e definitivamente, alle nostre spalle, specie in un tempo come il nostro nel quale gli Stati-nazione appaiono investiti da una crisi così profonda e irreversibile. Oggi intorno a Bruno si addensano altri, e più radicali, problemi che vanno ben al di là delle barriere nazionali dei singoli Stati, e della loro storia: al fondo, ciò di cui oggi si discute - con Bruno e attraverso Bruno - concerne i caratteri costitutivi di tutta la «modernità», la pluralità di linee che la caratterizza, la varietà di strati attraverso cui essa si è venuta nel tempo spiegando, ben oltre i quadri lineari e semplificatori nei quali vecchie e nuove filosofie della storia hanno cercato, e tuttora

Oltre la nazione
Oggi le cose stanno in modo radicalmente diverso, anzitutto su un punto: da tempo Bruno

cercano, di serrarla. Se c'è un tratto che caratterizza oggi le migliori ricerche bruniane in Italia e fuori d'Italia è, precisamente, la netta presa di distanza sia dalla impostazione di carattere «magico-ermetico» proprio della Yates sia da quella imperniata sul primato della «ragione» scientifica classica. In altre parole: nei suoi momenti più alti la ricerca su Bruno oggi s'intreccia a una radicale «problematizzazione» delle immagini «tradizionali» della modernità, in tutte le sue guise: ed è muovendo da qui che essa batte strade nuove, come strade nuove batte oggi la ricerca sul Rinascimento che sta assumendo, per questo, nuova centralità.

Ciò che si è incrinato è il modello classico di «ragione» e l'idea e la periodizzazione di «mondo moderno» che ad essa si sono congiunte. Sta qui, in ultima analisi, la prima scaturigine della riflessione teorica e storiografica che si è dispiegata in questi anni. E qui sta anche la radice di una nuova attenzione verso Bruno e il Rinascimento. Germinano l'una e l'altra da un processo di reinterpretazione e di riconsiderazione del «mondo moderno» nella sua complessità. Del resto, che cosa è stato nei suoi momenti più significativi la «scoperta» dell'«ermetismo» rinascimentale, se non, appunto, uno sforzo proteso all'allargamento del concetto tradi-

zionale di «ragione»? E come nappare oggi Bruno se non come portatore di una concezione più larga di «esperienza», di «vita», di «natura», di «ragione» oltre i confini sia dell'Umanesimo che della Rivoluzione scientifica moderna? Sganciato dalle «genealogie» tradizionali - di qualunque specie esse fossero - Bruno è stato per così dire «restituito» a se stesso, al di là di visioni che, pur muovendo opposte posizioni, ne avevano deformato, concordemente, volto e pensiero, fino a dissolvere i complessi rapporti con la «modernità» o risolvendolo integralmente nella tradizione «ermetica» o riducendolo a bizzarro esponente di un mondo fantastico arrivato al tramonto con l'avvento di Galilei, di Cartesio, di Newton.

Ma nell'attrazione per Bruno e per il suo pensiero, ieri come oggi, agisce anche un altro elemento, altrettanto importante, che non ha senso occultare. Agisce il fatto che Bruno sta, continua a stare di fronte a noi come «segno di contraddizione», come fenta non cicatrizzata e non cicatrizzabile della coscienza europea moderna. *Europa* è insistito su questo termine. Così appunto, e giustamente, nei *Quaderni* Antonio Gramsci parlò del «dramma individuale» di Bruno: come di un «dramma del pensiero europeo, non italiano», nel quale la rivendicazione fino alla morte della «Verità», e del suo inalienabile valore, ebbe il suo protagonista.

Oboe e trombone

A illuminarne i caratteri fondamentali - e a meglio conoscere la complessa e ardua personalità di Giordano Bruno - la cultura *europea* si è visto, sta dando in questi anni contributi fondamentali, e contributi importanti, di alto livello, sta offrendo anche la cultura italiana. Lo stanno facendo, l'una e l'altra, nell'unico modo possibile: lavorando, pubblicando testi, edizioni critiche, strumenti di lavoro. Con passione, ma senza enfasi, senza foga propagandistica. Insomma: preferendo l'oboe al trombone, a differenza degli attuali apologeti dell'Inquisizione.

LETTERATURA. Scrittore di successo, aveva 69 anni

È morto James Clavell autore del best seller Shogun

NEW YORK. Il suo «Shogun» ha venduto soltanto negli Stati Uniti sette milioni di copie. Più che uno scrittore James Clavell è stato una vera macchina di best-seller. Pochi titoli, moltissime pagine e un grande successo. Un successo voluto, cercato con lucida determinazione. «Le storie sono tutte uguali - sosteneva con la tranquillità e l'ironia che gli erano proprie - ma se racconti di lui e di lei che s'incontrano, si amano e si sposano e li metti in mezzo a una rivoluzione allora tutto cambia: gli uomini sono costretti a diventare eroi, le donne a resistere, la storia diventa epica e il lettore si diverte».

James Clavell è morto ieri all'età di 69 anni. La portavoce della casa editrice di New York «Dell/Delacorte Press», Claudia Riemer, ha precisato che Clavell è morto di cancro a Vevey, in Svizzera, dove lo scrittore aveva una casa. Nato a Sydney, viveva spesso a New York, ma amava definirsi «un inglese

mezzo irlandese, cittadino degli Stati Uniti, domiciliato in California, in Canada o in qualunque altro posto». Il suo primo libro, «King Rat», tratto dall'esperienza personale di Clavell in un campo di concentramento giapponese a Singapore, fu subito accolto con grande favore dal pubblico. Tanto che ne seguì ben presto un secondo, «Tai-pan», una «storiola» ambientata a Hong Kong nel 1841. Due titoli che a tutt'oggi hanno realizzato insieme la bellezza di sei milioni di copie vendute.

Ma la fama arrivò negli anni Settanta con il romanzo «Shogun», il cui successo si deve all'originale intuizione narrativa di raccontare le vicende del primo samurai non giapponese. Basato su un'attenta ricostruzione del mondo epico e medioevale del Giappone ancora feudale del Cinquecento, «Shogun» mescola con abilità l'ambiente dei samurai con gli elementi tipici del romanzo senti-

mentale. Best seller in libreria, «Shogun» ebbe due fortunatissime trasposizioni in tv e al cinema dirette da Jerry London, con Richard Chamberlain protagonista.

Seguiranno altri grandi successi editoriali come «La nobil casa» e «La tempesta», quasi mille pagine di emozione e colpi di scena.

Clavell aveva raggiunto fama, notorietà e ricchezza anche nell'ambiente cinematografico firmando le sceneggiature di «La mosca» (nella sua prima versione del '58), «La grande fuga» (1960), «Squadriglia 633» (1963).

Di recente era tornato a scrivere una saga giapponese, «Gai Jin», dalla quale la Nbc ha tratto una miniserie televisiva di 8 ore, annunciata come una delle produzioni più costose mai realizzate. La serie, un'altra storia d'amore condita questa volta con molto spionaggio, sarà lanciata in America e in Europa nel '95.

BIOGRAFIE. Lo storico: «Per questo scelse la politica»

Abramo Lincoln fu vittima della violenza della moglie

La guerra più importante, nella vita di Abramo Lincoln, non fu quella di Secessione, rivela una nuova biografia, ma quella combattuta in casa. La infelice vita coniugale del presidente, un inferno quotidiano di percosse e maltrattamenti da parte della terribile moglie Mary, spinse il mite Lincoln ad inventarsi continue scuse per allontanarsi dalle mura domestiche, compresa la carriera politica e le elezioni per la Casa Bianca. «Che Lincoln avesse avuto problemi domestici era risaputo - ha osservato Michael Burlingame, uno storico del Connecticut College, autore de *The Inner World of Abraham Lincoln* - Ma sono rimasto sorpreso e impressionato dalla profondità dei suoi guai coniugali». Secondo Burlingame la battaglia di Mary Todd non perdeva occasione per mettere le mani addosso al marito. Una volta lo colpì in faccia con un asse

di legno perché non era stato abbastanza lesto nell'accendere il fuoco nel caminetto («Il giorno dopo Lincoln si recò al lavoro con un cerotto sul naso», afferma il libro). Un'altra volta lanciò del caffè bollente sulla faccia del consorte. Spesso la donna inseguiva Lincoln con una scopa per cacciarlo di casa. Altre volte si limitava a lanciare oggetti, in genere libri o patate, contro il paziente marito. Con una moglie più tranquilla Lincoln si sarebbe quasi sicuramente accontentato di fare l'avvocato per tutta la vita, ma la sua infelicità coniugale gli fece guardare alla politica come una grande opportunità per stare il più a lungo possibile lontano dalle mura domestiche, afferma lo storico. Lincoln dormiva spesso sul divano del suo ufficio di avvocato oppure viveva ospitato ad amici che vivevano nella cittadina di Springfield (Illinois). Mentre

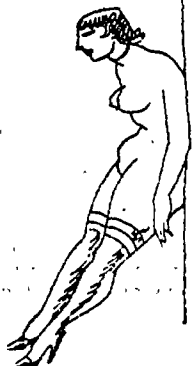
molti suoi colleghi si limitavano ad esercitare la professione in un solo distretto, Lincoln era tra i pochi legali a fare il giro di tutti i distretti di sua competenza, usando spesso i mezzi di trasporto più lenti. Abramo Lincoln non era l'unica vittima degli scatti d'ira di Mary Todd. La donna maltrattava anche la servitù e i fornitori. Ella aveva inoltre la mano pesante con i figli, sostiene lo storico. Lincoln sopportò stoicamente questa croce coniugale ma la sua visione dell'istituto matrimoniale ne fu inevitabilmente influenzata. Quando nel 1864, in piena Guerra di Secessione, un soldato venne accusato di diserzione (e condannato a morte) per aver abbandonato le forze nordiste per andare a sposare la sua fidanzata, Lincoln concesse la grazia, commentando però perifericamente: «Entro un anno si pentirà di non essere stato giustiziato».

PROSTITUZIONE. Pregiudizi, fobie, doppia morale di questo fine secolo che ricorda il passato

Smettetela con l'idea dell'uomo sofferente

ROBERTA TATAFIORE

IL TENTATO sequestro delle auto di clienti di prostitute a Milano, il coprifuoco antilucente a Bolzano e l'ordinanza del prosindaco di Mestre che vieta l'accesso in auto agli estranei del quartiere in cui si addensano molte prostitute non sono sullo stesso piano. Il primo è risultato un provvedimento illegittimo, il secondo ha l'aria della crociata anti sesso, la terza tenta una mediazione d'ordine che cerca di essere condivisibile. Entrambi, però, assieme a vero e proprio bollettino di guerra quotidiano di retate, cacciate, denunce, da Napoli a Montecatini, indicano che si è messo in moto qualcosa di irreversibile, che non è solo una risposta d'emergenza al «dilagare della prostituzione» ma definisce la politica stessa sulla prostituzione. Senza aspettare l'eventuale, minacciata, referendum abrogativo della legge Merlin e una conseguente (nostalgica? non ne sono così sicura) nuova legislazione, è già neoregolamentazione del sesso commerciale che ridefinisce il mercato del sesso prendendo a bersaglio più o meno esplicitamente - chi si prostituisce per strada. Ovvero le fasce più deboli del mercato che vengono ulteriormente indebolite dalla restrizione nella libertà di movimento e quindi nella possibilità di procurarsi reddito.



Inoltre l'intolleranza milanese getta un'ombra di criminalizzazione sull'attività sessuale *tout court* perché afferma la logica per cui in macchina di notte tutti i gatti sono bigi: il cliente e la prostituta, oppure un signore e una signora, o due signori, o due signore (perché no?) che fanno sesso senza che tra loro passi esplicitamente denaro. La tolleranza veneziana, d'altra parte, trucca le carte.

Ho ascoltato il sindaco di Venezia Massimo Cacciari dichiarare a un giornale radio del mattino che l'iniziativa mestrina va nella direzione, appunto, di offrire «tolleranza nei confronti di un luogo della sofferenza». Bugia. Non credo proprio che il cliente soffra a intrattenersi con una prostituta perché, come canta Don Giovanni, «già che spendo i miei denari io mi voglio divertire». Soffrono i soggetti che si prostituiscono? Andiamoci piano. La storia delle schiave del sesso (ma perché non si dice mai anche degli schiavi, visto che ormai la prostituzione è notoriamente *bisex*) non incanta più nessuno. Solo giornali e tv ce la possono ancora ammannire. Qualsiasi operatore sociale o volontario (cattolico, cattolico) che ha a che fare con le *sex workers* sa della loro fierezza di soggetti che non vogliono essere considerati solo come dei sofferenti. Gli unici che soffrono, in realtà, sono i cittadini che non dormono per il casino che fanno i clienti e i provvedimenti che vengono presi sono sollecitati da loro e indirizzati a tacitare la loro - legittima - insofferenza. Ma non sarebbe meglio dirlo chiaramente?

Ma chiedo cosa sono diventati, cosa diventeranno, i luoghi che abitiamo, il tessuto di relazioni delle nostre città. Un campo minato come a Milano? Con i poliziotti fotografati appostati dentro i cesugli. E come diventerà Mestre? Militarizzata per *manu democratica*, con il presidente del comitato di quartiere che distribuisce i bollini auto per i non residenti. In base al criterio della loro rispettabilità. Diosanto! Infine: che fine fanno le prostitute? Continuando con la metafora moztartiana, loro sono i convitati di pietra nel gran festino della intolleranza tolleranza repressiva. Assenti e minacciose. Cacciate da una parte, compariranno in un'altra. Sono state tentate mediazioni con loro prima di dare avvio a iniziative

e provvedimenti? Credo proprio di no.

Il fatto è che in questa «fosca fin del secolo morente» - come in quella del secolo scorso, del resto - si avverte la pressione verso un nuovo statuto della prostituzione. Le posizioni in lizza alla fine del Diciannovesimo secolo furono tra regolamentaristi e abolizionisti, gli uni per la segregazione pubblica delle prostitute, gli altri per la fine della «vergogna di Stato». Né l'uno né l'altro schieramento fu mai veramente libero dalla fobia sessuale, dal pregiudizio verso la prostituta. E sono gli stessi sentimenti che riaffiorano oggi. Essi sono il derivato della doppia morale maschile e, per quanto si tenti di combatterli, si attaccano pervicacemente nel cuore sia di uomini che di donne. Oggi, oltre a ciò, non mi sembra che ci siano due posizioni, due strategie rispetto alla prostituzione che si contrappongono così nettamente come nel passato. C'è un'unica preoccupazione di contenimento, nella quale compare sia l'antica ansia segregatrice che l'utopia modernizzante della normalizzazione del lavoro di servizio sessuale, professionalizzato e depurato di avventizie, clandestine, inesperte e illegali. Allora, quello che c'è da fare, prima di tutto, è avere coscienza dei limiti in cui ci muoviamo e aver chiaro quale è il problema principale che deve essere affrontato.

In Italia, in questo momento, il problema principale è il fatto che il sovraccarico nell'offerta è aggravato dall'assenza di «zonizzazione». Non ci sono i quartieri a luci rosse, per intenderci. La nostra legge del 1958 non volle prevedere la ghettizzazione delle prostitute appena liberate dalle case. Nei paesi del Nord Europa, invece, la «zonizzazione» è un fatto urbanistico, culturale prima ancora che di legislazione penale o amministrativa. Ha crepe da tutte le parti, è strumento di vessazione di chi si prostituisce, denunciato dalle stesse prostitute, ma rappresenta ancora un'argine contro la prostituzione clandestina e l'immigrazione illegale. Nel senso che la butta fuori senza tanti complimenti. Inoltre raffredda l'isteria sociale.

Ma attenzione: introdurre la zonizzazione rigida che c'è negli altri paesi - col codice penale o con norme amministrative - qui da noi, non può riuscire per imitazione. Occorre pensare a qualcosa di diverso. Credo che occorra seriamente prendere in considerazione l'idea di sgomberare il terreno della prostituzione dalla legge penale, per deflazionare il mercato di strada e favorire l'attività privata e autonoma, senza intermediazioni. Bisogna invece utilizzare al massimo le sanzioni penali già previste dal codice per aiutare le donne (e i pochi uomini coinvolti) che si ribellano al racket. Quindi le azioni locali, per abbassare il disturbo sociale, gestite dalle amministrazioni, dovrebbero essere concordate con chi si prostituisce pianificando con il loro consenso gli spostamenti territoriali. Infine, ed è urgente, bisogna intervenire nei luoghi di prostituzione attraverso le unità mobili di strada, utilizzando come esperte pagati - sottolineo pagati - prostitute e sostituti disponibili e preparati a fare un lavoro di assistenza e di «civiltà ambientale». Il tutto inserito in una politica migratoria che riesca a controvertire l'atteggiamento da fortezza assediata contro l'immigrazione che tutta l'Europa sta assumendo. È troppo? E allora teniamoci le repressioni alla cieca, i provvedimenti tampone, i lugubri festini dopo le bonifiche, come quello appena celebrato a Montecatini, e prepariamoci al peggio che verrà. Siamo solo all'inizio del terzo millennio.



Una cartolina dei primi del '900. A sinistra un'illustrazione tratta da «Gagneuses»

Al mercato del sesso

Cavour poi Crispi, Giolitti e Mussolini si occuparono personalmente delle case chiuse. La campagna per abolirle si deve invece ad Anna Maria Mozzoni, a fine 800, e poi a Lina Merlin che nel 1958 riuscì a far chiudere i casini. Ma, spiega il professor Giorgio Gattei, autore di un famoso saggio sulla «Venere politica», quella regolamentazione era già fallita: le professioniste nelle case erano un numero residuale e il mercato del sesso era «volato» altrove.

ANNAMARIA GUADAONI

■ Si sa che nel Cinquecento papa Sisto V fece costruire un ponte sul Tevere con i proventi della tassazione del meretricio. Del resto, la tolleranza del pubblico peccato agiva normalmente in favore delle puttane dalle città, in carcere o, alternativamente, partecipazione agli utili del lenocinio.

La «Venere politica» è stata da sempre vista come problema d'igiene, decenza, ordine pubblico. Lo ha spiegato benissimo il professor Giorgio Gattei, autore di un saggio sulla storia delle sfilide e dei tentativi dello Stato di vedersela con la prostituzione, pubblicato negli Annali della Storia d'Italia Einaudi.

Ma la «Venere politica», titolo dotto e squisito del libello di un anonimo francese, è una figura settecentesca. «È nel Settecento - spiega Giorgio Gattei - che comincia a porsi esplicitamente il problema di regolare legalmente l'esercizio della prostituzione. Il secolo dei Lumi è pieno di progetti per l'istituzione di case di tolleranza autorizzate e controllate direttamente dallo Stato. Il più divertente e libertino si deve a un economista olandese che viveva in Inghilterra, Bernard de Mandeville. Nel 1724, scrisse una *Modestia difesa dei pubblici casini*, dove tra l'altro proponeva l'importazione di prostitute italiane

e francesi, che allora si diceva fossero le migliori, per evitare alla gioventù anglosassone di scendere a Sud, esportando inevitabilmente il compito di controllare la qualità della «carne», cioè che le prostitute fossero sane, l'equità del prezzo, il rispetto delle regole».

Che questo abbia significato fare dei bordelli luoghi sottoposti ad ogni arbitrio poliziesco, oggi tutti sembrano averlo dimenticato. Eppure cinema e letteratura ne sono pieni. Comunque, fu solo nell'Ottocento che questi illuminati progetti vennero messi in pratica con l'istituzionalizzazione delle case chiuse. In Francia avvenne con Napoleone - prosegue il professor Gattei - in Italia, bisogna aspettare Cavour e il 1860. Pare che tra il '59 e il '60 una terribile epidemia di sfilide abbia steso l'esercito sabauda: «Fu talmente grave che si dice abbiano rischiato di non fare l'Italia per motivi venerei. Gli storici attribuiscono a questo l'interessamento di Cavour alle case chiuse, proprio in quel delicato momento. Fatto sta che il suo regolamento, poi esteso a tutto il territorio nazionale, prevedeva la reclusione delle prostitute in case autorizzate e po-

ste sotto il controllo della polizia». Fu così che si arrivò alla schedatura, passo successivo e inevitabile, per stabilire chi avesse il diritto di esercitare il mestiere più antico del mondo. Ma il professor Gattei tiene a sottolineare una curiosità della storia d'Italia. L'affaire della Venere politica è stato infatti personalmente trattato da un catalogo di uomini di Stato di prim'ordine: prima Cavour, poi Crispi, Giolitti e Mussolini. Si deve invece a due donne - e non è un caso - la battaglia abolizionista, condotta alla fine dell'Ottocento da una femminista repubblicana, Anna Maria Mozzoni, e in questo secolo dalla socialista Lina Merlin, che nel 1958 riuscì a far chiudere i casini.

La campagna abolizionista partì negli anni Ottanta del secolo scorso, dopo vent'anni di applicazione del regolamento di Cavour. Gridava scandalo il registro d'iscrizione all'"albo" delle puttane autorizzate, al quale si accedeva in seguito a un arresto, a una denuncia o per esplicita domanda. L'arresto comportava i controlli sanitari coatti, con successivo invio al sifilicomio in caso di malattia. «Accadeva - dice il professor Gattei - che qualun-

que donna non potesse giustificare la sua presenza in strada di notte poteva essere arrestata. Prima della schedatura c'era la visita ginecologica, e ci furono scandali perché alcune delle arrestate risultarono sposate o addirittura vergini». Insomma, la faccenda si era risolta in un coprifuoco generalizzato per le donne. Per non dire di quelle che potevano essere denunciate come prostitute, da un uomo che voleva liberarsi di un'amante scomoda o dalla di lui signora. La campagna contro «l'indegna schiavitù» si concluse con il parziale successo della fine dell'obbligo della schedatura per esercitare e della cura coatta al sifilicomio. Si ricorresse che le puttane, in fondo, erano umane anche loro.

Resta da chiedersi se tutto questo servì davvero a combattere la sfilide. «Impossibile stabilire una correlazione diretta tra la diminuzione della sfilide e la reclusione delle donne - risponde Gattei - Anche perché questa riguardò al massimo diecimila professioniste, mentre la prostituzione era un fenomeno certamente più ampio. Tra il 1887 e il 1930, il tasso di mortalità per sfilide si è dimezzato. Ma certamente hanno inciso molti altri cambiamenti igienici sanitari e di alimentazione».

Si sa che durante la guerra 1915-18 era l'esercito a gestire in proprio i bordelli militari, ben distinti per ufficiali e truppa, per evitare che i soldati molestassero le donne delle terre irredente. E fu Mussolini a ripristinare la mano dura della polizia. Con un regolamento del 1934, propose tra l'altro la schedatura anche per i clienti. Chi veniva «invitato» a un controllo sanitario perché sospetto di malattia venerea, e non si presentava, rischiava il posto. La guerra mandò in aria questo spezzato proposito, ma la prova di Wassermann (per accertare la sfilide) fu obbligatoriamente introdotta per accedere all'insegnamento.

Secondo il professor Gattei, «alla legge Merlin, che nel 1958 abolisce le case chiuse, si arriva quando ormai le donne nei casini sono un numero residuale, ottomila come ai tempi di Cavour. Tendo a ritenere che questo significhi semplicemente che il mercato del sesso non era più lì. Del resto, per poterne capire qualcosa, bisognerebbe studiare non le prostitute ma i clienti. Alain Corbin, che lo ha fatto in Francia, ha dimostrato che alla fine dell'Ottocento la domanda era molto cambiata: non era più puramente genitale, ma si sostanzialmente della richiesta di altre prestazioni erotiche, non sempre comprese in quelle previste dai regolamenti delle case. Credo che la regolamentazione sia fallita anche per questo, perché il mercato si modifica continuamente. Chi vuole la tornare all'istituzione dovrebbe tenerne conto, e sapere che l'offerta andrebbe differenziata secondo i gusti odierni: case per *viados*, donne di colore, *femminielli* e così via...»

Quando alla retorica del bordello come raffinato luogo di piacere interdetto dai moralisti, il professor Gattei commenta: «Tinto Brass può dire quello che vuole, molto era dovuto al fatto che i giovani maschi sperimentavano il sesso per la prima volta, investendo così quel luogo delle loro fantasie piene di desiderio. Ma in realtà, se si escludono le case di gran lusso, la faccenda si riduceva a un conto di due minuti. Al quale la donna restava quasi del tutto indifferente».

■ «Premetto che non ho seguito in prima persona il problema. Ma è ovvio che a Mestre, col famoso bollino d'ingresso, è stato preso un provvedimento d'emergenza perché hai una situazione di insurrezione nelle strade e nei quartieri dove la pressione ha superato il livello di guardia. Ma è chiaro che sono provvedimenti, non dico del tutto inutili, ma alla lunga inefficaci». Massimo Cacciari, sindaco di Venezia, non ne può più della polemica sul bollino che vieterebbe la circolazione di notte, ai non residenti, in alcune zone di Mestre dove anche a notte fonda c'è un gran traffico per la presenza di prostitute.

Ma è proprio per questo provvedimento, che lei ritiene pure poco efficace, è stato annullato tra gli integralisti e i moralizzatori. Macché moralizzatore. Lì a via

lavoriamo per sistemare un campo profughi attrezzato, ma appena un quartiere lo vede all'orizzonte, insorge. Questa è l'Italia liberale, democratica, progressista...

Un'altra autocritica per la sinistra?

Si un bel mea culpa. Quante volte, come forze progressiste abbiamo avallato questi scandalosi egoismi, quartieri che non volevano una cosa per sé, ma per gli altri? L'intolleranza, il razzismo non è solo mica colpa della destra.

Anche l'aumento della prostituzione va quindi affrontato nell'ambito più complessivo del problema immigrazione.

Serve un'atteggiamento delle popolazioni più tollerante, comprensivo, disponibile a subire anche sacrifici. Oppure continuiamo solo con l'emergenza a colpi di ordine pubblico. Queste sono solo le prime avvisaglie di mutamenti epocali. Le statistiche più ottimi-

L'INTERVISTA. Misure repressive contro i «sex workers»? Ne parla Massimo Cacciari

Figli di una società dell'esclusione

CINZIA ROMANO

■ «Premetto che non ho seguito in prima persona il problema. Ma è ovvio che a Mestre, col famoso bollino d'ingresso, è stato preso un provvedimento d'emergenza perché hai una situazione di insurrezione nelle strade e nei quartieri dove la pressione ha superato il livello di guardia. Ma è chiaro che sono provvedimenti, non dico del tutto inutili, ma alla lunga inefficaci». Massimo Cacciari, sindaco di Venezia, non ne può più della polemica sul bollino che vieterebbe la circolazione di notte, ai non residenti, in alcune zone di Mestre dove anche a notte fonda c'è un gran traffico per la presenza di prostitute.

Ma è proprio per questo provvedimento, che lei ritiene pure poco efficace, è stato annullato tra gli integralisti e i moralizzatori. Macché moralizzatore. Lì a via

Piave anche alle due di notte è l'ora di punta. È inutile negare che per i cittadini ci sono problemi e disagi. Certo non mi nascondo che il problema non si risolverà e la pressione si sposterà solo altrove. La verità è che c'è stato in alcune zone, come Mestre, un aumento incredibile del numero delle prostitute, dovuto da massicce immigrazioni dai paesi dell'Est.

Se non è il bollino, allora qual è la soluzione?

Francamente proprio non lo so, non ne ho la più pallida idea. Si può tentare, come stiamo facendo, anche con la collaborazione delle forze dell'ordine di invitare queste signore ad esercitare in zone più periferiche, lontane dai centri abitati. Ma c'è una tale offerta che rende molto difficile l'organizzazione della cosa.

Ma è davvero solo un problema di traffico, di quiete pubblica e



stiche parlano, da qui a dieci anni, di un esodo nei paesi della Cee di 3 milioni e mezzo di persone dall'Est e di un numero ancora più spaventoso dai paesi del Sud. O facciamo una grande politica sociale di accoglienza e di integrazione, o li costringeremo ad arrangiarsi. Ed arrangiarsi significa anche mettere tante donne sulla strada.

Quindi un grande problema politico?

Sì, l'Europa deve comprendere che le toccherà sostenere l'onere di questo grande processo di integrazione. Invece scambiamo il tumore per un mal di testa e pretendiamo di curarlo con le aspirine.

nature

Le «bizzarrie» della proteina mutante

Una selezione degli articoli della rivista scientifica Nature - proposta dal New York Times Services.

MOLTE MALATTIE possono oggi essere spiegate con una serie di difetti chimici che ne sono alla base. Un esempio è descritto sull'ultimo numero del settimanale Nature, da oggi in edicola, dall'equipe del prof. Henry Bourne dell'università della California, San Francisco. I ricercatori hanno studiato due ragazzi, che pur non essendo parenti, mostravano la stessa bizzarra - anche se contraddittoria - combinazione di due problemi ormonali apparentemente non connessi.

Per prima cosa entrambi soffrono di testostosticosi, una condizione che si manifesta nella pubertà. Inoltre si trovano in una condizione chiamata di pseudoparatiroidismo (PHP), che causa molti problemi e, in modo particolare disordini nella crescita e debolezza nelle ossa. E già ra-

ormane, sbagliano ad individuare il segnale. Per quanto le ossa e i testicoli rispondano a differenti ormoni, la macchina molecolare che usano per individuare e rispondere ad essi è molto simile. E qui che i ricercatori hanno visto qualche possibile collegamento. Trovando, infatti, che i due ragazzi hanno lo stesso difetto genetico: una mutazione nel gene che codifica per la proteina Gs.

La proteina Gs si trova sulla superficie più profonda della membrana che circonda tutte le cellule e quando un ormone come l' LH o il paratiroido raggiunge l'esterno della cellula, la Gs gioca un ruolo cruciale nel trasferire il segnale attraverso la membrana e normalizzare la conseguente risposta della cellula. Ed è sensibile alla temperatura.

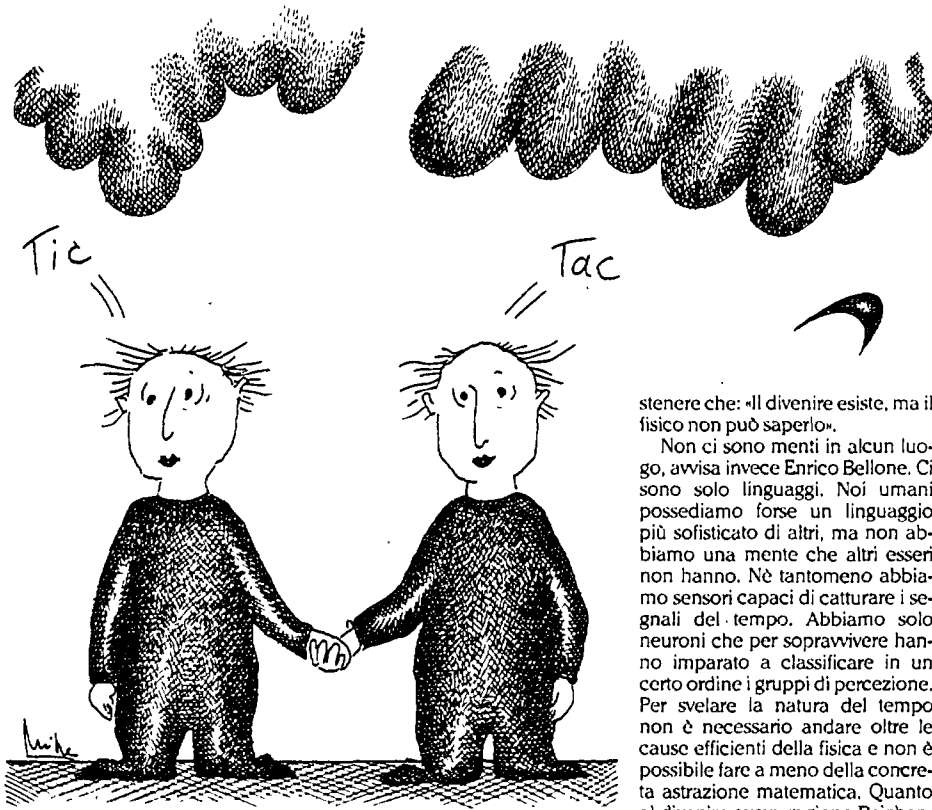
Questo risultato suggerisce un singolo trattamento per i sintomi della testostosticosi: i pazienti devono tenere i testicoli bene in caldo, possibilmente vestendo biancheria termica. Per la PHP, vale la strategia opposta: occorrerebbe raffreddare il corpo a 33 gradi... ma potrebbe essere molto problematico.

EPISTEMOLOGIA. Il divenire del mondo. Per la fisica è solo un'illusione. Eppure ...

Tempo, il bisticcio tra scienza e coscienza

La fisica nega il divenire del mondo. Aveva dunque ragione Parmenide? Quello che noi percepiamo è pura illusione? Nel suo recente libro, *Spazio e tempo nella nuova scienza*, lo storico della fisica Enrico Bellone sostiene di sì. E lo argomenta. Ma, in due saggi di prossima pubblicazione il filosofo della scienza Massimo Pauri sostiene il contrario. Il divenire, come la coscienza che lo percepisce, è reale. Chi dunque ha ragione?

no definitivamente qualsiasi residuo significato oggettivo, cioè assoluto. E con essi sono ridotti a mera illusione antropocentrica «la nostra evoluzione e l'evoluzione di tutte le cose nella durata pura» di bergsoniana memoria. Nella teoria generale della relatività, è la chiara conclusione di Bellone, non c'è luogo per il divenire: «il mondo è, e basta».



PIETRO GRECO

Panta rei. Tutto scorre, diceva Eraclito, in quell'«arco di vita» dove le «ore tutto portano». A scandire il divenire cosmico è il tempo dell'intuizione e dell'esperienza più intima dell'uomo. Il tempo, per dirla con il filosofo Henri Bergson: «della nostra evoluzione e dell'evoluzione di tutte le cose nella durata pura». Il tempo, irrevocabile, della nostra percezione di creature che nascono, crescono, muoiono.

E lo argomenta. La scienza, sostiene, ha compiuto, da Galileo in poi, un lungo viaggio. Partita nei pressi di quello che il filosofo Quine ha definito l'«orlo osservativo del linguaggio» si è inoltrata in territori linguistici sempre più astratti e lontani dall'orlo ingannevole del senso comune. Territori linguistici difficili da penetrare. E tanto astratti da contenere, unica, la spiegazione, concreta, del perché un sasso cade e un pianeta orbita. Già perché la scienza si sarà pure impadronita di un linguaggio difficile. Ma è il linguaggio in cui, per dirla con Galileo, è scritto il libro della natura: la lingua matematica. Senza la quale indagare il mondo che ci circonda: «è un aggirarsi vanamente per un oscuro labirinto». Se dunque vogliamo scoprire le leggi della natura non possiamo che farci guidare dalla matematica. Anche quando questa guida, potente e rigorosa, ci porta molto lontano dal senso comune. D'altra parte è grazie a questa guida che siamo riusciti a fare giustizia di millenarie credenze, a strappare veli vetusti e ad andare oltre l'immediata percezione scoprendo che non sono l'uomo e la Terra il centro e la misura del creato. Per quanto riguarda lo spazio ed il tempo, continua Bellone, la nostra abile guida matematica si è inoltrata in territori linguistici particolarmente astratti e molto, molto lontani dall'orlo osservativo del linguaggio. Per consegnarci la maestosa costruzione della teoria generale della relatività. Che, come sostiene autorevolmente lo stesso Einstein, ha eliminato «dallo spazio e dal tempo l'ultimo avanzo di obiettività fisica». Lì, in quella sublime costruzione matematica, il primo e il poi, il sopra e il sotto perdo-

E chi ai limpidi risultati della teoria generale della relatività continua a opporre la percezione della realtà del tempo, della sua asimmetria e, quindi, del divenire? Se non vuole limitarsi a rendere esplicito uno stato d'animo, privo di ogni valore in fisica, costui deve elaborare una nuova meccanica o deve dimostrare la malvagità di quelle esistenti. Su basi rigorosamente matematiche. s'intende.

Le conclusioni di Enrico Bellone non saranno intuitive, ma sono, come al solito, ben argomentate e ben fondate. Sono le medesime, d'altra parte, che portano Massimo Pauri, fisico teorico e filosofo della scienza (*Spazio e tempo*, nel Dizionario di Fisica Treccani; *Realtà del tempo e del divenire*, sulla rivista *Epistemologia*, entrambi in corso di pubblicazione) a concordare: non c'è divenire negli eventi fisici. Ovvero: la fisica (attuale) nega l'asimmetria e persino la realtà oggettiva del tempo. E tuttavia ciò non è sufficiente per negare e liquidare come pura illusione l'intrinseco divenire nel tempo che tutti ogni istante sperimentiamo. Perché questo tempo, fenomenologico, appartiene ad un fondamentale senso di realtà che è immanente alla nostra esperienza, sostiene Pauri. Perché di tutto io posso dubitare, tranne del fatto che io sono reale. No, la percezione della mia realtà non è banale senso comune. E' una verità filosofica più profonda. Senza la quale la stessa ricerca fisica perderebbe di senso. E se io sono reale, allora è reale, assoluta e indubitabile anche la mia «interiore e transiente esperienza del tempo». Lì inclusa l'anisotropia del suo ordine e l'asimmetria del suo scorrere. Ma da dove trae origine questo ordine direzionato del tempo e, di conseguenza, dove matura

la realtà del divenire? Per Massimo Pauri non ci sono dubbi: la realtà del tempo e, quindi, del divenire traggono origine dall'emergere di particolari catene causali: le azioni libere dei soggetti coscienti. Categorie causali deterministiche che nascono da un elemento certo di acausalità: il libero arbitrio. Sono le libere decisioni della mente che conferiscono una direzione assoluta allo scorrere del tempo e realizzano il divenire del mondo. Questo tempo trans-soggettivo da cui emerge il divenire Pauri lo definisce tempo reale.

Ci sono, dunque, due tempi. Il tempo della fisica e il tempo, per così dire, della coscienza. La loro realtà è evidente. La loro contraddizione stridente. Ma, se non c'è una prevalenza ontologica dell'uno rispetto all'altro, l'aporia tra tempo fisico e tempo reale è sanabile? Esiste, dunque, il divenire? Massimo Pauri sostiene che una descrizione scientifica (matematica) totale del reale non è raggiungibile. E l'aporia, quindi, potrebbe restare irrisolta. Tuttavia ci sono, e

stenero che: «Il divenire esiste, ma il fisico non può saperlo».

Non ci sono menti in alcun luogo, avvisa invece Enrico Bellone. Ci sono solo linguaggi. Noi umani possediamo forse un linguaggio più sofisticato di altri, ma non abbiamo una mente che altri esseri non hanno. Né tantomeno abbiamo sensori capaci di catturare i segnali del tempo. Abbiamo solo neuroni che per sopravvivere hanno imparato a classificare in un certo ordine i gruppi di percezione. Per svelare la natura del tempo non è necessario andare oltre le cause efficienti della fisica e non è possibile fare a meno della concreta astrazione matematica. Quanto al divenire aveva ragione Reichenbach: se il divenire del mondo è reale, il fisico deve saperlo. Ma, almeno per ora, il fisico non ne ha conoscenza alcuna.

Chi, dunque, aveva ragione: Eraclito di Efeso o Parmenide di Elea? Quali conclusioni trarre dopo aver scorso le diverse e, a tratti, opposte argomentazioni di due validi studiosi come Massimo Pauri ed Enrico Bellone? Non abbiamo, ovviamente, una conclusione definitiva da proporre. Se non quella di approfondire il tema trattato consultando direttamente le fonti. Abbiamo però, per quel che vale, una precisa convinzione. Che la natura del tempo e la realtà del divenire siano un problema scientifico e filosofico ancora aperto. Lontano, certo, dal senso comune, ma strettamente legato a quello della coscienza. La sua soluzione, se mai ci sarà, non sarà, forse, un puro algoritmo. Ma, se vorrà essere convincente, dovrà essere ben intesa anche da chi parla solo la lingua matematica. Perché se, come è probabile, il divenire esiste, beh allora anche il fisico prima o poi dovrà saperlo.

(2. Fine.)*

Polemiche sulla fecondazione con albumi d'uovo

È polemica sulla tecnica di riproduzione assistita con cui il ginecologo romano Pasquale Bilotta ha fatto nascere una bimba utilizzando albumi d'uovo di gallina come terreno di coltura per l'accrescimento dell'embrione prima del reimpianto in utero. A scatenarla è stato ieri il ginecologo romano Severino Antinori, artefice questa estate del parto-record di una donna di 63 anni, il quale ha annunciato di voler inviare un esposto all'Ordine dei medici di Roma «affinché verifichi se sono state rispettate le regole deontologiche sulla pubblicazione di notizie scientifiche. C'è una precisa norma - ha detto Antinori - secondo cui prima di divulgare una scoperta questa debba essere stata pubblicata in riviste scientifiche qualificate. Le mie scoperte sono tutte pubblicate su riviste internazionali. In questo caso, invece, non c'è stata né pubblicazione, né tanto meno una scoperta perché l'albumi d'uovo è già stato impiegato anni fa nei terreni di coltura degli embrioni. Bisogna poi tutelare la gente. Non si devono ingenerare false speranze. È falso sostenere che questa tecnica migliori dal 20 al 40% l'attaccamento dell'embrione, come ho letto su un giornale». Secca la risposta di Bilotta: «Mi meraviglio che a fare dichiarazioni sia proprio Antinori che è famoso per non pubblicare su riviste le sue scoperte. Né sono a conoscenza della norma di cui parla. Non nego che nei terreni di coltura siano già state impiegate altre albumine, umane o animali. Ma questa è la prima volta al mondo che si utilizza albumi d'uovo».

Cinque nuove aree a rischio industriale

La geografia italiana delle aree a rischio industriale si arricchisce. Il decreto di recepimento della direttiva Seveso sui rischi industriali rilevanti, approvato dal Consiglio dei ministri, ha infatti individuato cinque nuove aree a rischio industriale. Si tratta delle aree portuali-industriali di Livorno-Piombino, Genova, Ravenna, delle aree industriali di Treate-Novara, dell'area industriale dismessa di Casale Monferrato. Per queste cinque aree, una volta messo a punto il piano di risanamento, sarà possibile accedere ai finanziamenti del piano triennale per l'ambiente, sul capitolo «aree a rischio».

L'UNITÀ VACANZE

20124 MILANO
Via Felice Casati, 32
Tel. (02) 67.04.810-44
Fax (02) 67.04.522

VIAGGIO NEL NUOVO SUD AFRICA
(min. 15 partecipanti)

Partenza da Roma il 29 dicembre
Trasporto con volo di linea Alitalia
Durata del viaggio 12 giorni (9 notti)
Quota di partecipazione lire 4.600.000
Supplemento camera singola lire 580.000
Supplemento partenza da altre città lire 110.000
L'itinerario: Italia/Johannesburg-Soweto-Bongani (Parco Kruger) - Città del Capo (Table Mountain e Capo di Buona Speranza) (Stellenbosch) - Sun City-Johannesburg/Italia

La quota comprende
Il volo a/r, le assistenze aeroportuali, i trasferimenti interni; la sistemazione in camere doppie in alberghi di 3 e 4 stelle, la sistemazione presso il "Bongani Mountain Lodge" della riserva Bongani, la prima colazione, la pensione completa durante il soggiorno nella riserva, il cenone di fine anno, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza di ranger durante il soggiorno e le visite nella riserva e nel Parco Kruger (safari con fuoristrada), un accompagnatore dall'Italia.

Diventa anche tu *A/Gente Speciale*

Progetto realizzato in collaborazione con

Pulliamo il Mondo

Programma per l'ambiente delle Nazioni Unite

CON IL PATROCINIO DEL MINISTERO DELL'AMBIENTE

100 città pulite il 25 settembre 1994

Si anchio voglio essere un *A/Gente Speciale* di Pulliamo il mondo e domenica 25 settembre 1994 mi rimbotcherò le maniche per cominciare a pulire un parco, un giardino o un'area verde tra quelle prescelte. Farò così parte di un grande progetto internazionale che, grazie a tanta *A/Gente Speciale* come me, dimostrerà che si deve e si può fare qualcosa per un mondo più pulito.

Nome e Cognome.....
Via.....
Cap..... Città..... Tel.....
Ho versato la quota di iscrizione per diventare *A/Gente Speciale* Pulliamo il mondo e ci vedremo il 25 settembre

Per iscrivermi ufficialmente a Pulliamo il mondo invio questo coupon e verso sul c/c postale 21451208 intestato a LEGAMBIENTE - Via Bazzini, 24 - 20131 MILANO indicando la causale «Pulliamo il mondo» la somma di lire 10.000. Riceverò così tutto il materiale informativo dell'iniziativa con l'elenco delle aree coinvolte. La ricevuta del c/c postale mi darà diritto a ritirare, presso il comitato organizzatore a me più comodo, un kit contenente: la t-shirt *A/Gente Speciale* Pulliamo il mondo, l'assicurazione per la giornata e altre sorprese di benvenuto. Adesso compilo il coupon, corro in posta e comincia a parlare con i miei amici di Pulliamo il mondo, perché penso che ci sia tanta *A/Gente Speciale* come me.

Spedisci subito questo coupon a LEGAMBIENTE - Via Bazzini, 24 - 20131 MILANO
Per qualsiasi informazione su PULLIAMO IL MONDO telefona al numero 02/70632895 - Fax 70638128

Avete perso Pizzaballa?

Per richiedere un album delle figurine Panini che avete perso basta raccogliere **5 di questi coupon** (devono essere originali, le fotocopie non vengono accettate), compilarli, metterli in una busta e spedire il tutto a: l'Unità, via due Macelli 23/13 Roma. L'album richiesto vi verrà spedito all'indirizzo che indicherete sul coupon.

Nome e Cognome.....
Via.....
Cap..... Città.....
Ho perso il coupon numero.....

Le spese di spedizione sono a carico del destinatario.

ALBUM CALCIATORI 1961-1994

SCALA

C'è il Kirov Miracolo a Milano

RUBENS TEDESCHI

MILANO. Forse i milanesi non ricordavano nemmeno che la loro città si fosse gemellata con Lenino, ora ribattezzata Pietroburgo, ma per l'anniversario han ricevuto egualmente un bellissimo regalo: il Kirov, oggi il più autorevole teatro russo, ha portato alla Scala un capolavoro di Rimsky-Korsakov, *La leggenda della città invisibile di Kitesc e della vergine Fevronja*. Un capolavoro praticamente sconosciuto di cui ricordiamo soltanto, nel dopoguerra, l'edizione scagliata del 1951 e quella, più recente, al Maggio fiorentino del '90.

Tanto più gradita la riscoperta. Presentata in concerto e cantata in russo, l'opera è apparsa piena di poetica fantasia, e l'esecuzione diretta da Valery Gergiev un miracolo di finezza, premiata da applausi e ovazioni interminabili. Un successo, insomma, oltre alla conoscenza di una partitura che ha un posto significativo nella storia della musica russa. Basti ricordare che, quando fu presentata per la prima volta a Pietroburgo nel 1907, c'era tra il pubblico scarsamente entusiasta, uno spettatore che si spellava le mani ad applaudire, il giovane Sergej Prokofiev: un allievo che non dimenticherà la lezione del maestro.

Rimsky-Korsakov, in quei giorni, aveva poco più di un anno da vivere e ancora un'opera da terminare, il *Gallo d'oro* con cui darà un arguto e amarognolo addio alla propria epoca. La benevolenza l'aveva esaurita nelle pagine di *Kitesc*: una fiaba intrisa di dolcezza, dove gli animali, gli alberi e i fiori del bosco cantano con la voce soave della vergine Fevronja. Siamo nell'anno 6751 dalla fondazione del mondo - il 1237 della nostra epoca - quando i predatori tartari cercano di impossessarsi della città dalle cupole d'oro. Le preghiere della fanciulla innocente e il sacrificio eroico del suo fidanzato, il principe Vsevolod, compiono il prodigio: Kitesc, sollevata dalle ali degli angeli, diventa invisibile agli invasori mentre Fevronja vi celebra le nozze celesti col promesso sposo. Una favola, appunto, dove Rimsky-Korsakov, ormai presso alla fine, rievoca i miti dell'antica Russia, le figure del popolo, i colori della primavera, la sontuosa barbarie dell'Oriente, fondendo il tutto nel ricordo della giovinezza trascorsa accanto a Balakirev, a Borodin, a Musorgsky.

Gergiev, a capo dei complessi del Kirov, rende in modo insuperabile questo clima di soave nostalgia, dove le voci della primavera russa si uniscono alle reminiscenze dell'epoca dell'Igor. Appare chiaro il significato dell'opera: la celebrazione di un ideale etico ed estetico in cui l'uomo e la natura si affratellano nella medesima lode. Nel ritmo solenne dell'opera il dramma cede alla riflessione. La pace regna sovrana, ed anche quando è intaccata dall'irrompere della violenza tartara o dell'angoscia di un'anima turbata, tosto si ricomponde come la superficie di uno stagno dopo la caduta di un sasso.

Rimsky non ha fretta: il racconto - premette in una nota nella prima pagina del voluminoso spartito - deve durare tre ore e dieci minuti, e non sono consentiti tagli. Gergiev si attiene fedelmente alla disposizione e il risultato, restituendoci il ritmo lento e sognante della ballata, è impeccabile. L'orchestra stormisce, sussurra, palpita con una lievità incantevole, lacerata, qua e là, dall'asprezza della musica tartara. Il coro dà voce al popolo, ai guerrieri, al bosco con la pienezza e la duttilità che distinguono i migliori complessi slavi. E i solisti si intrecciano all'assieme con un'intelligenza e una misura perfette tra cui spicca, per la grazia luminosa, la protagonista: l'incantevole Galina Gorchakova assecondata da uno scattante Konstantin Pluzhnikov (Griha) e da uno stuolo di inimitabili caratteristi. Con un esito, come s'è detto, meritatamente rinfale.

FESTIVAL. Il manager dell'hard core promotore ad Assago di un premio internazionale

Moana e le altre Il porno-festival di Schicchi il re

Porn in the Usa? Riccardo Schicchi non ci sta. E ha deciso di organizzare un premio internazionale dell'hard europeo. Con tanto di premio: l'*Impulse d'oro*. Che verrà assegnato nel corso di un gala in programma al Centro congressi di Assago sabato 17 settembre, con la partecipazione di Eva Heger e Moana. L'ingresso sarà esclusivamente ad inviti. Inviti che sono costati ai lettori della rivista *Video Impulse*, 400 mila lire. Ma vuoi mettere?

BRUNO VECCHI

MILANO. Il futuro dell'hard core? Riccardo Schicchi non ha dubbi. O quasi. «Faremo la fine di Berlusconi. Lui ha iniziato in clandestinità con le televisioni. Poi si è fatto riconoscere per legge». La mette sul ridere il manager di Diva Futura, l'inventore del Partito dell'amore, il «padre spirituale» di Moana, Ciccolina, Mercedes e compagnia. La mette sul ridere ma fino ad un certo punto. Perché quando il gioco si fa duro, i duri cominciano a giocare. Soprattutto quando si comincia a parlare di business.

E il business dell'hard core è stratosferico. Nessuno «snocciola cifre». In molti contano i guadagni. Che sono d'oro. Proprio come l'ultima invenzione di Riccardo Schicchi: *Impulse d'oro*, primo premio internazionale dell'hard, in programma sabato 17 settembre al Centro congressi di Assago. L'idea non è nuova. In Francia, da anni, la rivista *Hot Video* organizza a Cannes, in concomitanza con il Festival, il premio *Hot d'or*. Negli Usa esiste da secoli l'*Award dell'hard core*, alternativa a luci rosse dell'*Oscar*. Da noi, invece, il porno ha sempre viaggiato per altre strade. Tutte rigorosamente «sotterranee»: le bufale in vendita in edicola, le promozioni notturne sulle piccole antenne locali, la permuta srenata delle videoteche, le paccottiglie assembleate alla meno peggio. Cose da *hard core matto*, da bidone a «denominazione d'origine controllata». Cose che a Schicchi non piacciono. «Il nostro obiettivo è nobilitare la «pornografia», ripete il manager di Diva Futura. E per nobilitare le luci rosse ha pensato ad un festival internazionale, organizzato in collaborazione con la rivis-

ta *Video Impulse*. «Sarà un gala senza volgarità», è la sua parola d'ordine. Un gala strettamente ad inviti, sottolinea l'imprenditore romano. Altro che *Mi Sex*, le tre giornate dell'hard che si svolgerà dal 16 al 18 al Forum di Assago (di fronte al Centro congressi, guarda caso), che Schicchi giudica alla stregua di una fiera di strapase. Altro che mercatone dei desideri. All'*Impulse d'oro* si andrà rigorosamente in *tenuis de soirée*: abito scuro per gli uomini, gonna per le signore. Dimantica, o finge di dimenticare Schicchi, che per accedere al Centro congressi non basterà l'abito scuro, magari firmato. Per entrare occorrerà aver versato in anticipo 400 mila lire, come invitava a fare un coupon allegato ad uno dei numeri di *Video Impulse*. Anche i premi hanno il loro prezzo. Il prezzo (lira più lira meno) del noleggio di 4 cassette o della permuta di 20. A scelta e alla cifra applicate dal tariffario in vigore nelle edicole.

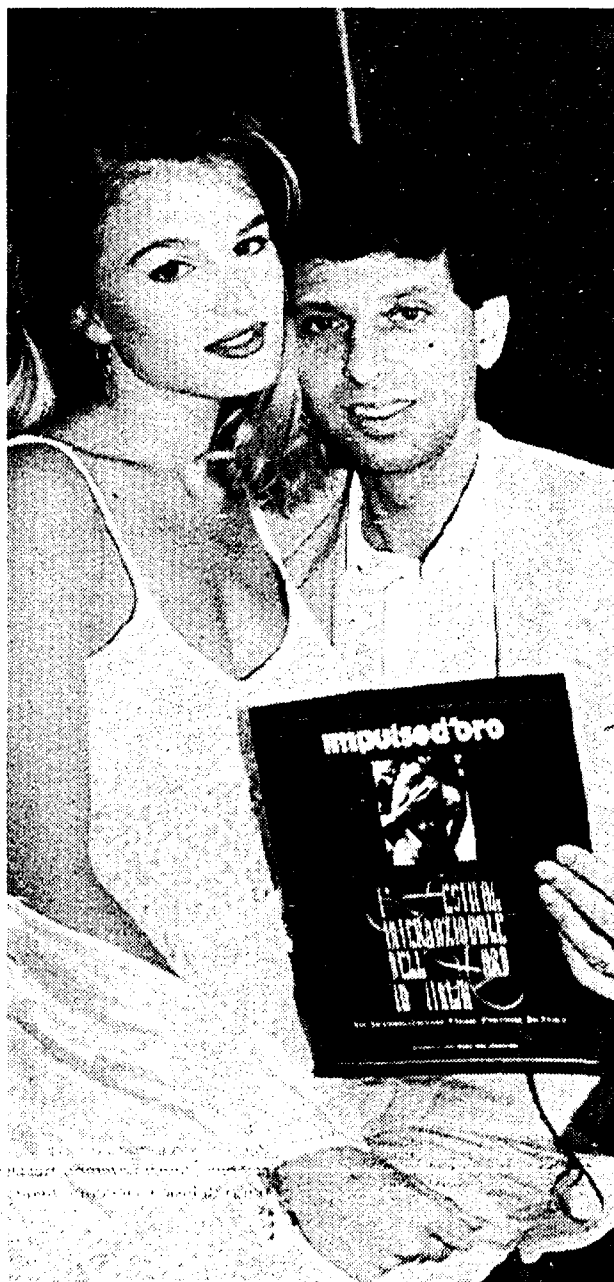
Ma vuoi mettere. Nella *soirée* mondana, gli spettatori avranno modo di guardare da vicino le loro star preferite: l'ungherese Eva Heger, moglie di Schicchi e madrina della festa, Luana Borgia, Sélen, Deborah Welles, Moana, Gabriel Pontello, ex professore di matematica in arte Supersex e Jean Pierre Armand. Nomi storici e nuovi dell'hard che ai più non dicono molto. Ma che nel settore rappresentano il top, presente e passato. Ci sarà anche una giuria, all'*Impulse d'oro*, guidata da Tinto Brass, che all'hard non è ancora passato per questioni di budget. «E chi mi dà 1 miliardo per girare un porno?», è il suo leit motiv. Deciderà, la giuria, il vincitore del premio speciale per i

film fuori concorso. Il ballottaggio comprende un *Dracula* hard, tre titoli americani, *Marco Polo*, prodotto da Rocco Siffredi, e un *Tarzan* a luci rosse diretto da Joe D'Amato.

Gli altri premi, invece, li hanno assegnati i lettori della rivista. Con il solito metodo del coupon. Come per l'*Hot d'or* francese le categorie sono varie ed assortite. Si va dalla migliore attrice europea a quella americana, dal miglior regista europeo alla migliore serie amatoriale e alla migliore campagna promozionale. Senza dimenticare il premio alla carriera, equamente distribuito tra Jean Pierre Armand, Gérard Damiano (l'ex parrucchiere per signora diventato famoso per aver diretto *Gola profonda*), Gabriel Pontello, Moana Pozzi e Riccardo Schicchi. Una vita, la loro, passata con il fiatone, con l'hard core in gola, a correre da un set all'altro, a chiedersi cosa sarà domani. E a volte nemmeno cosa sarà oggi. Tanto domani è sempre un altro giorno.

«Casa Mosca» E lo sport ritrova il suo giullare

Cosa sarebbe la televisione sportiva senza Mosca? Tra apparizioni al «Processo di Biscardi», comparsate a «Gilda al campionato», «mordi e fuggi» di qui e di là, dirette e registrate domenicall, Maurizio Mosca si è inventato un personale dono dell'ubiquità. E non ha finito. Dopo la rubrica sul «Secolo d'Italia» («Ma non sono fascista. Non me ne frega niente di rosso o di nero. Dipende da quanto mi pagano. Se Veltroni mi dà di più, vado all'Unità»), Maurizio «ubiquo» inizierà domani sera una nuova trasmissione: «Casa Mosca», in programma alle 20.30 su Odeon Tv e sul circuito Cinquestelle. «Il titolo è un omaggio a Casa Vianello», precisa. «E in studio ci sarà una gigantografia di Raimondo alla quale farò delle domande. Di tanto in tanto». Cambiato il titolo, l'anno scorso era «Zitti e Mosca». ma il contorno è rimasto più o meno lo stesso. Identico il conduttore tecnico, Antonio Cabrini, con la funzione di freno a mano per limitare o stemperare le «uscite» di Mosca. Identica o quasi la scaletta delle rubriche: il gioco della torre, l'«one man show» di Maurizio. Uno contro tutti, e la sparata della settimana. Che



Riccardo Schicchi con Eva Heger

quest'anno, però, si chiama: Posso alzarmi? Di nuovo, la trasmissione avrà due presenze famillari: Raffaella Giuliani (ex moglie del calciatore) e Marisa Masullo, ex campionessa di atletica leggera. E una rubrica: Pagellissima, curata da Enzo Manes. Di nuovo, Mosca, avrà il suo allenatore da tormentare: ieri era Trapattori (che sia emigrato in Germania anche per questo?), oggi è Mondonico, tecnico dell'Atalanta. «Mi vanto di essere come sono», sbotta alla seconda domanda. «Ma smettiamola di dire che guadagno miliardi. Per il «Processo di Biscardi» prendo 1.200.000 lire lordo a puntata e con Telenova ho un contratto di collaborazione ad articolo 2». E non ha molto altro da aggiungere. Se non farci vedere un assaggio della sigla del programma: un Mosca-rap da far impallidire Jovanotti. □ B.V.

LA TV
DI ENRICO VAIME

Festivalbar «messaggio promozionale»

ANCHE il Festivalbar di quest'anno è finito. Era quello del trentennale e qualcuno forse si sarà emozionato per la ricorrenza. Non noi, delegati solo a dar conto delle serate di Marostica, sede sostitutiva dopo che l'Arena di Verona è stata ancora una volta negata per motivi in un certo senso comprensibili. A presentare la manifestazione, Federica Panicucci, disinvolta e assai gradevole, e Amadeus, disinvolto. La parte parlata di queste feste canore è la meno rilevante, si sa. Basta non sgarrire i pochi congiuntivi che il destino o la sfiga parano davanti agli intrattenitori e il più è fatto. Il resto è entusiasmo che si esprime alzando il tono di voce ed esaltando come eccezionale la routine delle sagre. E poi c'è il pubblico che, come sempre, è *mitico* («waw!») oltre che ubbidiente: alza le braccia quando le deve alzare, batte le mani quando richiesto. Racconta Amadeus, in uno squarcio rievocativo personale, che anche lui, nel passato, si trovava in platea a vociare emozionato. Come a dire: in fondo, basta aspettare... Intendiamoci: il suo mestiere lo sa fare, non è un inqualificabile imbucato. Anche se sta lì a rappresentare la parte organizzativa secessionista del Festivalbar: quella che fa capo a Cecchetto che ha mollato tutto preferendo l'analogo seppur meno fortunato «Disco per l'estate». Ma chissà quanti segreti si celano dietro questa spartizione di incarichi, quanti malumori e ripicche: fra il pubblico qualcuno ha innalzato a un certo punto un cartello inneggiante a Cecchetto e i più hanno ignorato le ragioni del gesto. L'andamento delle due serate è stato comunque ordinato: tutti hanno cantato in playback muovendo la bocca davanti a microfoni disattivati e grattando chitarre senza suono. Il pubblico pare sia contento anche così e felici risultano gli esecutori che risparmiando fiati e possibili stecche. Ma forse si privilegia la tranquillità, si evita quell'ansia che può colpire lo spettatore che potrebbe chiedersi: chissà stasera come canterà Tozzi?

ANCHE l'Orchestra italiana di Arbore ostentava chitarre e mandolini lontani dai microfoni, ma presenti in audio e quella musica ruspante suscitava dubbi nei più esigenti. Ma vale la pena di essere esigenti in queste cose? La musica aggrega e comunica evidentemente anche quando è registrata. Rassegniamoci a questo mistero e smettiamola di stupirci nel guardare il chitarrista di Luca Barbarossa che si sdilinquisce in un assolo che non esegue, ma lo mima e lo vive come se... Ma su belli, tutti allegri fra nastri e promozioni, anzi televendite strarate per strappare almeno un sorriso se non altro per spirito d'emulazione: la Panicucci sorride in maniera solare e trascinante anche quando cerca di ammollarti uno zainetto pieno di pasticche dietetiche o una confezione ospedaliera di deodoranti e schiume di bellezza. E c'è anche, a movimentare il movimentabile, il lancio sinergico di «Look of the year», assemblamento di belle ragazze pronte per essere incoronate top-model a Ibiza il 12, sempre per la conduzione della coppia di Marostica. Sfilano le Miss come sfilano i cantanti e i prodotti: la Tv passerella sembra sia vincen-te. Perché dovremmo scandalizzarci? Dalla carta igienica ai governanti, tutto proviene da lì, rimbalza dallo schermo, fuoriesce come lo yogurt sporto dal televisore da un tipo di portavoce berlusconiano (che sia Tajani o un suo fratello di look quello che ammolla Danone alla fragola ad una coppia sbalordita?). Comunque il Festivalbar risulta fra le manifestazioni promozionali, c'è, esiste. E presente nel curriculum d'ogni cantante come un'esperienza attitudinale, forse è obbligatorio come il servizio militare per gli esseri normali: l'hanno fatto persino il ritroso Lucio Battisti e, probabilmente senza accorgersene, Petula Clark. E a volte lo si rifà com'è il caso di Umberto Tozzi che c'è tomado dopo una ventina d'anni a ritirare un premio che sembra «alla carriera».

con Enrico



GUARDANDO AL FUTURO

84-94

Almanacco dedicato a Berlinguer
in edicola con l'Unità

SABATO 10 SETTEMBRE

Per informazioni rivolgersi alla Sinistra Giovanile nazionale, tel. 06/6711501

TELEVISIONE. Il palinsesto di Raitre

«Milano, Italia» riparte con Barbato

ROMA. Per il momento i palinsesti di Raitre non si toccano. E con loro il fiore all'occhiello della seconda serata della rete di Angelo Guglielmi, *Milano, Italia*. La trasmissione tornerà a metà ottobre e sarà condotta da Andrea Barbato. È quanto confermato ieri dal vicedirettore di Raitre Stefano Balassone e si tratta certo di una novità perché, tra le polemiche roventi che ruotano intorno al nuovo cda della Rai e alla nuova direzione generale, c'era stata la bocciatura della «night line» della rete, la cancellazione della trasmissione di Deaglio e la sua sostituzione con un programma della testata regionale. «La decisione - ha detto Balassone - di prorogare gli attuali palinsesti, presa dal nuovo cda, consente di riproporre un programma collaudato, dal linguaggio forte, una testata ormai affermata nel campo del giornalismo d'opinione. Disperdere quest'esperienza sarebbe uno sbaglio». Dunque, a Lerner, Riotta e Deaglio succederà Barbato, che già da luglio è di-

venuto un volto della seconda serata, alla guida di *Speciale 3*, che riprenderà martedì prossimo. L'altra novità riguarda Michele Santoro, che avrà la tanto osteggiata (dai professori) «night line» quotidiana delle 22.30, che dovrebbe partire a fine ottobre. Ma anche il settimanale del giovedì, che non sfletterà più il marchio di *Rosso e il Nero*, ciclo che il giornalista aveva considerato concluso alla fine della seconda tornata della popolare trasmissione. «Si stanno studiando - ha proseguito Balassone - varie ipotesi per rendere il nuovo programma del giovedì riconoscibile rispetto a *Samaritana* e al *Rosso e il Nero*. Tra il 19 e il 26 settembre ripartirà anche *Il processo del lunedì*, che farà un bel salto, da Biscardi a Marino Bartoletti e Gene Gnocchi, e che naturalmente sarà connotata, oltre che dall'approfondimento della giornata calcistica domenicale, anche dalla presenza di una forte personalità televisiva come quella di Gnocchi.



MATTINA

7.00 UNOMATTINA ESTATE. All'interno: 7.45 TG 1; 7.30 TG 1 - FLASH. (1226595)

7.20 QUANTE STORIE! Contenitore. All'interno: NEL REGNO DELLA NATURA. (4512446)

6.45 LALTRARETE - SPAZIO ESTATE. All'interno: 7.15, 7.45, 8.30, 9.15, 10.00, 10.45, 11.30 EURONEWS. (5880885)

7.00 TOP SECRET. Telefilm. (1235885) 7.45 LOVEBOAT. Telefilm. (8517576)

6.30 CIAO CIAO MATTINA. (78435840) 9.30 HAZZARD. Telefilm. "Legami di sangue". Con Tom Wopat. (87798)

6.30 TG 5 - PRIMA PAGINA. Attualità. (7105408) 9.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk-show. (Replica). (7128359)

7.00 EURONEWS. (8749156) 9.00 BATMAN. Telefilm. (73595) 10.00 NATURA AMICA. Documentario. "I segreti del mondo animale: il bisonte d'America". (4757476)

POMERIGGIO

13.30 TELEGIORNALE. (8446) 14.00 MI RITORNI IN MENTE FLASH. Musicale. (64953)

13.00 TG 2 - GIORNO. (15330) 13.45 SCANZONATISSIMA. (2176156) 14.00 SANTA BARBARA. (12205)

13.00 NUOTO. Campionati del Mondo. Gran fondo. (62953) 14.00 TGR / TG 3 - POMERIGGIO. (4243)

13.00 SENTIERI. Teleromanzo. Con Jean Carol. All'interno: 13.30 TG 4. (736934)

14.00 STUDIO APERTO. Notiziario. (8953) 14.30 IL MIO AMICO ULTRAMAN. Telefilm. (6972)

13.00 TG 5. Notiziario. (83514) 13.25 SGARBI QUOTIDIANI. (9089589) 13.35 BEAUTIFUL. (898408)

13.30 TMC SPORT. (4750) 14.00 TELEGIORNALE - FLASH. (69934) 14.05 IL TRIONFO DELLA PRIMULA ROSA. Film avventura (GB, 1937).

SERA

20.00 TELEGIORNALE. (595) 20.30 TG 1 - SPORT. (56798) 20.40 BEATO TRA LE DONNE. Varietà. Conduce Paolo Bonolis. (2401330)

20.15 TG 2 - LO SPORT. (1361972) 20.20 SE IO FOSSIL... SHERLOCK HOLMES. Gioco. Conduce Jocelyn. (9772359)

20.05 BLOB VENEZIA. (563359) 20.30 TOTÒ, PEPPINO E LA MALAFEMMINA. Film comico (Italia, 1956 - b/n).

20.30 MATRIMONIO PROIBITO. Telenovela. Con Christian Bach, Miguel Palmer. (9411953)

20.00 MAI DIRE TV. Varietà. Conduce la Gialappa's Band. (9885) 20.30 IL GIUSTIZIERE DELLA NOTTE 4. Film thriller (USA, 1987).

20.00 TG 5. Notiziario. (1243) 20.30 SUPERKARAOKE. Musicale. Conduce Fiorella. (4223934)

20.15 CARTONI ANIMATI. (2447427) 20.25 TELEGIORNALE - FLASH. (6718601) 20.30 STRANE VOCI. Film drammatico (USA, 1987).

NOTTE

23.00 TG 1. (25953) 23.15 TG 1 - SARAJEVO NEGATA. Speciale del TG 1. (1399021)

23.20 TG 2 - NOTTE. (4125408) 23.30 LA VERSILIANA. (301866) 0.30 CRIMINAL FACE - STORIA DI UN CRIMINALE. Film giallo (Francia, 1969).

0.45 TG 4 RASSEGNA STAMPA. (5580575) 1.00 TOP SECRET. Telefilm. Con Kate Jackson, Bruce Boxleitner. (8921286)

0.45 TG 4 RASSEGNA STAMPA. (5580575) 1.00 TOP SECRET. Telefilm. Con Kate Jackson, Bruce Boxleitner. (8921286)

23.00 TROFEO DELLO SCALATORE. (6330) 24.00 PLAYBOY SHOW. Show. (9977) 0.30 STUDIO SPORT. (9128880)

23.25 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk-show. Conduce Maurizio Costanzo e Franco Bracardi. All'interno: 24.00 TG 5. (4731224)

0.45 TELEGIORNALE - LA PRIMA DI MEZZANOTTE. (5311460) 0.55 CRONO - TEMPO DI MOTORI. Rubrica sportiva. Conduce Renato Ronco. (2855408)

Videomusic

13.30 ARRIVANO I NOSTRI. (306137) 14.30 VIM GIORNALE FLASH. (206224) 14.35 THE MIX. I video del pomeriggio. (6318224)

Odeon

13.15 PIANETA TERRA ESTATE. (1646533) 14.00 INFORMAZIONI REGIONALI. (155330) 14.30 POMERIGGIO INSIEME. (2048885)

Tv Italia

18.00 SALUTI DA... Programma dedicato all'esplorazione delle località turistiche, storiche, culturali della Romagna. (1537576)

Cinquestelle

14.00 INFORMAZIONE REGIONALE. (164288) 14.30 POMERIGGIO INSIEME. (803111) 16.00 MAXIVERTINA. (953773)

Tele + 1

13.20 SORGIANO LA CALIFORNIA. Film comico (Italia, 1992). (2971601) 15.05 LA CROCE DI FUOCO. Film drammatico (USA, 1947 - b/n).

Tele + 3

13.00 TELEPIUVEZIA. Attualità. (405576) 13.30 TELEPIUVEZIA. Attualità. (Replica). (158408) 15.30 +NEWS. (545601)

GUIDA SHOWVIEW

Per registrare il Vostro programma Tv digitare i numeri ShowView stampati accanto al programma che volete registrare, sul programmatore ShowView.

RadioUno

Giornali radio: 7.00; 8.00; 9.00; 10.00; 12.00; 13.00; 15.00; 17.00; 19.00; 22.00; 24.00; 2.00; 4.00; 5.30.

RadioDue

Giornali radio: 6.30; 7.30; 8.30; 12.10; 12.30; 19.30; 22.10; 9.14 Magic Moments.

ItaliaRadio

Giornali radio: 7; 8; 9; 10; 11; 12; 13; 14; 15; 16; 17; 18; 19; 20; 8.30 Ultimora; 9.10 Voltappagina; 10.10 Filo diretto; 12.30 Consumando; 13.10 Radioblog; 13.30 Rockland; 14.10 Musica e dintorni; 15.30 Cinema a strisce; 15.45 Diario di bordo; 16.10 Filo diretto; 17.10 Verso sera; 18.15 Punto e a capo; 20.10 Saranno radiosi.

Una sera con l'orso fantasma è meglio del Festivalbar

VINCENTE: Quark speciale (Raiuno, ore 20.50).....5.156.000
PIAZZATI: Forum di sera (Canale 5, ore 20.40).....4.664.000
Festivalbar '94 (Italia 1, ore 20.27).....4.444.000

Un bravo a tutti quelli che martedì sera hanno premiato Quark speciale, seguendo le vicende dell'orso fantasma che vive, come leggenda vuole, su un'isola del Canada ed è molto socievole con gli uomini.

ZONA MITO: GLI SMITHS Videomusic, 18.00
Una monografia sul gruppo che ha marcato più a fondo la scena pop inglese degli ultimi dieci anni.

TG2 DOSSIER RAIDUE, 22.25
"Quel desiderio chiamato Europa". Il dossier di oggi si occupa delle ansie e delle paure dell'Italia di finire in serie B.

FERITE RAITRE, 22.50
Il rapporto che lega genitori e figli è al centro della puntata. Si racconta la storia di Idilio, quarantenne con un figlio tossicodipendente, che ha stuprato una donna.

LA VERSILIANA RAIDUE, 23.40
Volge al termine il viaggio di Patrizio Roversi sulle spiagge e le località turistiche della Versilia.

FUORI ORARIO RAITRE, 1.10
Fuori Orario torna ancora sui luoghi del cinema, per mostrarci come nel tempo questi luoghi sono cambiati.



L'ultimo «Superkaraoke» con la serenata di Rutelli

20.30 SUPERKARAOKE
Ultima puntata del programma musicale condotto da Fiorella. CANALE 5
Ultimo show, ultima piazza, per l'edizione «super» del karaoke di Fiorella, che da programma televisivo di successo è diventato fenomeno di costume e persino oggetto di dissertazioni politico-filosofiche sulle scelte (o non-scelte) culturali della sinistra.

14.10 AMY
Regia di Vincent McEneaney, con Jonny Aughtier, Barry Newman, Kathleen Nolan. Usa (1981). 100 minuti.
Produzione Disney per storia strappacore. Figlio sordomuto morto, separata, una donna deve combattere contro i pregiudizi e i pettegolezzi per poter vivere da sola.

20.30 TOTÒ, PEPPINO E LA MALAFEMMINA
Regia di Camillo Mastrocinque, con Totò, Peppino De Filippo, Dorian Gray. Italia (1956). 98 minuti.
La lettera scritta sotto dettatura, l'arrivo a Milano e il dialogo col vigile urbano, l'allestimento della camera... Totò superclassico, duetti con Peppino tra i più esilaranti, una canzone diventata uno standard, imperdibile.

22.35 LE PIOGGE DI RANCHIPUR
Regia di Jean Negulesco, con Lana Turner, Richard Burton, Fred MacMurray. Usa (1955). 104 minuti.
Da un romanzo di Louis Bromfield, il remake della «Grande pioggia» versione elefantica e vagamente fotomontata. Un'americana con marito si innamora, mentre si trova in India, del giovane nobilito Richard Burton. Ma di mezzo ci si mette la meteorologia: piogge, diluvi, terremoti. Meglio tornare all'ovile.

03.00 GIALLO
Regia di Mario Camerini, con Assia Noris, Sandro Ruffini, Elio Steiner. Italia (1933). 80 minuti.
Sarà mica un assassino? La signora, casalinga e accanita lettrice di gialli, comincia a guardare con occhio sospetto il marito, un uomo d'affari sempre occupatissimo. Eppure torna tutto: potrebbe proprio essere un delinquente. O no? Ritratto, divertente, il regista qui si scatenò.

NAZIONALE. Deludente esordio dell'Italia agli europei. I gol di Udovic e Costacurta



Arrigo Sacchi, ieri, non è sembrato molto soddisfatto del gioco azzurro

Luca Bruno/Agf

Sacchi perde la faccia Finisce 1-1, ma la Slovenia aveva segnato ancora

SLOVENIA-ITALIA

1-1

SLOVENIA: Simeunovic, Galic, Milanic, Englaro, Jermanis, Katanec (57' Binkovski), Novak, Zidan (89' Krizan), Ceh, Udovic, Gliha. Allenatore: Verdenik. In panchina: Boskovic, Pate, Rudonja.

ITALIA: Pagliuca, Mussi, Panucci, Albertini, Costacurta, Baresi, Donadoni, Dino Baggio (54' Evani), Casiraghi, Zola (54' Berti), Signori. Allenatore: Sacchi. In panchina: Marchegiani, Apolloni, Bianchi.

ARBITRO: Heynemann (Germania).

RETI: al 13' Udovic, al 15 Costacurta.

AMMONITI: Panucci, Albertini, Milanic.

DAL NOSTRO INVIATO

FRANCESCO ZUCCHINI

■ **MARIBOR.** C'è ben poco dei vicecampioni del mondo qui a Maribor: solo la fortuna. È lo stellone che ci consegna questo pareggio avventuroso (l'arbitro Heynemann ha sbagliato nel non concedere una rete agli sloveni: il pallone aveva varcato la linea bianca), evitando agli azzurri una sconfitta che sarebbe stata meritata, se non altro per l'impegno che ci hanno messo i nostri avversari al confronto della colpevole ignavia degli azzurri. Non c'è molto da vantarsi per questo debutto europeo, anche se sinceramente non è neppure il caso di ricominciare subito coi pro-

cessi: troppo brutta questa Italia per essere vera. E poi mancava Roby Baggio: il che, se non costituisce un alibi ma dimostra ancora una volta che senza il più bravo dei due Baggio gli azzurri non sono gran cosa. Già si sapeva, è vero, ma è utile ogni tanto ricordarselo. Il resto, a cominciare dall'esperienza-tourbillon con Zola-Signorini-Casiraghi a darsi il cambio sulla fascia sinistra, è fallito come logica imponeva.

L'Italia parte con la formazione annunciata, la coppia di laterali Mussi-Panucci a rimpiazzare gli infortunati Benarrivo e Maldini, e là

davanti Zola col numero che tanto desidero in America, ma che solo ora, e per l'occasione, Roby Baggio gli ha mollato. La Slovenia è un insieme di sconosciuti, con l'eccezione dell'ex doriano Katanec, al passo d'addio: sconosciuti ma molto motivati, è la partita più prestigiosa di sempre questa con gli azzurri e allora ci danno dentro con tutte le forze malgrado gli avvertimenti dei nostri, sotto forma di calci ben assestati, non tardano ad arrivare. Dopo 2', Panucci bagna il debutto in Nazionale con un cartoncino giallo meritatissimo, per aver steso un avversario troppo intraprendente. I tifosi sloveni ululano come dei forsennati, sono pochi ma motivati anche loro: saranno neanche 4mila, se si pensa ai 100mila e passa di Los Angeles, qui a Maribor l'Italia ha ripreso davvero in un clima di semiclandestinità.

Rieccoli, gli azzurri: ma quei grandi da vicecampioni del mondo devono pesare parecchio, perché onestamente è la Slovenia a far la figura migliore. I nostri sono distratti, quasi tutti e in particolare Dino Baggio ancora indotto di condizione. Si vede subito che è un'Italia di transizione: da Baresi al puntale dell'attacco Casiraghi ci saranno 50-60 metri, altro che

squadra «corta». Così la Slovenia arroccata nel suo maxi-catenaccio può andare via quasi sempre indisturbata in contropiede: quasi logico che l'Italia finisca sotto di un gol. Tutto ciò accade dopo un paio di occasioni sfiorate da Casiraghi su centri di Baggio e Signori. È il 14': Novak parte come una furia lasciando Mussi e Donadoni sul posto, poi fa partire un cross sul quale Gliha in sospetto fuorigioco e comunque in perfetta solitudine sbuccia il pallone; Pagliuca goffamente intercetta ma non trattiene, Udovic può comodamente segnare. Pessima la prova collettiva della difesa, inutile e rischiosa la tattica del fuorigioco in casi come questo (vero Baresi?) dove non si è in inferiorità numerica. E non è certo la prima volta che l'Italia sacchiana commette sciocchezze per abuso di off-side (Svizzera, Eire, Norvegia).

Per fortuna la Slovenia è quello che è, così in neanche 120 secondi arriva il pareggio. Angolo di Zola, deviazione sul primo palo di Panucci, intervento di Costacurta che tira e viene rimpallato, tira ancora e centra il bersaglio (per lui è il secondo gol in Nazionale) infilando la palla fra il palo e l'ingenuo Simeunovic.

Si riparte da capo, e intanto sul

fronte d'attacco italiano si assiste alla prima delle annunciate «rotazioni»: Signori, partito sulla fascia sinistra, va in mezzo ad affiancare Casiraghi mentre Zola prova a fare il tornante (modestissimi risultati). Il gioco è scadente, gli azzurri non decollano; Sacchi si alza dalla panchina come una furia, sgrida Mussi e Zola, finché arriva il delegato Uefa e lo invita a darsi una calmata. Si calmano invece i giocatori in campo e così finisce il primo tempo.

Ma la ripresa è anche peggio, e già al 48' Gliha va vicino al gol in contropiede mandando il pallone a sfiorare il palo sull'uscita di Pagliuca; e al 52' si torna a vedere lo stellone azzurro, Milanic centra la traversa, la palla torna entra in porta abbondantemente ma il guardialinee non se ne avvede e alla fine Pagliuca riesce a deviare in corner. Sacchi cambia: dentro Berti e Evani, fuori Baggio e Zola, nulli. E finalmente al 62' un segno di vita: Signori centra per Casiraghi, colpo di testa, pallone che sbatte sul palo. È il segno della riscossa? Macché. Gliha arriva ancora a pochi metri dalla nostra porta e Pagliuca devia alla grande. Naufraga Berti, lotta Casiraghi, si dà da fare Evani: non basta. Da Pasadena a Maribor: siamo tornati coi piedi per terra.

Sport in tv

NUOTO: Campionati del mondo, gran fondo
TGS DERBY: tuffi, pallanuoto, motonautica
CALCIO: Under 21 Slovenia-Italia
TG1 SPORT
NUOTO: Campionati del mondo

Raitre, ore 13.00
Raitre, ore 14.00
Raiuno, ore 16.55
Raiuno, ore 20.30
Tmc, ore 23.00

LE PAGELLE

DAL NOSTRO INVIATO

STEFANO BOLDRINI

Simeunovic: 5. Nelle uscite alte stacca parecchio. Ha sulla coscienza il gol di Costacurta e in un'azione fotocopia esce nuovamente male e per poco Casiraghi non ne approfitta. Rinvia di piede come Gambadilegno. Insufficiente.

Galic: 6. Giocatore-trottola, che nella sua carriera ha vagato in tutti i ruoli della difesa e ha cercato l'avventura anche come centrocampista. Da poco è tornato alle origini e ora fa il libero. Dignitoso.

Milanic: 6. Duella con Casiraghi in un confronto tutto fisico. Fa il suo dovere, perché non concede molto all'attaccante laziale, che però nel gioco aereo qualche volta ha la meglio. Si avventura in attacco e segna ma l'arbitro non convalida...

Englaro: 6,5. Il Piraccini della Slovenia. La calvizie lo invecchia parecchio, eppure ha solo 25 anni. È la vittima sacrificale della rotazione «sacchiana». È costretto infatti ad alternarsi su Zola e Signori, ma riesce a cavarsela bene.

Jermanis: 5,5. Si vede e si sente poco. E allora significa che combina anche poco. Anonimo.

Katanec: 7. Gioca l'ultima partita di un'onesta carriera di giocatore del centrocampo. Un ritiro precoce, il suo, (ha solo 31 anni), ma le gambe cigolano e lui non vuole chiudere come un rottame. (Dal 57' Binkovski: sv.)

Novak: 6. Sfida Donadoni in quello che è il peggiore faccia a faccia della partita. Fa il suo dovere, ovvero frena il milanista, che però, nell'occasione, è sfiatato assai.

Zidan: 6. A Maribor stravedono per questo peperino, proclamato nel 1993 miglior giocatore della Slovenia. Effettivamente, lo fa dalle belle giocate, però gli manca la continuità. (Dal 89' Krizan: sv.)

Ceh: 5. Immaginatevi le battute: c'è o non c'è? C'è, soprattutto quando deve seguire le tracce di Zola, però oltre il compito di fare il francobollo non va. È utile quando ha una lettera alla quale appiccicarsi, altrimenti non serve. Neppure per le collezioni: vale al massimo un cartolina.

Udovic: 7. Annusa il gol con il fiuto-cacciatore di un pointer inglese. Così, alla prima occasione buona non perdona e uccella Pagliuca. Ma questo predatore dell'area non si limita a cercare la rete: sa anche muoversi e rompe parecchio le scatole alla difesa azzurra.

Gliha 7: Gran corridore, fa soffrire Mussi ed è attore non-protagonista in occasione del gol di Udovic. Sobrio.

Pagliuca: 6. Pasticcia quando Udovic va in gol, ma nella ripresa salva il pareggio dell'Italia in almeno due circostanze. Poi il tiro di Milanic, deviato, lo supera: traversa, palla in rete, ma il guardialinee non vede e grazia l'Italia.

Mussi: 5. Fa arrabbiare Sacchi perché non è sempre preciso nel seguire i ritmi della zona. Il gol che porta avanti gli sloveni, nasce da un suo errore.

Panucci: 6. Si presenta male: neppure tre minuti e cartellino giallo per un'entrata dura. Emozione del debutto? Può essere, però poi prende coraggio e, soprattutto nel primo tempo, si fa vedere sulla fascia sinistra.

Albertini: 5. Falloso e spesso fuori tempo. È uno dei meno in forma e si vede. L'unica cosa che non gli manca è il tiro in porta: cerca spesso la botta da lontano.

Costacurta: 6. Evita all'Italia una figuraccia storica confezionando il gol del pareggio con un tempestivo inserimento in area. Il tiro è sporco, ma la mira è felice. Soffre non poco i guizzi di Udovic, ma gli va concessa l'attenuante di avere ancora una forma imperfetta.

Baresi: 5. Eccolo qua il vecchio Franz, pirata della difesa che sembra sempre sul punto di ritirarsi nella sua isola e poi, puntualmente, viene richiamato in mare. È tra i più dignitosi e non è un merito da poco quello di affrontare gli avversari senza cali di concentrazione.

Donadoni: 5. Ecco uno che invece distingue gli avversari. Se non sono di rango, non si affatica più di tanto. E così accade che contro la Slovenia giochi un primo tempo da spettatore, guadagnandosi, per quei quarantacinque minuti, l'Oscar del peggiore in campo. Sale nella ripresa, spostato a sinistra, ma di poco.

D. Baggio: 4,5. Pesante e legnososo, è tra i più indietro nella preparazione. Baggione, però, ha l'attenuante di avere un fisico possente e quelli come lui hanno bisogno di tempo per carburare. Dal 56' Berti: 4,5. Cavallone pazzo fa il suo: corre, ma non becca mai il pallone.

Casiraghi: 5,5. Il Duro lavora, come sempre, di gomiti. In acrobazia conquista palloni importanti, ma i piedi sono quelli di sempre: ruvidi e poco ispirati. Colpisce un palo.

Zola: 4,5. Caro Brutto, così non va: hai l'occasione per farti notare e invece giochi una partitaccia. Ahilui, temiamo che sia uno di quelli che brilla in campionato, ma stecca in Nazionale. Dal 56' Evani: 5,5. Affonda, ma non incide.

Signori: 5. Un consiglio: torni con i piedi per terra. Se gioca così, dà solo ragione a Sacchi...

UNDER 21. Ricomincia un ciclo che si chiuderà con l'Olimpiade. Intanto, il ct cambia molto

Cesare Maldini riparte con il titolo in tasca

Fimiani, Cannavaro, Tresoldi, Cherubini, Galante, Fresi, Pecchia, Cavallo, Vieri, Bigica, Del Piero: questa la formazione dell'Italia under 21 che alle 17, a Nova Gorica, incontrerà i pari età della Slovenia nel campionato europeo.

ILARIO DELL'ORTO

■ **NOVA GORICA.** Cesare Maldini ricomincia daccapo, come sempre. Allenare la nazionale Under 21 significa avere una disponibilità «scadenza» dei giovani calciatori. Il regolamento sottrae gli uomini con una crudeltà programmata e reimpostare a ogni ciclo la squadra non è facile, ma è il mestiere di ogni tecnico che ha a che fare con i giovani. E Maldini ricomincia dalla Slovenia il nuovo biennio europeo (il suo quinto), con in tasca il secondo titolo vinto proprio all'ini-

zio di quest'anno, a Montpellier, quando in finale gli azzurri si ritrovarono il Portogallo. Ma nei programmi del ct, in questo nuovo ciclo, non c'è solamente il campionato europeo, bensì anche le Olimpiadi di Atlanta, nel 1996, dove a rappresentare il nostro paese ci andrà proprio l'Italia Under 21.

«Sono stati anni intensi, belli e carichi di soddisfazioni» - ricorda Maldini - poiché per due volte l'Italia ha vinto il torneo. Ma guai a sentirsi appagati, a considerarsi ormai

arrivati. Per uno come me, che ha ancora tanta voglia di lavorare, non è ancora giunto quel giorno. Anzi quando arriverà il momento di stare seduti all'ombra di un albero, con un pacco di giornali da leggere, quello per me sarà un giorno triste. Domani (oggi ndr.) cominciamo allora una nuova avventura all'insegna dell'umiltà, ma anche conscie delle responsabilità e delle possibilità che abbiamo». E proprio l'umiltà è l'arma in più di Maldini, l'unico allenatore azzurro del dopo Bearzot ad aver vinto Coppe vere (due Europei), sebbene spesso abbia dovuto subire, da tecnico, i mugugni di chi lo giudicava «antico» rispetto alle rivoluzioni tattiche di questo decennio.

Nell'esordio europeo di oggi, a parte il leggero infortunio del laziale Della Morte (forse gioca il perugino Cavallo) Maldini è alle prese con il duo d'attacco composto da Del Piero e Vieri. Sebbene i due siano tra le promesse del calcio nostrano, hanno qualche difficoltà ad andare in gol. «Si tratta di un

aspetto preoccupante - ammette Maldini - ma spero, anche dopo lo stage fatto a Coverciano, che la situazione si sblocchi». Per il resto la difesa è organizzata con Cannavaro e Tresoldi esterni, Galante e Cherubini centrali e Fresi libero. «Ma potremo anche giocare in linea - dice Maldini - Ormai bisogna essere elastici, duttili e modificare l'assetto tattico anche in base a quello che propone l'avversario». Tra le formazioni del girone, Maldini, oltre alla Slovenia, teme soprattutto la Croazia e l'Ucraina, «nazioni dove il calcio è vita e quindi conta moltissimo. Certo sarebbe molto positivo poter cominciare con una vittoria e quindi con i tre punti previsti dall'Uefa. Questo ci metterebbe al riparo da brutte sorprese». Tra i giocatori volti sereni, distesi, per nulla preoccupati. «Non devo assolutamente sentire il peso per il futuro di questa squadra - ha commentato lo juventino Del Piero, considerato ormai l'uomo squadra di questa Under 21 - sia-

mo tutto sullo stesso piano. Io e Vieri formiamo una bella coppia d'attacco, anche se finora non è esplosa. E' un motivo in più per dimostrare che possiamo stare bene assieme ma non parlerci di importanza del singolo. Spero che questo attacco dimostri il suo valore con i fatti. Le Olimpiadi? Per favore sono fra due anni, lo devo pensare al presente, solo al presente. Poi si vedrà». Christian Vieri gli ha fatto eco. «La squadra è buona. Penso che domani (oggi ndr.) farà una bella gara. Credo che sia ancora l'Italia la squadra da battere».

I due attaccanti sembrano più che motivati, ma a centrocampo rimane qualche incognita: l'impiego di Della Morte si deciderà solo all'ultimo momento e Cavallo, Pecchia e il barense Bigica costituiscono una formula inedita. Ma anche su questo punto Maldini ha una soluzione: «Tutt'al più arretrerà Del Piero a dare manforte in mezzo al campo».



Cesare Maldini, allenatore dell'Under 21

Bruno

FORMULA 1

Benetton e McLaren assolte

È il trionfo del «fa da te» a trecento all'ora, l'apoteosi dell'arte d'arrangiarsi, il panegirico del «raffacci e vino» ipertecnologico. La terribile giustizia dello sport automobilistico fa fuoco e fiamme nella fase istruttoria ma in aula sotto il cielo sempre rapinoso di Parigi, si strugge in un gubbe assottolito. La Benetton ha usato un filtro brucione durante il rifornimento nel gran premio di Hockenheim, rischiando di far seguire a Jos Verstappen e a una mezza dozzina di meccanici le orme incandescenti di Giordano Bruno? Poco male. Quel filtro, previsto per regolare l'afflusso di carburante, non era stato tolto per barare. Vero che la sua eliminazione consente di risparmiare qualche secondo ma la scuderia angloitaliana lo ha rimosso per ragioni squisitamente estetiche. Così, per lo meno, devono aver pensato gli interemerati giudici della Fia, l'impiacabile federazione internazionale dello sport automobilistico, un organismo per nulla incline al compromesso. Il monumentale Max Mosley, presidente del consiglio mondiale della Fia, nei fatti l'organo manus di Bernie Ecclestone, il capo dei capi della Formula 1 lo ha comunicato con la dovuta gravità, non prima di aver annunciato che, comunque, l'inflexibile tribunale sportivo aveva confermato le due gare di qualifica a Michael Schumacher, reo di non essersi fermato - gli esperti sostengono per ordine ricevuto dalla scuderia - davanti alla bandiera nera che ne sanciva la squalifica per irregolarità nel gran premio d'Inghilterra di metà luglio. Ma è con la McLaren che Mosley e la sua banda confezionano un capolavoro di giurprudenza sportiva. Al centro del caso il cambio automatico, utilizzato nel disgraziatissimo gran premio di San Marino. Questo alla luce dei nuovi regolamenti, che hanno messo al bando l'elettronica e la conseguente possibilità di controllare le vetture dai box, quel cambio è da ritenersi legale o illegale? Ma illegale per bacco baccione! hanno esclamato all'unisono gli altri ministri della giustizia su quattro ruote. E subito hanno disposto che la McLaren non andava punita. Mandando a ramengo, in un sol colpo, secoli di civiltà giuridica. Tira, insomma, una brutta ana di pastette e manovre dietro le quinte. La Benetton era già stata punita con l'appiattamento di Schumacher. Più che un omaggio ai codici sportivi, era stata una mazzata al suo maître à penser, Flavio Briatore, intimo di Bernie Ecclestone, che ai tempi di Barcellona aveva sobillato una sommossa, subito definita «da operetta» dall'eminenza grigia della Fia, Marco Piccinini, al momento presidente dimissionato della Casai. Un messaggio, dunque, più che una punizione sta bonino, Flavio, che tu puoi far male Flavio, vecchia volpe, deve aver poi incucito la trama dei rapporti - di potere - tutto è tornato a posto. Se la McLaren, colta in flagrante illegalità, non è stata punita, deve accendere un cero a san Flavio. Ed ora filtri o non filtri, la Benetton vince il suo mondiale. Io hanno decretato i giudici di Parigi. Giulio

IL CASO. Il portiere del Brasile, senza ingaggio, gioca in un torneo parrocchiale

Taffarel, da «Usa 94» all'oratorio

Un campione del mondo nella squadra della parrocchia. Claudio Taffarel, portiere del Brasile ai Mondiali Usa 94 e rimasto ora senza ingaggio, ha regalato questo sogno ai ragazzini del quartiere in cui abita, a Reggio Emilia.

LUIGI COCCONCELLI

REGGIO EMILIA. L'unica condizione che ha posto è stata quella di non giocare in porta. Troppo facile, non si sarebbe divertito. A dire il vero, i ragazzi della parrocchia del Preziosissimo Sangue, nell'immediata periferia di Reggio Emilia quando, un poco titubanti ed un poco mettendola sullo scherzo, hanno contattato Claudio Taffarel erano alla ricerca di un portiere. Sì, tra ragazzi è sempre stato il ruolo meno ambito, quello in cui di solito si mette il meno bravo. Ma l'amo era gettato, fare marcia indietro non si poteva. E poi con i piedi Taffarel ci sa fare meglio di tanti altri. E, così, lunedì sera sul campo di via Bismantova (a farlo costruire, una ventina d'anni fa fu Don Amos Bargazzi, un sacerdote impegnato anche nel recupero di pazienti dell'ospedale psichiatrico giudiziario ucciso a fucilate senza che mai si chiasse da chi e perché) un campione del mondo ha fatto l'esordio nel torneo delle parrocchie di Reggio

Emilia. La notizia si è diffusa in breve tempo e c'è da scommetterci che questa sera, quando Taffarel sarà di nuovo in campo con la maglia numero 9, il pubblico sarà ben più numeroso. Non costituito solo da amici, fidanzate e parenti dei giocatori. La disponibilità di Taffarel è commentata con simpatia («vorrei vedere i nostri strapagati divi accettare di giocare con i ragazzini» è la battuta più gettonata nei bar e nei negozi del quartiere) ma è stata data con assoluta naturalezza dall'interessato. Un campione del mondo disoccupato non è cosa di tutti i giorni. Tutta colpa delle norme federali, del limite di giocatori stranieri ed extra-comunitari che si possono tessere. Con l'arrivo del nigeriano Okech alla Reggiana ne avanzava uno e la società ha preferito confermare il rumeno Mateut Taffarel non fa polemica. Anzi è riconoscente alla Reggiana che, in at-



Claudio Taffarel, portiere del Brasile campione del mondo

Eric Draper/Ap

tesa di sistemazione gli consente di allenarsi e prepararsi con la truppa di Marchioro. «Capisco la situazione», dice Taffarel, «la Reggiana ha fatto le sue scelte, come a suo tempo le aveva fatte il Parma non sta a me giudicarle o criticarle». Strano destino quello di Taffarel. In patria, nonostante il titolo e i pochi gol subiti ai mondiali, non gode di buona critica. Al punto da considerare il ritorno in Brasile come soluzione estrema. «Là sarei sempre sotto pressione, non mi spiego il perché, ma è così», afferma il giocatore. «La stampa qui voleva la mia sostituzione prima di Usa 94, figuriamoci che cosa direbbe ora al mio errore. Non ho molto meglio l'Europa». O, chissà, il Giappone. Già perché dal paese del Sol Levante una proposta interessante gli è arrivata. Quel che conta per Taffarel però, non sono tanto gli yen o i dollari, ma la garanzia di trovarsi bene sul piano

umano. Come è avvenuto in Italia, e in Emilia in particolare. A Parma e Reggio Emilia è stato accolto benissimo. Del resto come si fa a non volere bene a questo ragazzo che ispira simpatia e buoni sentimenti solo a guardarlo in faccia, che vive il mondo del calcio in maniera antiluce distante dalla «sacralità» di tanti altri protagonisti della pedata, che, ad esempio alla ripresa degli allenamenti, dopo aver subito cinque reti a Napoli si presenta con un elegantissimo completo in nero con tanto di cappello «in segno di lutto». Oppure dopo la prima vittoria in campionato in giacca e pantaloni dai colori sgargianti che più sgargianti non si può per festeggiare l'avvenimento. O che si infortuna alla caviglia andando a giocare a pallavolo con gli amici della Maxicono. E che, soprattutto, è impegnato sul versante della solidarietà. Ha adottato a distanza una ventina di bambini brasiliani. E, fatti, bene gliene vogliono tutti. A

cominciare dai ragazzini del quartiere residenziale dove abita in una villetta che a lui e alla moglie piace tantissimo, e a De Napoli (neo-acquisto della Reggiana) no, perché sprovvista di piscina. Ma di case con piscina a Reggio ce ne sono poche. Gli piace a tal punto che a qualcuno ha manifestato l'intenzione di comprarsela. Progetto che fa a pugni con la camera. Prima o poi una squadra la troverà. Intanto ha trovato quella del Preziosissimo Sangue e ne quando pensa all'imbarazzo dell'amico che lo ha contattato aggiungendo di non avere soldi per pagarlo. Paura di infortunarsi, di dover caso mai rinunciare a un ingaggio? «Vorrei mica scherzare», dice Taffarel. «Se accadrà vorrà dire che così ha voluto Dio, mi diverto un mondo solo vorrei essere uno qualsiasi della squadra, anche per gli avversari e invece dovevo vedere come mi guardavano l'altra sera».

Martina Navratilova pubblica un romanzo

A fine mese in Gran Bretagna uscirà il primo romanzo della tennista Martina Navratilova scritto assieme a Luz Nickles e intitolato The Total Zone. È un thriller ambientato nel mondo del tennis. Il narrante è un ex-campionessa che dopo un grave incidente di montagna abbandona lo sport agonistico e diventa fisioterapista e si trova alle prese con la misteriosa scomparsa di una ragazza.

Sul neutro di Cesena Genoa-Fiorentina

La Lega Nazionale Professionisti ha ufficializzato ieri la scelta di Cesena (stadio Manuzzi, ore 16) quale campo neutro per la gara di campionato Genoa-Fiorentina di domenica prossima. Il campo del Genoa è infatti squalificato per una giornata.

Calcio: squalifiche a arbitri di domenica

Due giocatori di serie A Favalli (Lazio) e Delli Carni (Genoa), sono stati squalificati per un turno. In serie B, un solo squalificato sempre per una giornata, Papis (Piacenza). Ecco invece gli arbitri per la serie A. Cagliari-Milan: Stafoggia. Cremonese-Napoli: Rodomonti. Foggia-Brescia: Treossi. Genoa-Fiorentina: Bettin. Inter-Roma (20.30): Beschini. Juventus-Barrosica Lazio-Torino: Amendolia. Padova-Parma: Cincinipi. Reggiana-Sampdoria: Ceccanni.

Inter: lieve infortunio a Bergkamp

Problemi di infermeria per Milan e Inter. Nella squadra rossonera (già colpita dagli infortuni di Maldini, Desailly, Massaro ed Erano) ieri si è formato Savcec per una contrattura alla coscia destra. Un piccolo problema anche all'Inter (per vittoria su 3 a 0 sulla Solbiate) dove Bergkamp è stato sostituito nel secondo tempo.

Ciclismo: Berzin vuole lasciare la Gewiss-Ballan

Eugen Berzin è deciso a lasciare la Gewiss-Ballan, nonostante il contratto stipulato il russo, vincitore dell'ultimo Giro d'Italia e destinatario di numerose offerte di ingaggio, lo ha ripetuto in un incontro con Domenico Bosatelli il presidente della Gewiss.

Ciclismo: suicida il pstarid Detlef Macha

Il tedesco Detlef Macha cinque volte campione del mondo di ciclismo su pista si è tolto la vita venerdì scorso. La notizia è stata diffusa ieri Macha 35 anni, era considerato uno dei migliori specialisti nell'insediamento individuale sui 4 mila metri. Era dipendente del corpo di polizia federale di frontiera.

TENNIS. La Shields agli Open degli Stati Uniti tifa per il ritrovato campione americano

Brooke, l'amore vincente di «flipper» Agassi

DANIELE AZZOLINI

NEW YORK. André Agassi parla come gioca, e dunque, se per il suo tennis tutto poerenza e pressione lo hanno soprannominato «flipper», potete già immaginare da soli quello che succede quando davanti a sé gli si oppone non un avversario ma qualcosa per lui di molto peggiore, un microfono. Ma oltre a parlare a un ritmo da succorata incavolata, e in uno slang che viene agevolmente compreso solo in quattro o cinque zone di Las Vegas, Agassi ama terribilmente le frasi da filmone, e le applica pescando nei generi «texasno», «sentimentale» o «di guerra», a seconda delle esigenze di ciò che sta tentando di descrivere. È in queste occasioni che André dà il suo meglio, quando ha l'opportunità di sentirsi come uno dei suoi eroi preferiti, John Wayne, o Charles Bronson, oppure Sly Stallone. Esempio per

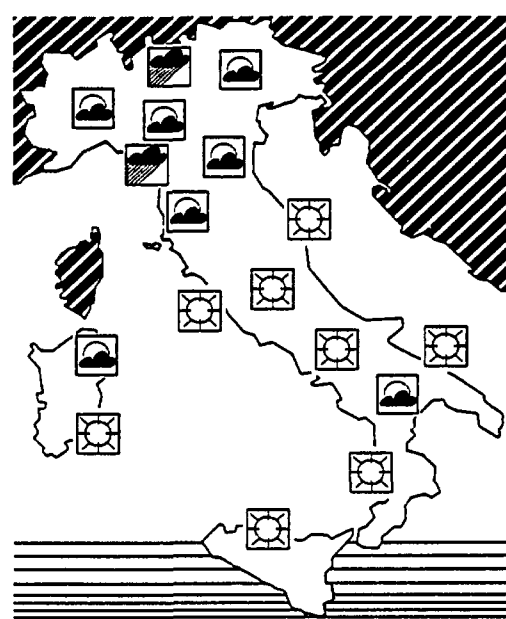
dire una banalità del tipo, «accidenti, come giocavo male, ma per fortuna mi sono ripreso in tempo». Agassi potrebbe dire pressappoco «Gente, che roba, il solito sole mi sentivo come uno che aspetta il taxi e li trova tutti occupati, sheet, e allora mi sono detto, oh boy, smettita di aspettare il tuo taxi, ragazzo, e diventa tu stesso il tuo taxi, saltaci su e guidalo, sheet, fai il passo giusto per la tua fortuna, boy». Ma si può? Il raccontino, se avete avuto la bontà di seguirlo, vale solo come premessa. Il fatto è, come in molti ormai sanno, che tra André Agassi miliardario di Las Vegas e una tenuta di dieci ettari incastonata tra una Avenue e una Street che è riuscito a farsi intitolare a suo nome, e la semprevergreen Brooke Shields, attrice famosa per

la sua dichiarata ilibatezza più che per i film che ha girato, si è stabilita una forte corrente emozionale che i più avveduti chiamano flirt mentre loro, ovviamente, definiscono «una calda passione sheet che ci ha colpito come un mattone caduto, oh boy, dall'ultimo piano del World Trade Center». Ma questa è stona rispata. Meno noto è che il flirt, pardon, la passione in forma di mattonata, è nata non da un colpo di fulmine qualsiasi, magari condito da profumi di doni di profumi e di cioccolatini, ma da un colpo di fulmine telematico. Gallo fu il fax, nel nostro caso con quel che segue. Ma che cosa può scrivere uno che parla come John Wayne nei biglietti d'amore spediti alla segreteria dell'attrice? Proviamo a immaginare. «Mia dea, sheet, 1-800-love è il numero telefonico del mio amore per te, e quando lo compongo mi dico, oh boy, non restare lì come uno che aspetta un

taxi e li trova tutti occupati, sheet». Eccetera, eccetera. «Dato è la prima volta che la bella Brooke ha annunciato a tutto il mondo di aver trovato davvero il suo grande amore. Riuscirà Agassi a travolgere l'ilibatezza della semprevergreen Shields? O l'ha già travolta? Anche di questo si discute tra i tendoni di Flushing Meadows, al npar dagli olezzi che trasformano gli Us Open in un grande hot dog Lei, teneramente innamorata, staziona nella Players Lounge, il ritrovo dei tennisti in attesa del match e si fa accompagnare dal inopente codazzo degli Agassi s Managers nel box a bordo campo, dove segue unicamente le partite del suo uomo. Essendo attrice e sapendo che ad ogni punto di Agassi una telecamera scruterà il suo volto, Brooke si fa cogliere in preda a esagerate crisi di riso quando André ottiene il punto, mentre si na-

condone la testa tra le mani o si fa consolare quando «Flipper» va fuori misura. «La nostra stona è una cosa preziosa», dice Brooke. «Vorrei portare fortuna ad André, aiutarlo a vincere questo torneo» aggiunge. E Agassi ci dà dentro grazie alla ritrovata veemenza dei colpi, e alla velocità con cui è tornato a eseguire i fondamentali di quel suo tennis da macchinetta. Mento dell'amore per Brooke, finalmente passato dalla fase telematica alla corrispondenza diretta? Lui dice «anche», e potrebbe non avere tutti i torti. In fondo, se con la statua Brooke (un metro e ottanta di salustioso amencano) gli è andata meglio che a John Travolta, George Michael, Michael Jackson, Mike Tyson e Naruhito, figlio dell'imperatore giapponese - tutti flirt che la stampa le ha attribuito - qualche qualità, oh boy la deve pure avere.

CHE TEMPO FA



A grid of weather icons and their corresponding labels: SERENO (sun), VARIABILE (clouds), COPERTO (clouds), PIOGGIA (rain), TEMPORALE (thunderstorm), NEBBIA (fog), NEVE (snow), MAREMOSSO (swirl).

Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia. SITUAZIONE: sulle regioni settentrionali molto nuvoloso o coperto con precipitazioni sparse, che sulla Val d'Aosta, la Liguria, la Lombardia ed il Piemonte saranno particolarmente intense, anche a carattere di rovescio o temporale, nel corso della giornata estensione dei fenomeni alle restanti regioni del nord ed alla Toscana. Sul resto dell'Italia cielo poco nuvoloso salvo temporanei annuvolamenti pomeridiani sui rilievi appenninici, dove non sono da escludersi brevi rovesci. Al primo mattino e dopo il tramonto formazione di foschie anche dense sulle pianure del nord e nelle valli del centro. TEMPERATURA: stazionaria al centro-sud, in lieve ulteriore diminuzione al nord. VENTI: moderati meridionali, con locali rinforzi sulle regioni tirreniche centro-settentrionali, tendenti a disporsi da nord-ovest sulla Sardegna. MARI: da mossi a localmente molto mossi i bacini di ponente, poco mossi i restanti bacini.

TEMPERATURE IN ITALIA

Table with 4 columns: City, Temperature, City, Temperature. Rows include Botziano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara, L'Aquila, Roma Urbe, Roma Fiumic, Campobasso, Bari, Napoli, Potenza, S M Leuca, Reggio C, Messina, Palermo, Catania, Alghero, Cagliari.

TEMPERATURE ALL'ESTERO

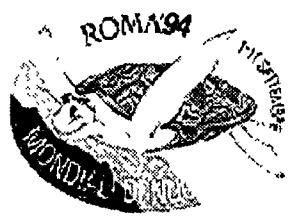
Table with 4 columns: City, Temperature, City, Temperature. Rows include Amsterdam, Atene, Berlino, Bruxelles, Copenaghen, Ginevra, Helsinki, Lisbona, Londra, Madrid, Mosca, Nizza, Parigi, Stoccolma, Varsavia, Vienna.

l'Unità

Subscription and advertising rates for l'Unità newspaper. Includes sections for Tariffe di abbonamento (Italy, Estero), Tariffe pubblicitarie (A mod, Commerciale, Finestrella, etc.), and Concessionaria esclusiva per la pubblicità nazionale.

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità. Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella. Iscriz. al n. 22 del 22-01-94 registro stampa del Tribunale di Roma.



Programma

NUOTO: ore 9, gran fondo Circeo-Terracina-Circeo.
NUOTO SINCRONIZZATO: ore 9, programma esercizi obbligatori.
TUFFI: ore 14.30: finale piattaforma 10 metri maschile.
PALLANUOTO FEMMINILE: semifinali. Ore 15.15: Stati Uniti-Olanda. Ore 16.15: Italia-Ungheria

Risultati

400 SL DONNE: 1) Yang (Cin) 4.09.64. 2) Teuscher (Usa). 3) Poll (Crc).
100 SL MASCHILI: 1) Popov (Rus) 49.12. 2) Hall (Usa). 3) Borges (Bra).
100 DORSO FEMMINILE: 1) Chong He (Cin) 1.00.57. 2) Zhivanevskaya (Rus). 3) Bedford (Usa).
200 DORSO MASCHILI: 1) Selkov (Rus) 1.57.42. 2) Lopez-Zubero (Spa). 3) Sharp (Usa).
4x100 SL FEMMINILE: 1) Cina 3.37.91 (record mondiale). 2) Usa. 3) Germania.

MONDIALI. Fioccano ancora i primati: la grande delusione viene dagli atleti italiani



Alexander Popov vincitore del 100 metri stile libero

Giulio Broglio / Ap

E ora il «Setterosa» si lascia cullare dai sogni di gloria

LORENZO BRIANI

Pallanuoto: Italia batte Grecia 7 a 4 Ma quanti sbadigli

ROMA. A qualcuno disturba che la nazionale femminile di pallanuoto riscuota successo? Poco male, le ragazze di Pierluigi Formiconi continuano ad andare dritte per la loro strada con il paracchi, proprio come succede per i cavalli di città, quelli che non devono guardare altro che la strada per non avere problemi con il traffico. «Danno fastidio le nostre vittorie - dice a chiare lettere il ct azzurro - ma a noi questo non interessa. Sul trespolo c'è un bel po' di gente. Chi? Lasciamo perdere, ma se dovessimo vincere la medaglia d'oro...»

Il viso di Pierluigi Formiconi è sereno, nemmeno una smorfia di rabbia appare anche se nel suo stomaco (e si vede) c'è un gran miscuglio di succhi gastrici e adrenalina. I tipici sintomi di un malato di medaglie pregiate. Un male, questo, che ha distrutto caratterialmente e fisicamente quasi tutti gli atleti in gara che hanno deluso le aspettative. In corsa, adesso, sono rimaste le due formazioni di pallanuoto: quella maschile (ovvio) e quella femminile (sorpresa). Ma questi campionati del mondo, negli sport di squadra, sono stati dilaniati dalle polemiche e dai feroci attacchi verso arbitri, organizzatori e avversari. Piccoli avvistamenti di rabbia. L'ultima, nella pallanuoto femminile, risale alle dichiarazioni dell'allenatore americano subito dopo la fine del match giocato (e pareggiato) con le azzurre. «Avremmo vinto noi, gli arbitri hanno favorito le italiane». E Formiconi non ci sta: «Ma noi abbiamo giocato metà partita con una persona in meno. Dicono che l'arbitraggio ci ha favorito? La smettessero e si mettessero gli occhiali guardandosi al video l'incontro. E poi se non sanno giocare a pallanuoto, beh, che tornino a casa».

Calcoli, in casa Italia, se ne fanno. Così Lilly Allucci e compagne hanno deciso di evitare in semifinale la formazione olandese, superfavorita per la vittoria finale. E Italia-Ungheria, la semifinale di oggi pomeriggio? «Attenzione - precisa subito Formiconi - non andate a cercare legami con la partita del Settebello di sabato sera dove è successo di tutto, quella dove è scoppiata la megarissa. Noi non abbiamo mai avuto casi del genere e non c'è tutto quell'astio che ci divide. Vincere contro le magiare, però, equivale a dire medaglia d'argento con la possibilità di sognare l'oro». Ecco che ritorna in mente il metallo più pregiato, quello che strada facendo le ragazze della pallanuoto italiana si sono accorte di poter acciuffare. Un'altra vittoria per giocarsi il tutto per tutto. «Pur di arrivare sul gradino più alto del podio - confessa Formiconi - farei qualsiasi cosa senza,

Partita inutile quella di ieri sera fra la nazionale italiana maschile di pallanuoto e quella greca. Il risultato finale di 7 a 4 accenta tutti quanti, soprattutto gli azzurri per i quali il match era soltanto un'occasione per allenarsi con una squadra vera. E in tribuna? Sbadigli, poca voglia di battere le mani e nulla più. Con la vittoria (ininflante peraltro) Alessandro Campagna e soci, infatti, si sono classificati al primo posto del girone e domani sera (ore 22.15) incontreranno in semifinale la Croazia. L'altro match che regalerà il secondo posto valido per la finalissima lo giocheranno Spagna (che ieri ha addirittura perso per 10 a 9 contro gli Stati Uniti) e la Russia. Gli equilibri della pallanuoto mondiale non sono cambiati. A Barcellona, per le Olimpiadi sul podio sono salite Italia, Spagna e Russia.

però, mai uscire dal recinto del leito». Sorride, il ct azzurro lo sa anche lui che potrebbe raggiungere un risultato di gran prestigio, soprattutto perché non completamente preventivato prima dell'inizio di questi campionati. E la gente di Roma se ne è accorta, ha iniziato ad andare a vedere gli incontri del «Setterosa» (così chiamano la Nazionale femminile azzurra) Dalle 500 persone del match d'esordio si è passati alle oltre duemila di Italia-Usa. E le previsioni sono confortanti: il pubblico dovrebbe aumentare ancora. «Vedere la tribuna stracolma di gente e di entusiasmo - spiegano la Vaillant e la Miceli - ci fa un immenso piacere. E poi è uno stimolo in più, non possiamo e non vogliamo deludere chi ci viene a guardare. Gli scettici? Beh, quelli ci sono dappertutto ma finora sono rimasti delusi: non abbiamo mai perso e, questo, è molto indicativo». Pubblico, immagini, giornalisti e televisione. Le azzurre sono state sommerse (e non inghiottite, come dice qualche maligno) dall'onda del successo. «Tutta questa attenzione - spiega Formiconi - non può che farci piacere. E pubblicarla verso il nostro sport è regala il giusto compenso d'immagine ad una squadra che ha lavorato nell'anonimato più assoluto per mesi e mesi». Parafra-ando ci meritiamo una medaglia, di qualsiasi colore essa sia. E chissà, magari il giorno della premiazione sarà proprio la bandiera tricolore a sventolare più in alto di tutte. Sogni ad occhi aperti?

Affonda il nuoto azzurro

MARCO VENTIMIGLIA

ROMA. Fallimento. No, questa volta la fantasia non ci viene in soccorso; la parola è una sola, non si scappa. Fallimento: dopo appena tre giorni di gare il mondiale dei nuotatori italiani è già un completo fallimento. La percezione esatta della disfatta la si è avuta ieri mattina, al termine delle batterie di qualificazione dei 200 dorso. Ancora una volta fra la teoria - che voleva Stefano Battistelli e Emanuele Merisi in lotta per le medaglie - e la realtà si è scavato un abisso incolmabile, fatto di impietosi risultati agonistici. I due azzurri sono stati ricacciati nella finale B, punizione inevitabile visto che hanno entrambi nuotato a vari secondi di distanza dai loro migliori tempi. A quel punto, programma alla mano, è stato naturale farsi due conti. Nelle rimanenti gare, da qui a domenica, l'unica labile speranza di medaglia (e forse anche di finale) la potrà coltivare la dorsista Lorenza Vigarani. Ma un podio o nessuno, ai fini generali non cambierà nulla. Con riferimento ai risultati il mondiale azzurro sarà comunque pessimo, addirittura orrendo considerando la precedente edizione di Perth (1 oro, 1 argento e 4 bronzi!), aggiungendo che la brutta figura la si è fatta nelle acque patrie. Adesso, dopo averci fornito qualche informazione utile a formarsi un giudizio, siamo noi a porvi una domanda: che cosa vi aspet-

tereste da un commissario tecnico dopo una batosta del genere? Dimissioni, autoflagellazioni o almeno un feroce mea culpa? Niente da fare. Anzi «acqua», come si risponde nella battaglia navale. «Signori, esaltiamo quelli che avrebbero potuto essere dei buoni piazzamenti in un campionato mondiale per la Federazione italiana», nel corso di una conferenza stampa dai toni surreali, ad un certo punto ha pensato bene di inserire questa frase a difesa dell'indifendibile. Frandi si è poi avventurato in altre considerazioni: «È vero, questi campionati mondiali per la Federazione italiana sono divenuti un problema strada facendo. La colpa è stata di Tangentopoli (!?! ndr), prima tutti ci incitavano ad andare avanti e ci promettevano contributi, poi, quando il Paese è cambiato, la Federazione è rimasta da sola». Dopo questa raffinata analisi sociale, Frandi è poi ritornato ad occuparsi di questioni a lui più vicine. «La mancata finale di Merisi? Ha senz'altro risentito psicologicamente della microfrattura al piede che si è procurato tre giorni fa. Battistelli? Crudo che abbia sofferto la troppa pressione del pubblico di casa...». E così via, con un'altra serie di amenità pronunciate accanito ad Alberto Castagnetti, ex allenatore di Giorgio Lamberti. Qualcuno ha cercato di sottrarsi alla ragnatela verbale del ct, ma con scarsi risultati. «Ci scusi Frandi

3 medaglie d'oro e un altro record Un mondiale sempre più cinese

Potevano le cinesi non divertirsi a polverizzare record e stupire la gente presente? Assolutamente no, così, poco dopo le 19.30 ecco arrivare la zampata vincente. La formazione orientale è riuscita a piazzare un altro colpo d'oro: nella 4x100 stile libero il nuovo tempo limite è stato abbassato di quasi due secondi (da 3.39.46 a 3.37.91). E, questa, è soltanto l'ultima chicca, quella che ha chiuso la giornata dedicata al nuoto. Le ragazze cinesi si sono prese la briga di mettere in riga proprio tutte quante le avversarie che stavolta rispondevano ai nomi di Stati Uniti e Germania, quella di Fransiska Van Almsick. In precedenza, a battere un altro record ci aveva provato Alexander Popov, il missile russo che si allenò in Australia. Le premesse per assistere all'impresa nei 100 metri stile libero c'erano tutte: serata calda e occhi da leone. E invece Popov si è, si, aggiudicato la medaglia più importante ma non è riuscito a ritoccare ancora una volta il record che gli appartiene (48.21, stabilito a Montecarlo il 18 giugno scorso). Alle sue spalle si sono piazzati Gary Hall (Usa) e Gustavo Borges, brasiliano. C'è ancora la Cina nei medagliere di ieri: Alhua Yang nel 400 metri stile libero si è aggiudicata il posto più alto del podio precedendo l'americana Cristina Teuscher e la costaricana Claudia Poll. E ancora: nel 200 dorso, la specialità preferita da Kristina Egersegel, si è imposta la cinese He Chong che ha messo in riga la Zhivanevskaya e la Bedford. Ritorniamo a parlare degli uomini. 200 dorso, una finale senza Battistelli e con il russo Selkov a comandare i giochi (e vincere l'oro) davanti allo spagnolo Lopez-Zubero e l'americano Sharp. Applausi per tutti quanti, la gente si è divertita per davvero anche quando la tribuna autorità è stata illuminata a giorno e il presidente della Federnuoto Bartolo Consolo ha consegnato ad Irene Pivetti una targiaricordo. Peccato che in quel momento si siano sentiti i primi fischi... □ L.Br.

è stato domandato - lei ha intenzione di dimettersi o aspetta che qualcuno glielo chieda? Di fronte a cotanta provocazione, il ct ha dapprima fatto notare al giornalista «di non conoscerlo», e ha poi replicato che simili quesiti gli facevano venire voglia di ancorarsi alla poltrona. Inutile soffermarsi di più sul col-

loquio, che ha in fondo costituito la miglior spiegazione della deriva del nuoto nazionale. Occorre invece ricordare che l'attuale governo della Fin, con in testa il presidente Bartolo Consolo, venne eletto alla fine del 1986. Tutti i nuotatori - Lamberti, Minervini, Trevisan, Battistelli - che poi dominarono gli Europei di Bonn del 1989 e ben giu-

rarono a Perth '91, erano in fondo il prodotto della precedente gestione tecnica, capitanata da Bubi Dennerlein. La cosa è stata fatta notare al ct Frandi, che però l'ha valutata alla stregua di una faccetta. Out Merisi e Battistelli («L'incubo è finito solo quando sono uscito dall'acqua»), di questi tre giorni di nuoto all'italiana rimane soltanto il sesto posto conquistato da Luca Sacchi nella finale dei 400 misti. Proprio l'atleta che Frandi (ahimè ancora lui) definì mesi fa un ingratito per essersi permesso di criticare pubblicamente la Federazione. In un documento firmato da 26 nuotatori, e ispirato da Sacchi, si facevano notare i gravi ritardi tecnici e organizzativi con cui la Federnuoto si avviava verso i mondiali romani. La cosa suonò più o meno come una bestemmia per Consolo e compagni, i quali pensarono bene di infliggere una simbolica squalifica ai «rivoltosi». A questo punto qualcuno potrebbe domandarsi se basti una Federazione inefficiente a mandare piano gli atleti. La risposta è sì, se le scelte tecniche influiscono pesantemente sui programmi agonistici. Un esempio fra i tanti: nel mese di agosto la Fin ha spedito i 19 selezionati per i campionati iridati in Colorado, ad eseguire un periodo di preparazione in altura. Ebbene, da qualche giorno il partito degli allenatori federali si è frantumato in due. Qualcuno dice: «Ci siamo rimasti troppo poco», gli altri replicano: «Dovevamo restarci di più...»

S. FELICE CIRCEO. L'albergo è piazzato ai piedi di uno dei più bei promontori del Mediterraneo. Il massiccio del Circeo si specchia sull'acqua limpida del litorale pontino. Il rifugio dei maratoneti dell'acqua si chiama Hotel «Neanderthal», ma il nome non è così bizzarro come sembra. Tanti anni fa, mentre si scavava intorno alle fondamenta dell'edificio, venne alla luce una grotta con un antico teschio all'interno. Da un particolare foro nella zona occipitale del cranio i paleontologi dedussero che l'uomo di Neanderthal fosse la vittima designata di una cerimonia antropofaga celebrata dall'allora emergente «homo sapiens». In milioni di anni la natura può fare cose inimmaginabili, come portare l'«homo sapiens» ad una straordinaria evoluzione estetica. La ragazza che ci siede davanti ne è un esempio perfetto. Capelli biondi che sovrastano la fronte a mo' di criniera, pelle abbronzata e occhi chiarissimi. Non avrà il conto in banca di Franziska van Almsick, ma in quanto a bellezza Monica Olmi non ha nulla da invidiare alla celebre collega. E in più ha una storia da raccontare, un percorso di vita che attraverso peripezie agonistiche e umane l'ha portata nel particolare mondo della gran fondo, la specialità acquatica dove le distanze si esprimono in decine di chilometri, dove la sofferenza è

Monica Olmi, una storia da raccontare

Monica Olmi, insieme con altri tre azzurri, si cimenterà oggi nella 25 km natatoria che porterà i duellanti iridati da San Felice Circeo a Terracina. L'ennesima sfida di una ragazza in piscina dall'età di 13 anni. Che racconta...

«Il mio rapporto con l'acqua - racconta Monica con tono rilassato - è iniziato prestissimo, avrò avuto tre o quattro anni. Come i miei due fratelli maggiori, Roberto e Bruno, fui portata in una piscina di La Spezia dai miei genitori. Ed è buffo pensare come alla fine sia toccato anche a me cimentarmi nella gran fondo, la specialità dove proprio Roberto ha ottenuto dei grandi risultati. Mamma tedesca, la signora Gerlinde, e un autoritario padre italiano, baby Olmi sguazzava in acqua come un pesce, tanto che in breve si cominciò a parlare di una bambina di La Spezia destinata a diventare una formidabile campionessa. «A 11 anni - continua la Olmi -

vinsi i campionati italiani di categoria battendo avversarie due anni più anziane, poi nel 1983 fui convocata per la prima volta nella nazionale maggiore. Miglioravo ad ogni gara e nella stessa stagione stabilii il record mondiale per tredici centimetri nei 200 farfalla. Un'ascesa irresistibile che portò Monica alla finale olimpica degli 800 stile libero nelle Olimpiadi di Los Angeles '84. «Giunsi settima, mentre nei 200 delfino e nei 400 stile partecipai alla finale B. Finiti i giochi, ci fu una prima importante svolta nella vita

della giovane azzurra: il suo allenatore Uirico Hoffman se ne tornò in Toscana e di lui si prese cura proprio il padre Giuseppe. «Su mio papà si sono dette cose terribili. La verità è che il nostro rapporto sportivo fu difficile, come è naturale che sia se un padre allena la figlia. Ci portavamo il nuoto anche dentro casa, però era impossibile evitare che succedesse. Ma io volevo e voglio bene a mio padre. Se sono quello che sono lo devo anche a lui». Nei successivi tre anni il rendi-



Romano Gentile/Ansa

mento agonistico di Monica continuò a migliorare, ma in modo molto più lento. La campionessa tardava a sbocciare, fino a quando, un giorno di marzo dell'87... «Venni operata di appendicite. Un intervento normalissimo, ma purtroppo i problemi iniziarono dopo. Non riuscivo più a mangiare e cominciai a dimagrire. In pochi mesi arrivai a pesare 48 chili. Per una alta 1.73 non era la condizione migliore per nuotare». La Olmi sta male - si disse e si scrisse - soffre di anoressia. «Non era vero - Monica tiene ancora a precisare - Quando mi resi conto che qualcosa non andava, diventai nervosa, non riuscivo a dormire. Ma non era anoressia, altrimenti non avrei potuto riprendere a inizio dell'88 e mancare di poco la qualificazione alle Olimpiadi di Seul». La mancata partecipazione ai Giochi coreani segnò comunque un punto di svolta. All'inizio della stagione successiva Monica decise di cambiare tutto, casa, tecnico e città. «Mi trasferii a Firenze ed andai a vivere da sola. La Fiorentina Nuoto mi mise a disposizione una

casa, nel frattempo volli iscrivermi all'Università, a scienze politiche. Vado avanti così da sei anni. A Firenze vivo, mi alleno e, seppur lentamente, studio». Ottantatreenne, Novanta, Novantuno... gli anni sono passati e la Olmi si è trasformata in una lavoratrice della piscina. Una robusta dose di chilometri ogni giorno, tante gare ma nessun acuto che la riportasse ai tempi andati. Finché, nel 1993 Monica si è ricordata di quel fratello che aveva fatto la gran fondo. «Non ho deciso di abbandonare le gare in piscina, ho semplicemente cercato di mettermi alla prova in una situazione diversa. L'inverno nuoto ancora in vasca, dai 15 ai 20 chilometri al giorno. Il primo impatto agonistico con la gran fondo è stato confortante: quinta agli Europei '93. In questi Mondiali chissà...». Mentre la guardiamo negli occhi, Monica si schiaccia con un sorriso. La domanda sorge spontanea: Signorina Olmi, dopo tanti anni chi glielo fa fare? Lei ci pensa e poi risponde: «Lo so, chi non mi conosce può pensare che sia un po' matta. Ma la verità è un'altra: il sacrificio, e non solo quello sportivo, può diventare un elemento importante della vita. Ecco, io mi tengo una persona fortunata perché quello che ho lo devo ai miei sacrifici. Spero che sarà sempre così». M.V.

doppio!

Campionato di calcio 81/82 • Italia campione del mondo 1982

A tutti i collezionisti Panini, a tutti gli amanti del calcio: lunedì 12 settembre con l'Unità troverete, a sole 2500 lire, due album da non perdere. L'album del campionato di calcio 81/82 con la Juve pigliatutto di Trapattoni e l'album dell'Italia mundial di Bearzot.

**LUNEDI
12 SETTEMBRE
DUE ALBUM
CON L'UNITA'**



1961-1986: 25 anni di figurine Panini con l'Unità.